

Università degli Studi di Padova

Facoltà di Lettere e Filosofia



Dipartimento di Archeologia

Scuola di Dottorato in

Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici

Indirizzo in Scienze Archeologiche
(XXII ciclo)

**INFRASTRUTTURE TERRITORIALI E
STRUTTURE INSEDIATIVE DELL'ISTRIA
ROMANA: LA DIVISIONE CENTURIALE DI POLA
E PARENZO IN RAPPORTO AI GRANDI
COMPLESSI COSTIERI ISTRIANI. IL CASO NORD
PARENTINO.**

COORDINATORE: Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

SUPERVISORE: Ch.mo Prof. Guido Rosada

DOTTORANDO: Antonio Marchiori

31 gennaio 2010

Infrastrutture territoriali e strutture insediative dell'Istria romana: la divisione centuriale di Pola e Parenzo in rapporto ai grandi complessi costieri istriani. Il caso Nord Parentino
Antonio Marchiori

Sintesi

La ricerca si inserisce nell'ambito degli studi sulla romanizzazione dell'Istria e sul suo contemporaneo sviluppo insediativo ed economico.

L'obiettivo guida era quello di restituire equilibrio, in quella e nelle successive fasi storiche, al rapporto tra una fascia costiera caratterizzata in età romana dal fenomeno delle *villae maritimae* e luogo della trasformazione e della commercializzazione (molto studiata) e l'entroterra, lo spazio della produzione (molto meno indagato).

L'approccio di analisi scelto è stato quello della centuriazione, già riconosciuta nella parte centro occidentale e meridionale della penisola, storicamente legata (connessa) alle antiche città di *Pola*, *Nesactium* e *Parentium*.

Il metodo seguito ha previsto una valutazione critica della storia degli studi e dello stato della conoscenza sull'antica infrastruttura agraria; la sua georeferenziazione e la digitalizzazione in ambiente GIS delle sue componenti, attraverso l'uso di cartografia topografica (storica e moderna), di un DEM, di foto aeree zenitali e di immagini da satellite; l'analisi del rapporto tra centuriazione e insediamento, attraverso interpolazione di dati geomorfologici, archeologici (pre/protostorici, romani), architettonici (edilizia religiosa paleocristiana e cristiana), toponomastici (toponimi prediali).

I risultati proposti riguardano: l'estensione della centuriazione istriana; la funzione dinamica dei *limites* centuriali (come strade dall'interno alla costa, integrate da strutture portuali); l'analisi del rapporto distributivo e organizzativo tra infrastruttura agraria e insediamento, in area costiera e interna; alcuni aspetti dell'evoluzione storica del paesaggio antropico istriano in rapporto al fenomeno della lunga durata dell'antica opera di assetto agrario.

Abstract

The research belongs to the field of study about the Romanization of Istria and its parallel development in settlements and economics.

The principal aim was to rebalance the relationship, during that historical period and the following ones, between a coastal strip characterized by *villae maritimae* – a place of transformation and trade, topic which has been deeply studied – and the hinterland – place of production, much less studied, on the other hand.

The analysis approach which has been chosen is that of centuriation. It is already known in the middle-west and southern part of the peninsula which is historically connected with the ancient towns of *Pola*, *Nesactium* and *Parentium*.

This method has required a critical evaluation of the history of the studies and the level of knowledge of the old rural infrastructure; its georeferencing and the digitization in GIS system of its components (by the use of topographic cartography IGM and HTK), of a DEM, of zenithal area photos and satellite images; the analysis of the ratio between centuriation and settlement, by interpolation of geomorphological, archeological (pre/protohistorical, Roman), architectural (early Christian religious architecture) and toponymic (predial names) data.

The results of the research deal with: the dynamic function of the centurial *limites* (like roads integrated with port structures); the analysis of the distributive and organisational connection between rural infrastructure and settlement, on the coastal area and in the hinterland; some aspects of the historical evolution of the anthropic landscape in Istria in relationship with the phenomenon of the long duration of the ancient work of rural arrangement and the modern settlement trends.

INDICE

| | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| PROLOGO | 5 |
| CAPITOLO I..... | 9 |
| LA STORIA DEGLI STUDI SULLA CENTURIAZIONE IN ISTRIA: UN DISCORSO SUL METODO. | 9 |
| <i>Introduzione</i> | 9 |
| <i>Nascita di un metodo</i> | 10 |
| <i>Il risultato</i> | 14 |
| <i>Il post Kandler</i> | 16 |
| <i>I ruggenti anni Cinquanta</i> | 19 |
| <i>Interludio</i> | 21 |
| <i>Dagli anni Ottanta</i> | 22 |
| <i>Oltre il Secolo Breve</i> | 25 |
| CAPITOLO II | 31 |
| MORFOLOGIA DI UN TERRITORIO – MORFOLOGIA DI UNA CENTURIAZIONE..... | 31 |
| <i>Il recupero di un'unità</i> | 31 |
| <i>L'unità geologica</i> | 32 |
| <i>L'unità geomorfologica</i> | 36 |
| <i>Recupero di una morfologia centuriale: un breve ritorno al metodo</i> | 38 |
| <i>L'identificazione della maglia centuriale</i> | 40 |
| <i>Il processo di verifica</i> | 40 |
| <i>Scelta di una morfologia</i> | 42 |
| <i>L'estensione della centuriazione istriana: una proposta</i> | 46 |
| <i>L'estensione dell'ager divisus nel contesto polese-nesaziense</i> | 48 |
| <i>Il disegno centuriale parentino: la fascia orientale</i> | 50 |
| CAPITOLO III | 53 |
| LA CENTURIAZIONE COME INFRASTRUTTURA..... | 53 |
| <i>Rotte di navigazione e percorsi terrestri: il sistema delle comunicazioni nell'Istria romana</i> | 53 |
| <i>I limiti centuriali: il supporto vitale alla logistica di un territorio</i> | 55 |
| <i>Valore infrastrutturale dei limites maritimi in Istria</i> | 58 |
| <i>La funzione infrastrutturale come primo approccio di valutazione sulla lunga durata della centuriazione</i> | 64 |
| CAPITOLO IV | 68 |
| LA CENTURIAZIONE ISTRIANA E L'EVOLUZIONE INSEDIATIVA | 68 |
| <i>Alcuni aspetti preliminari</i> | 68 |
| <i>Schema o schematismo insediativo?</i> | 70 |
| <i>Storia di una deduzione colonaria</i> | 72 |
| <i>Per una riconsiderazione della storia dell'insediamento</i> | 74 |
| <i>Pola (Nesazio) e Parenzo: modelli diversi di sviluppo insediativo. Un'ipotesi</i> | 76 |
| <i>Centuriazione e insediamento: la carta archeologica</i> | 83 |
| <i>Centuriazione e insediamento: soluzioni organizzative</i> | 87 |
| <i>Il Nord-Parentino e il caso Loron</i> | 89 |
| CAPITOLO V | 99 |
| TRASFORMAZIONE DI UNA MORFOLOGIA DI LUNGA DURATA: ALCUNE RIFLESSIONI SULL'EVOLUZIONE DELLA CENTURIAZIONE ISTRIANA | 99 |
| <i>Breve anamnesi introduttiva</i> | 99 |
| <i>Transizioni storiche e mantenimento di identità: tardo antico e medioevo</i> | 102 |
| <i>Dal tardo antico al medioevo maturo: Torre Vecchia</i> | 106 |

| | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Choc demografici nell'Istria basso medievale: tessitura di morfologie leggere in un sistema complesso.....</i> | <i>111</i> |
| <i>L'Istria moderna: integrazione di morfologie agrarie antiche e intersezione di morfologie agrarie nuove nell'evoluzione insediativa.</i> | <i>114</i> |
| <i>Il presente in una morfologia agraria eccessivamente responsabilizzata.....</i> | <i>119</i> |
| CONCLUSIONI | 124 |
| BIBLIOGRAFIA | 127 |
| INDICE DEI TOPONIMI | 140 |
| <i>Toponimi in ordine alfabetico italiano-croato</i> | <i>140</i> |
| <i>Toponimi in ordine alfabetico croato-italiano</i> | <i>144</i> |

Prologo

L'occasione era data dalla necessità di verifica sul terreno di una traccia di lineazione che appariva perfettamente inserita nella griglia ricostruttiva della centuriazione istriana.

Il contesto era quello, delicato e storicamente controverso, della fascia territoriale sul versante occidentale della Draga, propaggine estrema del territorio Parentino e connotata dal fatidico (limitaneo?) Monte Corona.

La dotazione era costituita da un GPS portatile; dalla pomposa definizione di “carrareccia atta ai soli traini locali” che la vecchia tavoletta IGM attribuiva a quel segmento di ipotetica, residuale traccia dell'antica opera di assetto agrario; un abbigliamento adeguatamente protettivo, anche se decisamente sproporzionato alla calda temperatura estiva. L'esperienza, del resto, non era sempre quella di una dura lotta con la macchia infestante e riottosa a riconsegnare alla vista ciò che, perso l'antico significato, aveva gelosamente nascosto?

Abbandonata in direzione sud la via maestra Corridico – S. Lorenzo del Pasenatico, si è subito presentata una strada che, pur se sterrata, era perfettamente visibile e accessibile, con un manto glareato di rigenerazione recente, con robusti muri a secco che la profilavano, puliti ed in assetto.

Il contesto alternava tratti di bosco ceduo a radure, talvolta in dolina, convenientemente cintate e ben coltivate, anche a mais, nel rispetto di una tradizione storica che la voleva una delle non numerose campagne dell'Istria destinate a quella coltura. Tutto, fuorché senso di abbandono.

A dissipare i dubbi, sempre più insistenti, su di un'inopinata panne del navigatore satellitare o una cattiva lettura della cartografia, un contadino che, indicando l'incerto profilo del Monte Corona, ha confermato essere quello il luogo giusto, e anche il momento giusto; aveva infatti appena terminato il lavoro nel suo vigneto e gli piaceva rilassarsi facendo quattro chiacchiere (per questo l'Istria del meticciano linguistico è terra benedetta!).

Ha così potuto raccontare dell'intervento della Guardia Forestale e della locale stazione dei vigili del fuoco che avevano individuato in quella “carrareccia atta ai soli ecc. ecc.” la via



Figura 1: Corridico-Kringa, M.te Corona; tratto di probabile cardine della centuriazione istriana.

di confluenza del sistema sentieristico che divideva i boschi in settori, secondo un piano di prevenzione antincendio. E che, approfittando di questa coincidenza, un gruppo di giovani aveva deciso di far partire da lì il progetto, sostenuto da fondi europei, di rivivificare al “modo vecchio” i muri a secco e le *casite*.

Una serie di riflessioni non poteva non sorgere (sempre restando ferma la plausibilità di identificazione che stava all'origine del tutto): la prima, ovvia, che visibilità dei segni e accessibilità dei segmenti della centuriazione nel Parentino erano variabili indissolubilmente

legate alla storia del suo popolamento, quella più recente o recentissima ancora segnata da traumatici abbandoni e da inopinate riprese, comunque lente e ineguali.

Che l'importanza dinamica degli antichi limiti era un dato concretamente verificabile anche nelle moderne esigenze logistiche di contesto.

Che a questa funzione era ancora chiaramente connessa quella dell'organizzazione delle attività della terra e per la terra, foss'anche il passaggio del trattore con la cisterna di solfato di rame piuttosto che dell'autobotte per il servizio contro gli incendi.

Che il recupero della valenza di connettore tra interno e costa della centuriazione poteva avvenire anche senza mediazioni particolari, come risposta diretta alle esigenze della quotidianità che obbliga ad attingere a coordinate quasi ancestrali, percorso pragmatico per la preservazione di un'identità che è naturalmente esistenziale e culturale. Un percorso che architetti e urbanisti forse potrebbero assecondare ed articolare nei piani di riqualificazione ambientale, magari aggirando soluzioni da "parco", talvolta forzate, talaltra ludiche, sempre e comunque pensate come luogo chiuso e altro, rispetto a quello dove si vive e alle quali un monumento metaterritoriale come la centuriazione difficilmente può costringersi.

Se, per alta aspirazione di verifica, si era riusciti così comodamente a risalire dalla costa parentina sino al Monte Corona, grazie ad un vecchio cardine riattivato per tutt'altra necessità, e se il turismo si considera essenzialmente come una traiettoria di ricerca (magari del nulla), non si era parte testimoniata della preziosa transumanza turistica anche noi?

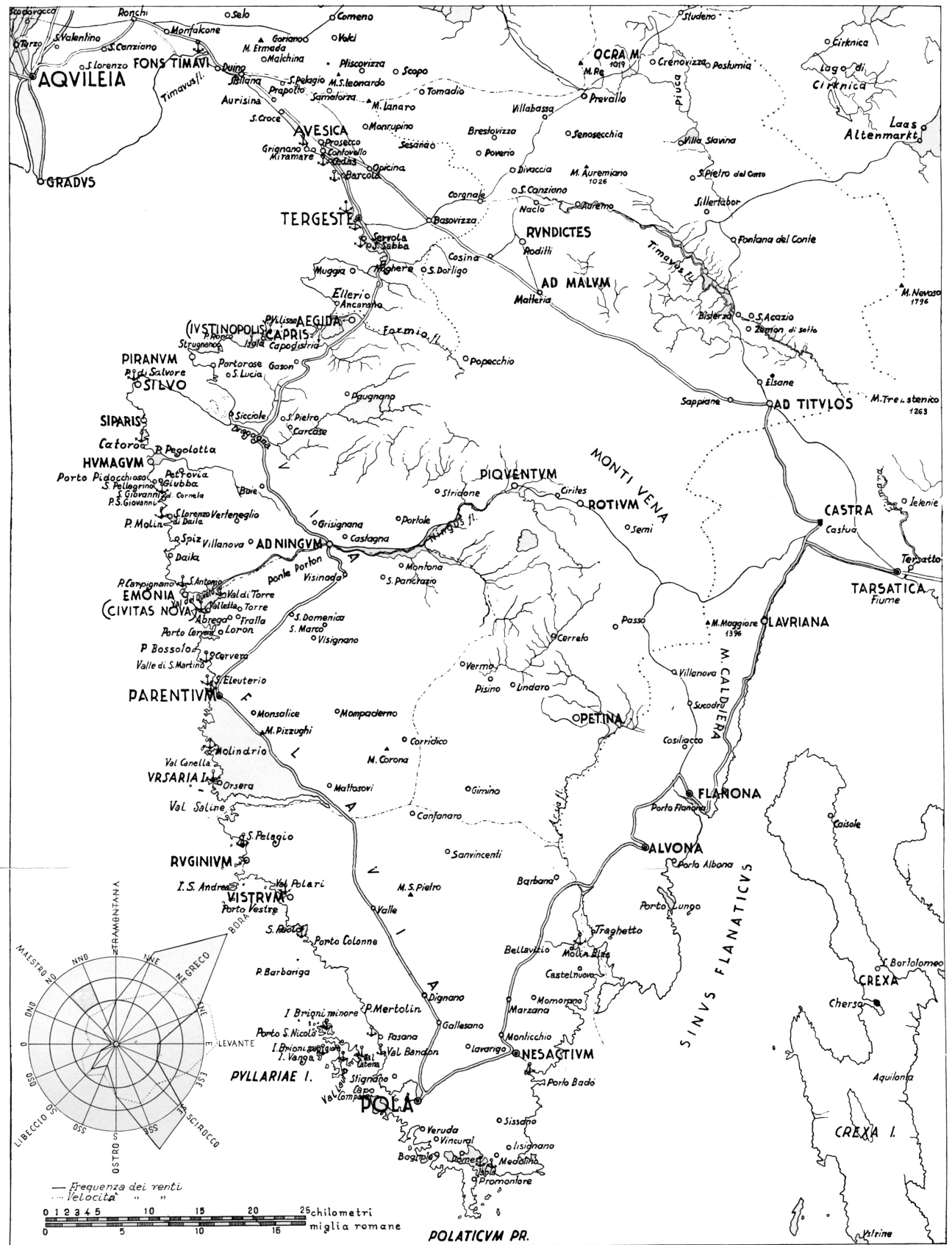


Figura 2: L'Istria romana secondo Attilio Degrassi (Degrassi 1957 [1962])

Capitolo I

La storia degli studi sulla centuriazione in Istria: un discorso sul metodo.

Introduzione

Ripercorrere la storia degli studi su un'opera di assetto territoriale di grande respiro come la centuriazione risulta tutt'altro che liturgico e può proporsi come ottimo momento di sintesi degli innumerevoli aspetti problematici che la sua realizzazione, il suo sfruttamento, la sua evoluzione e la sua persistenza mettono contemporaneamente in gioco.

La sua ispirazione progettuale di ampio respiro, infatti, che di necessità si stende su grandi superfici, nasce da valutazioni di carattere politico, economico e sociale le quali, ineluttabilmente, devono tener conto di una realtà composita, sulla quale commisurare capacità tecniche volte a valorizzare risorse, razionalizzare sviluppo, assicurare controllo, a produrre insomma un nuovo "cosmo", intervenendo su uno spazio che non è vuoto, che ha una sua identità consolidata, che propone concezioni del mondo a volte diametralmente opposte a quelle che determinano una centuriazione¹.



La radicalità, in termini di trasformazione del paesaggio, che è intrinseca ad un simile rigoroso disegno infrastrutturale e agrario, perciò, può assicurare efficaci risultati soltanto nel momento in cui esso attenui i traumi di cambiamento dei precedenti assetti insediativi e i relativi rapporti che su quelli si erano consolidati, attraverso la concreta dimostrazione di un processo migliorativo, di un palpabile progresso le cui ricadute si distribuiscono, se non su tutti, almeno su gran parte di coloro che vivono questa trasformazione, molto spesso subita e sofferta, accettandola non solo per la sua ineluttabilità ma anche per la sua indubbia potenzialità di perseguire un futuro migliore².

E questo vale anche in termini di durata e persistenza; il costituirsi, secondo le convinzioni ormai universalmente accettate, come *work in progress*, infrastruttura che continua a mantenere, e talora a veder accentuata, la sua consistenza fisica e geometrica in contesti evolutivi che hanno presupposto a loro volta profondi cambiamenti (anche geomorfologici), nasce dal suo rassicurante valore di punto di riferimento identitario (quindi culturale) e insieme pragmatico (quindi operativo ed economico), in virtù della sua efficacia organizzativa riconosciuta e fatta propria da fruitori e da autorità territoriali, tanto da reputarla componente strutturale del proprio paesaggio e da cooperare alla sua costruzione nel tempo.

Tutto ciò, poi, assume un significato particolare se si tien conto che affrontare la storia degli studi della centuriazione istriana significa, in qualche modo, attingere alle radici dello studio sulla centuriazione stessa. Infatti la sua scoperta come segno concreto della romanizzazione, ancora visibile e attivo sul paesaggio contemporaneo, avviene appena più di centocinquant'anni fa e, per la prima volta nel continente europeo, proprio in Istria, in una

¹ GABBA 1983, p. 26 e BOSIO 1984, p. 15 ss.

² Piace qui citare le riflessioni di carattere antropologico e sociologico sulla centuriazione di Luciano Bosio (BOSIO 1987, p. 247 ss.)

sequenza che precede, seppur di poco, la rilevazione della presenza di un disegno centuriale a nord est di Padova³.

Questa scoperta, proprio perché inizia un percorso di studio del tutto nuovo mirato all'oggetto centuriale, quindi, merita di essere analizzata nel suo progressivo dipanarsi e di essere esaminata nei passaggi attraverso i quali la sua ricerca si è progressivamente dotata di un metodo, ha acquisito consapevolezza di sé e, in definitiva, ha segnato uno sviluppo di conoscenza nell'ambito degli studi classici.

Nascita di un metodo

Pietro Kandler, il cui appellativo di “Conditor Histricae historiae” offertogli dal Degrassi mai risultò più felice per questo specifico argomento⁴, si avvicina all'“oggetto” territoriale accompagnato da una formazione che lo favorisce nell'analizzare il molteplice della realtà per percepirne l'antico e selezionarne i segni, facendo tesoro naturalmente di quelli che erano stati i progressi della tecnica e della scienza in quel primo Ottocento, soprattutto se rapportati all'analisi del territorio.

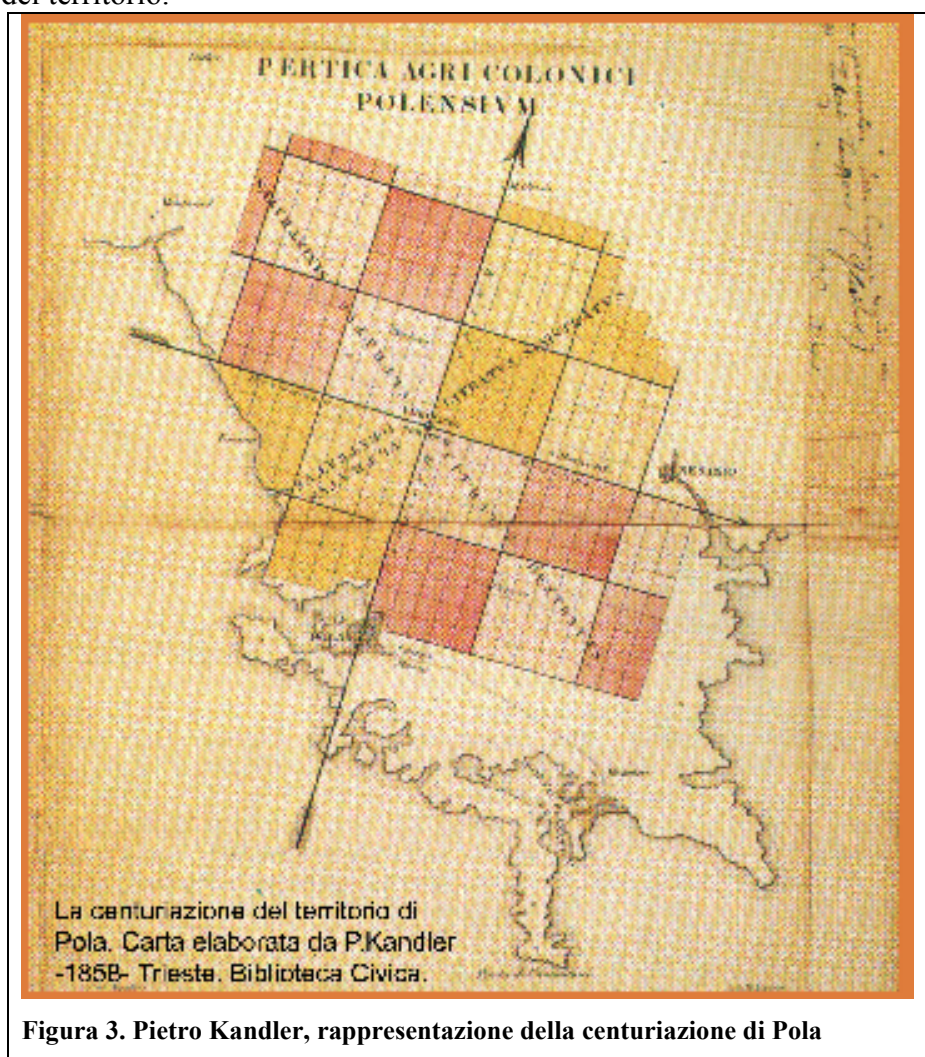


Figura 3. Pietro Kandler, rappresentazione della centuriazione di Pola

Innanzitutto occorre osservare che due sono i presupposti che lo sostengono in questo suo passo: il primo è costituito dalle fonti, in particolare quelle gromatiche certo, di cui dimostra ampia conoscenza, ma anche quelle che gli fornisce una sconfinata erudizione classica unita

³ Per una storia dello studio delle centuriazioni cfr. *Misurare la terra* 1983, p. 166 ss.

⁴ DEGRASSI, *Ist.*, X, 2, p. XVI; per la figura di Kandler in rapporto all'Istria cfr. la recente sintesi *L'Istria e Pietro Kandler* 2008 (con bibliografia).

ad un'eccellente e onnivora capacità di trattarle e farle parlare, siano esse letterarie, epigrafiche, diplomatiche o materiali. Non può esser una coincidenza, del resto, che le sue prime riflessioni sulla centuriazione, elaborate su di un ambito a tutt'oggi non ancora risolto per questo aspetto particolare qual era quello della sua Trieste, nascano in concomitanza con la pubblicazione dell'edizione critica degli agrimensori romani⁵, in un contesto di rinnovato interesse per una materia di "nicchia", così difficile e specialistica, come ebbe a precisare lo stesso Kandler.

Il secondo è connesso con lo strumento cartografico che, nella sua veste improntata ai principi della geodesia, aveva conosciuto progressi incredibili proprio nel passaggio tra Sette e Ottocento⁶. In particolare, per quel che concerne il nostro, doveva trattarsi della *Militair Aufnahme von Istrien, Görz und Gradiska, Triest und Gebieth* (Rilevamento militare dell'Istria, Gorizia e Gradisca, Trieste e territorio), redatto dallo Stato Maggiore austriaco tra il 1821 e il 1834⁷.

L'approccio del Kandler, quindi, per quanto pionieristico, era già maturo per quel che riguardava gli strumenti su cui basarlo, rafforzato nell'*a priori* che lo accompagnava, e cioè la convinzione della continuità e della persistenza di questo particolare disegno agrario nel paesaggio moderno, maturata in una ricerca storica che ne attraversava tutte le epoche e intuita, letteralmente, nella osservazione critica del paesaggio che abitualmente frequentava⁸.

Ma questa procedura di studio di tipo vagamente deduttivo e in controtendenza rispetto a quanto accadeva allora nell'aura positivista, si rivelava, per quanto indispensabile, imperfetta all'atto pratico, come aveva dovuto osservare nel momento della verifica: la lettura delle fonti poteva dar vita a delle mappe mentali troppo rigide, favorita dal carattere normativo che di necessità assumono testi dalla forte attitudine manualistica quali erano quelli gromatici; così la stupefacente regolarità della scacchiera nella sua iteratività modulare non veniva a coinvolgere soltanto le singole centurie, ma il disegno complessivo della pertica, il quale, a sua volta, assumeva i contorni di una figura geometrica regolare, come lo studioso ebbe ad ammettere più volte: "... Ho segnato in tavola l'estensione e la divisione dell'agro di Pola nel 1858; però successivamente venni ad altre ricognizioni, preoccupato allora da credenza che il complesso dell'agro dovesse avere forma simmetrica, del quale errore mi ravvidi..." (a proposito della centuriazione di Pola)⁹ e ancora: "...Senonché, non bene certo dell'ampiezza dell'agro / e preoccupato dell'erronea credenza che [l'agro] dovesse avere forma quadrilatera e di plinto (questa volta per quella di Padova nord est)"¹⁰.

Così come imperfette risultavano le rappresentazioni del suolo, sintesi topografiche molto spesso troppo ispirate al fine per cui erano redatte, di solito militare, e a scala non sufficientemente grande per poter accogliere nella loro fitta trama quei segni che pur dovevano aver lasciato traccia di sé, ma che non sempre avevano conservato l'antica funzione logistica o confinaria e, perciò, risultavano sacrificabili nel momento della scelta redazionale.

⁵ Nell'annata III^a de "L'Istria" (1848) (rivista da lui fondata e di cui, per qualche numero, fu anche redattore unico) a p. 254, Kandler dà notizia di tracce di centuriazione romana nell'agro di Trieste. L'edizione dei gromatici è ovviamente il primo volume dell'opera Blume, Lachmann, Rudorff, Berlin 1848.

⁶ Per un accenno all'evoluzione storica della cartografia cfr. *Il territorio nella società dell'informazione* 2004.

⁷ La topografia manoscritta e acquarellata, conservata in originale presso il *Kriegsarchiv* di Vienna, è costituita di 77 fogli (ognuno di mm 520 x 515 circa, per un rapporto di scala di circa 1:28.800). Il territorio cartografato rappresenta la Provincia del Litorale (*Österreichisches Küstenland*) istituita dall'Impero asburgico nel 1815 e incentrata su Trieste e l'Istria. Quest'opera si lega, per scala e continuità territoriale, alla *Kriegskarte* di Anton von Zach, edita in nuova veste nel 2005 (Fondazione Benetton, Treviso).

⁸ RAMILLI 1972-73, pp. 51-52 (23-24) (tra parentesi sono riportate le pagine del mns. di Kandler) "... L'agro colonico di Pola ebbe nel medio tempo nome *la Regalia di Pola*. La Chiesa conservò la corografia colonica lungamente [il sistema fu abolito nel 1848]. In tutto l'agro *polense* nessun plebanato nessuna / parrocchia, ma tutto integro sottoposto al *Capitolo Cattedrale* di Pola che vi mandava semplici cappellani temporanei solo per la celebrazione della messa. Poi Dignano fu staccato anche per la cosa spirituale, però sotto alta giurisdizione".

⁹ RAMILLI 1972-73, p. 52 (24).

¹⁰ RAMILLI 1972-73, p. 59 (32/33).

Ecco allora la recriminazione per il mezzo inadeguato: “la Carta Militare Austriaca ingenerò sospetto in me che certe linee generali potessero essere dell’agro colonico di Pola, ma è insufficiente nella scala in che è segnata ...”, e il ricorso, ancorché parziale, a rappresentazioni di maggior dettaglio e, probabilmente, a scala più grande “... altra carta in dimensioni maggiori, che indica anche i singoli corpi di terreno, unicamente fatta per il litorale, non per altre provincie, mi condusse a certezza...”¹¹.

Oppure la richiesta, esaudita, di avere cartografia topografica addirittura realizzata *ad hoc*: “...la Commissione Centrale di Vienna pei monumenti antichi, fé a mia preghiera assumere la mappa dell’agro patavino e fu rilevata con grande maestria e sopra scala grande che mi guidò con sicurezza...”¹².

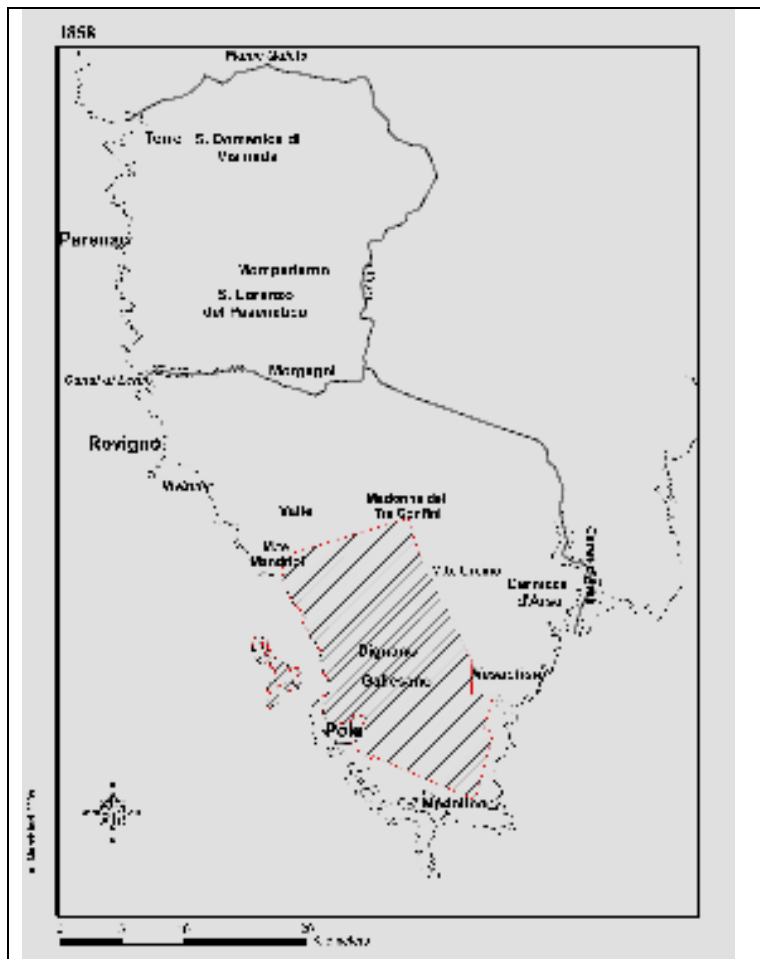


Figura 4: Estensione dell’*ager divisus* secondo Pietro Kandler (1858): georeferenziazione.

Ma ovviamente questo non poteva accadere sempre e per tutte le aree interessate, carenza questa fin troppo presente anche oggi, pur con lo sviluppo della cartografia nella sua versione numerica e le sue integrazioni del tutto nuove costituite dal *remote Sensing*.

Per questo è necessario far intervenire la verifica sul terreno; sono i suoli con i loro segni quelli che debbono esser analizzati, è la visione autoptica quella che aiuta a liberarsi da dogmatismi e ad osservare come le idee prendano forma e si concretizzino in un paesaggio che le assume, le radica, ma le trasforma, anche.

E’ questo un ulteriore fondamentale elemento metodologico che permette di identificare nella sua materialità la centuriazione, di osservarne la morfologia e di percepirne gli elementi evolutivi in una durata plurisecolare.

“... Il mio proponimento non è di mostrarmi in pubblico ma di sapere che qualcuno dia

attenzione agli Agri Coloniali sul terreno, dai quali può venir luce, più che non si creda, e meglio che da libri...” scrive ad Andrea Gloria nella lettera di dedica che accompagna il

¹¹ RAMILLI 1972-73, p. 59 (32). Difficile pensare alla *Carta di Cabotaggio del Mare Adriatico*, pubblicata a Milano nel 1822-24 (riedita negli anni Sessanta dell’Ottocento), la quale, sebbene integrata dal *Portolano del Mare Adriatico* di Giacomo Marieni, pubblicato a Milano nel 1830 e riedito a Vienna nel 1845, ormai a cura della *kaiserliche und königliche Kriegsmarine*, era a scala troppo piccola. Così come di scala troppo piccola la *Carta della Costa Orientale dell’Adriatico* (1: 75.000). Forse il Kandler aveva potuto consultare la cartografia nautica per uso esclusivamente militare prodotta presso la base navale istituita nel 1856 a Pola, con annesso arsenale e servizio idrografico.

¹² RAMILLI 1972-73, p. 59 (32)

manoscritto con le sue riflessioni sulle centuriazioni di Pola e di Padova¹³; un lavoro impegnativo di verifica, estremamente faticoso anche, "...e mi feci / condurre su carro solidissimo per uno di questi cardini nella lunghezza di parecchie miglia, preceduto da uomini armati di falci in asta che aprivano la via attraverso le spinaie e li arbusti cresciuti ai lati, che vi facevano densissima volta..."¹⁴ magari incorrendo in infortuni e malintesi con i locali che non sempre reagiscono amichevolmente a quelle che vengono sentite come indebite incursioni di estranei nelle proprietà altrui e che lo costringono talvolta a muoversi sotto scorta. E' passeggiando col Legnazzi ancora nel 1853 che Kandler riesce a convincere il geodeta che il disegno centuriale da lui intuito nel Polese, vero monumento di romanità, è ancora vivo, percepibile e verificabile nella sua fisicità.

In questo modo è anche possibile dar significato alla continuità del disegno, leggere la stratificazione della storia nelle sue componenti, consci che molto è cambiato, anche in termini di significato dei segni, nel paesaggio: "Le opere materiali a delimitazione e scompartimento subirano nella decorrenza dei secoli, nelle mutazioni di dominio e di popolo, nelle mutazioni dell'indole e delle ragioni della proprietà, nel passaggio dal culto idolatra al cristiano, nella incuranza di conservare segni che non si compresero...nelle alterazioni per effetto fisico della superficie, subirano grandi alterazioni"¹⁵, ma che proprio per questo possono diventare portatori di una memoria complessa che giustifica mille altri indizi e mille altre informazioni.

Ecco allora la toponomastica, che Kandler assimila ai "monumenti virtuali" del paesaggio, in tutte le sue possibili varianti informative, dai toponimi prediali agli odonimi ("*limes* di dicono alle vie fra i decumani larghe 8 piedi, molte delle quali ancor praticabili"¹⁶), dagli agiotoponimi agli agrotoponimi, con anche scorci antropologici che richiamano all'eredità di rapporti regolati dai sistemi confinari antichi "e durano ancora cappelle o chiesuole di confinio, trifinio, quadrifinio alle estremità dell'agro, ove convenivano o convengono contemporaneamente le processioni di comuni contermini e vi appendono le croci e vi ascoltano messa celebrata sull'ara comune, ogni popolazione tenendosi da sé al lato della cappella che corrisponde al proprio comune, non senza accidenti di alterchi e busse"¹⁷.

Con Kandler, poi, lo studio della centuriazione si dota già di un metodo conformato e, nella sostanza, divenuto patrimonio di chi si occupa di topografia antica: la centuriazione è morfologia che acquisisce una materialità particolare per ciascun territorio che da essa viene improntato secondo la sua natura e, pur a fronte di una precettistica d'esecuzione estremamente standardizzata, gioca la perennità del suo disegno in soluzioni non definitive, in continua evoluzione e costruzione.

Il che, tuttavia, non significa che esistono soltanto le centuriazioni che hanno avuto una costruzione nella lunga durata, vi sono centuriazioni, o parti di esse che *subirano grandi alterazioni* e per ritrovarne la traccia occorre *aprirsi vie attraverso le spinaie*, consci che, talvolta, non è sufficiente neppure questo.

La questione, però, è anche altra: non si tratta di analizzare una forma in sé, magari nella sua stratificazione evolutiva, ma occorre anche capire il perché in un determinato territorio e in un determinato tempo essa sia stata tracciata, occorre cioè assegnare prospettiva storica ad un evento per cercare di comprenderlo, per giustificarne a fondo l'esistenza; occorre procedere alla costruzione di un quadro complesso e il più possibile sincronico, in cui si possano intuire lo stato e il ruolo delle cose (insediamento, regime giuridico e fiscale, situazione politica

¹³ Manoscritto del Museo Civico di Padova (B.P. – 11 – 1616, h cm 35, largh. cm 23), donato al Gloria, col titolo *L'agro colonico di Padova*, con una lettera allo stesso Gloria del 7 aprile 1866 – Trieste (RAMILLI 1972-73, p. 4 ss.).

¹⁴ RAMILLI 1972-73, p. 51 (22).

¹⁵ Ibidem, p. 38 (3) (le ripetizioni, in sottolineato, sono dello stesso Kandler).

¹⁶ Ibidem, p. 51 (21).

¹⁷ Ibidem, p. 51 (21).

ecc.), definire cioè *il piano sul quale i punti sono entrati in sintonia con le linee*¹⁸, perché questo può aiutare a comprendere anche la dimensione diacronica del suo naturale evolvere. La centuriazione è un atto formale, l'espressione di una scelta politica ancor prima che economica e sociale e, anche in questa dimensione, lo studioso triestino si è speso per cercar di assegnare significato al rapporto tra l'agro centuriato e il suo polo urbano di riferimento; anzi, le riflessioni sul paesaggio antropico e sulle metodologie di proiezione demografica che egli mette in atto nel momento dell'analisi quantitativa della pertica (un segmento infimo dei suoi immani studi, ma quello che avrebbe meritato forse una più accelerata caducità)¹⁹, con le evidenti debolezze che lo connotano, è stato a lungo fatto proprio dagli studiosi successivi, sino alla contemporaneità, ed è servito ad elaborare stime di deduzioni coloniali e di popolamento che, come dire meglio, lasciano il tempo che trovano.

Il risultato della grande fatica di Kandler, che rimane sempre l'approccio di confidenza con qualsiasi tematica di studio abbia contatti con la realtà alto adriatica, nello specifico non ci sembra abbia subito scalfiture epistemologiche di carattere strutturale; se è certo che il metodo di ricerca attuale ha segnato una buona e vivace crescita²⁰, come per tutti i figli che crescono bene, si deve dire che ha avuto veramente un buon padre.

Il risultato

Per quel che concerne i punti fermi cui era giunto Kandler nella sua opera di ritessitura della centuriazione in Istria, essi possono essere così sintetizzati: si trattava di una centuriazione

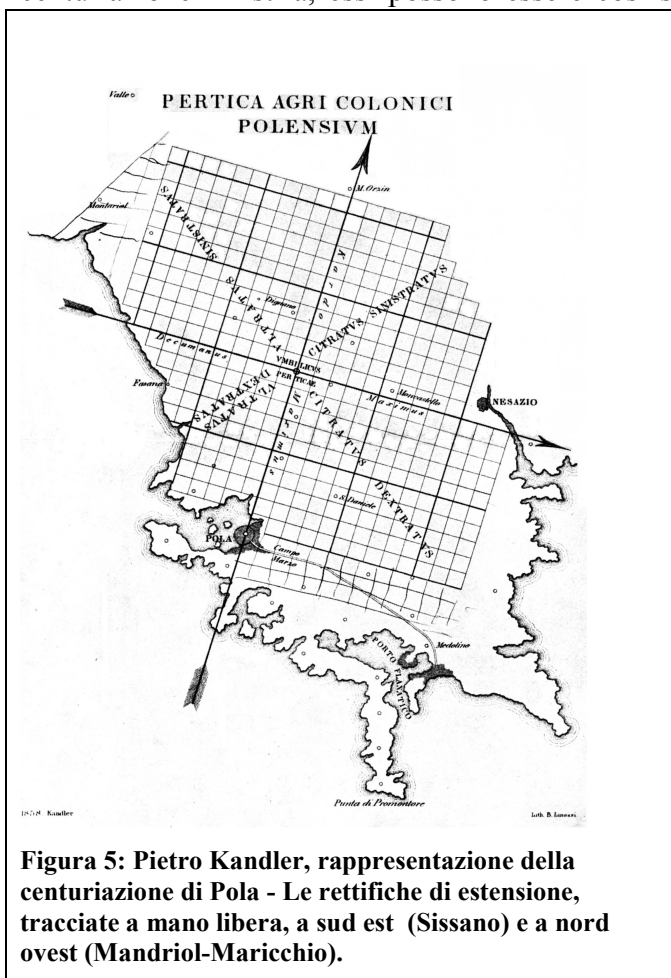


Figura 5: Pietro Kandler, rappresentazione della centuriazione di Pola - Le rettifiche di estensione, tracciate a mano libera, a sud est (Sissano) e a nord ovest (Mandriol-Maricchio).

che si stendeva, ben riconoscibile, all'interno dell'estremità meridionale dell'Istria, occupando parte dell'agro della colonia di Pola. Infatti, dalla consultazione della carta elaborata dallo stesso Kandler, allegata al manoscritto inviato al Gloria, la centuriazione si stendeva, partendo da est, da Porto Badò, appena a sud di quello che il Kandler riteneva essere il sito di Nesazio (allora non ancora noto con precisione), saliva verso nord toccando forse Marzana e Filippano, giungeva al M.te Urcino (così nella tavoletta IGM, *Orsin* nella carta Kandler) per poi stendersi verso occidente, passando a sud di Valle d'Istria, sino al mare all'altezza di Val Maricchio (appena a sud di Barbariga). A dimostrazione, poi, che lo studio di una centuriazione è in continuo divenire, egli annotava nel suo manoscritto: "l'agro segnato da me in tavola, va avanzato verso ponente fino al *Monte delle are (Montariol)* [M.te Mandriol IGM]; va avanzato verso mezzogiorno e levante fino al mare; le isole Brioni vi vanno

¹⁸ KANDINSKY 2008, p. 17 ss.

¹⁹ Kandler in CDI, I, 54, p. 122 (commento al Placito del Risano).

²⁰ Come ha ampiamente dimostrato il Convegno Internazionale "Sistemi Centuriali e Opere di Assetto Agrario tra età romana e primo medioevo. Aspetti metodologici, ricostruttivi e interpretativi", Borgoricco (Padova) – Lugo di Romagna (Ravenna), 10-12 settembre 2009.

comprese; verso Nesazio va forse racciato, forse, dacché anche Nesazio ebbe agro colonico” (integrazioni effettivamente schizzate a mano libera nella carta allegata al manoscritto)²¹. E non che gli sorgesse il dubbio che la centuriazione potesse stendersi ancora oltre, tuttavia, poiché una centuriazione deve avere una giustificazione “storica”, egli afferma, appena dopo “L’agro correva piuttosto lungo l’Adriatico, al quale è per declinare seco rivolto, e si avvanza fino al Leme, comprendendo Rovigno. Ma queste *addizioni* le giudicai di tempi posteriori alla primitiva colonizzazione e meramente *agrarie*, non *politiche*”²².

Per quel che riguardava la morfologia della centuriazione, essa risultava costituita da maglie regolari di centurie quadrate di 20 actus di lato (che per Kandler corrispondeva circa a m 709,45, ricavabile dall’estensione che egli dichiara per ogni centuria, da lui computata in 503011 m²); i limiti si concretizzavano sul terreno come strade: quelle disegnate sui cardini erano chiamate *calles*, quelle sui decumani *limites*. Una interpretazione ipercorretta della manualistica di riferimento²³ che, tuttavia, gli giungeva dalle persistenze odonimiche del contesto di Pola, presenti a tutt’oggi, e in particolare nel Dignanese.

Una conferma ulteriore di tali denominazioni, poi, gli derivava da quel cardine che egli aveva identificato come *Kardo Maximus* e che era la strada che partendo da Pola conduceva sino all’Istria interna, presso Pedena e Gallignana, passando per Gallesano; “una strada munita e glareata, larga venti piedi romani e che nel medio tempo la dicevano Calle degli Slavi”²⁴.

A proposito della gerarchia dei limiti, ovviamente Kandler non poteva sottrarsi all’individuare l’*umbilicus soli*, il punto di origine della centuriazione; la scelta non è propriamente convenzionale ed egli la compie cercando di svincolarsi da una soluzione “scolastica”, prospettando un’ipotesi interessante.

Innanzitutto la scelta non viene condizionata dalla collocazione geografica del polo urbano cui la pertica doveva afferire; le lineazioni non trovano particolari agganci con la conformazione urbana di Pola, la cui caratteristica di piano richiama troppo le sue ascendenze di abitato preromano che si sviluppa da un nucleo sommitale per radiali che ne accompagnano il declivio sino alla sponda del golfo, perciò egli ritiene risolta la questione del collegamento tra colonia e centuriazione attraverso quello che egli identifica come cardine massimo e che è appunto quella strada che, incisa tra Valle S. Pietro e la località chiamata Tivoli, appena a nord di Pola, si dirige verso Gallesano.

In secondo luogo, per cercar di dare giustificazione al posizionamento dell’*umbilicus*, ricorre al principio della continuità nella *traditio* locale che, se mantiene memoria della centuriazione e delle sue parti nel corso della storia, allora può ben aver mantenuto anche il ricordo di un sito di grande sacralità quale doveva essere quello in cui la groma veniva piantata per dar l’avvio alla perticazione.

E questo luogo egli lo individua sulla base ad una notizia del Tommasini²⁵ in cui si fa allusione alla separazione di 6 borgate dal territorio di Pola e al sorteggio per stabilire quale di esse sarebbe stata a capo della nuova aggregazione: sarebbe uscito allora il nome di Attiniano (Dignano)²⁶. La collina su cui si sarebbe svolta l’operazione andrebbe a collocarsi tra Dignano e la *Villa* (Gallesano?), e proprio su quel sito, secondo Kandler in accordo con l’aneddoto, si sarebbe conservato il ricordo dell’assegnazione dei lotti ai coloni romani e lì doveva collocarsi l’*umbilicus*. Un punto, quindi, appena a nord di Gallesano presso il quale si incrocia il decumano che da Valle S. Gregorio, passando a nord di Peroi, giunge a Porto Badò, in prossimità del sito di Nesazio.

²¹ RAMILLI 1972-73, p. 52 (24), sul Montariol le “Are” erano state innalzate a Giove.

²² Ibidem, pp. 52-53 (25).

²³ *Lex agr.* 26 (CIL I², 585 *Add.* p. 723 e 739 = Bruns, *Fontes* ⁷, nr. 11, p.79; Riccobono, *Leges* ², nr. 8, p.109).

²⁴ RAMILLI 1972-73, p. 51 (21).

²⁵ KANDLER 1876, p.135; CHEVALLIER 1983, p. 68, nota 258, non sembra apprezzare la raffinata ipotesi del Kandler e non esita a definirla “strana”.

²⁶ Per la separazione tra Dignano e la *Regalia* da Pola, ormai veneta, cfr. CDI, III, 630, p. 1082 (anno 1331).

Da questo discende la suddivisione della pertica nelle sue parti fondamentali, con la scelta però di attribuire i nomi stabilendo la posizione sul decumano con la vista a levante, rispetto a quella più canonica dell'orientamento sul decumano con vista ad occidente²⁷, e procedendo all'individuazione conseguente dei *quintarii* e dei *saltus* correlati (per un totale di circa 400 centurie).

Procede quindi alla proposta di cronologia da assegnare alla centuriazione, con una datazione molto alta della fondazione di Pola, fatta risalire alla seconda metà del II secolo a.C., e senza specificare il carattere della deduzione in quel periodo²⁸. E' certo della distruzione e del riassetto della città da parte di Augusto con il nuovo nome di *Pietas Iulia*, dopo la fine delle guerre civili, pensa ad una deduzione di carattere militare e avanza le ipotesi sul numero di coloni che vi si sarebbero insediati²⁹. A tal proposito li pensa suddivisi nelle solite tre classi, contemporaneamente di rango militare e di gerarchia sociale, e, riflettendo sulle dimensioni dei lotti assegnati, fa riferimento alle deduzioni aquileiesi, "ridotte in proporzione", il che farebbe ammontare il numero dei coloni polesi a 1226 soldati – 17 centurioni – 90 cavalieri, per una popolazione complessiva di circa 12.000 abitanti, plausibili in rapporto alla capienza dell'anfiteatro di Pola³⁰.

Rimaneva vivo e non risolto il problema di Nesazio, di cui era certa per Kandler l'autonomia amministrativa e la gestione diretta di un territorio che, tuttavia, vedeva particolarmente costretto, anche se non assimilato, dalla pertica polese. Importante infine che egli ribadisca la non coincidenza dell'*ager divisus* rispetto all'agro giurisdizionale della colonia e, in generale, l'estendersi di una pertica anche per più *distretti giurisdizionali*, la variabilità dei lotti assegnati, che potevano occupare anche centurie diverse, la possibilità che i fondi non assegnati all'interno della pertica fossero consegnati agli antichi proprietari, anche se solo come possesso e non come proprietà³¹.

Rimaneva, infine, il quadro insediativo determinato da questa pertica; un quadro insediativo di cui le ricorrenze toponomastiche davano diffusa attestazione e che prendeva corpo in questo modo: "pensiamo che entro l'agro non si costruissero terre o borgate, ma semplici case isolate, sparse e palazzini che dicevano *praetorium*, da cui li frequenti *Pedroli* in volgare..."³² con, poi un interessante anacronismo (o una intuizione ancora?) che vede coinvolti i castellieri, elemento caratteristico del paesaggio antropico dell'Istria preromana: "l'agro era presidiato da castellari di forma solitamente rotonda, a vallo / tumultuario od a muro con stazionari armati, del diametro di cento metri più o meno, a cinte ripetute, triplicate, entro i quali riparavano in caso di invasione di nemici, i coloni, le derrate, le animalie. I castellari erano a distanze misurate, due milia più o meno... disposti così che dall'uno all'altro fino alla città potevano dare segnali, a fuoco di notte, a fumo di giorno ed averne soccorso"³³. Doveva passare ancora una ventina di anni perché ci si rendesse conto che il sistema dei castellieri apparteneva ad un orizzonte insediativo organizzato precedente alla centuriazione e, con l'avvento di questa, fortemente alterato.

Il post Kandler

Il dopo Kandler, come accennato, per almeno un secolo non riserva grosse sorprese a proposito della centuriazione istriana.

²⁷ DILKE 1971, p. 90 ss.

²⁸ RAMILLI 1972-73, pp. 53-54 (26).

²⁹ Ibidem, p. 53 (26).

³⁰ Il riferimento è ancora CDI, I, 54: *Placito tenuto in Istria nell'anno 804 dai Messi di Carlo Magno Imperatore*, commento, pp. 115-126, in particolare p. 121 ss.

³¹ RAMILLI 1972-73, pp. 40-41 (6-7).

³² Oltre al villaggio di Peroi, appena a nord di Fasana, richiamano questa derivazione antica molte contrade che, con metatesi della liquida-sonante, vanno sotto il nome di "Predol" (i *Pedroli* del Kandler, appunto).

³³ Ibidem, 48 (16-17)

Questo non significa che non vi sia stato alcun contributo di una qualche validità: Legnazzi trova spazio per richiamare l'antico compagno di indagini territoriali nella sua opera, per confermare l'aderenza modulare della centuriazione di Pola con quella patavina e, soprattutto, per cogliere l'occasione di fornire un'indicazione molto importante a proposito di quest'ultima. Aveva infatti osservato, assieme al Kandler, che nella centuriazione polese l'orientamento dei cardini era stato determinato non *secundum coelum* ma *secundum naturam loci*, e la declinazione rispetto al nord era computabile in N 16° E³⁴, una misura non poi così distante da quella calcolata con i più moderni strumenti geodetici nella seconda metà del secolo scorso.

Accenni con interessanti annotazioni storiche ebbe ad offrire nello stesso torno di anni Schulten³⁵, ma il contributo più interessante, per il tipo di approccio perseguito, è stato quello di Bernardo Schiavuzzi³⁶ che, pur non mettendo in discussione il Verbo del Kandler, all'inizio del secolo scorso si accingeva ad offrire un supporto organico, soprattutto dal punto di vista archeologico-topografico, alla divisione centuriaria. "Io volli esaminare coll'aiuto delle carte dell'i.r. stato maggiore ed anche con molti sopralluoghi, se realmente rimanessero tracce, evidenti ancor oggi, di *calles* e di *limites*, di *decumani* e di *cardi*, cioè di vie che li percorrono e trovai con mia soddisfazione che di siffatte tracce v'ha abbondanza..."³⁷.

Sposata in toto la ricostruzione del Kandler, "considerato che le deduzioni del Kandler basavansi esattamente sopra circostanze di fatto"³⁸, ponendosi lo scopo di giungere a confermare non solo i *saltus* e le centurie, ma anche di giungere a definire le *sortes*, laddove gli indizi territoriali e storici glielo avessero permesso: "...le varie *Sortes* assegnate ai coloni risulteranno dal nome delle località esistenti od abbandonate, le quali ultime furono da me in massima parte visitate e studiate"³⁹.

Spogliato dalle ingenuità tipiche di un neofita dello studio territoriale, lui che da medico aveva fornito importanti contributi per lo studio della malaria e di tante altre problematiche inerenti la storia epidemiologica dell'Istria, ha lasciato effettivamente una base di lavoro importante, soprattutto per quel che concerne il posizionamento di numerosi siti archeologici del Polese che, negli anni immediatamente successivi, andarono irrimediabilmente perduti⁴⁰.

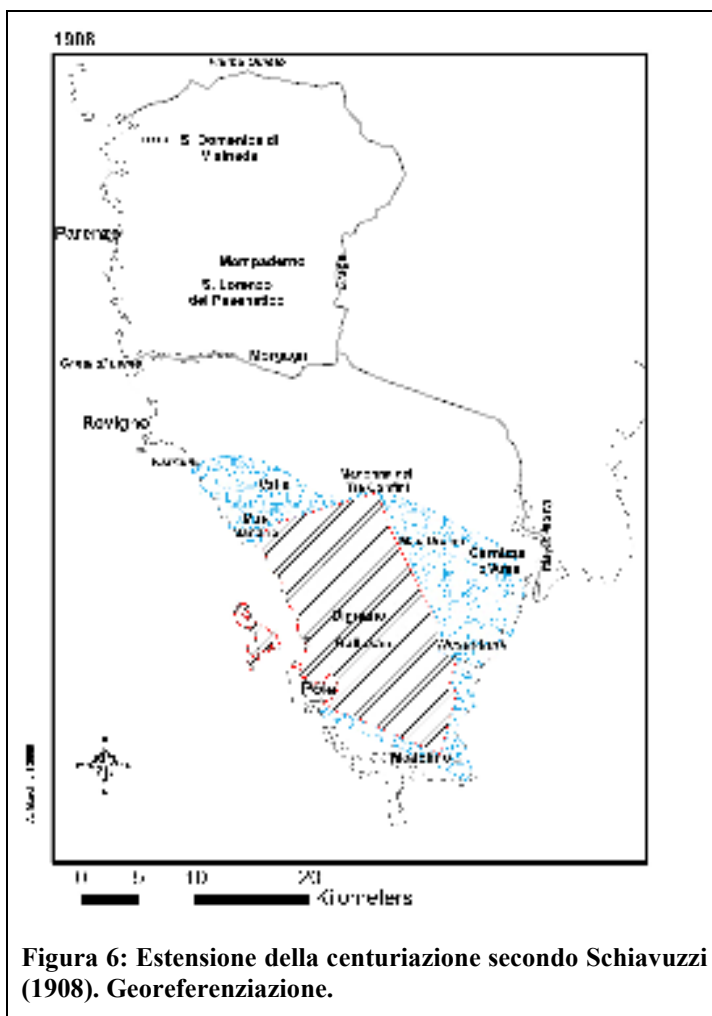


Figura 6: Estensione della centuriazione secondo Schiavuzzi (1908). Georeferenziazione.

³⁴ LEGNAZZI 1887, p. 169.

³⁵ SCHULTEN 1898, p. 29, senza alcuna tavola;

³⁶ SCHIAVUZZI 1908, pp. 91-171 (e una tavola fuori testo firmata dallo stesso Schiavuzzi e datata 1907)

³⁷ Ibidem, p. 96.

³⁸ Ibidem, p. 96.

³⁹ Ibidem, p. 96.

⁴⁰ Per la ricerca archeologica a cavallo tra Otto e Novecento in Istria cfr. MATIJAŠIĆ 1994, p. 20 ss. e Oppidum Nesactium 1999, p. 23 ss.

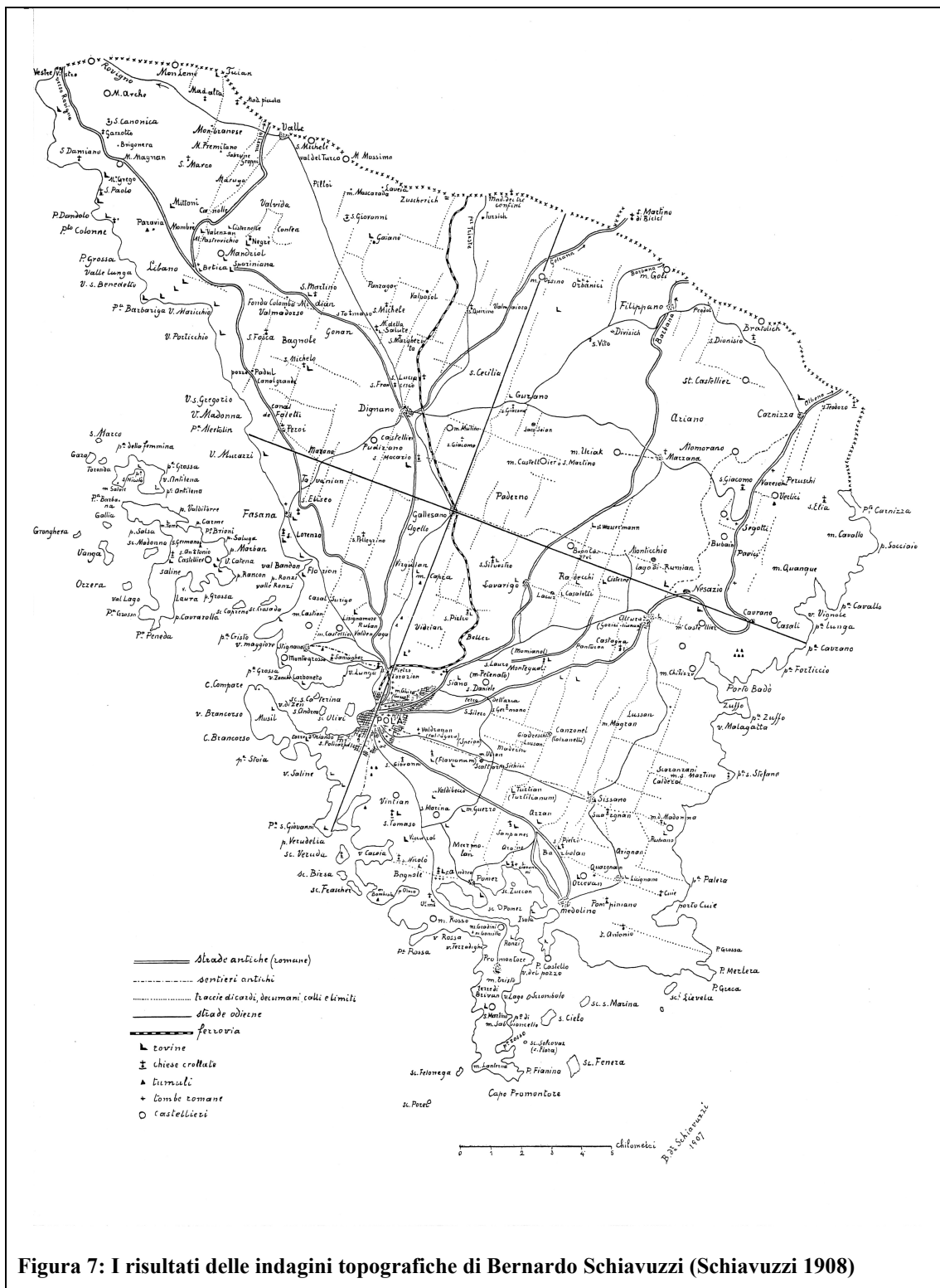


Figura 7: I risultati delle indagini topografiche di Bernardo Schiavuzzi (Schiavuzzi 1908)

Per quel che concerne la centuriazione, il suo contributo risiede nell'aver fissato sul terreno il confine settentrionale di quello che era stato identificato come agro centuriato. Ne usciva una rettifica piuttosto contenuta rispetto a quanto proposto dal Kandler, ma non di poco conto dal punto di vista concettuale. Egli faceva partire questo confine dal porto di Carnizza a est e lo faceva giungere sino a Vestre (*Vistrum*), spostando quindi a circa 7 Km verso nord il limite precedentemente fissato dal Kandler presso M.te Mandriol; un allargamento dell'agro centuriato che veniva a comprendere, per la prima volta al suo interno, il sito di Valle (che Kandler aveva espunto forse perché nel medioevo questa terra era entrata a far parte della diocesi di Parenzo?) e una porzione del rovignese che, invece, Kandler riteneva aggiunto all'agro polese in tempi posteriori alla deduzione coloniarica di Pola. In modo piuttosto

speditivo e non privo di contraddizioni ribadiva che l'*umbilicus* veniva a coincidere con il centro di Gallesano, secondo quanto prospettato dal Kandler. L'aspetto che ha maggior importanza rilevare in Schiavuzzi, tuttavia, resta quello di aver cercato di ricostruire un paesaggio insediativo che proponesse in interrelazione il sito con l'infrastruttura agraria, offrendo cioè un motivato nesso di causa effetto che doveva fornire un senso più compiuto al dato archeologico e a quello storico, e che sarà alla base di taluni degli studi più importanti sull'Istria antica degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, soprattutto se lo si considera integrato dai dati toponomastici del Polese analizzati storicamente negli anni Trenta da Camillo De Franceschi⁴¹.

Ancora all'inizio degli anni Cinquanta del Novecento, comunque, il quadro topografico della centuriazione d'Istria rimaneva ancorato al solo tratto polese e lo stesso Attilio Degrassi, nella sintesi storica che in quegli stessi anni segnerà una svolta negli studi classici dell'alto adriatico, ribadiva: "importa ... rilevare che nell'agro di Pola tracce della *limitatio* si notano molto evidenti sino a Punta Barbariga [molto più a sud di quanto non avesse detto Schiavuzzi] ad occidente e a Porto Badò sotto Nesazio ad oriente. E questo territorio potrebbe essere, come pensò già il Kandler, l'agro iniziale assegnato alla colonia di Pola. Il resto del posteriore agro, che giungeva al nord da una parte sino al Leme e dall'altra, racchiudendo da tre parti il ristretto agro del municipio di Nesazio, sino all'Arsa, potrebbe essere il territorio attribuito in seguito alla colonia e non diviso in centurie"⁴².

I ruggenti anni Cinquanta.

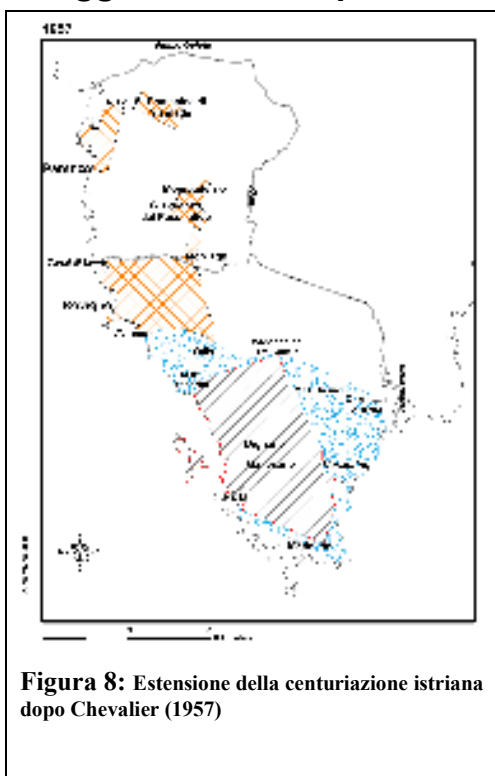


Figura 8: Estensione della centuriazione istriana dopo Chevalier (1957)

La giustificata considerazione di Degrassi, che sembrava sistemare tutti gli elementi in un rassicurante e adeguato insieme, in realtà era il preludio ad un profondo cambio di prospettiva per quel che concerneva il disegno centuriale in Istria che andava a concretizzarsi in quello stretto giro di tempo.

Nell'immediato Secondo Dopoguerra, infatti, si aprirono prospettive completamente nuove per lo studio delle centuriazioni in generale, prospettive che avranno il loro riverbero sulla centuriazione istriana proprio negli anni Cinquanta⁴³. Non sono soltanto i progressi della tecnica, nella loro consueta accelerazione durante i periodi bellici, e quindi pagati a caro prezzo per la verità, ad offrire in quegli anni un nuovo strumento di lettura del territorio e dei suoi segni. La foto aerea, infatti, era già nota da qualche decennio come importante supporto per gli studi archeologici, ma furono la quantità e la qualità delle foto aeree realizzate tra il 1940-1945 quelle che risultarono assolutamente nuove, sia in termini di copertura territoriale, sia in termini di dettaglio e di

qualità della restituzione, fornendo un supporto provvidenziale e, visti i costi, altrimenti inaccessibile per le discipline che studiano il territorio e i suoi paesaggi⁴⁴.

⁴¹ DE FRANCESCHI 1939-1940, p. 123 ss.

⁴² DEGRASSI 1954, pp. 81-82. Cfr. anche POLASCHEK 1951, c. 1220.

⁴³ In realtà un'anticipazione di questa svolta si legge già in BRADFORD 1947, p. 197 ss.

⁴⁴ cfr. MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005.

Fu così che, nel breve giro di tre anni (1955-1957), vennero pubblicati ben tre contributi, basati essenzialmente sulle informazioni ricavabili dai fotogrammi prodotti dalle aviazioni in guerra, che segnarono un indubbio passo in avanti nella lettura dei segni centuriali in territorio istriano, con risultati ancora parziali e preliminari in Bradford, già più articolati in Suić, decisamente più maturi in Chevallier⁴⁵.

Il nuovo scenario che veniva prospettato da questi studi non riguardava soltanto la conoscenza dell'estensione del disegno centuriale, che comunque risultò fortemente ampliata in termini di superficie riconosciuta, quanto la nuova complessità di scenario che proprio questa estensione veniva a portare.

Quella che sino ad allora era ritenuta la "Centuriazione dell'agro Polese", infatti, diveniva la "Centuriazione Istriana": una centuriazione che, con lo stesso orientamento

e lo stesso modulo, sembrava occupare tutta la porzione centro occidentale e meridionale dell'"Istria Rossa", dal Quieto al Capo Promontore (escluso, così come escluse erano le isole Brioni). Una maglia che risultava superare addirittura un ostacolo di difficile gestione qual era il Canale di Leme che, proprio per la sua connotazione morfologica di *ria* che penetrava profondamente nel corpo della penisola, si proponeva come cesura naturale cui non a caso una plurisecolare tradizione attribuiva significato di confine.

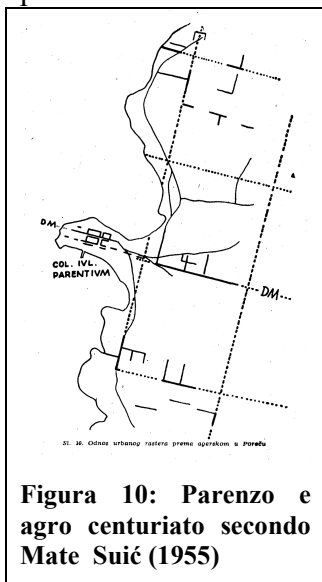


Figura 10: Parenzo e agro centuriato secondo Mate Suić (1955)

Un unico grande disegno, quindi, che andava ad assimilare due agri distinti, appartenenti ad entità urbane, quali erano Pola e Parenzo, che sembravano aver seguito percorsi non propriamente omogenei, né dal punto di vista giuridico, né da quello cronologico, per giungere a ricoprire il ruolo direzionale che l'amministrazione romana aveva attribuito loro⁴⁶. Per non parlare di Nesazio, anch'essa incontrovertibilmente integrata all'interno della maglia centuriale, come aveva dovuto ammettere, dopo l'iniziale riluttanza, lo stesso Kandler, rendendo con ciò ancora più problematico delinearne la funzione, già di per sé sfuggente⁴⁷, come polo urbano autonomo da Pola.

Pur nella variabilità o nella marginalità d'approccio con cui l'argomento era stato presentato, in ogni caso, quello che appariva evidente ad un primo impatto era che l'assetto morfologico del disegno centuriale, pur nella sua identità di insieme organizzato di segni percepibili sul suolo, mostrava esiti di persistenza nel

palinsesto territoriale marcatamente differenziati:

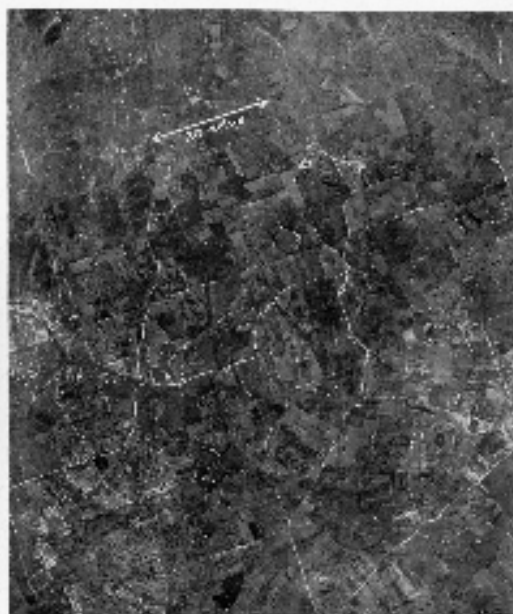


Figura 9: Agro di Pola a ovest di Dignano. Foto aerea RAF 1944 orientata con l'ovest in alto (Bradford 1957)

⁴⁵ Cfr. SUIĆ 1955, p.1 ss. (il quale, tra l'altro, calcola in 710,4 m il lato delle centurie istriane e in N 15° E l'orientamento della centuriazione); BRADFORD 1957, p. 175 ss.; CHEVALLIER 1961, p. 11ss. (però riedizione di CHEVALLIER 1957, p. 167 ss.).

⁴⁶ In particolare cfr. Degrassi 1954, pp. 60 ss. e 68 ss. e, per le rettifiche cronologiche a proposito della fondazione della colonia polese, cfr. FRASCHETTI 1983, p. 77 ss. e ROSSI 1984, p. 41 ss.

⁴⁷ Oppidum Nesactium 1999, p. 162 ss.

ben leggibile e, per certi versi, impressionante nella sua preservazione d'impianto all'interno della Polesana, diventava quasi residuale e discontinuo nel Parentino, senza la possibilità di individuare con chiarezza quali fossero state le cause di una così diversa fortuna evolutiva. L'apertura di orizzonte prospettata⁴⁸, comunque, con tutte le contraddittorie proiezioni e implicazioni che le erano sottese, sembrava in effetti rimettere in gioco cronologie – una centuriazione realizzata a più riprese? un'unica pertica nello stesso momento?; ruoli giuridici – una sola colonia? quella attestata dalle fonti, cioè Pola? e Parenzo? e Nesazio?; risvolti sociali ed economici – una colonia di veterani o di civili? autoctoni sì, o autoctoni no? piccola/media o grande proprietà? Tutti elementi sui quali, parzialmente escluso Bradford, gli altri autori avevano cercato di intervenire, proponendo subito risposte che avrebbero voluto esser esaustive ma che, però, riuscivano in qualche caso a rendere se possibile la situazione ancora più indecifrabile⁴⁹.

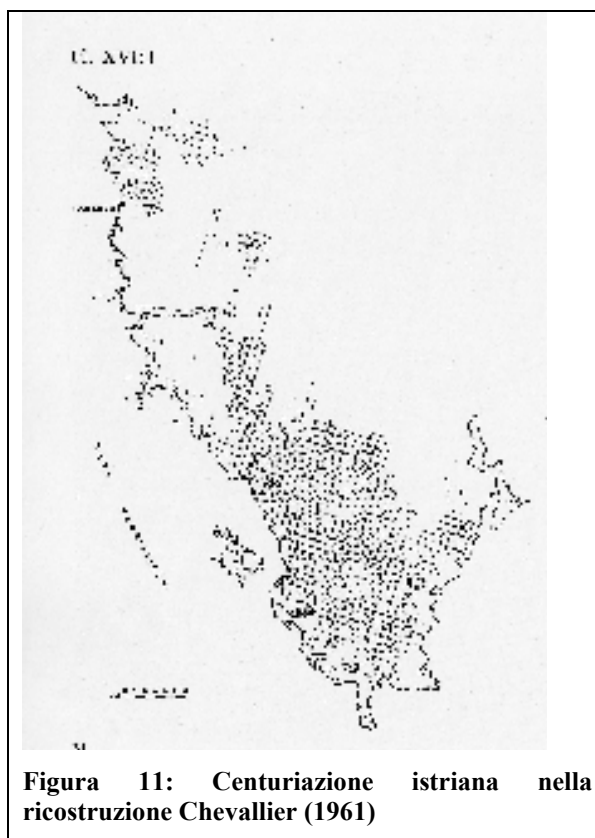


Figura 11: Centuriazione istriana nella ricostruzione Chevallier (1961)

E' forse proprio per un bisogno di semplificazione, quindi, che sembra di poter individuare in questo periodo la nascita di due diversi approcci d'indagine per quel che concerne lo studio del periodo classico in Istria e della sua centuriazione: il primo, assunta l'organica unitarietà del disegno d'assetto della pertica, procede ad un'analisi dell'infrastruttura in sé e, pur nella sua diseguale persistenza, la considera nella sua fisicità e autonomia morfologica.

Il secondo, invece, la prende in carico come la semplice, ulteriore e un po' ovvia attestazione della romanità di quella che sarebbe divenuta l'estrema propaggine orientale dell'Italia augustea, e la ritiene quindi effetto ineluttabile della romanizzazione i cui risvolti e i cui caratteri, tuttavia, vanno cercati in altre fonti storicamente più rassicuranti, anche se non prive di ambiguità.

Interludio

Viene a costituire argomento a sé, all'indomani dei sommovimenti legati agli anni Cinquanta, Giulio Schmiedt che, in effetti, non merita un posto speciale nell'evoluzione della storia degli studi sulla centuriazione istriana per aver dichiarato la sua opzione per l'uno dei due approcci citati appena sopra a detrimento dell'altro, e neppure per aver avuto il merito di interrompere il silenzio che, dopo le iniziali fibrillazioni, era calato tra gli anni Sessanta e Settanta sull'argomento e che, senza la sua voce, sarebbe stato pressoché totale⁵⁰.

L'interesse nei confronti di questo insaziabile fotointerprete è costituito, in realtà, da un suo palese e, oggi come oggi, esclusivo privilegio: Giulio Schmiedt è stato l'ultimo degli studiosi

⁴⁸ DEGRASSI 1958, p. 237 ss. per la verità, recensendo il contributo di Mate Suić, sembra assorbire l'evento con una certa compassatezza.

⁴⁹ Una per tutte, la proposta avanzata da Chevallier (1983, p. 68) che, per giustificare la diversa persistenza del tratto polese della centuriazione rispetto a quello parentino, opta per un arguto determinismo genetico affermando che, essendo la colonia parentina di istituzione tiberiana, essa ha impresso sul territorio un segno più debole e quindi destinato a volatilizzarsi nel tempo, così com'era accaduto ai tratti coevi delle centuriazioni africane "comme si l'immense effort d'occupation du sol s'était ralenti".

⁵⁰ SCHMIEDT 1966, p. 773 ss. e SCHMIEDT 1979, 145 ss.

che si siano interessati di Istria antica a poter accedere direttamente alla famosa documentazione aerofotografica di guerra che, nell'area adriatica orientale, oltre a quella istriana, aveva permesso di delineare anche le centuriazioni liburniche e dalmate. Anzi, è grazie a lui se, a differenza di quanto era capitato con Suić e con Chevallier che non avevano pubblicato alcun elemento delle fatidiche riprese, è stato possibile prender visione di un fotogramma della RAF fino ad allora inedito e del tutto nuovo rispetto a quelli già comparsi nel contributo di Bradford⁵¹.

Dopo Giulio Schmiedt di quelle foto si sono perse le tracce, almeno qui in Italia: il loro recupero potrebbe costituire un filone di ricerca completamente autonomo e, probabilmente, ricco di colpi di scena.

Dagli anni Ottanta

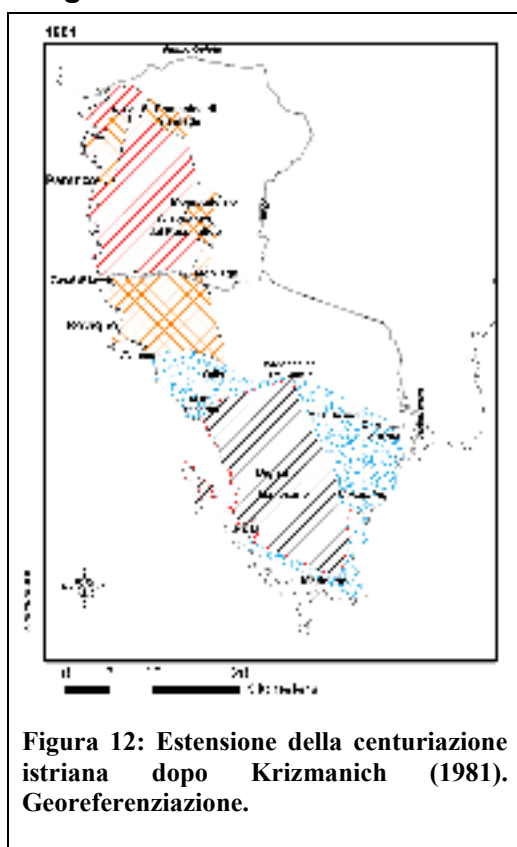


Figura 12: Estensione della centuriazione istriana dopo Krizmanich (1981). Georeferenziazione.

Ancora l'evoluzione tecnologica può essere considerata il motore che permette agli studi sulla centuriazione in Istria di conoscere una nuova stagione, con un interessante passaggio di consegne per quel che concerne gli specialismi di coloro che se ne occupano e che non appartengono, come tradizione vorrebbe, alla comunità di formazione umanistica. Si stanno ormai affermando, come supporti indispensabili per l'analisi dei suoli, degli strumenti ad alta tecnologia che afferiscono alle tecniche del *remote Sensing* e che trovano nelle immagini da satellite nuovi spunti di lettura dei complessi palinsesti territoriali⁵².

Non può essere quindi un caso che sia un ingegnere⁵³, all'inizio degli anni Ottanta, quello che assume la morfologia della centuriazione d'Istria nella sua unità spaziale, tra Quieto e Medolino, ne studia la persistenza attraverso foto aeree e da satellite, ne analizza le strutture da un punto di vista rigorosamente topografico e cerca infine di restituirne consistenza attraverso un'aggiornata cartografia a grande scala.

Il disegno che alla fine propone Krizmanich⁵⁴ sembra

⁵¹ SCHMIEDT 1966, p.815 ss. e tav. XXVI. E' cosa piuttosto sconcertante l'aver constatato non solo l'inaccessibilità delle copie dei fotogrammi USAAF e RAF del 1943-1945 (in realtà i canali d'accesso presso i rispettivi archivi sarebbero anche aperti, ma il loro costoso imbocco, senza aver la certezza poi di un risultato concreto, è stato decisamente scoraggiante), ma anche quella delle foto scattate dall'aviazione italiana negli anni 1940-42; presso l'archivio storico dell'IGM di Firenze, infatti, la copertura aerofotografica di quel periodo giunge sino alla Dalmazia, mentre dell'Istria non si conserva un fotogramma (a margine, si nota che l'archivio storico dell'Istituto Geografico raccoglie il materiale sino al 1954, un anno fatidico e di grande tensione politica per il confine italo-yugoslavo in Istria; è sorto spontaneo un nesso!). A verifica, infine, si è dovuto prender atto che l'indicazione fornita da Raymond Chevallier sul luogo in cui si sarebbe trovata la documentazione fotografica e cartografica da lui compulsata (CHEVALLIER 1983, p. 67, nota 254) e corrispondente all'Istituto Svedese di Roma, era palesemente errata.

⁵² Per una sintesi sulle novità che la tecnologia stava mettendo a disposizione degli studiosi del territorio in quegli anni cfr. *Misurare la terra* 1983, p. 186 ss.

⁵³ KRIZMANICH 1981, p.179 ss.

⁵⁴ Si deve a Krizmanich il calcolo esatto del modulo della centuriazione e della declinazione di N18°E del suo orientamento; cfr. *infra* cap. II.

aver finalmente fissato l'orientamento, il modulo e soprattutto l'unitarietà di progetto (e di esecuzione) della pertica che sarebbe stata condotta indistintamente e contemporaneamente sugli agri di Pola, Nesazio e Parenzo.

La assunzione di una morfologia agraria dichiaratamente metaterritoriale da un punto di vista delle antiche pertinenze di giurisdizione delle città romane dell'Istria, tuttavia, segna in Krizmanich il primo vero punto critico, quando vuol passare dall'analisi squisitamente morfologica a quella più propriamente storica.

Le procedure di ragionamento sono tipiche di una formazione tecnico-scientifica e avanzano secondo sillogismi piuttosto ferrei: l'unitarietà del disegno centuriale e la contemporaneità di attuazione presuppongono la ricerca di un unico punto d'origine, il fatidico *umbilicus soli*. Poiché non si dà centuriazione se non vi è deduzione coloniarica e la deduzione coloniarica presuppone una città che assuma la veste giuridica di colonia, il punto di origine della centuriazione deve corrispondere di necessità ad una delle strutture urbane che vengono coinvolte dall'opera di assetto agrario, denunciando da subito come impraticabile l'ipotesi Kandler⁵⁵ che, del resto, si basava su una visione necessariamente parziale e incompleta della centuriazione.

Ora, poiché la ricostruzione del disegno agrario evidenzia come non vi sia rapporto, per motivi diversi ma non del tutto, tra piano urbano di queste città e orientamento della centuriazione, occorre avvicinarsi per approssimazione e osservare presso quale di queste l'incrocio tra un cardine e un decumano possa avvenire in un sito significativo e qualificato tale da poterli definire come cardo e decumano massimi e, di conseguenza, il loro punto di incrocio come *umbilicus*. L'evidenza del disegno (più della griglia geometrica che di quello reale e identificabile sul terreno, a dir il vero) segnala che, esclusa Nesazio, troppo marginale e non interessata apparentemente da alcun limite che potesse proporsi come asse generatore (perché *communis opinio* vuole che siano i limiti principali quelli che mantengono visibilità e assicurano durata funzionale nel tempo), tale punto di incrocio tra assi generatori non trova evidenza neppure a Pola dove, se si dovessero considerare come tali la strada Pola – Sissano in senso est ovest e la strada Pola – Gallesano in senso nord-sud, secondo la proposta già di Suić, l'ortogonalità li costringerebbe ad incrociarsi in un punto appena a nord est del centro urbano, non certo in prossimità del foro come pensava accadesse Suić stesso⁵⁶.

Rimaneva perciò soltanto un punto d'incrocio tra cardine e decumano di una buona affidabilità: esso si localizzava nell'immediato contesto extramuraneo di Parenzo, appena a sud est della Porta di Terra e infatti qui Krizmanich colloca l'*umbilicus* della pertica istriana. In questo modo egli non solo riesce ad identificare il *Kardo* e il *Decumanus Maximi* e, a caduta, i *saltus* e le singole centurie di tutto il sistema ma giunge anche ad asserire che, e il sillogismo continua a funzionare: "... saremmo quindi portati a concludere che, non potendo dedursi colonia senza previa centuriazione del rispettivo agro [e poiché l'*umbilicus* si situa a

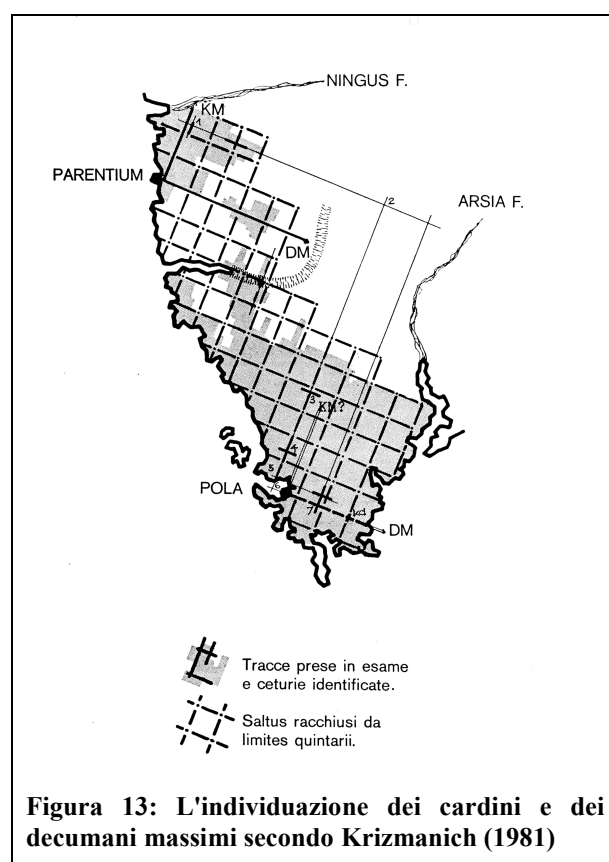


Figura 13: L'individuazione dei cardini e dei decumani massimi secondo Krizmanich (1981)

⁵⁵ Ibidem, p. 182.

⁵⁶ SUIĆ 1955, p. 11 ss.

Parenzo], [ergo] il reticolo fu progettato e realizzato in funzione della deduzione della *Colonia Julia (sic) Parentium*. Solamente più tardi questo reticolo fu esteso all'agro di Pola e ciò quando questa città sarebbe stata elevata al rango di *Colonia*⁵⁷.

Il fatto che venissero in questo modo contraddette le fonti e fosse sovvertita la tradizione storiografica la più autorevole, in sé, non sembrava costituire un problema, poiché una centuriazione, nel momento in cui viene assunta nella sua materialità come morfologia a sé stante, non ha bisogno di sottostare alle mediazioni e alle zone grigie della storiografia: la sua evidenza e concretezza le assegnano oggettività di responso, o almeno così riteneva Krizmanich.

Si avvia così una discussione che, superato il momento identificativo e spaziale della centuriazione, ormai apparentemente ritenuta per acquisita nel suo disegno generale, si impernia, è il caso di dirlo, sulla questione dell'*umbilicus* perduto e della sua ricerca, con esiti talvolta estremamente creativi, come quello proposto, a pochi anni dal saggio di Krizmanich, da Imamović⁵⁸ che, restituendo primazia colonaria alla città di Pola e volendo riassegnarle l'origine della pertica, per cercar di risolvere l'indubbia difficoltà di trovare il bandolo, propende per una soluzione decisamente salomonica e propone di individuare il KM a Pola stessa (sempre su quella strada Pola - Gallesano che molti identificano come il tratto finale della *Via Flavia*) e il DM presso Parenzo; anche qui, con un'operazione squisitamente geometrica, attraverso il prolungamento del primo verso nord e dell'altro verso est, lo studioso giungeva ad incrociare i due limiti in un punto del tutto eccentrico rispetto agli agri delle due città, lo identificava come *punctus soli* e lo ubicava in una località appena a sud di Pisino, in quello che la letteratura è propensa a considerare territorio attribuito a *Tergeste*⁵⁹. La centuriazione istriana, quindi, secondo Imamović, aveva deciso di preservare l'imparzialità del disegno su agri giuridicamente distinti, facendo iniziare il gioco in "campo neutro".

Questa proposta, forse un po' troppo disinvolta nel far propria la convinzione, per certi versi corretta, che la pianificazione di un assetto agrario organizzato non necessariamente viene a comprimersi all'interno dei confini dell'agro di una città, né a questa affida necessariamente l'origine della trama, sembrava in qualche modo avviare lo studio della centuriazione nella penisola istriana in una sorta di movimento a vite.

Lo si percepiva dal fatto che sino alla fine degli anni Novanta, gli archeologi e gli storici preferivano ritornare ad un approccio di studio del territorio che aveva avuto i suoi padri nobili all'inizio del Novecento: un lavoro di sintesi interpretativa votato ad analizzare le persistenze di un insediamento costiero e rurale che si cercava, secondo l'insegnamento dello Schiavuzzi, di inserire all'interno delle maglie centuriali come contenitore necessario e connettore logico. Lo

scopo era quello di proporre una gerarchizzazione delle evidenze stesse che, in qualche modo, suggerissero scelte locazionali e poli direzionali, con una riflessione statistica sulla densità di popolazione e sulla possibile valutazione dell'estensione delle proprietà e della loro evoluzione nel tempo. Questo impegno, perseguito in particolar modo da Vesna Jurkić e

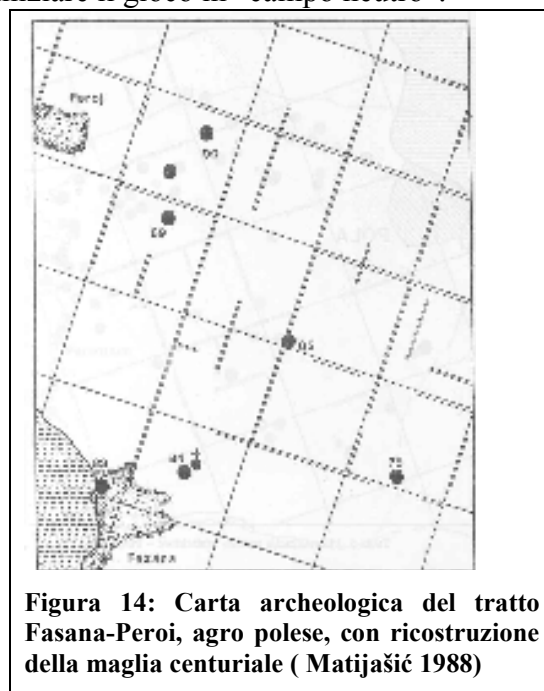


Figura 14: Carta archeologica del tratto Fasana-Peroi, agro polese, con ricostruzione della maglia centuriale (Matijašić 1988)

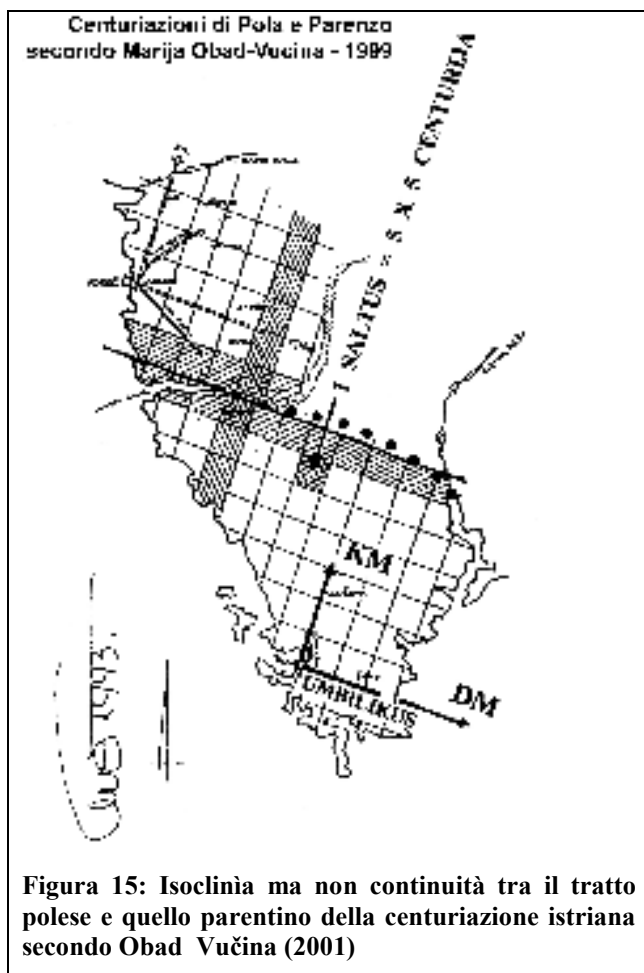
⁵⁷ Ibidem, p. 190.

⁵⁸ IMAMOVIĆ 1986, pp. 73-74 (riassunto in inglese).

⁵⁹ ZACCARIA 1992, p. 160 ss. e tavv. I, IV.

Robert Matijašić ma anche da altri studiosi di contesto⁶⁰, assegnava valenza definitiva a quanto era stato elaborato sino ad allora in termini di disegno centuriale e proponeva quindi di comprenderne il significato in quanto infrastruttura che aveva condizionato profondamente il sistema insediativo rurale dell'Istria occidentale e meridionale. L'impegno profuso in questa direzione, tuttavia, non aveva impedito, da una parte, uno sbilanciamento informativo tra costa e interno e tra Polese e Parentino, con sovrarappresentazione dei primi termini rispetto alla puntuale sottostima dei secondi; dall'altra che si tornasse ad una sorta di perdita dei riferimenti fondamentali di questa maglia centuriale che poteva diventare, di volta in volta, perfettamente isorientata con il disegno di piano di Parenzo (nonostante ogni evidenza dimostrasse che il sistema ortogonale di questa città aveva un orientamento di soli N 9° E, rispetto ai N 18° E della centuriazione)⁶¹, oppure che il decumano massimo potesse essere identificato con la *Via Sclavonica*, un'importante strada medievale volta ad unire Parenzo con il profondo retroterra pisinese, il cui andamento, ovviamente, non aveva nulla a che fare con i decumani della centuriazione, giungendo così a creare una morfologia centuriale completamente diversa da quella storicamente identificata e scarsamente sostenibile ad un verifica cartografica e topografica anche speditiva⁶².

Oltre il Secolo Breve



Accanto a questo relativismo di ritorno, poi, si osservava che ancora una volta, all'inizio del nostro secolo, chi si andava ad occupare di centuriazione non apparteneva alla corporazione degli archeologi; era il turno questa volta di un architetto che, partendo da un'analisi topologica di Pola antica, arrivava a formulare la suggestiva osservazione che, pur a fronte di un disegno urbano che nulla aveva a che spartire in termini di morfologia con il disegno centuriale, esisteva comunque un profondo legame tra l'entità cittadina e l'opera di assetto territoriale per quel che concerneva il suo punto generatore; esso veniva indicato dalla dislocazione di una serie di spazi sacrali urbani, ovviamente di origine istra, e dalla loro gerarchizzazione⁶³.

Secondo l'architetto Obad Vučina questo legame si sarebbe concretizzato nel più importante di questi luoghi già consacrati dal culto indigeno, si trattava della sorgente che si colloca nell'area immediatamente extramuranea a settentrione della città, oggi conosciuta col nome di Fonte Carolina,

⁶⁰ JURKIĆ GIRARDI 1978-1979, p. 265 ss.; JURKIĆ GIRARDI 1981-1982, p. 7 ss.; ŠONJE 1991; MATIJAŠIĆ 1994, p. 7 ss.; BALDINI 1997, p. 53 ss.; MATIJAŠIĆ 1998.

⁶¹ Già SUIĆ 1955, p. 8, fig. 10; ma poi anche BALDINI 1997, p. 66 ss. e, con qualche ambiguità, STARAC 2001, p. 176.

⁶² ŠONJE 1991, p.13, fig. 3 e BALDINI 1997, p. 58, fig. 4

⁶³ OBAD VUČINA 2001, p. 191ss. e OBAD VUČINA 2003, p. 219 ss.

sulla quale si sarebbe condotto un asse generatore del centro urbano e, nel contempo, sulla quale sarebbe stato posto l'*umbilicus* della centuriazione stessa. In questo modo si sarebbe stabilita una relazione fondativa che legava la città alla perticazione e al territorio e, nel contempo, l'individuazione di un nuovo *Cardo Maximus* rendeva evidente come, pur a fronte di un'isoclinia di fondo, non esisteva invece diretta corrispondenza tra i *limites* principali dell'agro di Pola e quelli identificabili come tali nell'agro di Parenzo. Quest'ultima, quindi, avrebbe ricavato il suo tratto di pertica assumendo l'orientamento di quella di Pola, ritenuta la pertica originaria, svolgendola tuttavia in modo autonomo attraverso una sorta di *varatio*. Tale osservazione andava a risistemare un po' tutti i tasselli: primazia coloniale di Pola, identificazione di un *umbilicus* della centuriazione del solo territorio polese che andava a coincidere con un punto fondante della città e la cui collocazione extramuranea non faceva che ribadire la funzione di *trait d'union* con il territorio; una centuriazione parentina che era stata disegnata prendendo a riferimento quella polese, adattata però alla propria realtà, con un *umbilicus* del tutto autonomo rispetto a quello polese e collocato all'esterno delle mura, là dove lo aveva collocato il Krizmanich. L'accurato e certosino lavoro di analisi, tuttavia, non impedisce alla Obad Vučina di scivolare sulla classica buccia di banana: tutte le complesse elaborazioni geometriche per corroborare la sua ipotesi sembrano partire da un modulo decisamente convenzionale di 20 *actus* calcolati in circa m 710, troppo ampio rispetto a quello stabilito con affidabilità dalle misurazioni del Krizmanich⁶⁴.

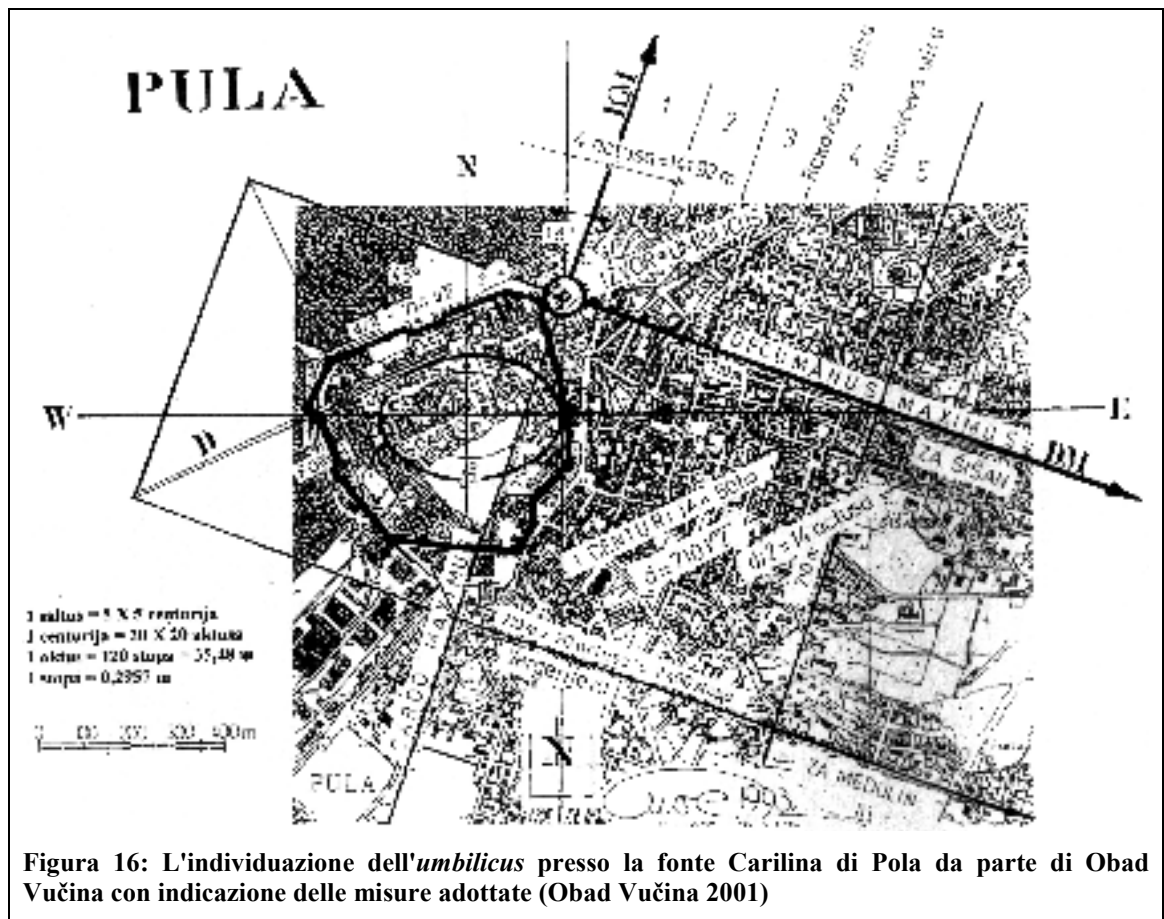
Ora, una approssimazione di tre metri e mezzo nella misurazione del lato di una centuria, costringe ad un'approssimazione di modello che si amplifica senza controllo man mano che ci si allontana dal punto di origine delle misurazioni; in questo senso sarebbe stato miracoloso ritrovare perfetta corrispondenza tra la parte della centuriazione polese e quella parentina. E non solo: ci si stupisce che nell'applicare questa griglia geometrica approssimata per eccesso, la studiosa non si sia accorta che la maglia non trovava più corrispondenza neppure all'interno della centuriazione polese, non appena ci si fosse allontanati di qualche chilometro dalla città. Sono i particolari, attualmente, quelli che risultano decisivi: se può sembrare banale parlare di precisione al metro nelle verifiche delle morfologie antiche, realizzate in origine secondo sistemi di misura necessariamente approssimati⁶⁵, occorre tener presente che essa è diventata esigenza indispensabile tutta contemporanea, ora che gli strumenti di analisi tollerano margini ridottissimi di approssimazione, pena renderne invalidante il responso.

Sono i particolari che rendono, per esempio, poco perspicuo un recente intervento di Gérard Chouquer⁶⁶ il quale, commentando la leggibilità delle immagini da satellite dedicate al territorio polese da Google Earth, avverte una mancanza di isoclinia tra la parte centuriata del parentino e quella polese; poiché tale disassamento non è percepibile a verifica, occorre attendere che lo stesso autore riveli a quale morfologia faccia riferimento, dal momento che, nello stesso testo, effettivamente, compare annunciata la traccia di una sovrapposizione di catasti antichi(?) proprio nell'agro parentino.

⁶⁴ OBAD VUČINA 2003, pp. 225, fig. 6 e 227, fig. 9.

⁶⁵ Cfr. la ficcante riflessione in proposito di TUCCI 1974, p. 305 ss.

⁶⁶ CHOUQUER 2007



Non solo, quindi, sembrerebbero messi in discussione elementi dati per tranquillamente acquisiti, come l'isoclinia dell'antica opera centuriale istriana, ma si dovrebbe ritenere che essa non rappresenti l'unico intervento antico di carattere agrario che abbia lasciato tracce in questo contesto.

La presenza dei segni di più morfologie agrarie antiche, del resto, è l'idea che accompagna una delle due più recenti sintesi dedicate ad analizzare lo stato dell'arte degli studi sulla centuriazione istriana e bizzarramente uscite pressoché in contemporanea. La prima, in cui non si fa cenno a questa accattivante e tutta nuova sovrapposizione, si deve a Robert Matijašić che, pur nel passo compendiario, risulta mai banale, soprattutto quando, a proposito della centuriazione del Parentino, sostiene che la sua persistenza soltanto residuale è essenzialmente apparente, dal momento che il territorio di Parenzo ha conosciuto negli anni della modernità un livello di abbandono insediativo estremamente alto, con conseguente diffusione delle superfici incolte e boschive. Nel frangente molte delle parti lineari della centuriazione sarebbero state disattivate e occultate dalla fitta vegetazione; esse, quindi, esisterebbero ancora ma non potrebbero essere percepite, neppure dagli strumenti del *remote Sensing* attualmente a disposizione⁶⁷.

Chi invece sembra aver adottato l'idea di aprire uno scenario di indagine con più morfologie agrarie antiche, presenti in contemporanea sul suolo istriano, è stata Alka Starac⁶⁸.

Analizzando la morfologia della centuriazione e seguendone le anomalie di persistenza nel palinsesto territoriale, in questo caso di Pola, aveva focalizzato l'attenzione su di una serie di lineazioni apparentemente regolari e ortogonali tra loro, non assimilabili per geometria e orientamento a quelle centuriali classiche, che venivano a stendersi nella località denominata Campi di Altura.

⁶⁷ Loron 2001, p. 29 s.

⁶⁸ STARAC 2001, p. 176 ss.

Identificata questa morfologia come una antica divisione *per scamna*⁶⁹, anteriore alla fondazione della colonia di Pola e risalente alle prime fasi della romanizzazione dell'Istria, la studiosa proponeva di storicizzarne l'esistenza attribuendola, in via del tutto ipotetica, all'antico territorio di Nesazio. Questa proposta di lettura aveva il pregio di ricondurre finalmente al centro dell'attenzione l'analisi della morfologia dei segni del paesaggio e di porre in rilievo, in questo caso, il loro potenziale contributo alla conoscenza di Nesazio, la cui importanza come centro amministrativo autonomo sembrava esaurirsi in una valenza del tutto simbolica, priva com'è a tutt'oggi di una pertinenza territoriale in qualche modo delineata. Lasciando quindi ancora irrisolto il nodo delle morfologie agrarie parentine enunciate da Chouquer, problema che si stima superiore alle capacità attualmente a disposizione per affrontarlo con qualche speranza di successo, si prenderà invece in esame la proposta avanzata da Alka Starac (cfr. *infra* cap. V) che, sino ad ora, non è sembrata suscitare quell'attenzione che, invece, si ritiene meriti.

⁶⁹ STARAC 2001, p. 177.



Figura 17: Torquato Taramelli: Carta Geologica dell'Istria (1878)

Capitolo II

Morfologia di un territorio – morfologia di una centuriazione

Il recupero di un'unità

Lo stato dell'arte sulla centuriazione istriana che l'inizio di questo secolo propone, quindi, sembra essere improntato più ad una problematica destrutturazione che al consolidamento di un quadro ricostruttivo che, alla fine del secolo scorso, per larga parte era stato dato per acquisito.

Non si tratta, ovviamente, della *vexata quaestio* del posizionamento dell'*umbilicus* della pertica la quale, in mancanza di qualche fortunata acquisizione ulteriore, rimane per il momento un puro esercizio accademico che neppure la più accurata verifica geometrica sembra poter risolvere. Così come, di conseguenza, rimane confinata nella mera convenzione l'identificazione delle coordinate gerarchiche e di posizionamento dei limiti della pertica (anche se ancora oggi si usa parlare di *limites quintarii* o *actuarii*, oltre che di cardo e di decumano massimi, nelle descrizioni di contesto)⁷⁰.

La questione più destabilizzante attualmente posta in gioco, invece, è quella che mette in discussione la più interessante, e per certi versi stimolante, novità emersa sin dagli studi dell'immediato secondo dopoguerra: la convinzione progressivamente maturata, cioè, che un unico disegno agrario, improntato a isoclinia e congruenza modulare, andasse a connettere, in termini morfologici e senza soluzione di continuità, il tratto territoriale polese (e nesaziense), con quello parentino.

Alcuni dei contributi di dettaglio più recenti, o estemporaneamente pervenuti da scuole di pensiero attualmente molto esperte ed aggressive nello studio delle morfologie centuriali⁷¹, hanno riproposto, in base alla revisione delle ricorrenze modulari, o all'impressione di puro impatto morfologico, l'idea che i segni dell'antica opera di assetto agrario dovessero essere ricollocati, come entità separate, all'interno dei limiti dei corrispettivi agri di pertinenza giurisdizionale. Soprassedendo sul fatto che in questa operazione di redistribuzione dei tratti centuriati Nesazio fosse anonimamente relegata ancora una volta al rango di entità urbana inerte e trascurabile, quello che rimaneva evidente era che l'analisi dell'antica morfologia (o delle morfologie?) agraria istriana andava profondamente rivista.

Gli elementi critici, in realtà, non erano stati identificati in modo univoco: Obad Vučina⁷² riteneva che tra il tratto centuriale dell'agro di Pola e quello di Parenzo ci fosse soltanto uno slittamento differenziale; a fronte di un sostanziale isoorientamento, tra i due tratti di pertica non sarebbe esistita adiacenza di *limites* perché un sistema non proseguiva nell'altro. Nella seriazione cronologica proposta, la pertica di Parenzo si sarebbe soltanto agganciata in termini di orientamento a quella di Pola, mantenendo gli stessi intervalli modulari, ma con uno scartamento che distingueva chiaramente i suoi *limites* da quelli polesi. Chouquer⁷³, invece, in

⁷⁰ Così ancora Loron 2001, p. 30 (dove si individua una serie di *quintarii* tra Quieto e Parenzo, secondo la proposta di gerarchia dei *limites* proposta da Krizmanich) e, recentissimo, BULIĆ D., DŽIN K. 2009, p. 299 ss. (che utilizza il posizionamento dell'*umbilicus* ipotizzato da Obad Vučina per collocare all'interno della maglia centuriale ricostruita, due siti di età romana scoperti recentemente a nord di Pola - Valmarin).

⁷¹ Il riferimento è ovviamente al gruppo di ricerca che ha in Gérard Chouquer e in François Favory i suoi ispiratori, afferisce alla disciplina di *ArchéoGéographie* e ha il suo sito ufficiale WEB in <http://www.archeogeographie.org>.

⁷² OBAD VUČINA 2001, p. 192 e OBAD VUČINA 2003, p. 224 ss., fig. 6.

⁷³ CHOUQUER 2007 "Il faut enfin relever que la centuriation de Pola est d'ordinaire associée à celle de Parentium, une cité antique située également sur la côte occidentale de l'Istrie, à 45 km au nord de Pola. Mais la mission de Google Earth démontre un changement de nature de l'information planimétrique. Sur le territoire de Parentium, on relève en effet des traces évidentes, bien que très rares, de la grille centuriée. Mais le parcellaire n'est plus dans une relation d'isoclinie, ce qui indique soit une grille plaquée sur un parcellaire existant ; soit une évolution ultérieure du parcellaire qui aura transformé celui-ci. La prudence s'impose donc, et il vaut mieux, avant toute étude un peu plus approfondie du parcellaire et des trames de ces deux cités antiques, ne pas associer

una lettura del palinsesto territoriale decisamente meno semplificatoria di quanto non si fosse fatto precedentemente, aveva individuato nel Parentino una sovrapposizione di morfologie di antico disegno agrario in ogni caso non isoclini (una o tutte non appare chiaro) con quella polese.

Che cosa rimaneva allora come base su cui procedere per eventuali verifiche dello stato delle cose? essenzialmente un nucleo condiviso necessariamente minimalistico: esisteva un disegno centuriale o, meglio, esistevano segni identificabili come propri di un disegno centuriale che erano stati individuati sia all'interno dell'antico agro di Pola, indistintamente comprensivo anche di quello di Nesazio, sia all'interno di quello di Parenzo. Lettura del palinsesto territoriale, modularità e orientamento delle morfologie agrarie e rapporti territoriali andavano invece riconsiderati.

In realtà, però, vi è un altro dato d'insieme che può considerarsi incontrovertibilmente unitario e che non è mai stato in nessun modo messo in discussione: i segni dell'antica opera di assetto territoriale e agrario andavano a collocarsi in uno spazio peninsulare che, nei limiti della percettibilità, è circoscritto all'interno di un sistema geomorfologico omogeneo e ben connotato.

Un sistema, quindi, che forse val la pena di analizzare, anche se speditivamente, nei suoi caratteri intrinseci e nelle sue componenti strutturali, al fine di ricollocare i segni centuriali e, eventualmente, ricalibrarne la consistenza, l'estensione e la morfologia, sulla base di quelle che possono apparire come le costrizioni ambientali con cui hanno dovuto misurarsi gli antichi agrimensori e le loro scelte, nel momento d'avvio dell'opera di perticazione.

I presupposti per una simile operazione ci sono tutti, dal momento che le terre che appaiono interessate dalla centuriazione, e anche questo è un dato assolutamente condiviso, appartengono ad una unità territoriale che risulta omogenea nelle sue componenti, sia che la si guardi dal punto di vista geotettonico, sia da quello geomorfologico. Essa, poi, è a sua volta ben distinta dalle altre unità territoriali dell'Istria (nessuna delle quali, al momento, sembra aver preservato una morfologia agraria in qualche modo rapportabile ad un intervento centuriale), in virtù anche di margini confinari di carattere geografico estremamente qualificati: la costa, per la parte occidentale e sudorientale; la valle del fiume Quieto, per quella settentrionale; l'incisione della Draga e quella del Canale dell'Arsa, per la parte orientale.

L'unità geologica

La definizione di quelle che sono le caratteristiche più salienti da un punto di vista geologico e geomorfologico, e ovviamente pedologico (che si vuole parzialmente indipendente dai primi due e determinato in misura maggiore da fattori climatici e antropici), degli spazi su cui sono state tracciate le lineazioni centuriali, può fornire un buon contributo sia per comprendere le funzioni infrastrutturali oltre che agrarie dei limiti, sia, forse, per avere ulteriori proiezioni probabilistiche, in aggiunta a quella connessa con l'azione antropica, per cercare di capirne l'evoluzione e, nel caso, di giustificarne persistenza o disgregazione.

Se la si considera in termini generali, infatti, l'Istria viene indistintamente attribuita ad un complesso geotettonico che corrisponde alla parte nord-occidentale della vasta *Piattaforma Carbonatica Adriatico-Dinarica*⁷⁴ ma, da un punto di vista strutturalmente più selettivo, la sua parte centro occidentale e meridionale fa parte di una unità più circoscritta e

uniformément les deux territoires par leur centuriation, et encore moins les réunir dans un raisonnement historique unique.”

⁷⁴ Cfr. OSOVIĆ, MORO 2006, p. 46 ss.; per una buona e veloce sintesi di presentazione della geomorfologia dell'Istria cfr.: AMBERT 1978, p. 47 ss.; per questioni più mirate al problema delle variazioni del livello marino cfr. FOUACHE E., FAIVRE S., DUFAURE J. J., KOVAČIĆ V., TASSAUX F., TRONCHE P. 2005, p. 173 ss.; per un interessante studio geomorfologico di dettaglio sul Nesaziense e sulla sottostante Val di Badò cfr. Oppidum Nesactium 1999, p. 121 ss.

autonomamente individuata che va sotto il nome di *autoctono istriano*⁷⁵, a ribadire la peculiarità e, in qualche modo, l'originalità.

Tale unità, assieme a tutte le altre che immediatamente la circondano, è stata condizionata da spinte tettoniche orientate da nord est verso sud ovest, prodotte da una serie complessa di unità alloctone con sovrascorrimenti dovuti alle piattaforme della Selva di Tarnova, della Selva di Piro e a quella del Monte Nevoso; tutte strutture di chiara matrice *dinarica*. E' stato tuttavia osservato che l'intensità dei sovrascorrimenti, in senso chilometrico, va diminuendo da nord est a sud ovest, in modo che la piattaforma autoctona istriana risulta poco disturbata da queste spinte orientate che hanno stabilito l'impronta geomorfologica e strutturale alla Carsia Giulia e all'Istria centro orientale e settentrionale.⁷⁶

A differenza di quest'ultima, infatti, che è connotata dai macroscopici esiti di rilievo che culminano nel Monte Maggiore e proseguono nell'increspatura dei Monti della Vena, la piattaforma occidentale e meridionale, proprio in virtù dell'attenuazione delle spinte tettoniche, ha assunto la conformazione di una sorta di altipiano o tavoliere calcareo⁷⁷ ad andamento sub orizzontale, con declivio appena pronunciato da nord est a sud ovest per un dislivello che va da un'altezza massima che non raggiunge i 400 m, a est, sino all'immersione in mare, a ovest.

Non solo, la *piattaforma autoctona istriana*, strutturalmente e dal punto di vista sedimentologico si presenta completamente diversa dalle assise carbonatiche che caratterizzano tutti i territori più settentrionali del "Carso Classico" dove, come accade nel Carso Triestino, si alternano ambienti di piattaforma di scogliera con quelli di laguna da retro scogliera.

Nell'Istria centro occidentale e meridionale il tipo di sedimentazione carbonatica sembrerebbe aver assunto invece le caratteristiche di un ambiente prossimo alle *piane tidali*⁷⁸. Il meccanismo di tale tipo di sedimentazione consiste in una trasgressione marina a livello regionale, dovuta a periodiche variazioni eustatiche, cosicché si sarebbero verificati per lunghi periodi cicliche inondazioni e altrettanti ritiri del mare dalla piana costiera. Le successioni carbonatiche, quindi, in questo contesto sono generalmente indisturbate, la stratificazione è sub orizzontale, con deboli ondulazioni.

Proprio in base a questo andamento sedimentario, del resto, i geologi identificano tettonicamente questa parte occidentale e meridionale come l'unità strutturale dell'*anticlinorium occidentale istriano* in riferimento a quella che è la caratteristica di spicco, geologica e conseguentemente geomorfologica di quest'area: la presenza cioè di una linea anticlinale giurese-cretacica, spianata in seguito a fenomeni di abrasione marina, di peneplanizzazione e degradazione meteorica, orientata nord nord est-sud sud ovest, identificata ancora agli inizi del secolo scorso dal geologo buiese Carlo D'Ambrosi⁷⁹ proprio in corrispondenza del tratto costiero occidentale dell'Istria, compreso tra Parenzo e Rovigno, con il suo "nucleo" di calcare del Giurese superiore (il più antico in termini di affioramento) che corrisponde praticamente al punto di sbocco a mare del Canale di Leme.

Su tale linea di anticlinale si dislocano le formazioni che connotano a loro volta in modo del tutto univoco e omogeneo quest'area occidentale e meridionale⁸⁰ e già in questo contesto è

⁷⁵ PLACER 1981, pp. 27-60: la piattaforma che confina, a nord, rispettivamente con: la *piattaforma parautoctona di Capodistria-Buie*, la *piattaforma parautoctona di Comeno o del Carso*, e la struttura *parautoctona ed embriciata della Cicceria*, che si infrappone tra le precedenti due.

⁷⁶ FORTI 1996, pp. 42-43

⁷⁷ D'AMBROSI 1931, p.3 ss

⁷⁸ Si tratta generalmente di vasti ambienti di piana costiera che in linea di massima dovrebbe aver qui interessato il cretaceo, soprattutto superiore, in particolare dal Cenoniano al Turoniano.

⁷⁹ D'AMBROSI 1926, p. 1 ss.; D'AMBROSI 1927, pp. 1 ss.; D'AMBROSI 1931.

⁸⁰ Sempre dal punto di vista geologico, l'*autoctona istriana* è costituita da una piattaforma carbonatica del Giurassico-Cretacico-Eocene, ben distinta dalla zona carbonatica e clastica del Cretacico-Eocene, caratterizzata da sovrascorrimenti e ubicata nell'Istria orientale e nord-orientale, e dal bacino del Flysch eocenico (anticlinale del "Carso di Buie") nell'Istria centrale; cfr. OSOVIĆ, MORO 2006, p. 47 s.

interessante osservare una stringente coincidenza tra la zona d'origine dell'anticlinale e una sensibile attenuazione di visibilità (per non parlare di assenza, soprattutto lungo il versante a nord del Leme), delle antiche lineazioni⁸¹

La geologia propone inoltre, anche per questa parte dell'Istria, delle formazioni largamente prevalenti di rocce sedimentarie carbonatiche che, però, in quest'ambito si distinguono anch'esse per la peculiare disposizione in sequenza che procede per fasce semicircolari concentriche a partire proprio dalla costa centro occidentale, tra Parenzo e Rovigno.

L'epicentro zonale è rappresentato dai calcari del Giurese che coincidono, come detto, con il "nucleo" della vasta struttura anticlinale spianata che interessa tutto il tavoliere sudoccidentale istriano, e che si localizza grossomodo nelle fasce territoriali che gravitano attorno all'imboccatura del Canale di Leme⁸².

La seconda fascia è costituita da particolari calcari del Cretacico, denominati da D'Ambrosi "Calcari brecciati di Orsera", e dalla sponda meridionale del Leme giunge sino ai dintorni di Orsera, con una propaggine verso est parallela al canale che tocca S. Michele di Leme⁸³.

Più ampia la zona degli affioramenti a fascia continua del calcare compatto, sempre del Cretacico, cosiddetto Biancone, con lembi a Fontane sino alle falde del promontorio del Montauro a sud di Rovigno⁸⁴.

Segue un'altra serie di affioramenti, sempre di calcari del Cretacico inferiore, caratterizzati da testate di grossi blocchi di dolomia⁸⁵; più difficilmente intaccabili dagli agenti atmosferici, essi sporgono dal manto terroso di copertura come spuntoni e massi irregolari, disposti in banchi pressoché paralleli; la serie, compresa tra Parenzo a Rovigno, arriva a toccare verso est anche Villanova di Parenzo e S.Lorenzo del Pasenatico.

Ulteriormente più espansa la fascia del potente complesso dei calcari lastroidi, lievemente più recenti dei precedenti e assegnabili al Cretacico medio e Cenomaniano inferiore e medio, con dolomie e calcari dolomitici, prevalente in particolare nella vasta area carsica a ovest di Valle d'Istria, fino al mare, ma potente anche nella fascia zonale compresa tra Cittanova (a nord del Quietto, quindi) Visignano, Canfanaro attraverso la valle della Draga e, a sud di Valle, sino a Capo Promontore e Medolino⁸⁶.

Un'ultima fascia, più orientale, viene infine a comprendere gran parte del territorio a est della linea Pola-Dignano-Sanvincenti e giunge sino a Gimino, è costituita di calcari lievemente più recenti del Turoniano inferiore e del Cenomaniano superiore "a rudiste".

Restano da osservare tre cose: la prima è che, marginalmente, quella che è identificabile come area comprensiva degli antichi agri di Pola e Parenzo nella sua configurazione geologica, propone all'estremità nord est una zona di contatto con l'anticlinale del Carso di Buie e, quindi, una sovrapposizione con le stratigrafie calcaree marno-arenacee flyschoidi (tipiche

⁸¹ Già Suić (1955, p. 9 s e fig. 1) aveva pensato ad una fascia indivisa tra le due sponde del Leme come zona di rispetto in ambito di confine tra gli agri di Pola e Parenzo; più genericamente, ma sulla falsariga, anche STARAC 2001, p. 176.

⁸² D'AMBROSI 1931, p. 18 ss. e FORTI 1996, p. 44 ss. Calcare del Titoniano superiore: serie dei calcari coralligeni e oolitici con *Heterodicerias luci* (calcari bianchi stratificati in grossi banchi - potenza talvolta superiore ai tre metri), più oolitici in alto, più compatti in basso (Fontane, Villa Prodani, Val Saline -Leme, Ospizio San Pelagio, Isola Santa Caterina) (addirittura più antico secondo DURN 2003, p. 86, fig. 3, che lo attribuisce al Bathoniano - Kimmeridgiano).

⁸³ D'AMBROSI 1940, p. 25 ss. il Calcare Brecciato di Orsera è una formazione del Cretacico inferiore (roccia calcarea compatta, marmorea porcellanosa, bianca rossastra giallognola cloritica) tra Titoniano e basso Cretacico.

⁸⁴ Calcare del Cretacico inferiore – Biancone calcari cloritici e calcari grossolani, è una serie potente (calcari compatti, bianchi, porcellanosi – Biancone appunto!) (Montracher di Orsera, sponde del Leme, Rovigno promontorio del Montauro- tutti calcari privi di fossili); D'AMBROSI 1931, p. 21 ss. 1; FORTI 1996, p. 45.

⁸⁵ Si distinguono dai calcari per la loro patina in superficie bruna-grigiastra

⁸⁶ Successione carbonatica del Cretacico medio – Albiano, Cenomaniano inferiore e medio: si tratta di un potente complesso con alternanze di calcari lastroidi, bianchi o biancastri; dolomie e calcari dolomitici più o meno argillosi, spesso bituminosi, grigi o grigio-azzurrognoli. Prevalgono i calcari lastroidi e i grossolani. Interessante la constatazione che all'estremo superiore della serie si trova un complesso di strati calcarei con numerosissimi depositi silicei (cfr. *infra*, nota 88).

della cosiddetta Istria Gialla), a partire dalla linea del Quietto, a est di Visinada, sino ad Antignana, in faccia alla Draga, in modo da veder compresa in questo contesto la stessa Montona. Anche questa zona, come era già stato osservato per l'ambito di fulcro dell'anticlinale ubicato all'imboccatura del Leme, si rivela un punto di particolare latitanza dei segni centuriali, pur se tale lacuna va forse parzialmente compensata dalle difficoltà diagnostiche proprie di un settore piuttosto movimentato in termini di rilievo.

Il secondo e il terzo aspetto notevoli afferiscono a delle particolari emersioni di depositi di interesse estrattivo che connotano in più punti il territorio tra Quietto e Capo Promontore.

Sono questi, innanzi tutto, i depositi di roccia pisolitica⁸⁷, depositi cioè di bauxite che si ritrovano sufficientemente numerosi a est di Parenzo e Orsera e, nell'agro polese, a ovest di Monticchio (abbondante) e soprattutto a est di Pola lungo la linea Giadreschi, Sissano, Lisignano e che sono stati ipotizzati come *Paleoterra rossa*, formatasi in fase di emersione della penisola tra le trasgressioni marine del Cenoniano e del Cretacico⁸⁸.

Gli altri affioramenti mineralogici di particolare attrattiva sono costituiti dai numerosissimi depositi silicei che si presentano in ammassi pulverulenti, o litoidi, facilmente disgregabili. Questo materiale siliceo, che prende comunemente il nome di *saldame*, è attribuito all'età cenomaniana come gli strati calcarei che lo includono⁸⁹. Gli affioramenti riguardano soprattutto il territorio polese, da Pola a Sanvincenti, con depositi particolarmente potenti nei dintorni di Medolino.

Per quel che concerne queste specifiche presenze, esse, nel contesto, riguardano per gran parte interessi altri rispetto a quelli più squisitamente agronomici, e la loro rilevanza in termini economici, appartiene piuttosto ad attività estrattive proprie dell'età moderna⁹⁰. Sembra tuttavia importante farne cenno perché, in realtà, anch'essi possono aver avuto delle importanti ricadute in termini di voci integrative della bilancia economica dell'Istria antica e averne segnato il paesaggio. Basterebbe pensare alle cave di calcare, del resto, che costituivano già in età romana una fonte di approvvigionamento per materiale da costruzione che rispondeva ad esigenze edilizie non solo istriane⁹¹ e che, comunque, meriterebbero un'indagine rinnovata per quel che riguarda la possibilità di un loro adeguato censimento.

E non sembra trascurabile neppure il consistente numero di depositi di *saldame*⁹², il cui utilizzo nella fabbricazione del vetro (e la cui accessibilità) forse potrebbero suggerire uno sfruttamento nell'ambito delle attività artigianali ad alto specialismo già in antico. Per quel che concerne la bauxite, invece, essa costituiva una componente *ad excludendum*, almeno così sembra, nella scelta delle argille per la produzione delle anfore istriane⁹³.

⁸⁷ BENUSSI 1997 (1924), p. 28.

⁸⁸ FORTI 1996, pp. 12 e 48

⁸⁹ TARAMELLI 1878, 94 (che lo chiama *Quarzo pulverulento*); BENUSSI 1997 (1924), p. 29: "nell'epoca quaternaria o neozoica che seguì alla precedente si diffondono nuovi sedimenti quali le sabbie quarzifere (*saldame*); il *saldame* dell'Istria meridionale (Pola, Sanvincenti) è inquinato da ossidi di ferro".

⁹⁰ Cfr. MARUŠIĆ, SAKAČ, VUJEC 1993, p. 15 ss.

⁹¹ Anche se, per l'età romana, le cave di riferimento per l'estrazione del calcare erano quelle di Aurisina (o per l'arenaria Muggia), cfr. LAZZARINI 2006, p. 23 ss.; per l'indicazione di alcune cave antiche nel contesto dell'Istria centro meridionale cfr. MATIJAŠIĆ 1994, pp. 28, nn. 18-19; 69, n. 150; 65-66, n. 135.

⁹² Per l'uso del *saldame* cfr. TARAMELLI 1878, p. 95 "I depositi da me visitati, presso Dignano e presso Jursic, sono perfettamente identici agli arnioni del minerale stesso di Sarone di Sacile. Alla punta Merlera e a Medolino, una sabbia quarzosa parimenti cristallina, con copia considerevole di mica bianca, costituisce un vero deposito superficiale della potenza sino a 2 metri, inferiore alla *terra rossa*, ma con questa gradatamente sfumantesi; accennando ad un rimestamento della sabbia quarzosa durante la deposizione del deposito ocreo. Il quarzo pulverulento si estrae con scavi irregolari e talvolta pericolosi e si vende a Venezia per le fabbriche di conterie. A Fasana e a Pola costa circa 60 centesimi all'ettolitro".

⁹³ Per l'analisi petrografica e mineralogica delle argille usate nella figlina di Fasana dei *Laecanii* cfr. MANGE, BEZECZKY 2006, p. 429 ss.

L'unità geomorfologica

La questione geologica, in realtà, diventa fondamentale nel nostro contesto anche in prospettiva delle attività antropiche, *in primis* quelle agrarie, per due particolari aspetti che le sono propri: le piattaforme calcaree, così come sono state rilevate, propongono una caratteristica fondamentale che è propria di tutte le regioni che vantano un consimile assetto geologico, e cioè il fenomeno del carsismo che, come è ampiamente noto, consiste essenzialmente nello sbilanciamento deciso tra acque di superficie e sotterranee, con decisa preminenza delle seconde rispetto alle prime e, perciò, una strutturale penuria di acque accessibili. In secondo luogo, alla sostanziale linearità degli strati profondi, si contrappone la frequenza degli sprofondamenti che agiscono sulla morfologia della superficie, proponendone, anche nel nostro caso di sostanziale peneplaniziarità, un andamento assai mosso e vario, costituito da piccoli rilievi e da collassi di substrato che prendono il nome di doline e che determinano un paesaggio non lineare, vario e talvolta problematico in termini di acclività.

E se già questi sono elementi che vanno direttamente ad incidere sulla morfologia di questa parte dell'Istria, resta da citare l'ultima componente che la caratterizza a tal punto da divenire quasi un'antonomasia: la *terra rossa*⁹⁴. Una componente costituita dagli strati di sfaldamento, tipici di tutte le aree dove le terre sono a dominante presenza calcarea e in cui il paesaggio è di tipo "coperto". È la morfologia tipica dell'Istria occidentale e meridionale, in cui la copertura di *terra rossa*, con gli affioramenti rocciosi sporadici e le doline, costituisce la cifra identitaria oltre che il marcatore morfologico di impatto. Da gran tempo, infatti, per indicare l'Istria occidentale e meridionale, con le sue innumerevoli doline a concavità contenuta, spesso piatte e svasate per il forte riempimento terroso derivato dal colluvio dello strato neocenico di sfaldamento, si usa semplicemente il nome di "Istria Rossa", termine omnicomprensivo dal punto di vista geomorfologico che la distingue immediatamente dalla mediana "Istria Gialla" (o "Grigia" o "Verde") e dalla più settentrionale Istria Bianca.

Così, come da sempre si era osservato, proprio questa copertura di fertile suolo ferrettizzato rivestiva un interesse particolare dal punto di vista agronomico, soprattutto in rapporto al fenomeno del carsismo, di cui compensava la strutturale carenza d'acqua.

Già lo stesso Kandler aveva ravvisato questa particolare qualità: "l'agro di Pola... dura ancora riconoscibile, distribuito su terreno inaquoso di massa calcarea compatta, di superficie ondulata a colli e vallicole, aride le sommità dei colli, denudate di terriccio che quasi a compluvio si raccoglie sui fondi depressi, però ferace il suolo e sotto la latitudine che dà vegetazione rigogliosa, produttore di olio, di vino, frumento, frutta nobili"⁹⁵.

Era un'attitudine che veniva ribadita alla fine dell'Ottocento e che destava non poca curiosità presso i geologi del tempo, come dimostra Torquato Taramelli che, in una sua opera dedicata al Margraviato dell'Istria, aveva deciso di dedicare un capitolo intero della sua riflessione geologica proprio alla *terra rossa*, a proposito della quale diceva: "...sull'altopiano dell'Istria occidentale si ha più che altrove abbondante un deposito ocraceo, di color rosso mattone, di composizione diversissima rispetto a quella dei calcari sottostanti ... Epperò la sua presenza costituisce un fatto geologico di molto interesse; non solo per le considerazioni teoriche sulla sua origine e storia geologica, ma eziandio per l'importanza agraria di questo deposito; essendoché in quelle regioni [con *terra rossa*] esso forma esclusivamente il terreno vegetale, sul quale si dispiegano le varie coltivazioni, per quanto il consentano le locali condizioni climatologiche, abbastanza profittevoli di cedui, di oliveti e di vigne"⁹⁶.

Il problema che destava maggiormente interesse, all'epoca, era quello di dare una risposta alla origine di questo suolo uniforme, di struttura plastica, finissima e omogenea, strutturalmente

⁹⁴ La giacitura di questa stratificazione è sub orizzontale o a debole inclinazione, cfr. FORTI, LEGOVIC 2003, p. 30 ss.

⁹⁵ RAMILLI 1972-73, p. 49 (18). A proposito dell'alimentazione in Istria e delle caratteristiche della sua produzione agricola e ortofrutticola, dalla preistoria alla contemporaneità, cfr. Cerealia, oleum vinum... 2009.

⁹⁶ TARAMELLI 1878, pp.101 ss. (il capitolo è il V)

composto per gran parte da *clay* e *silt*, povero di humus e ricco invece di composti di ferro e alluminio, conseguenti ai processi di ossidazione e al drenaggio idrico imposto dalla superficie carsica. L'asporto delle sostanze organiche e degli acidi umici nel suolo favorisce infatti la fissazione dei sesquiossidi⁹⁷.

All'inizio si riteneva fosse di origine *endogena*, secondo il Taramelli⁹⁸ addirittura di origine vulcanica, poi di origine *autoctona*, *assoluta* o almeno *relativa*, come la riteneva già D'Ambrosi⁹⁹, mentre oggi lo si considera di formazione *poligenetica*, data la scarsa presenza di materiali argillosi derivati, quali residui insolubili, dalla dissoluzione-disgregazione dei calcari, ad opera degli agenti meteorici, mentre associata è la componente di elementi di disgregazione derivati dal Flysch, residui della completa abrasione di questo strato geologico nell'ambito dell'Istria Rossa e, infine, da apporti eolici¹⁰⁰.

Altro elemento interessante, e di cui si deve tener conto per cercare di avere un quadro ambientale affidabile dell'Istria tra Quieto e Capo Promontore, è quello dello spessore e della distribuzione della terra rossa su questo tavoliere. Il suolo di copertura, infatti, pur se steso in modo uniforme, non ha uno spessore omogeneo¹⁰¹ e varia da alcuni decimetri a qualche metro. I grandi depositi di *terra rossa*, poi, non si trovano solamente nelle depressioni e negli avvallamenti dolinali, ma anche in corrispondenza dei rilievi e la distribuzione sul terreno non è rapportabile all'altitudine¹⁰².

I manti di copertura, che presso Cittanova, Visinada, Visignano ecc. si presentano notevoli ed uniformi e comunque variabili dai 50 centimetri ai 3 metri, in singoli punti dell'Istria centrale raggiungono eccezionalmente anche i 6 metri. Nei dintorni di Valle di Rovigno, invece, prevalgono gli affioramenti rocciosi su tratti piuttosto vasti, con un mantello terroso discontinuo¹⁰³.

A questo elemento di forte caratterizzazione morfologica, poi, se ne debbono aggiungere due altri che risultano determinanti nella delineazione di questa parte dell'Istria. Il primo è rappresentato dall'andamento vivacemente mosso delle sue superfici: pur se manca l'azione erosiva dei corsi d'acqua superficiali, si può notare come, già a partire dai dintorni di Parenzo, Orsera e Rovigno, in particolare, si elevino numerose collinette, per lo più rotondeggianti, talvolta unite a piccoli gruppi, intervallate da ampi avvallamenti dal fondo pianeggiante, probabilmente formati dall'unione di grandi doline completamente svasate.

L'aspetto di spicco rilevabile in queste alternanze di punti in eminenza e di fasce depresse è che esse assumono una chiara direzionalità dominante che, grossomodo, è possibile indicare in un asse costante orientato nord ovest-sud est, con una inclinazione, quindi, quasi ortogonale rispetto all'anticlinale, e con una progressione dolce di altitudine e di dislivelli tra le due componenti che segue la linea generale di pendenza, da sud ovest verso nord est, determinata dall'andamento dell'anticlinale.

Il secondo elemento, come più volte ribadito, è la penuria d'acqua di superficie che, ovviamente, non è peculiare della sola Istria Rossa, ma che risulta carenza particolarmente grave in questo contesto se rapportato alla situazione della vicina Istria Gialla (o Verde, appunto), in particolare nel tratto del Pinguentino, dove invece acqua di superficie ce n'è.

⁹⁷ I composti di ferro di solito si presentano nella combinazione Fe_2O_3 , quelli di alluminio in Al_2O_3 . Il colore della *terra rossa* è risultato di un processo di rubefazione con formazione di ossidi ed idrossidi di ferro (ematite e goethite, soprattutto, ma anche ferrihydrite e ossidi di manganese contribuiscono alla pigmentazione del suolo) cfr. MERLAK 2006, p. 54 ss.

⁹⁸ TARAMELLI 1878, p.110

⁹⁹ D'AMBROSI 1931, p. 55 ss. e FORTI 1996, p. 46.; BENUSSI 1997 (1924), p. 27 s.

¹⁰⁰ Cfr. DURN, SLOVENEC, ČOVIĆ 2001, p. 27 ss. e DURN 2003, p. 92 ss.

¹⁰¹ BENUSSI 1997 (1924), p. 19.

¹⁰² Gli strati di maggior potenza si trovano a Rovigno e nel "triangolo rosso" tra Torre, Parenzo e Visignano., cfr. MERLAK 2006, p.56 s

¹⁰³ FORTI 1996, p. 47.

In generale, tuttavia, si sa che presso i tavolieri carsici l'attività idrografica si svolge in modo pressoché esclusivo nel sottosuolo e, di conseguenza, latitano le sorgenti e i corsi d'acqua perenni¹⁰⁴.

In questo caso è facilmente intuibile l'importanza delle riserve d'acqua attingibile, soprattutto tenendo conto delle concomitanti caratteristiche di un clima che qui è di tipo mediterraneo temperato, quindi con piovosità contenuta e soprattutto concentrata in periodo autunnale, mentre i periodi tardo primaverili ed estivi sono generalmente siccitosi. Per questo nel territorio acquistano importanza fondamentale i *laghi*, le doline, cioè, con l'inghiottitoio ostruito, che diventano delle riserve naturali di acqua meteorica, da destinarsi essenzialmente ad abbeverare gli animali ed eventualmente, per colture particolarmente delicate e preziose, all'irrigazione. E lo stesso, se non di più, vale per le sorgenti, quelle poche che si rivelano accessibili, con ancora una peculiarità: la loro presenza piuttosto sostenuta nell'imminenza della fascia costiera, dove il rialzamento dell'acqua di fondo entra in contatto con la superficie carsica e produce fenomeni di affioramento anche consistenti, come accade presso il sito di Fontane, a sud di Parenzo.

Su questo paesaggio ha quindi agito la popolazione dell'Istria Rossa, in un rapporto che prevedeva, da una parte, l'asportazione della terra rossa sino a liberare la piattaforma calcarea, quando doveva poggiare le fondazioni delle sue strutture abitative e produttive, dall'altra accumulandola, depurandola e contenendola, quando la utilizzava come suolo agrario o come materia prima per i prodotti ceramici.

Un rapporto sempre e comunque faticoso¹⁰⁵, scandito dalla carenza d'acqua, dalla necessità diffusa di contenere il dilavamento, visti i complessi giochi di acclività legati alle alternanze continue di eminenze e di depressioni; una terra che andava costantemente mondata dalle schegge di calcare, che il lavoro di dissodamento rimuoveva ad ogni aratura dai sottostanti affioramenti litici, creando così le architetture lineari dei muri a secco, anch'esse parte integrante della morfologia di questa penisola e, insieme, di quella centuriale.

Recupero di una morfologia centuriale: un breve ritorno al metodo

Per procedere alla verifica della struttura, della consistenza e dei caratteri aspettuali e funzionali del disegno centuriale istriano, rapportandolo al contesto geomorfologico di collocamento, si è deciso di assecondare un itinerario che era già stato segnalato nel corso della storia degli studi su questa importante opera di assetto territoriale e agrario.

Si poteva infatti notare che, innanzi tutto, ci si trovava di fronte ad una struttura che ancora non aveva permesso di farsi identificare in modo concluso; infatti, uno degli aspetti costanti nella storia degli studi, a partire dalla stessa fase interna della sua prima scoperta, era che ogni volta essa veniva a conoscere una progressiva dilatazione di superficie, per giungere ad un'identificazione di segno che, da un contesto esclusivamente polese, l'aveva condotta infine sino al Quietò, in contesto parentino, venendo così a occupare con la sua area di interesse molta parte dell'Istria Rossa.

Si era anche visto che questo progresso di conoscenza nasceva dallo sviluppo delle tecnologie a supporto di queste indagini di carattere necessariamente topografico-territoriali dove nuovi strumenti di rappresentazione sintetica delle superfici terrestri, in particolare la foto aerea (ma anche quella da satellite dalla fine degli anni Settanta), andavano ad integrare le tradizionali rappresentazioni cartografiche che, anche a grande scala, rimanevano fortemente condizionate dai fini strumentali cui erano destinate in fase di redazione, tralasciando a volte segni che, invece, sarebbero risultati assai utili nella fase ricognitiva e censuaria di una struttura centuriale di così ampia consistenza.

Anzi, talune regressioni e qualche messa in discussione dei dati acquisiti nelle fasi di studio dei secoli precedenti da parte degli autori contemporanei, sono sembrate in qualche modo

¹⁰⁴ Cfr. TARAMELLI 1931, p.61 ss.; FORTI 1996, p. 50 ss.

¹⁰⁵ Cfr., a proposito delle difficoltà di messa a coltura della *terra rossa*, MATIJAŠIĆ 1997, p. 207, nota 41.

dettate da un uso carente, se non trascurato, di quanto, in termini di analisi territoriale, attualmente risulta disponibile per quel che concerne i supporti, e cartografici e da *remote Sensing*, da utilizzare nel contesto.

E' per questo che è stata valutata non solo importante, ma addirittura essenziale la versione informatica della documentazione topografica, tenendo conto anche del necessario approccio multiscalare in fase di analisi complessiva e di dettaglio dei segni territoriali.

Per procedere allo studio delle morfologie territoriali rapportabili ad un disegno centuriato si è perciò ricorsi ad un Sistema Informativo Geografico (GIS)¹⁰⁶, con l'obiettivo di creare livelli informativi nuovi attraverso la combinazione di dati ambientali ricavabili dai supporti cartografici tradizionali e dalla fotointerpretazione, come quelli appunto geologici e geomorfologici, oltre che di morfologia agraria, con quelli più stringentemente antropici, come i dati archeologici, culturali e architettonici. La loro digitalizzazione, per permettere appunto di porre in correlazione diversi oggetti spaziali, ha come base la georeferenziazione dei dati planimetrici in uno stesso referenziale geografico¹⁰⁷.

Per quel che concerne il contesto istriano, in assenza di una base cartografica numerica (che peraltro è in fase di pubblicazione e vendita da parte del Servizio Geodetico di Stato della Croazia), si è potuto contare come riferimento sulla Carta Topografica della Repubblica Croata 1:25000 (equidistanza 10 m) nelle sue versioni in bianco e nero (redazione 1975) e a colori¹⁰⁸ ricavata da originali digitalizzati e inserita nel referenziale geografico croato, con coordinate geografiche basate sull'ellissoide D-Bessel 1841 e proiezione Gauss-Krüger¹⁰⁹. Su questa base è stato inserito un modello digitale delle quote di terreno (DEM) dell'Istria, distribuito liberamente all'interno dell'universo *GoogleEarth*, con equidistanza ai 90 metri e adattato al referenziale geografico croato¹¹⁰. In aggiunta a questi livelli, poi, ne sono stati georeferenziati altri, destinati a rappresentare dati di carattere geologico e geomorfologico, e altri dati più squisitamente antropici, comprese le linee legate alla morfologia della centuriazione. Dal punto di vista cartografico, per ovvi motivi di analisi diacronica (soprattutto tenendo conto dell'impossibilità, a tutt'oggi, di acquisire le copie delle aerofotografie scattate durante la Seconda Guerra mondiale), è stata anche acquisita la cartografia italiana IGM al 25000, levata 1924 (aggiornamenti 1932). Essa offre un quadro della penisola istriana ancora piuttosto conservato, rispetto alla cartografia croata degli anni Settanta che propone già lo sviluppo urbano e la diffusione dell'edilizia turistica che costituiscono l'odierna cifra della tendenza insediativa istriana, soprattutto costiera ma, con l'avvento dei campi da golf e con la creazione delle grandi infrastrutture, stradali e delle reti di servizio, anche interna. Ha completato il corredo documentario da trasformare in livelli del GIS una copertura aerofotografica zenitale a colori di tutta l'Istria, eseguita dalla Regione Istriana nel 2004, e un orto fotogramma realizzato nel 2001, in bianco e nero, dall'Ufficio del Catasto di Parenzo nel corso della realizzazione della nuova rete geodetica del Nord Parentino, e che copre una fascia di territorio di 18 Km in senso NS, a partire da Antenal di

¹⁰⁶ Esri GIS - ArchGis 9.3

¹⁰⁷ Per il concetto di *integrità del referenziale* cfr. il *Manuale del GIS*, liberamente accessibile e prodotto nell'ambito del progetto "Geographic Information Systems -opportunità di integrazione tra natura e tecnologia e nuovo strumento per la diffusione della cultura scientifica", realizzato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca in collaborazione con la Società Geografica Italiana. Le lezioni sono state curate da MondoGIS in collaborazione con Faunalia, azienda specializzata nell'uso di software GIS free open-source. La licenza del materiale è: <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/it/>.

¹⁰⁸ *Državna geodetska uprava Republike Hrvatske Topografska Karta 1:25.000*; rappresentazione dalla carta conforme allo stato del 1975 (in bianco e nero); aggiornata e parzialmente integrata nel 1996, stampa 1996 (a colori).

¹⁰⁹ Per l'acquisizione delle coordinate del georeferenziale: <http://spatial-analyst.net/koordinanti.php>; Eastern Croatia (25).

¹¹⁰ *Processed SRTM 90m Digital Elevation Data (DEM), Version 3.0; Void-filled seamless SRTM data V1, 2004, International Centre for Tropical Agriculture (CIAT)*, concesso da CGIAR-CSI SRTM 90m; Database: <http://srtm.csi.cgiar.org> e <http://www.ambiotek.com/topoview>.

Cittanova e dalle foci del Quietto, a Fontane e Fuškolin (Foscolino), e 6 Km in senso EO, a partire dalla linea di costa.

L'identificazione della maglia centuriale.

Procedendo nella digitalizzazione dei segni per creare livelli di morfologie territoriali e agrarie che connotano il suolo istriano, non senza aver operato anche dei sondaggi al di fuori dei limiti geografico-amministrativi stabiliti dall'attuale stato dell'arte sulla conoscenza della centuriazione in Istria (con risultati negativi), ci si è basati su quelli che sono i principi caratteristici dei disegni agrari di età romana: ricorrenze modulari sulla base delle unità di misura agrarie di pertinenza (l'*actus*, nella fattispecie), ricorrenze geometriche regolari e quadrilatere, determinate da linee parallele e perpendicolari che si incrociano ad intervalli costanti, stabiliti appunto dal modulo e, soprattutto, l'estensione di questo disegno regolare su superfici significative, che assumono dimensioni comprensoriali e /o subregionali¹¹¹.

In rispetto di questi parametri, che per quanto grossolani risultano comunque efficaci per escludere eventuali altre morfologie territoriali "di disturbo", si è avuta la conferma che il disegno ricostruito da P. Kandler e successivamente ampliato nella sua consistenza territoriale a nord del Canale di Leme e sino al Quietto è effettivamente l'unico che, al momento attuale, possa annoverare, pur tra momenti di discontinuità e incertezza, le caratteristiche proprie (da un punto di vista morfologico) di una centuriazione.

Esistono, infatti, altre morfologie agrarie rintracciabili in quest'ambito territoriale (si riferiva forse a queste Chouquer?) ma la loro consistenza, o estensione, o incongruenza tra le parti o, infine, non corrispondenza modulare a misure romane, inducono per il momento a tralasciarle; consci tuttavia che anch'esse rivestono importanza nella formazione del palinsesto territoriale istriano e del fatto che hanno interagito con la centuriazione; di alcune di esse (in particolare quella rilevabile appena a est-nord-est di Pola corrispondente ai Campi d'Altura) si parlerà più avanti, nel quadro delle riflessioni evolutive del paesaggio antropico e agrario dell'Istria centro meridionale tardo antica, medievale e, soprattutto, moderna (cfr. *infra* cap. V).

Il processo di verifica

Per quel che concerne la pura morfologia del disegno centuriale, si è proceduto ad una verifica di quelle che potevano essere le macroevidenze oggettivamente comprovabili per ricondurre le posizioni di studio su basi un po' meno precarie di quelle lasciate dagli ultimi interventi su questo specifico problema.

Le questioni da risolvere, innanzi tutto, erano inerenti all'orientamento su cui gli antichi agrimensori avevano deciso di basare la perticazione, o le perticazioni, il modulo applicato per scandire la sequenza delle geometrie centuriali, la qualità fisica che dava corpo sul terreno al disegno di insieme, tenendo conto, in primis, del quadro geologico e geomorfologico che, come detto, si propone ben omogeneo e caratterizzato per tutta l'area in esame.

Per poter effettuare queste verifiche, sfruttando la versatilità dello strumento informatico di supporto e la contemporanea possibilità di verifiche multiscala, grazie all'uso della cartografia digitalizzata e georeferenziata, il primo passo è stato quello di creare un reticolo di riferimento, una griglia geometrica, cioè, la cui tessitura si conformasse al passo modulare antico, per ricavare il quale si è ricorsi ad aree campione contenenti un numero significativo di centurie che risultavano, con ogni evidenza, quadrate.

L'incidenza del calcolo preciso del modulo risulta decisiva proprio per noi moderni, anzi risulta fondamentale per questo tipo di processo di verifica in cui le approssimazioni di misure si ripercuotono in modo esponenziale nel momento in cui uno strumento tutto teorico, qual è la griglia geometrica di riferimento, se calcolato con troppa approssimazione, una volta posizionato su un punto origine qualsivoglia (visto che, almeno nel nostro caso,

¹¹¹ Cfr. CHOUQUER, CLAVEL-LEVEQUE, FAVORY, VALLAT 1987, p. 285 ss. ; FAVORY 1997, p. 116 ss.

l'identificazione dell'*umbilicus soli* della centuriazione istriana non è noto), man mano che ci si allontana da questo, anche di pochi chilometri, tende a mostrare delle incongruenze. Esse sono sempre più evidenti rispetto ai segni reali, e questo, ovviamente, non per le approssimazioni che tutti possono riconoscere all'applicazione di unità di misura piuttosto volatili proprie dell'antichità, ma perché gli strumenti di verifica e misurazione su supporti cartografici equidistanti non lo consentono, pena i travisamenti.

E' quello che probabilmente è capitato alla Obad Vučina la quale, optando per la generica misura di 710 m come quella corrispondente al lato di una centuria di 20 *actus*¹¹² (mentre si sa che in realtà essa è soltanto una approssimativa media di misure verificate sul campo per le centuriazioni note nel mondo romano), si trova ad avere un disassamento consistente già dopo pochi chilometri a partire dal suo punto di riferimento che è Pola. Per esempio, nella distanza che intercorre tra Pola e Dignano, e corrispondente a circa una decina di chilometri (o se si vuole a circa quattordici centurie), una griglia geometrica calibrata con un lato di centuria corrispondente ai 710 m e posizionata all'altezza di un incrocio tra cardine e decumano presso il centro urbano polese, quando giunge all'altezza di Dignano presenta già un disassamento corrispondente a una cinquantina di metri rispetto alle linee centuriali segnate in cartografia. E' probabilmente da questo errore di partenza che discendono le sue osservazioni sulla differente posizione dei limiti del tratto parentino rispetto a quelli del polese, e la conseguente interpretazione di questo differenziale come di una originale applicazione della *varatio*¹¹³ in fase di superamento della valle della Draga per distinguere il disegno centuriale dei rispettivi agri, senza avvedersi, probabilmente, che la cattiva calibratura dello strumento diagnostico doveva produrre delle incongruenze di contatto tra griglia e segni cartografici già all'interno dell'agro polese.

Il calcolo del modulo su cui disegnare il reticolo geometrico di quadrati per eseguire il censimento dei segni centuriali, quindi, è stato particolarmente accurato.

Le aree prescelte per l'assunzione delle centurie campione corrispondevano, nell'agro parentino, al settore appena a nord di Parenzo, tra Cervera e la fattoria Balzarini (Bašarinka); nell'agro polese, al settore immediatamente a nord ovest di Dignano.

la distanza tra le due aree campione permetteva di comparare i dati in modo più affidabile e, nel contempo, poteva fornire una prima risposta per quel che concerneva il possibile rapporto strutturale e morfologico della centuriazione nei due diversi agri. La misura media ricavabile dalla lunghezza verificata dei lati di complessive sei centurie, sia nel senso dei decumani che dei cardini, ha sortito un risultato che ha fatto corrispondere i 20 *actus* di ciascun lato di centuria a m 706,50.

Un passo piuttosto sottodimensionato rispetto alla media di 710 m¹¹⁴, quindi, quello che caratterizzava le centurie istriane, perfettamente identico sia nel settore polese che in quello parentino, anche a fronte di capisaldi necessariamente convenzionali, stabiliti nel nostro caso in riferimento alla mezzeria delle strade e, in particolare, al centro della rappresentazione cartografica degli incroci dei limiti di centuria.

Ma il dato più importante che ne sortiva era che esso andava a confermare quanto aveva stabilito Krizmanich che addirittura con minor approssimazione, operando misure su distanze tra le coordinate di incrocio di limiti corrispettivi sia all'agro parentino che polese, aveva computato i 20 *actus* in m 706,39 con una deviazione standard pari a ± 49 centimetri¹¹⁵.

¹¹² OBAD VUČINA 2003, pp. 225, fig. 6.

¹¹³ Per la *fluminis varatio* cfr. *Misurare la terra* 1983, p. 133 ss.; per l'interpretazione tecnica in generale ROTH CONGÉS 1996, p. 324 ss.

¹¹⁴ CASTAGNOLI 1958, pp. 22-23, elenco di misure di lati di centuria che vanno da metri 720 (Spello), 711 (Emilia) a 703 (zona del Chott in Africa); interessanti i 704-706 m dell'*ager Campanus*, del periodo cesariano. Cita poi HULTSCH (1882, p. 88 ss. e in particolare p. 97) quando si parla di un piede che si è ridotto al tempo di Settimio Severo e di Diocleziano assumendo il valore di m. 0,2942 (il che porterebbe a 706,08 m la misura di centuria) (per Castagnoli la misura media è in realtà di 705 m pari ad un *actus* di 35,25).

¹¹⁵ KRIZMANICH 1981, p. 186 e fig. 2.

Ne sortisce l'evidenza di una congruenza modulare tra le centurie dei due agri che viene, inoltre, ribadita dall'orientamento della centuriazione, che è stato verificato in ragione dell'inclinazione della griglia e che ha, ancora una volta, asseverato la validità delle misurazioni geodetiche effettuate da Krizmanich. Le tracce di centuriazione di Parenzo così come quelle di Pola assecondano un'inclinazione dei cardini computabile in N 18° E¹¹⁶.

Appare quindi evidente la corrispondenza metrologica e di riferimento astronomico tra le tracce centuriali dei due agri e, in qualche modo, questo sembra rendere accettabile l'ipotesi, già formulata comunque sin dagli anni Cinquanta dallo Chevallier¹¹⁷, che la centuriazione istriana sia stata concepita secondo un unico disegno progettuale e sia stata realizzata in un'unica operazione.

Si tratterebbe perciò di un disegno centuriale che dal punto di vista giuridico e amministrativo risulta metaterritoriale, venendo a comprendere in un'unica divisione gli agri di tre città autonome e dallo *status* in via di definizione già dalla metà del I sec. a.C.¹¹⁸, ma questo dal punto di vista gromatico e del diritto non è un gran problema, visto che si danno casi di centuriazioni che riguardano contemporaneamente più agri¹¹⁹, il problema si pone nel momento in cui si debba decidere quale delle città abbia avuto in carico l'onere di gestire la deduzione e quindi di tracciare la centuriazione, pur volendo semplificare il quadro escludendo Nesazio.

Del resto, anche le evidenze sul terreno permettono di osservare che neppure la frattura naturale del Canale di Leme ha rappresentato un ostacolo per questa realizzazione unitaria. Esiste infatti una continuità di cardine, sufficientemente ben leggibile, che dall'agro polese, immediatamente a est della Villa Brajkovic, passa attraverso la Draga e prosegue il suo percorso appena a ovest della Villa Morgani, in pieno territorio parentino, segnando fisicamente la continuità di disegno attraverso una linea di confine, anche naturale, che in questo caso è stata con ogni evidenza bypassata.

E qui si entra nel campo della morfologia del catasto, di quanto sia possibile percepirne in termini generali la persistenza ma, in primo luogo, di quale sia il suo rapporto con la geografia dei luoghi e i loro assetti geomorfologici.

Scelta di una morfologia

Per quel che riguarda le evidenze, in merito all'orientamento della centuriazione, e per giustificare l'inclinazione che non è *secundum coelum* ma *secundum naturam loci*, occorre infatti tornare a quelle che potevano essere le caratteristiche geomorfologiche e pedologiche a fini agronomici di questa terra.

Già Kandler aveva potuto notare che: "l'agro correva piuttosto lungo l'Adriatico, al quale è per declinare seco rivolto, e si avvanza fino al Leme", in un asserto che forse è stato accettato in interpretazioni assai semplificate, e forse semplicistiche, per cercar di capire in base a quali riferimenti fondamentali di un paesaggio possa esser stata operata la scelta agrimensoria istriana.

¹¹⁶ N 18° 00' ± 40" E (KRIZMANICH 1981, pp. 183-184).

¹¹⁷ Chevallier (1961, p. 16) dice che era stata tracciata su estensione regionale, come era avvenuto per le centuriazioni africane; secondo Suić (1955, p. 12 ss.) Pola e Parenzo sarebbero state colonie nello stesso momento, proprio in virtù della centuriazione unica (ma DEGRASSI 1958, p. 237 s. ovviamente lo confuta).

¹¹⁸ Per la questione dello *status* giuridico delle città dell'Istria centro meridionale, sulla base di Plin., *Nat. Hist.*, III, 129, cfr. DEGRASSI 1954, p. 60 ss. (Pola) e p. 68 ss. (Parenzo) e p. 76 ss. (Nesazio); per la proposta di una deduzione cesariana di Pola cfr. FRASCHETTI 1983, p. 77 ss.; per una sintesi dello specifico problema cfr.: VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 360 ss, 368 ss., 378 ss.; per una sintesi mirata su Parenzo cfr. *Loron* 2001, p. 31; per il più recente contributo sullo *status* municipale di Nesazio, cfr. DŽIN 2008, p. 35 ss.

¹¹⁹ CHOUQUER, CLAVEL-LEVEQUE, FAVORY, VALLAT 1987, p. 41 ss.; CASTAGNOLI 1993, p. 735; per una visione scissa tra *dominium ex iure Quiritium* e terre divise dalla centuriazione cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 2003, p. 6 ss.

Infatti è certamente vero che il macroscopico elemento che caratterizza un'entità squisitamente peninsulare qual è l'Istria è la linea costiera e, in particolar modo, la sua parte meridionale e occidentale. La dolcezza di pendio che l'accompagna al mare e la sinuosità dettata dalle molteplici baie e insenature che la profilano, la predispongono ad un'attitudine portuale che è diventata un punto di riferimento assai precoce per chi si è trovato a praticare le rotte di navigazione dirette verso l'Altoadriatico.

Ed è vero anche che uno degli aspetti salienti dei segni del disegno agrario è proprio quello di vederli condotti sino a questo profilo ultimo, praticamente fino al mare: e non solo verso la parte occidentale, ma anche verso oriente, là dove invece troviamo pendii piuttosto sostenuti e un versante costiero non particolarmente agevole, se non nelle poche incisioni delle *rias* che lo digitano.

E tuttavia affermare che l'orientamento della centuriazione istriana è stato scelto in riferimento alla costa e alla sua linea significa, comunque, dire un'ovvietà che va poco oltre la mera considerazione di un dato di fatto e spiega poco le motivazioni di una scelta che ha i suoli agrari come riferimento primo¹²⁰.

Si può infatti considerare che la particolare inclinazione verso nord est della pertica la conduce ad avere quella perpendicolarità e parallelismo tra *limites* e linea costiera, che taluni hanno creduto regola in concomitanza di una perticazione che ha come suo confine naturale il mare¹²¹, soltanto lungo il tratto sudorientale dell'agro polese e, più grossolanamente, lungo la costiera parentina.

In questo caso, sarebbe difficile credere ad un'applicazione che prevede l'incidenza dei decumani (i *limites maritimi* secondo la definizione gromatica) ortogonale alla linea di costa senza calibrarla sul tratto non solo più lungo, ma antropicamente più favorevole e interessante qual era quello occidentale.

Allora probabilmente sono stati anche altri i riferimenti geomorfologici che sono serviti da parametro per tracciare una simile divisione. Ed effettivamente, in questo senso, la prima grande evidenza di impatto nell'osservare quella che è stata definita la piattaforma autoctona istriana sembra costituita dall'orientamento dell'anticlinale che ne determina l'assetto di base, il quale, come si è detto, ha un orientamento dolcemente inclinato verso nord nord est. Già questa prima evidenza dà anche il senso della naturale pendenza di base dei suoli, dall'interno verso la costa, che si può seguire in una direzionalità che va da nord est, dove si collocano gli alti morfologici dei rispettivi agri di Pola e Parenzo, verso sud ovest dove, non a caso, si ritrova una discesa costiera dolce e dalle altimetrie poco pronunciate e dove naturalmente vanno a collocarsi anche i centri urbani, che sembrano quindi proporsi come naturali collettori di questa direzionalità obliqua. Nesazio, ancora una volta, data la sua posizione, si pone invece quasi in antitesi agli altri due centri urbani, assecondando una scelta insediativa che lo voleva forse il più distante possibile da un'immediata accessibilità.

E' però da osservare che tale linea di pendenza generale risulterebbe in sé piuttosto debole, anche se assolutamente non trascurabile, come unico elemento di condizionamento nell'orientare la centuriazione, visto che essa è computabile in un modesto 1% generale per l'agro polese e appena il 2% per quello parentino. In realtà, a questo aspetto di derivazione tettonica, se ne aggiunge un altro che in qualche modo è ad esso collegato e complementare, ma che da un punto di vista geomorfologico risulta essere parimenti, se non più, rilevante in una fase di progettualità infrastrutturale di ampio respiro.

Si tratta del gioco continuo fatto di sprofondamenti e di conseguenti eminenze che il fenomeno del carsismo ha prodotto ad alterare il disegno di quello che altrimenti sarebbe stato un semplice tavoliere inclinato nord est – sud ovest. Questo andamento ondulato da tipico paesaggio carsico, tuttavia, proprio per la conformazione delle sequenze geologiche dei diversi calcari, segue anch'esso una direzionalità che, grossomodo, si pone secondo una

¹²⁰ STARAC 2001, p. 176,

¹²¹ CASTAGNOLI 1993 b, pp. 741 (centuriazione di *Luni*) e 745 (*Liber col.*, p. 256, 13-15 La, *Fanestris Fortuna-Fanum Fortunae*).

direttrice normale rispetto all'orientamento dell'anticlinale e della linea di pendenza generale, orientandosi decisamente in senso nord ovest – sud est per tutto l'agro polese, un po' più rettificato verso nord in quello parentino. Ed è proprio su queste movimentate morfologie che si stende, con spessori variabili ma ancora una volta decisamente più potenti verso sud ovest e meno verso nord est, quel suolo di *terra rossa* che costituisce la base pedologica su cui in generale si giocano le fortune insediative ed agrarie dell'Istria Rossa. Un suolo che naturalmente convive con l'assenza di acqua in superficie, per il naturale drenaggio sotterraneo, e la cui preservazione è messa a repentaglio dal dilavamento per precipitazioni meteoriche e per l'asportazione eolica, fattori il cui effetto si riverbera naturalmente in modo accentuato in corrispondenza di eccessi di acclività, proposti dall'andamento di queste ondulazioni a fronte della dolcezza generale della linea di pendenza.

Non sembra essere quindi casuale che, nella sua impostazione, il disegno agrario prospetti dei cardini che sono orientati proprio secondo la direzione dell'anticlinale e, quindi, secondo la linea generale di pendenza, mentre i decumani, a loro volta, cerchino di assecondare l'andamento delle ondulazioni determinate dalle alternanze di alti morfologici e di sprofondamenti naturali, orientati, come detto, da nord ovest a sud est.

Lo si può osservare dalle sezioni campione eseguite seguendo l'andamento dei cardini e dei decumani, sia dell'agro polese che di quello parentino, rispetto a quelli che sarebbero stati i loro corrispettivi in un orientamento perfettamente calibrato *secundum coelum* (Cfr. Tavola fuori testo).

Tenendo conto che i limiti di una centuriazione rivestono anche una fondamentale funzione infrastrutturale in qualità di rete di comunicazioni, l'assetto dei cardini e dei decumani, così come viene a conformarsi, sembra risolvere nel modo migliore le irregolarità morfologiche dei suoli, proponendo un profilo improntato alla gradualità e teso ad attenuare i dislivelli. Se si può ritenere che, in base all'orientamento dato, i cardini siano più indicati allo scorrimento e, quindi, volti ad una funzione più dinamica, e i decumani, invece, data la loro trasversalità rispetto alla linea di pendenza generale, ad una funzione più statica e di contenimento, si deve anche osservare che per entrambe le tipologie di limite vale la ricerca di assecondare nel modo migliore le direttrici naturali di contesto e, insieme, le esigenze di movimento, le quali costituiscono una prospettiva ineludibile nell'ambito di un intervento volto a valorizzare le risorse. L'interazione di cardini e decumani, infatti, sembra qui adeguatamente intensa dal punto di vista dinamico, sia per assicurare i microspostamenti legati alla pratica agricola (abitazione/magazzini-podere), sia, in particolare, per sostenere il flusso dominante in fase di trasporto delle eccedenze verso i luoghi di commercializzazione. Il movimento “a carico pieno”, infatti, è qui inequivocabilmente segnato dalla necessità di procedere dal luogo della produzione, che è interno, talvolta anche profondamente interno (e più elevato altimetricamente), verso la costa (esclusivamente occidentale per il Parentino, sudoccidentale per il Polese, sudorientale per il Nesaziense): l'andamento dei limiti, cardini integrati dai decumani, con pendenza il più possibile attenuata e comunque generalmente declinante in direzione del flusso, lo sostiene efficacemente. Si deve del resto considerare che gli accessi cui puntavano le direttrici improntate sui limiti centuriali erano relativamente poco costretti: fatti salvi i maggiori mercati interni di consumo, che si possono ritenere rappresentati essenzialmente dalle realtà urbane, la morfologia della linea di costa occidentale e meridionale, infatti, consentiva una fitta distribuzione di punti di scarico e imbarco merce (dove gli innumerevoli *carigadori* dell'età moderna costituiscono altrettanti terminali di questo collegamento interno-costa, spesso ribadito ancora sulle antiche percorrenze limitanee). E' forse anzi da ritenere che la peculiarità del modello istriano di una sequenza di poli direzionali, anche alternativi alla città, dislocati lungo il litorale e capaci di gestire i transiti di merce in modo autonomo, possa aver preso corpo proprio in virtù del diffuso apporto infrastrutturale dei limiti centuriali. Per quel che concerne i decumani, al più, osservando la loro particolare modalità di confluenza verso i bassi morfologici del litorale, talvolta accompagnandoli per lungo tratto in parallelo prima di giungere al punto di incidenza,

si può considerare come essi evitino di procedere all'ingresso in costa direttamente seguendo la linea di maggior pendenza. Si eludeva in questo modo la possibilità che tali limiti potessero trasformarsi in veri e propri collettori di dilavamento in caso di precipitazione meteorica, come invece è dato osservare per taluni moderni tratti stradali di accesso ai punti di balneazione, trasformati in scarichi a cielo aperto e resi impraticabili sin dalla prima goccia di pioggia.

In termini generali di persistenza della morfologia centuriale istriana, invece, sembra possibile rilevare una coincidenza tra attenuazione delle persistenze lineari e le aree territoriali a stratigrafia rilevata con minor spessore di *terra rossa*, identificabili sia a est nord est dell'agro polese, ma con una singolare coincidenza anche nel Parentino per la zona soprattutto a est e sud di Orsera, verso il Leme, ancora una volta in coincidenza con il nucleo dell'anticlinale.

In realtà questo tipo di osservazione pare avere la sua significatività anche in ragione delle colture che vi venivano, e vi vengono praticate: la carta pedologica dell'Istria (fig), infatti, pur a fronte dell'ineludibile strato di *terra rossa* comune a tutta l'area in questione, dimostra una grande varietà di attitudine dei suoli e di intensità di intervento antropico.

Analizzandola, per esempio, si nota che i tratti più conservati e ancora attivi della centuriazione coincidono essenzialmente con due classi pedologiche di suoli: le prime sono quelle più adatte alla coltivazione dei cereali in genere (tipologia n. 6 in carta e, parzialmente, n. 5), che per gran parte coincidono con la zona del Polese, storicamente destinata a questo tipo di coltura e, in particolare nel Dignanese, all'orzo¹²². I secondi, invece, sono i suoli più versatili (tipologia n. 9 e n.10) che si prestano sia alla coltivazione dei cereali maggiori (storicamente soprattutto il frumento nelle zone dell'ovest Parentino e del Rovignese), sia alle preziose colture arboree¹²³, in particolare l'uliveto e il vigneto, e che sono distribuiti più o meno uniformemente lungo la fascia costiera occidentale. Entrambe queste classi pedologiche sono connotate da un primo carattere comune che è proprio lo spessore ragguardevole di terra rossa (ed espressamente indicate come tipologie di suoli con *terra rossa* profonda o mediamente profonda, riferite anche ai suoli intermittenti nella parte orientale del Parentino, lungo il versante ovest della Draga) e, quindi, sembrerebbero confermare l'idea di una connessione tra predisposizione agronomica specifica e insistenza dei segni centuriali. In termini di dissodamento, o di escavo delle di fosse (si pensi in particolar modo alle piantate di viti e olivi)¹²⁴ o di preparazione in generale delle superfici agrarie, le colture favorite da questi suoli comportavano un grande investimento iniziale, ma risultavano anche di grande effetto stabilizzante (oltre che remunerativo), e indubbiamente adatte a ribadire su piccola scala la trama generale della centuriazione¹²⁵.

Tuttavia, l'indicazione pedologica ci dice anche che un'altra caratteristica comune e peculiare di queste classi di suoli è la loro forte antropogenizzazione; sono suoli, cioè, la cui predisposizione agronomica e la cui valorizzazione richiede un intervento non solo massiccio, ma anche articolato e continuo nel tempo da parte dell'uomo. Non si tratta soltanto di rigenerazione di muri a secco, vitali comunque per la protezione di colture delicate da attori esterni potenzialmente dannosi (come gli animali, per esempio), ma, vista la morfologia dei suoli, anche di terrazzamenti, di paramenti su parete di pendio e di terrapieni. Un intervento complesso e integrato, quindi, di cui si può avere un'idea osservando la sequenza di terrapieni che la foto aerea mostra strutturati presso il settore costiero orientale, appena a sud

¹²² Nella sequenza che, normalmente, costituisce il profilo pedologico di questi suoli, si ha la formazione di orizzonti "argillici" Bt, che nella classificazione FAO-ISRIC fanno definire questi suoli come LUVISOL. Lo spessore dei suoli tipo *terra rossa* dipende, in questa situazione, dall'erosione causata dall'attività antropica. Cfr. BOGUNOVIĆ, VIDAČEK, RAČZ, HUSNJAK, SRAKA 1998, p. 169 ss.

¹²³ Ibidem, p. 171 ss. (si ringrazia volentieri qui, per l'aiuto sull'analisi pedologica, Alessandro Fontana, del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova).

¹²⁴ La descrizione delle modalità di esecuzione della piantata della vite in età romana in: KOLENDO 1980, *Appendice I, norme di lavoro nella coltivazione della vite*, pp. 201 – 204.

¹²⁵ DEL LUNGO 2004, s.v. *olivarius, ager*, p. 807, "espressione che fa riferimento ad un terreno nel quale la coltivazione a filari consente di determinare i confini, anche senza elementi terminali".

dell'imboccatura dell'Arsa, tra Peruschi e il Monte Cavallo¹²⁶. La componente dominante è la pietra, sistemata a costruire, sui terrazzi di costa qui scoscesi, piani artificiali perfettamente allineati secondo l'andamento della centuriazione, ma non solo: all'interno delle superfici regolari così ricavate, appaiono chiari anche i fitti punti di raccolta delle schegge calcaree che sono state tolte dal terreno e accatastate in cumuli, i "grumazzi" nella tradizione locale, che si dispongono in un reticolo che sembra scandire le porzioni minime di appezzamenti coltivati in antico¹²⁷.

E questo induce a ribadire che l'elemento geomorfologico e pedologico, inteso nell'insieme, costituisce soltanto uno degli elementi che possono influire sulle modificazioni o sull'usura delle trame centuriali; i diversi esiti di persistenza che si rilevano tra l'agro di Pola e l'agro di Parenzo, infatti, così radicali nel loro apparire, fanno presupporre anche altri momenti causali, senza escludere una perticazione condotta in modo non uniforme né completamente definito già in origine. Sono quindi i fattori di carattere antropico, secondo l'evoluzione storica del popolamento di questa penisola, quelli che probabilmente hanno più influito a ribadire il modello centuriale o a trasformarlo, alterandolo, anche a prescindere dal fatto che esso fosse stato in origine perfettamente calibrato sulle caratteristiche morfologiche di contesto.

Osservando la qualità fisica con cui prendono consistenza questi limiti centuriali, strade e muri a secco, a volte accoppiati gli uni a profilatura delle altre, ma talvolta anche disgiunti, non si può non pensare che la loro conservazione si sia collegata alla preservazione nel tempo di una funzione specifica, sostenuta da un continuo lavoro di mantenimento della fruibilità; e si può ritenere senz'altro che il suo venir meno debba riferirsi, e in modo non secondario, ad una sospensione dell'utilizzo antropico, in una trasmissione sulla lunga durata che vuole più vivamente impressa sui suoli una centuriazione utilizzata con costanza nel tempo, piuttosto che una morfologia abbandonata e sepolta. Può sembrare un'ovvietà, ma ancora la carta pedologica dimostra che gli elementi di discontinuità della trama centuriale coincidono spesso con aree di incolto o di concentrazione boschiva.

L'estensione della centuriazione istriana: una proposta.

Verificato l'effettivo orientamento e la base modulare su cui si imposta la centuriazione istriana; annotate le oggettive evidenze che ne confermano la presenza contemporanea nel contesto territoriale corrispondente alle pertinenze degli antichi agri di Parenzo e Pola e, soprattutto, con una trama di lineazioni che non conoscono soluzione di continuità, neppure in corrispondenza del passaggio attraverso un ostacolo che da sempre è conosciuto come confine naturale e amministrativo tra le due realtà urbane¹²⁸; riconosciuta inoltre l'omogeneità del contesto geologico e geomorfologico in cui tale centuriazione prende corpo, caratterizzato dal calcare, dal carsismo e dalla *terra rossa* e, in ogni caso, predisposto ad offrirsi come la parte più fertile della penisola; evidenziate le incongruenze nell'assetto di persistenza che vede la centuriazione di Parenzo decisamente meno definita di quella polese, resta da verificare la reale estensione di questa pertica i cui confini e la cui superficie rappresentano ancora un elemento di incertezza.

A prescindere dagli studi antecedenti alla scoperta del tratto parentino, coloro che via via si sono avvicinati nell'interesse per questa infrastruttura agraria hanno dovuto o voluto computare in numero di centurie questa estensione, e sulla base di quello calcolare, in termini più o meno plausibili, la popolazione sostenibile.

L'idea era sempre quella, un po' discutibile, di poter calcolare il numero di coloni impegnati nel contesto della deduzione che, ovviamente, è considerato l'atto formale insostituibile attraverso il quale viene a concretizzarsi il progetto e l'esecuzione di una centuriazione.

¹²⁶ SCHMIEDT 1979, p. 185 s.

¹²⁷ MATUŠIĆ 1990, p. 297 ss.

¹²⁸ Tranne in periodo medievale, quando il Vescovo di Parenzo riesce ad accorpate il territorio polese sino a Valle compresa.

Tali calcoli, tuttavia, rimangono ancorati ancora una volta al dato della morfologia centuriale e alla superficie che questa grande opera di assetto territoriale e agrario andava a coprire; è un dato che per molti versi rimane aleatorio o, meglio, in evoluzione, secondo quella che sembra essere la tradizione della storia degli studi di questo particolare aspetto problematico che ha conosciuto continue rettifiche, almeno sino alla fine del secolo scorso.

L'attuale stato della conoscenza, per dire il vero, prevedeva uno scenario sufficientemente stabilizzato anche se, da parte di qualche studioso vi era la "sensazione", non peregrina, che ancora parti della centuriazione restassero da scoprire, con lineazioni che rimanevano coperte dalla vegetazione che, in questo contesto, risulta diffusa per quel che concerne i boschi cedui e particolarmente aggressiva nelle sue essenze a basso fusto, rovi, pruni e noccioli per lo più¹²⁹.

Secondo questo quadro ricostruttivo si dava per assodato, ancora in ossequio all'asserto kandleriano, che la pertica andasse a coprire soltanto parzialmente il territorio di Pola, lungo una linea che, da ovest dell'imboccatura dell'Arsa (per la precisione dal Porto di Carnizza, secondo Schiavuzzi¹³⁰), passando per il sito dove è ubicata la chiesa dedicata alla Madonna dei Tre Confini (nome che le deriva dal fatto di essere collocata in prossimità dei confini moderni tra le comunità di Dignano, Sanvincenti e Valle)¹³¹, si portava appena a settentrione di Valle per puntare poi decisamente a nord, secondo la direttrice fissata dall'ipotetico percorso della consolare *Via Flavia*¹³² sino al Canale di Leme, in prossimità della località denominata Cul del Leme, comprendendo la Villa di Brajkovic da cui, come si è visto, partiva un cardine che continuava verso il territorio parentino in direzione Morgani. In questo modo venivano inclusi nel territorio normato sia Nesazio, sia il Rovignese, dove, ancorché poco conservata, la centuriazione dava sicure attestazioni di presenza¹³³. Sarebbero rimasti, quindi, completamente esclusi dalla perticazione le isole Brioni, Capo Promontore e tutta la fascia nord est del territorio polese, dalla linea Valle – Brajkovic sino a Barbana, o poco più a nord.

Più fluida e controversa, invece, è sempre risultata la determinazione dell'ampiezza della superficie centuriata nel Parentino, e questo non solo per i dichiarati problemi di leggibilità.

Se, infatti, è vero che la morfologia nel contesto sembra sopravvivere solo "a isole", tanto da poterne intuire una estensione che latamente va dal Canale di Leme al Quietto e che, naturalmente, si conclude a occidente con la costa, è anche vero che le indeterminatezze che riguardano la fascia orientale, concordemente assestata più o meno da tutti gli studiosi sulla linea che da sud a nord tocca Morgani, S.Lorenzo del Pasenatico, Mompaderno e, attraverso il Visignanese, si conclude appena a ovest di Visinada, vengono condizionate da una diatriba di carattere storico-giuridico.

L'estremità sudorientale del Parentino, infatti, e precisamente l'area compresa tra Corridico, M.te Corona, Canfanaro, costituirebbe, a parere di taluni, una sorta di *enclave* del territorio tergestino a ovest della Draga, secondo quanto dimostrerebbero le iscrizioni colà rinvenute e attestanti l'appartenenza dei dedicatari alla tribù di Trieste, la *Pupinia*, e addirittura all'aristocrazia di quella città, trattandosi di alti magistrati¹³⁴.

In realtà, l'oscuramento di tutta l'estremità orientale dell'agro di Parenzo non sembra essere determinato soltanto da tale questione giuridica, che del resto è ancora aperta dal momento che molti, invece, sostengono l'ipotesi di un assestamento dei confini amministrativi

¹²⁹ Loron 2001, p. 32 s.

¹³⁰ SCHIAVUZZI 1908, p. 92

¹³¹ CHEVALLIER 1961, p. 14 che lo definisce "toponimo rivelatore", a suo parere, probabilmente, del limite in questo contesto dell'*ager divisus*.

¹³² Cfr. ROSADA 2009, p. 56 ss (cfr. *infra* cap. III)

¹³³ Così CHEVALLIER 1961, p. 14 e, di seguito, tutti gli altri.

¹³⁴ ZACCARIA 1992, pp. 163 e 166: "In base alla presenza della tribù *Pupinia* e di magistrati della colonia, viene invece inserito nella giurisdizione tergestina, come già comunemente si fa per quello di Pedena ... anche il territorio di Corridico con il vicino M.te Corona ... per lo più considerati nell'agro parentino ... [essi] avrebbero gravitato su Trieste, a vario titolo giuridico... tutta l'Istria interna, incuneata alle spalle del territorio parentino, da una linea che va dal Quietto a Vermo, al M.te Corona, a Canfanaro".

dell'antica città sul limite naturale della Draga sino a Canfanaro¹³⁵, ma anche da una separazione storica di questo comprensorio (Antignana e Corridico comprese) che, dall'età medievale, ha sempre gravitato verso la Contea di Pisino, di cui costituiva la terra di confine occidentale rispetto ai possedimenti della Repubblica Serenissima di Venezia. Il fatto che, per di più, la centuriazione qui sembrava non dar segno di presenza evidente ha fatto il resto.

Ebbene, grazie all'utilizzo dello strumento informatico in ambiente GIS e al supporto di strisciate di foto aeree recenti e di buona risoluzione, opportunamente georeferenziate sulla base cartografica al 25000, è forse possibile mantener fede alla tradizione di studi e offrire un ulteriore contributo per il riconoscimento di una fascia aggiuntiva di superficie territoriale centuriata.

L'estensione dell'*ager divisus* nel contesto polese-nesaziense

L'analisi attraverso la griglia calibrata sul modulo delle centurie istriane, estesa oltre i limiti precedentemente accertati di persistenza del disegno centuriale, ha permesso di verificare che anche la fascia territoriale nordorientale del territorio polese-nesaziense, sino alla linea Canfanaro-Barbana che dovrebbe costituire il limite della giurisdizione territoriale dell'antica colonia, presenta una serie significativa di coincidenze tra segni sul terreno e quelli che sono i cardini e decumani virtuali della griglia. Anche la sola digitalizzazione delle tracce dei *limites* principali, su perfetta sovrapposizione geometrica segno visibile-linea di griglia, propone un numero di contatti/sovrapposizioni già sufficiente ad avanzare l'ipotesi che in realtà tutto il territorio polese possa esser stato interessato dalla perticazione, anche in un ambito di margine come quello nordorientale, dove i dati archeologici e le attestazioni epigrafiche, alquanto rarefatte, lascerebbero intravedere un popolamento piuttosto discontinuo e un'organizzazione di questi suoli, resi di difficile redditività dallo spessore poco potente della terra rossa e dalla morfologia assai tormentata dagli sprofondamenti dolinali, marcata più da fluidi confini consuetudinari che da rigidi limiti formali.

La lettura dei segni è certo resa complessa da alcune morfologie di organizzazione insediativa ed agraria fortemente connotate e che prendono consistenza, innanzi tutto, nell'ipertrofico sviluppo radiale dal centro abitato di Sanvincenti, secondo la tipica organizzazione dello spazio agrario per cerchi concentrici¹³⁶.

In secondo istanza, si nota un sistema di parcellizzazioni agrarie di più ampio respiro, grossomodo orientato in senso nord ovest – sud est (quindi opposto rispetto a quello della centuriazione), con divisioni degli appezzamenti senza ricorrenze modulari costanti verificabili, la cui origine potrebbe esser cercata nelle faticose operazioni di ripopolamento cui l'Istria si sottopose tra la fine del XV e il XVII secolo (cfr. *infra* cap. V).

Ebbene, nonostante questi elementi di disturbo nel palinsesto territoriale, la presenza del disegno centuriale appare comunque ben attestata e lo è ancor di più se, oltre alla coincidenza dei segni coi limiti principali, si aggiungono quelle degli intercisivi e, più in generale, dei fasci di parcellizzazione agraria attuale - muri a secco e sentieri interpoderali – palesemente isoorientati con l'antica perticazione.

Il sospetto che possa trattarsi di semplici elementi di deriva di una organizzazione agraria che impronta, almeno con alcune delle sue lineazioni, anche il territorio immediatamente adiacente, pur non normato, sembra doversi escludere per una serie di evidenze che, anche se non numerose, paiono essere sufficientemente probanti.

Infatti è possibile verificare un buon numero di persistenze lineari isocline col disegno centuriale istriano proprio nel tratto di territorio compreso tra Duecastelli-Canfanaro e Sanvincenti, con quest'ultimo centro il cui sviluppo in agglomerazione sembra non soltanto

¹³⁵ MATIJAŠIĆ 1983-1984, p. 234. Per l'estensione probabile alla Draga del territorio parentino propendono ancora VEDALDI IASBEZ 1994, p. 372 (con qualche sfumata incertezza), BALDINI 1997, p. 66; SUIĆ 1955, p.9, ritiene interno all'agro parentino addirittura Vermo.

¹³⁶ IVETIĆ 1999, p. 75 ss. e *Les formes du paysage* 1996, p. 10 ; (cfr. *infra* cap. V).

gravitare attorno alla grande dolina che lo connota nella parte settentrionale, ma anche esser determinato nella conformazione sub rettangolare dalla sua ubicazione in corrispondenza del vertice di una centuria. Il decumano sembrerebbe costituire il limite settentrionale del paese, ribadito da una serie di linee ad esso parallele nelle divisioni poderali e, appena a sud, dalla strada di ingresso al villaggio che proviene da occidente; il cardine, invece, appare con buona evidenza essere il limite orientale dell'insediamento, secondo una linea la cui importanza viene ad essere ribadita da due edifici religiosi (la chiesa di S. Rocco a nord e quella extramuranea di S. Caterina a sud) posti in sequenza e in perfetta adiacenza al limite centuriale. non solo: su questa linea si svilupperà anche la bella piazza rinascimentale col castello a nord, la villa signorile a sud e, ancora una volta, con la chiesa di S. Maria Annunziata sul lato est del paese, sempre a ridosso di quella che sembra essere la sopravvivenza del cardine.

Questo conformarsi di insediamenti (che pur prendono consistenza di agglomerati in età relativamente tarda) al disegno centuriale sembra essere un fenomeno particolarmente interessante e che trova esempi anche in ambito parentino (cfr. Antignana *infra*), e può confermare la persistenza di funzione, almeno come coordinata generica di riferimento dell'antica opera di assetto agrario, qui per gran parte sostituita da altre morfologie per quel che concerne la distribuzione e di suddivisione delle proprietà.

E del resto anche nei dintorni del villaggio Morosini, appena a nord ovest di Sanvincenti, è possibile osservare una persistenza di segni che si inseriscono perfettamente nella ricostruzione della maglia centuriale. In questo contesto, poi, tale persistenza viene ad essere asseverata dalla presenza di una fattoria o villa rustica di età romana¹³⁷; si tratta di uno dei pochissimi siti attestati per questa fascia territoriale che corrisponde all'estremità nordorientale dell'agro di Pola e, quindi, assai preziosa per poter avvalorare la possibile estensione del disegno agrario sino a queste propaggini sud orientali della Draga.

Il sito, infatti, si colloca in una posizione che corrisponde al centro quasi perfetto di una centuria, in un contesto in cui, oltre ai limiti principali della parcellizzazione, si possono censire anche i limiti intercisivi mediani, paralleli ai cardini, la cui evidenza è ancor oggi perfettamente leggibile per due centurie adiacenti e consecutive. Ancora: in questo ambito è possibile registrare una delle occorrenze più significative nelle aree inequivocabilmente centuriate: la presenza cioè di un antico edificio religioso, la chiesetta oggi romanico-gotica ma su fabbrica sicuramente precedente di S. Maria della Neve¹³⁸, collocata in un punto sensibile del probabile disegno di centuria, nella fattispecie l'incrocio di un decumano con un intercisivo mediano, nel suo quadrante nord ovest, che sembra aver anche condizionato l'orientamento del santuario, decisamente connotato da una direzione nord est - sud ovest, piuttosto che il tradizionale est - ovest.

Gli elementi visibili e censiti, quindi, pur a fronte di una labilità e frammentazione di segni che si accentua verso est, in direzione di Barbana e verso l'Arsa (ma occorre ricordare che vi è un interessantissimo agglomerato che proprio in questo contesto ha dato attestazioni di vita, prima come castelliere e successivamente come insediamento di età romana e come villaggio altomedievale con chiesetta forse già paleocristiana)¹³⁹, sembrerebbero avvalorare l'ipotesi che tutto il territorio polese (e nesaziense), anche questa fascia marginale pur sempre esclusa dalle precedenti ricostruzioni della morfologia agraria di età romana, fosse rientrato nella perticazione. La difficoltà di persistenza, in questo caso, andrebbe forse attribuita non solo ad un'ipotetica, ma pur plausibile, incompletezza della maglia centuriale sin dalla sua origine, ma anche a tutte quelle cause geomorfologiche e antropiche che hanno contraddistinto un comprensorio assai segnato dal carsismo (che qui ha prodotto sequenze impressionanti di

¹³⁷ MATIJAŠIĆ 1994, p. 71, n. 159.

¹³⁸ MARUŠIĆ 1977-1978, p. 46 s., fig. 1.

¹³⁹ MATIJAŠIĆ 1983-1984, p. 240: si tratta di Golzana Vecchia, che conserva nel nome un'interessante persistenza di toponimo prediale, anche se rimane ancora dubbia la sua appartenenza all'agro polese piuttosto che a quello di *Tergeste* (MATIJAŠIĆ 1994, p. 212)

doline), piuttosto svantaggiato dal punto di vista agronomico, probabilmente aperto già in tempi antichi ad attività di allevamento, anche transumante¹⁴⁰, tendenzialmente diradato in termini insediativi (già in età pre/protostorica, come dimostra la rarefatta presenza di castellieri) e, quindi, tendenzialmente votato all'aleatorietà delle proprie morfologie agrarie, a tutt'oggi per larghi tratti ben poco connotate.

Il disegno centuriale parentino: la fascia orientale

Sempre grazie all'implementazione del Sistema di Informazione Geografico (GIS), si sono potuti ottenere notevoli risultati, in termini di nuovi riscontri, anche per quel che concerne il territorio parentino, nella sua porzione più fluida e maggiormente indefinita anche nelle morfologie agrarie.

Anzi, la possibilità di censire con precisione le coincidenze di segno sul terreno con le linee della maglia geometrica, ha permesso di intravedere e recuperare interi blocchi di persistenza centuriale, proprio a partire da quel cardine Brajkovic-Morgani che aveva indotto il Krizmanich a considerare comprovato il collegamento fisico, e non solo di isoclinia e identità modulare, tra la centuriazione di Pola e quella di Parenzo.

Nell'area compresa tra S. Lorenzo del Pasenatico, già nota per il discreto numero di evidenze lineari conservate, Morgani e la Draga, da Ladici appena a nord di Duecastelli, e sino ad Antignana, infatti, non si sono conservate soltanto discontinue persistenze di singoli cardini e decumani ma sequenze intere di centurie, evidenti più nella vecchia cartografia IGM, così come nelle foto aeree moderne e nelle riprese da satellite, piuttosto che nella moderna carta topografica croata.

Persistenze di lineazioni perfettamente coincidenti con cardini e decumani della centuriazione si possono osservare nel triangolo Morgani – Ladici (appena a nord del quale si trova l'antica chiesa cimiteriale di S. Sisto)– Baratto, dove è possibile ricostruire una maglia di circa una cinquantina di centurie.

In particolare, seguendo il cardine immediatamente a est di quello Brajkovic-Morgani, che risulta nella suo tratto meridionale, a ridosso della Draga, appena percepibile in una debole sequenza di muri a secco ma che, proseguendo verso nord, si fa evidentissimo sotto forma di strada campestre ribadita ai lati da muri a secco, si vanno a toccare le pendici orientali del Monte Corona che, come detto, secondo alcuni avrebbe segnato il confine tra l'agro parentino e quello tergestino ma che, nel contesto e con tutta evidenza, non segna un ostacolo all'estensione verso est del disegno centuriale.

Anzi, è possibile constatare che entrambe le lineazioni corrispondenti a cardini proseguono ben visibili verso nord, spesso intersecate da evidenze corrispondenti a decumani, e coinvolgono sia il territorio di Corridico che quello di Antignana, in un comprensorio in cui le attestazioni archeologiche, non solo epigrafiche ma specificatamente di carattere insediativo, sono discretamente numerose, soprattutto se rapportate agli estesi vuoti informativi che connotano la fascia orientale rispetto a quella costiera.

Particolarmente interessante, in quest'analisi di contesto, si rivela la situazione del villaggio di Antignana, già di per sé connotato da un toponimo che sembra con buona affidabilità di ascendenza prediale¹⁴¹ e da rinvenimenti archeologici che ne attestano la continuità di vita sin dal periodo pre/protostorico. Nei pressi dell'agglomerato e addirittura al suo interno è possibile rintracciare marcatori di persistenza della centuriazione con livelli di dettaglio particolarmente confortanti, soprattutto per un territorio come quello parentino dove, rispetto a quello polese, ciò accade molto raramente.

Ora, il villaggio attuale è andato a concentrarsi su un'altura poco pronunciata che costituiva anche il fulcro di un antico castelliere, qui collocato, come a Corridico, in posizione strategica di affaccio sulla Draga, ma insieme con una significativa coincidenza tra il suo sviluppo di

¹⁴⁰ D'INCÀ 2004, p. 205 ss.

¹⁴¹ Cfr. MATIJAŠIĆ 1988, p. 77 (e *infra*, cap. IV)

piano e l'incrocio di due intercisi mediani di una centuria, richiamati soltanto parzialmente dalla viabilità attuale ma leggibili in modo sufficientemente chiaro dalla foto aerea.

Tale punto di incrocio corrisponde al terrazzo panoramico dal quale si può traguardare un vasto tratto della Draga e dove trova posto la *Banca dei Giudici*, costituita da un grande monolite circolare in calcare, in funzione di tavolo, attorniato da dodici pietre, sempre in calcare ben squadrato, che fungevano da sedili; attorno a questo tavolo sedevano per deliberare i consiglieri del giudizio paesano, presieduto dallo *zupano*, appena fuori dell'antica porta di ingresso al paese. Che questa coincidenza tra un punto geometrico di ascendenza centuriale e il luogo in cui si amministrava la giustizia minore possa essere qualcosa di più di un mero prodotto della casualità, sembra dimostrarlo il fatto che, ancora da qui, prende avvio l'asse generatore dell'abitato, in una sequenza orientata sud-nord che asseconda l'ipotizzato intercisi mediano e che prevede nell'ordine: la *Banca dei Giudici*, l'antica porta d'ingresso al paese (i cui punti di cerniera e di appoggio sono ancora leggibili negli alzati degli edifici che la affiancavano) e la chiesa parrocchiale dedicata ai santi Simone e Giuda. Quest'ultima, inoltre, pur essendo fabbrica relativamente moderna che si propone come uno dei rari esempi di attuazione degli stilemi barocchi in Istria, esibisce un orientamento atipico sud-nord che, nella sua inusualità, sembra giustificarsi più che per la morfologia costretta del sito, proprio con la necessità di assecondare l'andamento dell'asse di sviluppo del paese.

Appena a ovest di Antignana, poi, tra Grimani e M.te Sinacossa (Glaviza), sono leggibili perfettamente, pur con qualche disassamento, i *limites* che definiscono, tra le altre, due centurie; all'interno di queste sembra possibile riconoscere, seguendo i limiti delle parcelle poderali odierne, una persistenza di *rigores* che suddividono la superficie coltivata in appezzamenti che corrispondono mediamente a due/tre *actus* in senso est-ovest e a quattro/cinque *actus* in senso nord-sud. Ovviamente, questa ricorrente coincidenza non può essere letta come pura preservazione delle geometrie di *fundi* rimasti miracolosamente inalterati dall'età romana, quanto piuttosto quale indicatore di una persistenza nell'organizzazione parcellare dei suoli. Un'organizzazione che ha continuato, qui più che altrove, a rapportarsi con riferimenti modulari verosimilmente derivati proprio dal disegno centuriale che, in tale contesto, sembrerebbe aver fissato dei caposaldi catastali particolarmente efficaci e validi anche per le esigenze agrimensorie delle epoche recenti. Un sistema, quindi, che sembra aver mantenuto funzionalità nonostante le consistenti e inevitabili mutazioni degli assetti proprietari, se non altro quelle legate al moderno processo di forzato ripopolamento del XV-XVII secolo che vede questo comprensorio come uno dei più coinvolti¹⁴².

Il fatto che anche questo estremo lembo orientale del territorio parentino possa aver conosciuto l'estensione del disegno centuriale e sia stato inserito nella grande opera di assetto agrario che ha improntato l'Istria occidentale e meridionale non può esser considerato di per sé prova dell'estendersi dell'agro dell'antica *Parentium* sino a queste propaggini.

Si è infatti visto come una delle caratteristiche fondanti di questa grande infrastruttura agraria fosse quella di proporsi come elemento metaterritoriale, unitariamente stesa ad assimilare al suo interno gli agri di entità amministrative diverse; se, oltre agli ambiti giurisdizionali di Pola, Parenzo e Nesazio, essa avesse coinvolto anche una porzione del territorio tergestino in Istria, non ci sarebbe stato nulla di strano.

Si deve tuttavia prendere atto che, nella fascia orientale del territorio parentino, la centuriazione sembra arrestarsi (almeno per quelle che sono le attuali evidenze) effettivamente sulla linea della Draga, assegnando a questa "valle secca" un significato che travalica la pura realtà di ostacolo naturale (indifferente nel caso del Canale di Leme) e che la vede senz'altro separare ciò che è centuriato da ciò che centuriato non è.

¹⁴² Cfr. *infra* cap. V. e *Istria nel tempo* 2006, 387 ss.

Proprio questa specifica valenza, in qualche modo, sembrerebbe volgere la questione confinaria dell'agro parentino a favore di coloro che, in età romana, lo vogliono esteso appunto sino alla Draga.

Capitolo III

La centuriazione come infrastruttura

Rotte di navigazione e percorsi terrestri: il sistema delle comunicazioni nell'Istria romana

Proporre l'ipotesi di una morfologia centuriale volta a coprire, probabilmente in un'unica operazione agrimensoria, tutta l'Istria Rossa occidentale e meridionale, dal Quietto sino a Capo Promontore, dalla Draga e dall'Arsa fino allo sbocco del suo Canale, alla costa occidentale, con una geometria che ridimensiona persino l'ostacolo naturale della *ria* del Canale di Leme, significa innanzi tutto riconsiderare alcuni degli elementi morfologici che sono sempre stati proposti come fondativi della storia antropica di questo tratto di terra altoadriatico, soprattutto in riferimento a quelli che dovevano essere i canali di accessibilità e di praticabilità della penisola.

E' infatti dato osservare che quando si parla delle dinamiche di flusso, etniche, storiche ed economiche, che hanno necessariamente coinvolto una regione di frontiera qual è l'Istria, il primo aspetto che viene segnalato è proprio la sua connotazione geografica e morfologica: collocata all'estremità settentrionale dell'Adriatico, con il suo protendersi di penisola, essa si propone come il momento di mediazione ineludibile non solo tra le due sponde di questo mare, ma anche con il retroterra mitteleuropeo. La sua forma triangolare, con il vertice apicale proteso a sud e la base costituita dai rilievi del Carso ormai inserita nel contesto continentale, sembra quasi rappresentare un naturale frangiflutti, con ai lati Pola e Nesazio che ne sorvegliano le sponde e che funziona come naturale spartitraffico tra le rotte che si dirigono verso il Quarnaro e Fiume, a est, e quelle, invece, dirette ad Aquileia e Trieste ad ovest¹⁴³.

E' ovvio, quindi, che qui siano le vie d'acqua quelle che vengono indicate come le infrastrutture prime e privilegiate dai percorsi commerciali e, in una navigazione che pratica per quanto possibile il cabotaggio, le linee costiere istriane ancora una volta si ergono a protagoniste, soprattutto quella occidentale, in verità, bassa e portuosa. Del resto è proprio lungo questa sponda che si sviluppa il macrofenomeno dell'*intrepretatio* istriana delle *villae maritimae*¹⁴⁴ e che, ancor prima, prendono quota gli insediamenti protostorici di costa che servivano da sostegno per quella forma di economia così eclettica e dinamica che era la pirateria, di cui non a caso andavano famosi i Liburni con gli Istri¹⁴⁵. Lo ribadiscono anche le fonti, quelle itinerarie, *in primis*, ma anche quelle latamente geografiche che non solo andavano elencando o raffigurando la sequenza insediativa di centri che accompagnano tutta la costa occidentale Istriana sino a Capo Promontore¹⁴⁶, funzionante da riferimento per la rotta di navigazione rivierasca, ma si premuravano anche di inserire informazioni sulle possibilità di raggiungere con la navigazione d'altura i più importanti porti dell'Altoadriatico direttamente dagli scali istriani¹⁴⁷.

¹⁴³ ZANINOVIĆ 1994, p. 179 ss.; BERTACCHI 1995, c. 113 ss.; CAMBI 2001, p. 137 ss.; MATIJAŠIĆ 2001, p. 161 ss.; ZANINOVIĆ 2005, p. 115 ss. (per Parenzo e Nesazio).

¹⁴⁴ Per una panoramica sulle *villae maritimae*, in particolar modo nell'ambito dell'Alto Adriatico, cfr. FONTANA 1993; DE FRANCESCHINI 1998, in particolare pp. 473 ss. (Parentino) e 494 ss. (Polese); LAFON 2001, p. 175 ss.; BEGOVIĆ, SCHRUNK 2002, p. 113 ss.; BEGOVIĆ, SCHRUNK 2003, p. 95 ss.

¹⁴⁵ Per i siti costieri e insulari già dell'Istria preistorica cfr. MIHOVIĆ 1995, p. 28 ss. Per la pirateria liburnico-istra cfr. ROSSI 1992, p. 7 ss.

¹⁴⁶ La *Tabula Peut.* (III,5-IV,1), non a caso, sembra ricordare con le isole di *ns. Sf ...Jomaia* (probabilmente Sipar), *ns. Ursaria* (probabilmente S. Giorgio, presso Orsera), *ns. Pullaria* (Brioni) anche il *port. Planaticus* (forse 'e *ákra pró tòn Polón* di Strabone -VII, 5,3,C314- ovvero *tò 'akrotérion Polatikón* di Stefano di Bisanzio -*Ethn.*, s.v. *Póla*, 531-, con qualche probabilità Capo Promontore) cfr. Bosio 1974, p. 17 ss.; Rosada 2009, p. 52.

¹⁴⁷ A proposito del rapporto di navigazione diretta tra Pola e Zara, cfr. *Itinerarium Antonini* (ItAnt, 270-271): *traiectus sinus Liburnici Iader usque*, con l'indicazione della distanza in *stadia CCCCL* (ribadito dall'*Itinerarium maritimum*, 496 - dove è confermata anche la distanza - *De Histria/a Pola Iader in/ Dalmatias*

E neppure quando ci si è soffermati sulle possibili alternative terrestri¹⁴⁸ per l'accesso alla penisola e per lo scorrimento dei suoi traffici ci si è potuti sottrarre a questa sovraesposizione dell'elemento acqueo; ciò vale non soltanto per le ipotesi di itinerari terrestri paralitoranei di rinforzo a quelli marittimi, che sono stati proposti anche a sostegno di un cabotaggio tutt'altro che semplice lungo l'impervia costa orientale, marcata da *rias* e dalle città che su quelle gravitavano (Nesazio stessa, Albona che però Tolomeo colloca all'interno, Fianona, Lauranai, tra le altre)¹⁴⁹, ma anche per gli itinerari *in mediterraneo*.

Sulla base delle costrizioni morfologiche già illustrate *supra*, infatti, così come gli itinerari paralitoranei risultavano essere la speculare riproposizione via terra delle rotte costiere, anche i percorsi continentali vengono pensati lungo le valli di erosione che accompagnano i pochi corsi d'acqua di superficie che hanno resistito al drenaggio carsico: quella del Risano, della Dragogna, dell'Arsa e, soprattutto, quella del Quietto che si propone addirittura quasi come una strada alzaia, visto il suo condursi per lungo tratto in parallelo ad acque navigabili e il suo confluire a quelle che sono state ipotizzate come le strutture di una *statio viaria* anfibia, l'*ad Ningum*, dove al passaggio degli itinerari terrestri si univa anche un probabile porto fluviale che doveva collegare il fiume con l'ormai vicino mare¹⁵⁰.

Proprio questa *statio* viaria, anzi, ha indotto a ritenere come percorso propriamente terrestre istriano quello che è anche l'unico citato in modo diretto da una fonte itineraria: infatti l'Itinerario Antonino¹⁵¹ propone una strada che da Aquileia, attraverso *Fonte Timavi* e Trieste, prima di giungere a Parenzo e poi Pola, tocca *Ningum* (un idronimo che dovrebbe corrispondere al Quietto odierno, presso il quale si ipotizza che la *statio* si collocasse)¹⁵², la cui identificazione con Ponte Porton effettivamente induce a pensare ad una rettifica verso l'interno della direttrice. Questa, da Trieste, avrebbe più o meno imboccato la moderna strada che, attraverso Albaro Vescovà, punta all'interno per giungere a Buie dopo aver superato la Dragogna, e, da questo centro, a Ponte Porton sul Quietto.

stidia CCCCL); per il tragitto via mare Pola – Ancona, poi, cfr. Plin., *Nat.hist.*, III, 129: *ad Polam ab Ancona traiectus CXX m.p. est*; ancora pliniana è l'informazione sul collegamento tra lo sbocco del *Formio*/Risano, presso *Agida*, e Ravenna: *...Formio amnis, ab Ravenna CLXXXVIII m.p., anticus auctae Italiae terminus, nunc vero Histriae* - Plin., *Nat.hist.*, III, 127; cfr. ROSADA 2009, p. 53 ss.

¹⁴⁸ Cfr. JURKIĆ GIRARDI V. 2009, p. 13 ss. per un'analisi complessiva dell'accessibilità dell'Istria; per l'infrastruttura viaria cfr. BOSIO 1974, p. 17 ss.; BOSIO 1991, p. 212 ss.; ŠONJE 1991; MONDIN 2004, p. 177 ss.; ROSADA 2004, p. 145 ss.; ROSADA 2009, p. 49 ss.; BURŠIĆ MATIJAŠIĆ 2009, p. 31 ss. Per un tentativo di ricerca innovativa sulla viabilità dell'Istria nord-occidentale cfr. POGLAJEN 2009, p. 229 ss. Per le comunicazioni Pola e suburbio cfr. DŽIN 2009, p. 25 ss.

¹⁴⁹ ROSADA 2009, p. 57 ss. con bibliografia.

¹⁵⁰ Per una sintesi aggiornata su Porto Quietto e sul sistema fiume-sbocco a mare in termini di portualità e accessibilità, cfr. D'INCÀ 2008, p. 155 ss. (con bibliografia).

¹⁵¹ L'Itinerario (ItAnt, 270-271) indica in Istria il seguente percorso:

| | |
|----------------------------|---------------------|
| <i>Item ab Aquileia</i> | |
| <i>per Istriam Sa-</i> | |
| <i>lonas</i> | <i>m.p. CXCVIII</i> |
| <i>Fonte Timavi</i> | <i>m.p. XII</i> |
| <i>Tergeste</i> | <i>m.p. XII</i> |
| <i>Ningum</i> | <i>m.p. XXVIII</i> |
| <i>Parentium</i> | <i>m.p. XVIII</i> |
| <i>Pola</i> | <i>m.p. XXXI</i> |
| <i>Traiectus sinus Li-</i> | |
| <i>burnici Iader us-</i> | |
| <i>que</i> | <i>stidia CCCCL</i> |

¹⁵² Per etimologia e sintesi delle varie collocazioni topografiche di questa *statio* cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, p. 151 s.

Si tratta della strada consolare risistemata in età Flavia, tanto da esser conosciuta appunto come *Via Flavia*¹⁵³ che, in questa sorta di elastico continuo tra costa e interno, avrebbe proseguito dopo Parenzo di nuovo verso l'interno per affrontare il passaggio del Canale di Leme, mentre, da qui, avrebbe finalmente seguito un itinerario molto più rettilineo e tranquillo attraverso Valle, Dignano e Gallesano sino a Pola, di nuovo alla costa.

Ma un simile quadro può risultare adeguato a sostenere le necessità di comunicazione di una penisola che, progressivamente assimilata nella *X regio*, trova uno slancio economico che la inserisce da protagonista negli scambi tra Adriatico e area alpino-danubiana?

In realtà le caratteristiche del *floruit* economico dell'Istria romana, come si è sempre riconosciuto, sono legate non soltanto alla sua capacità di intermediaria di beni prodotti dall'altrove (per questo sarebbe bastato articolare in modo più razionale quella che era stata la pratica della pirateria, già abbondantemente sperimentata e collaudata sin dall'età protostorica), quanto soprattutto alla peculiarità delle sue risorse, derivate dalla caratteristica climatica e dalla loro varietà legata ad un paesaggio che, pur in uno spazio ristretto, si rivelava multiforme e, per molti versi, complementare. Dalla fascia costiera, pianeggiante e mediterranea, si passava ad un retroterra più complesso e continentale; dalla possibilità di coltivazioni intensive e specializzate, unite alle attività di trasformazione presso l'una, si passava alle ampie fasce boschive e pascolative dell'altro¹⁵⁴, con una duplice necessità fondamentale: che ci fosse adeguata possibilità di interazione tra le diverse componenti e, insieme, un'adeguata e conveniente trasmissione dai luoghi della produzione verso il naturale punto di commercializzazione che era costituito, appunto, dalla costa.

I limiti centuriali: il supporto vitale alla logistica di un territorio

Le ricostruzioni dei percorsi di quelle infrastrutture che avrebbero dovuto sostenere e favorire tale mutua necessità di relazione, in realtà, per l'età romana si sono fermate a quelle che sono le macroevidenze di una morfologia che propone troppo poche direttrici "naturali" e "classiche" (strada-valle fluviale per es.) atte a soddisfare questa necessità vitale di collegamento tra la costa e il suo retroterra. E tuttavia quelle infrastrutture, da sole, non sembrano costituire una base sufficiente a garantire quello sviluppo economico così sostenuto e aggressivo che connota la penisola istriana già dalla fine del I sec. a.C.¹⁵⁵.

Lo spunto per assegnare un nome a questa palese carenza infrastrutturale e per trovarne soluzione si trova già in Kandler quando, parlando di quello che egli riteneva essere il *Cardo Maximus* della centuriazione polese, accennava alla direttrice verso cui doveva dirigersi questo limite. Tale cardo, intestato a Pola, secondo lo studioso giungeva, a nord, a Pedena e Galignana, e ne dichiarava la persistenza sino ai tempi moderni, identificandolo con la "Calle degli Slavi"¹⁵⁶; un nome con il quale di abitudine venivano designati, in età tardo medievale e moderna, così nel Polese come nel Parentino¹⁵⁷, i tragitti che ponevano in collegamento i nuovi insediamenti di etnia slava che insistevano nella regione interna, cosiddetta Morlacchia, con i siti autoctoni di litorale. Si trattava di vie assai importanti per i precari equilibri economici e politici dell'Istria tardo medievale e moderna, dal momento che favorivano il rapporto tra interno e fascia costiera non sempre facile in quei frangenti.

¹⁵³ Cfr. i miliari rinvenuti a: Pola, CIL V, 7987 = ILS, 5381 = Ilt. X, 1, 705, *viam Flavi[am] fecit*]; Gallesano, CIL V, 7986 = Ilt. X, 1, 706; e di provenienza ignota ma attribuibile a questa strada CIL V, 7988 = Ilt. X, 1, 707. Cfr. ROSADA 2009, p. 56.

¹⁵⁴ Per l'economia silvo-pastorale e per l'allevamento in Istria cfr. VERZAR BASS 1986, p. 648 ss. (con bibliografia); per l'attività di estrazione della porpora e per le fulloniche, oltre che per l'allevamento, cfr.: GIOVANNINI 1993, p. 7 ss.; D'INCÀ 2004, p. 205 ss.; D'INCÀ 2005, p. 351 ss. Cfr. MANACORDA 2008, c.s. per i possibili svariati interessi economici che convergono nel Parentino e a Loron in particolare (si ringrazia qui l'autore per aver reso accessibile e fruibile il suo lavoro).

¹⁵⁵ PANCIERA 1972, p. 86 e LABUD 1990, p.257 ss.

¹⁵⁶ RAMILLI 1972-1973, 51 (21).

¹⁵⁷ Cfr. ŠONIE 1991, p. 50 ss. e, l'approfondimento sul tema, D'INCÀ 2000-2001, p. 315 ss.

Un'intuizione, quella del limite centuriale come importante vettore di comunicazione, recepita anche recentemente quando, proprio riflettendo sulla necessità da parte del centro di Pola di collegarsi con il cospicuo patrimonio di risorse pascolative e silvo-pastorali dell'area centrale della penisola, veniva proposto come direttrice privilegiata il cardine che passava attraverso Sanvincenti (su cui abbiamo ipotizzato si attestasse il limite di riferimento per lo sviluppo del centro abitato medievale, cfr. *supra* cap. II) e il cui prolungamento, oltre i limiti territoriali dell'agro polese, andava ad attraversare l'attuale centro di Gimino per giungere sin presso Pisino, punto di snodo per raggiungere agevolmente il sistema collinare del Bottonega e, insieme, dell'alto Quieto¹⁵⁸.

Due accenni soltanto, quasi marginali nel contesto generale delle riflessioni all'interno delle quali venivano formulate e che, tuttavia, evidenziavano già quell'elemento che, da un punto di vista di infrastruttura dinamica, è stato, e verrebbe da dire inopinatamente, sottovalutato dagli studi di settore, mentre invece doveva apparire, sin dal momento della sua realizzazione, il fulcro su cui basare le proiezioni di uno sviluppo economico.

Si tratta, in realtà, proprio della centuriazione nel suo insieme che, prima ancora di essere un'opera di organizzazione agraria e catastale, si propone come opera più semplicemente di assetto territoriale, tanto che la sua tipica configurazione di assi che si stendevano per grandi superfici coprendole con la fitta trama di incroci dei *limites*, viene da alcuni autori presentata come soluzione ottimale per assicurare un reticolo di strade e vie, che non solo consentono accessi facili ai singoli appezzamenti, risolvendo problemi di servitù di passaggio la cui mancata soluzione produceva fastidiosi incomodi di carattere confinario, ma costituiscono una vera ossatura infrastrutturale per assicurare i movimenti sulle medie e, se si accetta la proposta di estensione per la centuriazione istriana avanzata *supra*, sulle lunghe distanze.

Taluni, riflettendo sul costituirsi della centuriazione come utile reticolato di strade, si chiedevano addirittura se la centuria non fosse il tipo più perfetto studiato ai fini delle comunicazioni¹⁵⁹.

Ed in realtà la centuriazione istriana, come abbiamo avuto modo di ribadire, proprio per il suo stendersi in una regione dominata dal carsismo, e quindi pressoché priva di acque di superficie, e con affioramenti costanti degli strati calcarei che ne costituiscono la base geologica, a detrimento dei suoli agrari, si è venuta concretizzando sul terreno essenzialmente come reticolo di strade, sentieri e percorsi interpoderali senza la necessità di essere integrata da particolari opere idrauliche di sostegno. Strade essenzialmente a massicciata o, per attenuare le sconessioni della base calcarea in affioramento, livellate da costipazioni litiche e inghiaiate¹⁶⁰; spessissimo profilate e ribadite da muri a secco i quali, alimentati continuamente dalla necessaria opera di spietramento dei coltivi, assumono anch'essi, e talvolta da soli, valenza confinaria, proponendo la tipica parcellizzazione attraverso *maceriae* previste dai gromatici in contesti simili¹⁶¹.

E questa funzionalità, tutt'altro che collaterale, connessa con la morfologia ortonormata viene ad esser ancor più significativa se la si pone in interrelazione con un'altra peculiarità: coprendo con il reticolo tutto il territorio dell'Istria occidentale e meridionale, la centuriazione conduce in questo contesto i suoi limiti sino a diretto contatto col mare; anzi, nel Polese, il

¹⁵⁸ ROSADA 2009, p. 62, sulla cui proposta di percorso occorre, tuttavia, pensare a qualche piccola rettifica di cardine tra Pola e Gallesano per giungere a Sanvincenti. Cfr. ŠONIE 1991, p. 66.

¹⁵⁹ Cfr. CASTAGNOLI 1958, p. 25 s.; *Misurare la terra* 1983, p. 106 ss. e le riflessioni di CASTAGNOLI 1993 d, p. 769 in riferimento anche a Hyg. *De lim. const.*, p. 168, i *limites* principali, ma anche quelli secondari, erano costituiti da strade. BOTTAZZI 1996, p. 169 ss.

¹⁶⁰ Pochissime, in realtà, le notizie su massicciate o manti stradali di età romana; per quella scavata all'inizio del secolo scorso a Nesazio, cfr. ROSADA 2009, p. 58.

¹⁶¹ *Misurare la terra* 1983, pp. 235-240, a p. 238: elemento caratterizzante della pertica è l'aspetto dei *limites*: questi sono costituiti da muretti di pietra, conservatisi nel corso dei secoli come confini dei campi coltivati; questa configurazione è una peculiarità di tutta la Provincia Dalmatiarum "ubi saxa collecta ab utrisque partibus limites dederunt" (Grom. Vet., *Liber coloniarum* I, p. 241, 3-4 La). Cfr. CASTAGNOLI 1993 a, p. 798.

fascio più meridionale dei decumani va a collegare direttamente il litorale orientale con quello occidentale.

La centuriazione istriana, infatti, rispecchia perfettamente quello che la manualistica gromatica indica come insieme di limiti *maritimi* (e *montani*), e ciò, innanzi tutto, in virtù dei fondamentali punti di riferimento verso i quali tali limiti si profilavano¹⁶². Sono *maritimi* i *limites* “qui ad mare spectant” e il riferimento, di solito, è quello dei decumani o genericamente dei limiti orientati est-ovest che collegano *per transversum* il territorio. Nell’ambito istriano questo è un carattere funzionale particolarmente importante, dal momento che i decumani creano dinamicità vettoriale secondo una direttrice che non è di semplice praticabilità e che è poco favorita dal punto di vista naturale. Le incisioni vallive che la assecondano sono, infatti, soltanto due: quella del Quietto e quella (ma solo parzialmente) del Canale di Leme. E quanto sia prezioso il loro compito lo ribadiscono i decumani del territorio di Pola e Nesazio che connettono il tratto sud della costa orientale, insieme al Canale dell’Arsa, direttamente con la costa occidentale, creando in questo modo un sistema integrato tra rotte di cabotaggio e movimenti di merci e di uomini da e per l’interno e da una costa all’altra.

Ma anche in quello parentino essi svolgono un ruolo fondamentale: i *limites* identificabili con i decumani creano infatti un collegamento diretto tra la costa parentina, stesa a occidente, e un’antica pista preromana dell’interno, divenuta poi itinerario altrettanto praticato in età romana, che si snodava dalla Valle del Cipri verso sud seguendo il solco della Draga e che probabilmente risultava vitale nell’economia degli scambi per questo tratto *in mediterraneo*¹⁶³.

Non sembra così del tutto onirico ritenere che, stando a quelle che sono le cronologie di riferimento per la realizzazione di questa infrastruttura e per quel che concerne l’evoluzione dei regimi proprietari e delle strutture insediative attestate nell’ambito istriano, l’assetto centuriale abbia funzionato, assieme alle innumerevoli baie che si predispongono naturalmente alla portuosità, quasi da piano territoriale per il dislocarsi delle *villae maritimae* e dei loro impianti come terminali di questa fitta rete di comunicazioni.

Demandando ad una successiva riflessione, comunque, questo particolare aspetto che concerne il rapporto tra struttura insediativa e opera di assetto agrario, quel che ci interessa ora è osservare, ancora in termini infrastrutturali, il disegno centuriale e il significato che assumono nel contesto i suoi *limites*. In generale, ci è dato osservare che la stragrande maggioranza dei segni persistenti, sia in ambito polese che parentino, è a tutt’oggi rappresentata da strutture viarie e, pur a fronte di alterazioni e disassamenti, si può dire che una parte non trascurabile del sistema di comunicazioni del Polese meridionale è improntata proprio su questo reticolo.

E’ del resto riconosciuto, come detto, che i limiti della centuriazione attirano inesorabilmente le vie di comunicazione e strutturano la viabilità vicinale, e gran parte della fortuna nel tempo di quest’opera di assetto territoriale non sta soltanto nell’aver risolto il problema di adeguarsi a norme pratiche di realizzazione (che lo volevano rispettoso delle specificità topografiche e

¹⁶² Si veda, per esempio, il caso del territorio tra Rimini e Cesena dove si conoscono due centuriazioni contemporanee e giustapposte, l’una orientata conformemente all’inclinazione della pianura interna, l’altra con i limiti quasi perpendicolari alla linea di costa (CHOUQUER 1981, p. 846 ss.). *Limites montani* e *limites maritimi*: Front., *de lim.*, p. 30, 1-4 (“... a caeli regione aut a loci natura sunt cognominati in alio loco; sicut in Umbria circa Fanum Fortune qui ad mare spectant maritimos appellant, alibi qui ad montem montanos”; fig. 30 La; Hygyn., *De lim. const.*, p. 168, 3-4 (... postea aput quosdam nomina a loci natura acceperunt, et qui ad mare spectant maritimi appellantur, qui ad montem montani.”, fig. 130 La, con tutte le centurie incomplete lungo la linea di costa); *Nomina limitum*, 248, 9 La.; *Liber col.*, I, 227, 11-12 e II, 256, 13-15 La; *Expos. lim.*, 359, 15 - 21 (“Omnes limites maritimi aut Gallici una factura current. Quoniam sanctor est, id est iustior videtur, maritimus limes frequentius solet recte studiri, quod interpretatur non extorcet, sed est constitutus ita (fig. 343). Est Gallicus in sua consuetudine, secundum quem ordinavimus, quod exposuimus frequentius corrumpet, extorcet, et saltum dat, qui est constitutus ita”). Cfr. inoltre *Misurare la terra* 1983, pp. 125 e 128, fig. 99; CASTAGNOLI b 1993, p. 744.

¹⁶³ ROSADA 2009, p. 61.

in qualche modo mirato ad assecondare anche le precondizioni per lo sfruttamento agrario della superficie¹⁶⁴, in pratica nell'osservanza della *natura loci* intesa come territorio che non è ancora stato normato¹⁶⁵), quanto anche nell'esser divenuto elemento essenziale nei rapporti tra uomini, per il versante giuridico, certo, in termini di confinazioni, ma anche per quello dinamico di rapporti che diventano elemento identitario di appartenenza ad uno spazio conosciuto e familiare¹⁶⁶.

Anzi, come ebbe modo di dichiarare già a suo tempo Chevallier¹⁶⁷, la cosa che appariva evidente nel gioco delle persistenze centuriali era che tale funzione non veniva assegnata in esclusivo ai *limites*, ma che, nella gerarchia infrastrutturale, anche gli intercisivi svolgevano probabilmente un compito altrettanto importante. Un tale attributo omologante, parzialmente recepito anche dalle odierne principali direttrici viarie che si sono inserite, a seconda delle necessità, sia lungo le traiettorie dei limiti, sia lungo quelle anticamente percorse dagli intercisivi, conferma in qualche modo che, nelle analisi di persistenza, spesso non vale il principio che vuole identificati i limiti con i segni che hanno mantenuto una forte connotazione sul terreno e gli intercisivi, per converso, con le tracce più labili o deboli.

Valore infrastrutturale dei *limites maritimi* in Istria

Come detto, la cosa che risultava particolarmente interessante nel contesto istriano era il contatto con il mare che i *limites* dimostravano di cercare: in particolar modo, questo appariva evidente nei decumani che, in uno stesso allineamento, riuscivano a toccare due estremi contrapposti di litorale, ma la stessa propensione toccava anche i cardini, vista la particolare inclinazione di orientamento della pertica in rapporto alle linee costiere e, ancora una volta, senza escludere da questo scenario i segni interni delle centurie.

Fino a qui nessun elemento di eccezionalità: era naturale che una compartimentazione ortonormata che si sviluppava verso ambiti costieri acquisisse una spiccata significatività, sia in termini di direttrici di flusso, sia di scansione dell'insediamento, proprio nel momento in cui la sua concretezza tutta terrestre veniva a trovare una cesura nell'incontro con le acque del mare, anche se l'esito che di solito si osservava in questo punto di contatto era di carattere esclusivo, o contrappositivo, tra le due entità: l'una finisce là dove le altre cominciano.

Orbene, per l'ambito istriano tale diagnostica va probabilmente rettificata, e non di poco, a fronte della lettura dei nuovi dati che stanno emergendo a proposito del significato dinamico dei limiti della centuriazione e, in particolare, della loro funzionalità infrastrutturale specifica di un contesto costiero. Sono dati recenti, frutto di una serie di metodiche ricerche subacquee che, dall'inizio di questo secolo, sono state condotte lungo il litorale parentino¹⁶⁸ e, in particolar modo, tra la penisola di Sorna, a sud di Parenzo, e le foci del Quieto, ai limiti territoriali dell'antico agro di quella città.

La particolare significatività di tali ricerche è stata senza dubbio valorizzata dal fatto che la loro prospettiva "marina" si è integrata in modo perfettamente complementare con le indagini più tradizionali, di scavo archeologico e di prospezione topografica, condotte negli stessi periodi presso il sito di Loron (Nord Parentino) e le propaggini territoriali con cui il grande complesso costiero si era trovato più direttamente ad interagire¹⁶⁹.

Le indagini sottomarine, per loro conto, avevano già un obiettivo forte, dal momento che erano state progettate sotto l'egida della fondamentale pubblicazione di Attilio Degrassi sui porti istriani¹⁷⁰; lo scopo primario non era tanto quello di verificare la validità di un testo

¹⁶⁴ FAVORY 1980, pp. 350 e 358.

¹⁶⁵ DEL LUNGO 2003, p. 806.

¹⁶⁶ BOSIO 1987, 253 ss.

¹⁶⁷ CHEVALLIER 1961, p. 16

¹⁶⁸ CARRE, KOVACIC, TASSAUX 2008, p. 109 ss.

¹⁶⁹ Loron 2001; MARCHIORI, MONDIN, ROSADA 2006, p. 11ss. : MARCHIORI, ROSADA 2008, p. 57 ss.; *Loron-Loron la ricerca* 2009, p. 269 ss.

¹⁷⁰ DEGRASSI 1962, 849 ss.

ormai piuttosto datato: esso infatti aveva dimostrato una affidabilità ancora buona, supportata da molteplici riscontri oggettivi e da una visione autoptica di tutti i manufatti, che ne aveva permesso una descrizione di rara accuratezza. L'interesse primo invece era quello di integrarne le informazioni soprattutto in termini di georeferenziazione, data la difficoltà di ricondurle ad un adeguato rilievo topografico e alla non sempre semplice operazione di aggancio a sicuri riferimenti costieri.

Sono state proprio queste operazioni di rilevamento e di posizionamento in cartografia che hanno permesso ad alcune strutture sommerse di uscire dall'indistinta etichetta di generiche "strutture portuali" e di acquisire una valenza semanticamente più compiuta in rapporto al retroterra che le aveva determinate.

La prima di queste era stata esaminata all'interno della baia di Porto Bossolo: qui, infatti, era noto, proprio grazie al Degrassi, un interessante apprestamento spondale di cui, tuttavia, non si sapeva alcunché di preciso. Grazie ad una pulizia accurata del perimetro della struttura, è stato possibile delinearne con precisione l'ingombro, tracciarne l'orientamento e, in definitiva, assegnarle una veste funzionale adeguata.

Si è in questo modo compreso che non si trattava, come precedentemente ritenuto dal Degrassi, di un molo a protezione di un'insenatura, che risultava già naturalmente salvaguardata, quanto di una vera e propria banchina, forse un imbarcadero che, connesso con l'area spondale, si protendeva nella baia in direzione ovest nord ovest per una lunghezza complessiva di almeno 31 m e una larghezza di quasi 3,50 m, spinto a questo prolungato oggetto da un livello medio marino che in età romana doveva essere, almeno nel perimetro indagato, più basso di 1 m circa rispetto a quello attuale, il che aveva quindi costretto ad un sensibile allontanamento dalla sponda per avere acqua sufficiente al transito e all'ormeggio delle imbarcazioni, anche se di stazza medio-piccola¹⁷¹.

Ma l'aspetto più interessante, nel frangente, è stato osservare che proprio nel punto di costa da cui l'apprestamento spondale si staccava, lì veniva anche a confluire un decumano, perfettamente visibile grazie alla foto aerea, pur se dismesso e archiviato come segno fossile nel palinsesto territoriale.

A prescindere dall'importanza di questa struttura nel contesto degli insediamenti che risultano presenti nell'area circostante della baia, la cosa che è sembrata risultare più sorprendente era constatare, attraverso la verifica del rilievo topografico, la perfetta consecutività tra decumano e struttura costiera e l'altrettanto perfetto allineamento tra l'uno e l'altra. Una coincidenza che dimostrava come la banchina non fosse altro che il prolungamento verso il mare del decumano stesso, attestandone così un significato che sembra arricchire di senso l'espressione di solito eminentemente scolastica di *limes maritimus*.

Nel contesto del Parentino, quindi, vi era modo di osservare la funzione dinamica di un limite centuriale che non solo dettava una direzionalità dall'interno al mare, ma proponeva addirittura, con il suo agganciarsi all'imbarcadero, un accesso attrezzato a punto di approdo, luogo di scarico e, soprattutto, di carico di merci.

E se questa funzione assegnava un senso più pregnante e compiuto alla connotazione di *maritimus* da attribuire a questo limite. L'altra conseguenza che ne derivava era che la centuriazione dell'Istria occidentale, almeno in punti particolarmente "caldi" per la portualità che li connotava, sembrava assicurare un accesso pubblico, sostenendolo con adeguate strutture complementari, viarie e costiere, per poter consentire anche a coloro che non avevano proprietà affacciate direttamente sul mare un libero e facile accesso ai preziosi luoghi della commercializzazione¹⁷².

¹⁷¹ Così M. Brigitte Carre in *Loron-Lorun: la ricerca* 2004, pp. 240-245.

¹⁷² Sembra assodato che in nessun caso, nel mondo greco ed orientale e poi in quello romano, vi sia stata la concessione statale del mare o del lido, ma solo la possibilità di ricavare proventi da prodotti marini, attraverso dazi la cui riscossione avrebbe potuto essere data in appalto o concessa anche ad istituzioni religiose, oltre che essere gestita da pubblicani romani o da comunità locali. L'assenza del mare e del lido dall'elenco fornito da Polibio (IV, 17, 2) delle *res publicae* oggetto di appalto da parte dei censori in età repubblicana è significativa:

La concorrenza tra limite centuriale e attrezzatura spondale, in un rapporto strutturale non necessariamente mediato da una villa o da un complesso costiero, e volto ad assicurare un trasporto veloce dei beni dai luoghi di produzione a quelli della commercializzazione, tra interno e costa, era invece sfuggito all'osservazione dello stesso Degrassi il quale, ripercorrendo in sintesi i risultati della sua prospezione costiera, pur sembrava toccato da questa intuizione.

Egli infatti affermava che: "...la massima parte delle opere [portuali] non sta in relazione con città e villaggi e quindi con strade di comunicazione: generalmente banchine e moli appartengono a ville [...] Non sono vanto esclusivo dell'Istria le ville al mare e le banchine e i moli costruiti sulla spiaggia di fronte: scavi, rappresentazioni dipinte, notizie di antichi autori ci apprendono che i romani amavano costruirsi le loro dimore estive alla spiaggia del mare e dotarle di rive murate e di moli. Ma non posso credere che i porti servissero alle sole ville. Porti relativamente ampi quali quello di San Simone o quello di S.Giovanni della Corneta sono sproporzionati ai bisogni delle vicine ville. In realtà le ville al mare erano la residenza di ricchi signori che possedevano estese campagne e ai porti delle ville affluivano i prodotti dei loro poderi. I moli di Sistiana, e forse quelli della Valletta e del porto di San Nicolò sull'isola di Brioni minore, dovevano essere accomodati al trasporto delle pietre delle vicine cave"¹⁷³.

Lo studioso, in questo caso, è convinto della mancanza di rapporto tra apprestamenti portuali e città e villaggi, questi ultimi dell'interno ovviamente. Egli però si contraddice perché afferma che alcune strutture portuali sono decisamente sovradimensionate, se rapportate ad un solo complesso costiero (e quindi erano destinate anche ad altri? ubicati anch'essi sulla costa o provenienti dall'entroterra?) e, nello stesso tempo, che esse vengono utilizzate dai "signori" delle ville marittime che dovevano far giungere sulla costa i prodotti da proprietà grandi, impossibili da pensare concentrate presso il tratto costiero, spesso anzi frammentate e distribuite all'interno e, talvolta, molto all'interno della penisola. Ne deriva, quindi, che il rapporto tra costa ed entroterra doveva necessariamente sussistere. Sono esempio di ciò alcune famose grandi proprietà istriane: quella dei *Laecanii* che vantavano interessi addirittura in pieno Carso continentale, lungo le pendici di nord ovest dei monti della Cicceria, cui si aggiungevano quelle costiere di Fasana e di Val S. Pietro appena a nord di Pola e, addirittura, quelle insulari presso Brioni Maggiore¹⁷⁴; dal canto loro, gli *Statilii* avevano proprietà

fiumi, lagune, terreni, miniere; non spiagge, né specchi d'acqua marina, che - se fossero stati beni pubblici patrimoniali e non *res in usu populi* - avrebbero dovuto essere menzionati. Ancora più convincente è la circostanza che, nella vendita di un fondo litoraneo, non venisse computata nel *modus* la spiaggia, poiché nella superficie da vendere non erano comprese le cose che *iure gentium omnibus vacant*, come le vie pubbliche, i luoghi sacri e religiosi, oltre ai litorali (D. 18, 1, 51 = Paolo, XXI *ad edictum*)(per una sintesi sull'argomento cfr. FIORENTINI 2003, p. 449 ss. e PURPURA 2005, p. 4); Essendo il mare e il lido legati alla classe delle *res communes omnium* più che delle *res publicae*, allora, come afferma Ulpiano (D. 43.8.2.8 = Ulpiano, LXVIII *ad edictum*): "Adversus eum, qui molem in mare proiecit, interdictum utile competit ei, cui forte haec res nocitura sit: si autem nemo damnum sentit, tuendus est is, qui in litore aedificat vel molem in mare iacit". "D'altra parte, le porzioni di lido e di mare cadono in proprietà dei privati per le costruzioni che essi innalzano, perché nel concetto di quel diritto d'uso che compete ad ogni uomo sul lido e sul mare entra la facoltà di occuparlo per porzioni, costruendovi edifici. Se scompare l'edificio, il lido e il mare torneranno alla condizione naturale di *res communes omnium*, in quanto colui che aveva costruito si era avvalso del suo diritto d'uso, su tali cose che sono appunto comuni; così una determinata parte di mare o di lido può diventare privata solo per un periodo di tempo determinato. Le cose di fruizione comune (*res communes omnium*) si reputavano, dunque, non suscettibili di appropriazione individuale in via definitiva, né di gestione economica individuale; apparentemente non erano regolate dal diritto, ma lasciate all'uso di tutti. La turbativa del singolo nel godimento delle *res communes omnium* si configurava come turbativa personale ed era repressa con l'*actio iniuriarum*" (cfr. SINI 2008)

¹⁷³ DEGRASSI 1962, p. 867.

¹⁷⁴ DEGRASSI 1956, p. 107 ss.; TASSAUX 1982, p. 227 ss.; VERZAR BASS 1986, p. 653; LABUD 1990, p. 260; TASSAUX 1992, p. 138.; BEZECZKY 1998; TASSAUX 2005, p.143 e nota 29 con bibliografia. Per il tentativo di costruzione di un mercato nel contesto del Carso Istriano (Materija/Matteria) cfr. *CIL*, V, 698 = *ILS*, 5889 = *It*, X, 4, 376.

attestate dalla costa nord parentina sino al Pinguentino, già nel territorio attribuito a Trieste¹⁷⁵; la stessa Calvia Crispinilla proveniva da una famiglia che aveva il suo punto di riferimento in termini di proprietà a Visinada, prima di assicurarsi il controllo della figlina costiera di Loron¹⁷⁶.

Tenendo presente questa funzione dinamica e osservando il prolungarsi a mare di un limite attraverso l'allestimento di una struttura di servizio dedicata come si è potuto verificare a Porto Bossolo, sono molteplici i riscontri che cominciano a provenire dall'analisi delle persistenze archeologiche spondali in rapporto ai *limites* della centuriazione istriana.

Ancora in corrispondenza di un decumano, non leggibile direttamente sul terreno ma plausibile nella ricostruzione della maglia geometrica della centuriazione, che passava appena a meridione degli attuali paesi di Torre e Abrega e, attraverso il promontorio a sud della Baia di Valletta, giungeva alla punta del Dente, è possibile riscontrare questa accoppiata tra limite e apprestamenti costieri, in un punto tradizionalmente importante della navigazione di cabotaggio nel contesto della foce del Quieto¹⁷⁷. Esso, infatti, fungeva da riferimento per i navigli che, giungendo da nord e che volevano imboccare la via fluviale del Quieto, dovevano compiere un largo aggiramento che da Antenal (appena a sud di Cittanova) li portava sino alla Punta del Dente per risalire poi, attraverso la Val di Torre, verso la foce del fiume. La presenza del passaggio di questo limite, attestata da una serie in sequenza di rinvenimenti di carattere funerario e religioso¹⁷⁸ e quindi fortemente caratterizzati come indicatori anche confinari, viene ad esser poi ulteriormente corroborata dal rinvenimento di strutture plausibilmente portuali che proprio alla Punta Dente trovavano collocazione e che non risultano essere posti in connessione con complessi costieri i quali, infatti, si trovano dislocati a nord (baia di Valletta) o a sud (porto di Abrega – Kupalo/Kupanja) e con proprie attrezzature di servizio¹⁷⁹.

E le recenti ricerche subacquee hanno anche permesso di ricostruire con più precisione situazioni come quelle prospettate dal Degrassi: baie, cioè, in cui esiste certamente un complesso insediativo o produttivo, o addirittura una villa marittima provvista di entrambi i connotati, ma la cui dotazione portuale non può esser così ampia da giustificare apprestamenti che vengono ad attrezzare intere baie.

E' il caso della Valle di S. Martino, collocata in posizione mediana tra la foce del Quieto e Parenzo, dove le attestazioni parlano di un complesso costiero, da cui probabilmente deriva, come spesso accade in Istria, ma non solo, anche l'antico edificio religioso dedicato al santo coronimico, e di una serie di attrezzature genericamente portuali che si dipartono ancora una volta dal punto di incidenza in questa baia di un decumano il quale, inoltre, sembra separare le pertinenze del complesso costiero, a nord, da quelle di servizio portuale più generico e plausibilmente pubblico, a sud.

Ancora una simile aggregazione può esser rilevata nel contesto della penisola di Sorna, appena a sud di Parenzo, compresa tra la Punta S. Pietro, Porto Molindrio e la baia di Laguna Verde (Val Sessola) dove, alle strutture di una grande villa a doppio peristilio¹⁸⁰ che va ad occupare trasversalmente, in senso nord-sud, l'intero istmo, si accompagnano degli apprestamenti a banchina, oggi sommersi ma già noti, che si prolungano dal lato nord del

¹⁷⁵ Statilio Tauro Sisenna trova indicatori di proprietà, nel territorio di *Parentium*, oltre che nell'*instrumentum* di Loron, in *Ilt*, X, 225 (Fratta/Rosini) e 261 (Montona); nel territorio attribuito a Tergeste, invece, *Ilt*, X, 3, 104 (*Piquentium*). TASSAUX 2001, p. 310 ss. e TASSAUX 2005, 142.

¹⁷⁶ Calvia discende probabilmente da una famiglia di coloni che doveva avere nei dintorni di Visinada la proprietà di riferimento cfr. TASSAUX 2001, p. 310 ss.; TASSAUX 2005, p. 146, nota 62 (bibliografia) e *Histria fecunda et industriosa* 2008, p. 8 s.

¹⁷⁷ D'INCÀ 2008, p. 155 ss.; BENČIĆ 2006, p. 284 s.

¹⁷⁸ BENČIĆ 2006, p. 285; *Loron* 2001, p. 42, Mitreo di Campo Grande (AE, 1978, 350 = Šonje 1977, 137).

¹⁷⁹ MATIJAŠIĆ 1994, p. 80, nn. 180-181; BENČIĆ 2006, p. 285; CARRE, KOVAČIĆ, TASSAUX 2008, p. 109 ss.; interessante, nel contesto di punta Kupanja, osservare un'ulteriore corrispondenza tra il punto di arrivo di un cardine e lo sviluppo di una struttura sommersa che è stata identificata come un grande *vivarium*.

¹⁸⁰ AMOROSO 1908, p. 340 ss.; MATIJAŠIĆ 1994, p. 73 s., n. 167; ROSADA 2003, p. 28.

complesso verso la baia del Molindrio e ne costituiscono certamente una parte integrante, secondo uno schema comprovato nel contesto costiero istriano dove la villa si accompagna ad apprestamenti portuali propri¹⁸¹.

Tuttavia, lungo il lato sudorientale della stessa baia, a circa 500 metri dalle precedenti, sono state portate alla luce ulteriori strutture di chiara destinazione portuale che vengono così a completare un sistema piuttosto articolato di attrezzature spondali per un sito che manterrà una sua ben precisa identità produttiva anche in età medievale e moderna, come in parte rivela anche il toponimo¹⁸². La distanza rende poco plausibile il loro collegamento diretto con la villa mentre, invece, il loro orientamento, pur determinato certo dall'ingiuntivo andamento costiero, viene comunque a coincidere con quello della centuriazione che vede cadere, proprio nel punto da cui si dipartono le strutture sommerse, ancora una volta un suo limite. Questa volta si tratta di un limite che corrisponde non ad un decumano ma ad un cardine; tuttavia la versatilità nella funzione dinamica che la maglia centuriale ha assunto nel contesto istriano non sembra conoscere distinzione: il cardine del Molindrio, infatti, ha una lunghezza complessiva molto breve e si conclude, a sud, su di un'altra baia, la baia dei Sogni, e ancora una volta proprio in questo punto di incidenza, lungo la riva, sono state rinvenute testate di muri che non sembrano propriamente legarsi a strutture abitative quanto, visto anche lo spessore di uno di questi lacerti (m 1,20), piuttosto ad attrezzature spondali¹⁸³.

L'efficacia dinamica di questa grande opera di assetto territoriale, prima ancora che agrario, sembra poggiare, evidentemente, su di una valorizzazione di tutte le linee che riescano a coincidere con vie itinerarie praticabili ed efficaci nel contesto delle necessità di interrelazione costa-entroterra, a prescindere dalla funzione gerarchica svolta dagli elementi lineari in connessione con la divisione agraria e, come già ribadito, investendo di questo compito dinamico anche limiti secondari come gli *intercisivi*.

Una chiara evidenza in questo senso può essere rinvenuta all'estremità settentrionale di questo tratto costiero, in uno dei suoi punti logisticamente più sensibili che coincide con l'attuale Val di Torre. Collocata presso le foci del Quietò essa faceva parte di quel complesso morfologico che veniva identificato come il Porto Quietò¹⁸⁴, punto di riferimento sino alla più prossima contemporaneità per il trasporto e il deposito di derrate e merci, fluite o convogliate attraverso itinerari terrestri provenienti dall'entroterra e che, numerosi, dovevano infine convergere verso questo importante luogo di imbarco dell'Istria occidentale¹⁸⁵. In questo ambito persiste una traccia itineraria (figg.), attualmente divenuta via secondaria di accesso al mare, semplice diverticolo ad uso locale della moderna strada Parenzo-Cittanova, la quale, tuttavia, viene a coincidere perfettamente con un *intercisivus* mediano est-ovest. La lunga durata di una funzione viaria che doveva essere già rilevante in età pre-protostorica, data la stretta prossimità con uno dei castellieri che sovrastavano e controllavano lo sbocco a mare del Quietò¹⁸⁶, viene ad esser confermata da una serie di attestazioni: il Catasto Franceschino, infatti, riportando questo percorso viario che, all'inizio dell'Ottocento, era ancora l'unico accesso carreggiabile diretto al porto di Val di Torre, lo indica col nome di "Strada Golaz", in riferimento ad un piccolo agglomerato insediativo che oggi non esiste più ma, che, ancora una volta, il foglio catastale ubicava a metà strada tra gli attuali Stanzia Spin e Rogovici, e il cui ricordo è rimasto vivo nell'oronimo M.te Golàs e che coincide con l'estremità nordorientale delle *Finede* di Torre. Ora, in questo estremo lembo del territorio parentino ormai incombente sulla valle del Quietò, sono state rinvenute testimonianze assai importanti dal punto di vista storico-archeologico: nelle sue adiacenze, infatti, oltre a consistenti tracce di

¹⁸¹ Cfr. DEGRASSI 1962, p. 821 ss.; VERZAR BASS 1986, p. 650 e nota 20.

¹⁸² AMOROSO 1908, p. 340 ss., con l'attestazione, oltre che di un vecchio mulino da cui deriva il toponimo, della presenza di alcune saline in questo specchio d'acqua ancora all'inizio del XIII secolo.

¹⁸³ Matijašić 1994, p. 73, 165

¹⁸⁴ Cfr D'INCÀ 2008, p. 155 ss. ; BENČIĆ 2006, p. 281 s.

¹⁸⁵ D'INCÀ 2005, p. 351 ss.

¹⁸⁶ Si tratta del castelliere di S. Martino, cfr. BENČIĆ 2006, p.278 e MUNDA 2009, p. 48 s.

architetture attribuibili molto probabilmente ad antiche fattorie¹⁸⁷, sono state rinvenute ben tre iscrizioni, databili tra I e II secolo d.C.¹⁸⁸ che evidenziavano l'esistenza in questo ambito di un articolato polo rurale. Un polo rurale che, con ogni probabilità, utilizzava la direttrice suggerita dai limiti centuriali per far affluire prodotti al Porto sul Quietò; una consuetudine protrattasi nel tempo e sino all'età moderna, tanto da istituire un nesso onomastico formale e certificato dalle esigenze catastali ottocentesche.

E' vero che questo indizio di rapporto limite-strada può considerarsi un caso abbastanza ovvio di collegamento interpodereale a breve raggio tra siti rurali che gravitavano su di un polo logistico di ascendenza già pre-protostorica¹⁸⁹ e che la presenza dei limiti centuriali ha soltanto contribuito a rendere più razionale e diretto, tuttavia questo non sembra invalidare il significato dinamico più importante del reticolo centuriale che era appunto quello di collegare nel modo più agevole possibile l'interno con i luoghi di imbarco, costituendo probabilmente questa una delle prerogative di base per permettere il decollo dell'economia istriana al volgere del periodo imperiale.

Una destinazione funzionale dell'infrastruttura agraria, quindi, come sistema di organizzazione delle comunicazioni interne che sembra, nel contempo, contribuire all'organizzazione degli accessi alla costa, forse non riuscendo a contenere del tutto la pressione speculativa su quella da parte delle grandi proprietà ma, comunque, condizionandone e ordinandone parzialmente lo sviluppo insediativo, e preservando un accesso pubblico¹⁹⁰ ai luoghi di scambio.

Una valenza di significato che qui, nell'Istria occidentale e meridionale, sembra dar attuazione concreta e originale al termine agrimensorio di *maritimi* assegnato ai limiti che "guardavano verso il mare", un'attuazione che prevede un modello lineare che si prolunga, adeguatamente trasformato da strada in molo o banchina, nel mare e che assume addirittura valore diagnostico, proprio anche nelle componenti subordinate degli intercisivi.

Scendendo nel Poleso, infatti, la casistica di strutture integrate limite-molo è altrettanto ben verificabile: in questo tratto litoraneo, per esempio, si può seguire il prolungamento in un molo, già attribuito all'età romana da Degrassi, pur a fronte di rimaneggiamenti più recenti¹⁹¹, di un decumano che giunge al tratto sud della baia di S. Giacomo a Porto Colonne; si tratta di un'attrezzatura spondale che, collocandosi al capo opposto del punto in cui sono stati individuati i resti di un complesso dotato di strutture produttive¹⁹², giustifica la sua esistenza proprio in funzione del limite centuriale e della sua proiezione a mare. Così come è possibile verificare, appena più a sud, lo stesso tipo di complementarità decumano-apprestamento costiero in corrispondenza dell'estremità meridionale della baia di Maricchio¹⁹³.

Anzi, l'osservazione dell'incidenza sulla linea di costa di un intercisivo all'altezza della baia di Porticchio-Lakuža (fig. 5), a nord di Peroi, sembra acquistare addirittura una valenza diagnostica e permette di riconoscere un porticciolo protetto da due moli, oggi completamente sommerso e visibile soltanto in foto aerea, che non era stato identificato dal Degrassi e che, date ancora una volta le attestazioni di presenze materiali di età romana presso il litorale, sembra potersi riferire a quel periodo¹⁹⁴.

Una ulteriore coincidenza tra un segno centuriale, quindi, in questo caso con significatività aggiuntiva trattandosi di un intercisivo, che arriva a confluire alla costa e a prolungarsi in apprestamento spondale laddove vi è concomitante presenza di strutture portuali; una conferma in più della vocazione dei *limites* a farsi mediatori tra mare e entroterra in tutti i

¹⁸⁷ BENČIĆ 2006, p. 288, n. 25.

¹⁸⁸ LORON 2001, p. 42 ss. e II, X, 2, 228-230

¹⁸⁹ LORON 2001, p. 25ss; BENČIĆ 2006, 276 ss.

¹⁹⁰ Per le questioni giuridiche di pertinenza della linea di costa cfr. *supra* nota 169.

¹⁹¹ DEGRASSI 1962, p. 857.

¹⁹² MATUJAŠIĆ 1994, p. 64, n.130.

¹⁹³ MATUJAŠIĆ 1994, p. 57, n. 110.

¹⁹⁴ MATUJAŠIĆ 1994, p. 57, n. 109 (*Lacusa*).

passaggi topici della filiera produttiva, assicurando un supporto infrastrutturale che è anche l'esigenza su cui si sta giocando lo sviluppo economico dell'Istria moderna.

La funzione infrastrutturale come primo approccio di valutazione sulla lunga durata della centuriazione

L'osservazione dell'attributo infrastrutturale dei limiti della centuriazione, che va a proporsi quale valore aggiunto alla più diretta ricaduta della pertica sull'amministrazione dei suoli e sul loro sfruttamento come risorsa, permette di individuarli come plausibile base dinamica per il decollo economico della penisola svolgendo, da una parte, il compito di equilibrare il rapporto tra entroterra e costa e, dall'altra, di scandire le modalità di occupazione di quest'ultima, probabilmente assicurando accesso libero e pubblico tra grandi complessi che si stendevano quasi a voler gestire in monopolio intere baie. Ma tale osservazione può forse fornire anche un primo spunto di riflessione per quel che concerne il problema già più volte enunciato della diversa persistenza e vitalità del disegno centuriale nel suo tratto parentino, che appare residuale e articolato per superfici circoscritte, rispetto a quello polese, ancora ben leggibile, seppur nelle pertinenze più direttamente contigue alla città di Pola.

E' innanzi tutto da osservare che, come detto, il reticolo dei limiti che diventava anche struttura itineraria di ampio respiro così come veniva offerta dalla centuriazione, rispondeva a quelle che erano le caratteristiche geomorfologiche di questo tratto dell'altopiano carsico dell'Istria Rossa e veniva a compensare, soprattutto per il rapporto area continentale-area costiera, il deficit di percorribilità che lo contraddistingueva. Si trattava, perciò, di un enorme salto qualitativo rispetto allo standard della viabilità di ascendenza pre-protostorica che, marcatamente condizionata dall'elemento naturale, trovava probabilmente pochi percorsi unitari di medio-lungo raggio in quella direttrice.

In qualche modo lo dimostrava lo stesso tragitto della *Via Flavia*, la cui origine per rilevanti parti è preromana e la cui percorrenza, ovviamente pur toccando alcuni dei punti logistici più importanti della penisola, lasciava intravedere la sostanziale finalità strategico-militare di via a scorrimento veloce, piuttosto che di collettore adeguato alle dinamiche di un'economia in espansione. Organicamente inserita nella centuriazione soltanto nel suo ultimissimo tratto, la via consolare sembra risultare in taluni passaggi addirittura priva di qualsiasi capacità di attrazione dell'insediamento (cfr. infra capitolo IV) e, nel suo insieme, più spartiacque tra comprensori che connettore¹⁹⁵.

E' quindi il sistema infrastrutturale della pertica quello che sembra aver meglio assecondato le esigenze di sviluppo della penisola e, in questo senso, risulta sicuramente interessante osservare quanto questa adattabilità abbia permesso di mantenere nel tempo una continuità di funzione specifica ai limiti centuriali, pur attraverso le diverse fasi storiche e congiunturali che hanno accompagnato nel tempo l'Istria.

E' una prima proiezione sulla lunga durata della morfologia agraria (che si demanda in forme più articolate al V capitolo) e, per certi versi, limitata ad una funzione molto circoscritta rispetto alle molteplici che un'opera di queste dimensioni racchiudeva in sé: si tratta, infatti, semplicemente di valutare la tipologia di dato che sortisce da una georeferenziazione selettiva dei limiti centuriali, in questo caso secondo la specifica coincidenza tra antico limite e attuale asse viario, per poter inferire informazioni aggiuntive sulla loro storia evolutiva e per osservarne la persistenza, o la perdita di pregnanza nel rapporto coi suoli.

Selezionando soltanto i tratti di antichi limiti che ancor oggi corrispondono a strade principali, includendo nel novero anche le carreggiabili ribadite da duplice muro a secco, appare già con evidenza uno squilibrio di preservazione tra l'area polese e quella parentina che permette

¹⁹⁵ Così per esempio la considera lo Chevalier, quando la utilizza come confine tra *ager divisus* e *indivisus* nel tratto Valle-Canale di Leme (CHEVALIER 1961, p.) e la DEL CONT BERNARD 2006, p. 153 quando la definisce "lo spartiacque tra le città costiere e l'*hinterland*".

forse di andare un po' oltre la ovvia e tautologica constatazione che questo dipenda dal diverso livello di leggibilità della centuriazione istriana nei due comprensori territoriali.

Nel tratto polese, per esempio, l'impressione di impatto indurrebbe a ritenere che, nell'insieme, vi fosse ancora una buona parte di reticolo che è mantenuto in efficienza per questa specifica funzione. I tratti di cardini ancor oggi utilizzati come strade, infatti, sembrano illustrare una capacità di attrazione ancora viva esercitata dal polo costiero urbano; una sensazione che si concretizza soprattutto constatando la convergenza della "Calle degli Slavi", proveniente da Pisino e in più punti coincidente con i tratti del disegno centuriale, nel supposto percorso della *Via Flavia*, proprio appena prima che essa compia l'ultima rettifica per inserirsi sul solco di un cardine per entrare a Pola. E un'ulteriore controprova del permanere di tale organizzazione centripeta nel tempo sembrerebbe esser fornita anche dalla persistenza viaria del decumano Pola-Sissano, la cui peculiarità era proprio quella di stendersi dalla costa orientale a quella occidentale e di essere in diretto contatto con il centro urbano.

Ma sono proprio i decumani o, meglio, i tratti di essi che ancora oggi vengono percorsi in qualità di strade rotabili che ci suggeriscono una situazione che in diacronia non è propriamente evoluta secondo un unico, persistente polo di confluenza dei segni. Fatto salvo il decumano citato, infatti, su Pola non se ne vedono convergere altri come direttrici viarie derivate direttamente dall'antico disegno agrario, al massimo se ne leggono i piccoli tratti che corrispondono all'odierna estensione della sua periferia.

Il vero nucleo di persistenza ed efficienza dei limiti centuriali, sia cardini che decumani, che si propongono ancora come protagonisti della odierna mobilità territoriale sono quelli che si leggono tra Dignano e Gallesano e che, seppur su raggio non particolarmente ampio, riescono ad evidenziare un rapporto stabile con uno dei tratti litoranei più ricco di testimonianze in termini di continuità insediativa, quello cioè che va da Fasana sino alla zona di Betica-Barbariga (cfr. tabella in appendice). E' questa una prospettiva territoriale che corrisponde ad una precisa connotazione storica di questo tratto dell'antico agro polese, che ha visto il centro di Dignano progressivamente staccarsi dall'antica colonia e divenire a sua volta un polo di aggregazione primario¹⁹⁶, capace di offrire, a differenza di Pola, un modello di resistenza vincente a quelle fasi congiunturali della modernità durante le quali l'Istria ha conosciuto un drammatico choc demografico, e seppur con qualche incertezza per il contatto di costa (si vedano le liti con Peroi, *infra* al capitolo V)¹⁹⁷, è riuscito a mantenere un controllo stretto su quello che poteva essere il suo territorio di pertinenza, e una continuità insediativa ragguardevole.

E vi è una terza zona di persistenza, ancora ben delineata come entità autonoma, tra Valle e il Canale di Leme: essa si contraddistingue proprio per una percentuale di conservazione della

¹⁹⁶ ALBERI 2001, 1665; *Istria nel tempo* 206, pp. 296 ss. e 338 ss.;

¹⁹⁷ Il tratto di costa interessato è quello tra Punta Barbariga e Fasana, un settore dell'agro polese, quindi, tra i più connotati in termini di insediamento costiero e di complessi produttivi, afferenti a due delle più grandi proprietà note nella penisola (i *Laecanii* a Fasana e i *Settidii* a Barbariga). In questo contesto, anzi, più precisamente, nel tratto compreso tra le grandi ville di Punta Barbariga con i retrostanti annessi produttivi, a nord, e la grande villa di Dragonera a sud, esiste una baia che va sotto il nome di Val Maricchio la cui funzionalità portuale si connetteva con un insediamento costiero (MATIJAŠIĆ 1994, p. 57, n. 110) e con la confluenza di un decumano giusto a sud di un probabile molo. Sempre alla Val Maricchio, tuttavia, sembrano rivolgersi per tradizione molto antica alcuni tra i più significativi abitati dell'entroterra dignanese: si tratta di piccole compagini insediative distribuite che si identificano grazie alla sopravvivenza delle loro chiese di riferimento, talvolta molto antiche, e che corrispondono alle contrade di Santa Lucia, S. Francesco, S. Margherita, Madonna della Salute, S. Tommaso di Gosano, S. Martino di Mediano e, più a sud S. Michele di Bagnolo e Santa Fosca. Questi siti non si rivolgevano alle strutture portuali site presso Peroj o Fasana, che pur erano prossimali, ma proprio alla Val Maricchio, dove esisteva un antico *carigador* e dove veniva convogliato il legname proveniente dai *prostim*i e boschi che in questo tratto di territorio si stendevano in età medievale e moderna. La direttrice verso Val Maricchio, tipico collegamento tra interno e costa, sembra ulteriormente ribadita dalla radicata convinzione che la foiba esistente nei pressi di S. Lucia fosse in diretto contatto col mare e riaffiorasse proprio in Val Maricchio (cfr. BUDICIN 1998, pp. 66-67, 169, n. 134, con mappa del 1740 del territorio tra Valle e Punta Barbariga, con indicazione della "STRADA CHE VA MARICCHIO" che sembra coincidere con il percorso dell'antico decumano nel momento dell'innesto nella parte sud del "Porto"; ALBERI 2001, p. 1684).

moderna viabilità che volge quasi esclusivamente a favore dei decumani, in una direzionalità dominante est ovest che conduce verso Rovigno e l'imboccatura dello stesso Canale di Leme. La trama così delineata è probabilmente il frutto del consolidarsi del nuovo importante polo di aggregazione di contesto, sviluppatosi in età tardo antica come sito fortificato e, successivamente, conformatosi a centro urbano. Si tratta di Rovigno che, non a caso, si segnala storicamente come il centro istriano di maggior vivacità (esclusi quelli dell'Istria settentrionale, la cui economia in età medievale e moderna era favorita dalla produzione del sale) nel periodo di recessione demografica ed economica della penisola. Anzi, proprio per l'intraprendenza della sua *élite* economica, ancora nel Settecento rappresentata essenzialmente da *popolani*¹⁹⁸, questo centro dal contado estremamente ridotto, era riuscito ad attirare nella sua sfera gli abitati che si stendevano fino a Valle e aveva mantenuto in efficienza, seppure non in modo omogeneo, l'antica infrastruttura agraria nella sua veste dinamica di collettore di flussi e di espansione sul territorio¹⁹⁹.

Secondo lo stesso parametro d'analisi, completamente diversa appare la situazione nel Parentino dove, lasciando perdere il puro dato quantitativo di sopravvivenze-persistenze che, naturalmente, dati i presupposti di residualità che connotano la maglia centuriale, è molto scarso, è forse possibile intravedere un interessante elemento di lettura interpretativa di tale involuzione.

Innanzitutto si nota subito che nelle immediate adiacenze del centro urbano di Parenzo vi sono poche, se non nulle tracce dell'utilizzo degli antichi limiti centuriali come strade moderne, mentre invece esse si concentrano quasi in posizione contrapposta, all'estremità nord occidentale e a quella sudorientale del territorio parentino.

Per quel che concerne la porzione di persistenza nell'area sudorientale, essa sembra a sua volta organizzarsi su due fasce autonome: una più orientale, lungo la Draga, tra Antignana e Baratto, e una più occidentale, incentrata sulla linea S.Lorenzo del Pasenatico- Mompaderno – S. Giovanni della Cisterna. La distinzione tra le due sub aree corrisponde ad una diversa percentuale tra decumani e cardini mantenuti attivi: quella orientale è infatti contraddistinta da un utilizzo più intenso della viabilità su antichi cardini, quella occidentale dall'inverso. Il consolidarsi di una trama viaria non solidale tra due aree adiacenti e che si confermano relativamente conservative, non può che trovare giustificazione storica nel progressivo distacco amministrativo che, a partire dal medioevo, le ha consegnate a due compagini politicamente contrapposte: alla Contea di Pisino quella orientale, alla Serenissima Repubblica di Venezia quella occidentale. Il sistema viario sulla antica trama, quindi, si è ridotto a svolgere una funzione dichiaratamente locale e circoscritta; con una direzionalità tutta volta a collegare tra loro i centri dislocati lungo la linea della Draga, selezionando quindi una direttrice per cardini nella sub area orientale; mantenendo ancora una parvenza di collegamento con la costa e con Parenzo e privilegiando vagamente una direttrice per decumani nella sub area occidentale. Esiste certo una viabilità di più ampio raggio, ed è una viabilità che coinvolge anche direttamente Parenzo; tale viabilità, che diventa vincente nel Parentino ai danni di quella sugli antichi limiti, è quella le cui ramificazioni venivano individuate col termine di *Slavonicka Ulica* (=Via Slava)²⁰⁰, e si segnala per una quasi assoluta autonomia rispetto alla viabilità suggerita dall'antica trama centuriale. Queste nuove strade, che parlano di un pesante ridislocamento degli insediamenti sul territorio, costituiscono altrettanti assi autonomi in cui il punto di origine non è più costituito dal polo costiero occidentale, ma dai nuovi agglomerati che il *resettlement* controllato di popolazioni slave, iniziato già con il regno franco, aveva fatto sorgere all'interno. Non a caso le *Vie Slave*

¹⁹⁸ IVETIC 1999, p. 109

¹⁹⁹ Per il particolare stretto rapporto che lega Valle a Rovigno, cfr. DEL CONT BERNARD L. 2006, p. 153 che annota come lungo la direttrice Rovigno-Valle, si debba registrare la più alta concentrazione di chiese in Istria riferibili al periodo altomedievale, alcune delle quali riconosciute come paleocristiane. cfr. MARUŠIĆ 1982-83, p. 19 ss e JURKOVIĆ, MILOŠEVIĆ, BASIĆ 2008, p. 137 ss.

²⁰⁰ ŠONJE 1971, p. 41 ss.; MARUŠIĆ 1960, pp. 22-27; MATIJAŠIĆ 1997, p.217.

alla fine trovano nel retroterra profondo il loro centro di confluenza che è rappresentato da Pisino, mentre nel momento in cui puntano verso occidente, si aprono in percorsi differenziati, uno dei quali certo va a Parenzo (lì in fin dei conti risiedeva il vescovo da cui i villaggi fino a Pisino dipendevano)²⁰¹, ma in parallelo vi è la via meridionale diretta ad Orsera e all'imbocco del Canale di Leme e, soprattutto, quella settentrionale che si porta a Torre e verso il Porto Quieto.

Che il Porto Quieto abbia mantenuto nel tempo la sua naturale veste di collettore viario, ivi compresa la via fluviale, è dimostrato dal fatto che proprio nelle sue pertinenze territoriali si conserva il maggior numero di antichi limiti mantenuti in efficienza viaria del Parentino. Due elementi dimostrano che questa conservatività è da attribuire alla funzione catalizzatrice del sito: il primo è costituito dal fatto che i limiti a continuità di utilizzo sono essenzialmente decumani, suggerendo un rapporto est ovest che mette in evidenza anche lo stretto collegamento tra l'area di Torre e quella più orientale che raccoglie gli agglomerati attuali di Castelliere e S.Domenica di Visinada. Agglomerati di sicura ascendenza romana, che potevano contare su una consolidata tradizione di rapporti con l'area del Quieto e che hanno continuato a mantenerli anche dopo l'insediamento nel loro contesto di nutriti gruppi di coloni slavi. Il secondo elemento che attesta l'importanza del terminale sul Quieto è dato dall'unico tratto di cardine di una rispettabile lunghezza che sia stato mantenuto in efficienza sino ad oggi nel Parentino come importante strada di scorrimento: si tratta del cardine che collega direttamente il Quieto con Parenzo, e che da taluni viene indicato addirittura come il *Kardo Maximus* della pertica parentina. Unica testimonianza che coinvolge direttamente il centro urbano dell'efficiente capacità dei *limites* di proporsi come vettori privilegiati per raggiungere i punti strategicamente vitali del territorio.

L'analisi dell'aspetto dinamico dell'infrastruttura territoriale e agraria, e lo studio di dettaglio dell'evoluzione dei suoi singoli limiti in rapporto alla durata nel tempo della loro funzione come vettori di comunicazione, in definitiva, sembrano delineare con qualche affidabilità una prospettiva di percorso interpretativo sui possibili elementi causali che hanno prodotto un così diverso esito di persistenza della centuriazione nei rispettivi ambiti territoriali. Demandando ad altro capitolo la descrizione un po' più circostanziata degli eventi qui solo proposti in accenno, resta comunque la convinzione metodologica che un approccio analitico di studio sui singoli elementi che compongono una centuriazione costituisca un supporto semanticamente significativo in tema di studio diacronico dell'infrastruttura agraria stessa.

²⁰¹ A proposito di questo tragitto è interessante osservare anche che esso sembra chiaramente recuperare una direttrice di ascendenza preromana, confermata dal numero di castellieri rilevabili lungo il suo percorso (si veda la restituzione grafica); per l'estensione della diocesi parentina sino al Pisinese, cfr. DE FRANCESCHI 1879, p. 482 s. (in realtà, a conferma che i confini di diocesi vanno usati con molta cautela per cercar di definire i limiti giurisdizionali dei corrispondenti antichi centri urbani, l'episcopio di Parenzo, oltre a superare a est con le sue competenze la linea della Draga, giungeva a controllare Rovigno – dal VIII/IX secolo - Valle e Sanvincenti, ben a sud del Canale di Leme).

Capitolo IV

La Centuriazione istriana e l'evoluzione insediativa

Alcuni aspetti preliminari

L'estensione del disegno centuriale, nella sua proposta di copertura senza soluzione di continuità degli agri di Pola-Parenzo e, probabilmente, di Nesazio, nonché l'illustrazione del suo significato funzionale, quale infrastruttura atta a creare un'omogenea e fluida possibilità di contatto tra entroterra e costa, assecondando un vitale rapporto di complementarità e contribuendo in questo modo a formare la base per il decollo economico dell'Istria a partire dall'età augustea, conducono a riflettere necessariamente sulla organizzazione insediativa, che è anche organizzazione agraria o, se si vuole, genericamente di sistema economico-demografico.

La realizzazione di una pertica, del resto, è da ritenersi un momento di riassetto radicale del territorio: riassetto che presuppone, certo, un nuovo sistema di disposizione e parcellizzazione confinaria, con le ricadute fiscali che questo comporta, un'immissione di nuovi abitanti e un cambiamento di assetti proprietari che toccano i vari gradi della definizione giuridica di uso del suolo ai fini agrari, dal *dominium ex iure Quiritium*, al semplice possesso previo pagamento di canone fiscale. Il tutto registrato e formalizzato dagli strumenti catastali, in termini di cartografazione del nuovo paesaggio antropico-giuridico, la *forma*, e di annotazione dei parametri di valore e di estensione che connotano ciascuna parcella, nonché gli eventuali passaggi di proprietà, i *libri aeris o commentarii*²⁰².

Un intervento in cui l'impronta antropica viene ad assumere un impatto del tutto nuovo sul paesaggio, provocando un profondo mutamento in termini di riferimenti nello spazio²⁰³ e di coordinate di movimento (tra campagna e centro urbano, tra casa e campo ecc.) per gli abitanti; una trasformazione che, nella sua radicalità, induce a ritenere che la situazione pre-normazione venga definitivamente obliterata e archiviata, sostituita da un *mondo nuovo*.

L'Istria, e in particolare la parte che tradizionalmente sembra destinata ad un popolamento più intenso, con la centuriazione avrebbe quindi inevitabilmente conosciuto un avvicendamento di modalità e di cultura insediativa quasi traumatico, che di solito si illustra attraverso uno schema evolutivo che presuppone un altrettanto semplice, ancorché drastico, cambiamento di sistema di collocazione antropica sul territorio.

Nonostante si conoscano i tempi lunghi che presuppone la costruzione di una pertica e quelli altrettanto lunghi di una messa a regime per tutte le sue componenti, dalla viabilità all'edilizia (pubblica e privata), dalle colture (soprattutto quelle di pregio come la vite e l'olivo) all'organizzazione politico-amministrativa²⁰⁴, lo schema evolutivo proposto per la penisola istriana, infatti, viene proposto di solito per passaggi netti e radicalmente differenziati.

Esso, per l'età preromana, vuole che gli Istri, giunti nella penisola, abbiano preservato, ritenendolo probabilmente adeguato alle loro esigenze di occupazione e controllo del territorio, il preesistente sistema dei castellieri che, effettivamente, nel parossistico addensarsi

²⁰² Per gli strumenti fiscali prodotti a seguito della centuriazione e della distribuzione dei lotti cfr. *Misurare la Terra* 1983, p. 143 ss.

²⁰³ Per la limitazione dello spazio e il concetto di confine come espressione del *dominium* cfr. VINCENTI 2004, p. 23 ss.

²⁰⁴ *Misurare la Terra* 1983, pp. 124 ss. e 147 ss. (con una riflessione sul fatto che a *Cosa*, per esempio, intercorrono almeno due generazioni tra la costruzione delle mura della colonia e quella delle case all'interno della città stessa); cfr. anche CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY, VALLAT 1987, p. 39 ss. e ROTH CONGÉS 1996, p. 303 ss.

in questo contesto alto adriatico, costituiscono un carattere peculiare della regione, a partire almeno dalla prima età del bronzo (primi secoli del secondo millennio a.C.)²⁰⁵.

In realtà qualche trauma di passaggio è stato ben verificato anche in quella fase di sovrapposizione / integrazione etnica: complessi fortificati di grande mole e di attestata ricchezza della piena età del bronzo, come Moncodogno nel Rovignese²⁰⁶, vengono abbandonati (la solita necessaria decapitazione delle *élites* locali per operare un cambio di controllo e di gerarchizzazione sul territorio?); così come si assiste a un riuso, proprio in questa fase di avvicendamento etnico, di alcune grotte che, stagionale temporaneo rifugio nelle lontane fasi preistoriche, acquistano la funzione di dimore stabili allo scorcio iniziale dell'età del ferro (parte della popolazione autoctona costretta a traslocare dai siti più favorevoli a causa dei nuovi arrivati?)²⁰⁷.

Una scelta insediativa, quella dei castellieri, che risulta pesantemente condizionata dall'elemento naturale e dalle risorse locazionali di contesto: posizione elevata, facilità di difesa, presenza di sorgenti, per quel che concerne l'aspetto morfologico; assi fluviali, piste e accessi, tratti costieri, per quanto riguarda quello logistico²⁰⁸.

A questo modello insediativo che, dalla prima traumatica fase di conquista della penisola risalente al 177 a.C.²⁰⁹, sembrerebbe aver retto per oltre un secolo di romanizzazione senza particolari cambiamenti²¹⁰, si sarebbe improvvisamente contrapposto e sovrapposto quello determinato dalla deduzione coloniarica e dalla conseguente perticazione che avrebbe, con la sua geometria di paesaggio del tutto nuova e ingiuntiva, segnato un cambiamento radicale.

La centuriazione, infatti, avrebbe rappresentato senza alcun dubbio il superamento di una scelta insediativa costretta dalla connotazione naturale e dalle esigenze di autoprotezione e avrebbe organizzato la disposizione dell'insediamento secondo una razionale sintassi di fattorie, collocate in rapporto all'accessibilità dei rispettivi fondi e, insieme, al collegamento con quelle infrastrutture territoriali che assicuravano fluidità nel passaggio dai luoghi della produzione, a quelli della commercializzazione, secondo quanto ribadisce la manualistica d'epoca²¹¹.

A partire dalla età tardo cesariana, quindi, si sarebbe affermato nell'Istria occidentale e meridionale un paesaggio antropico caratterizzato da un abitato sparso e diffuso, volto ad assecondare le necessità operative dei nuovi assegnatari delle proprietà agrarie, a sostenere una preziosa crescita demografica e ad accompagnare uno sviluppo economico che si sarebbe manifestato già con la prima generazione dei coloni dedotti²¹². E questo, ovviamente, avrebbe comportato l'abbandono pressoché totale dei castellieri e si sarebbe trionfalmente concretizzato nelle *villae maritimae* che, con le loro stupefacenti architetture sin dentro al mare e con i loro articolati ed efficienti opifici, peschiere e vivai, attrezzature di sponda, moli

²⁰⁵ Sul fenomeno dei castellieri in Istria cfr. ŠKILIAN 1979-80, p. 7 ss.; MUNDA 2005, p. 627 ss.; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007; MUNDA 2009 (si intende qui ringraziare con gratitudine Davor Munda che ha messo a disposizione di questo lavoro la sua preziosa Banca Dati sui castellieri d'Istria, consentendo di dotare il GIS di un nuovo, importantissimo livello informativo)

²⁰⁶ MIHOVIĆ, TERŽAN, HÄNSEL, MATOŠEVIĆ, BECKER C. 2002, p. 36 ss. e HÄNSEL, TERŽAN, MIHOVIĆ 2008, p. 17 ss.

²⁰⁷ Cfr. *Istria nel tempo* 2006, pp. 38 (per il riutilizzo come abitazione dei ripari in grotta) e 39 ss.

²⁰⁸ Sommità di rilievo; spianate degli speroni incombenti sulla costa e sulle valli fluviali, secche o attive; eminenze in sprofondamento dolinale, come il castelliere di Valle, nel Rovignese, e quello di Monte Orsino, nel Dignanese; per una sintesi sulle caratteristiche locazionali dei castellieri cfr. *Istria nel tempo* 2006, pp. 31 ss. e 49 ss. e BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007, p. 25 ss.

²⁰⁹ Per una sintesi della narrazione liviana dell'evento (Liv., XLI, 1-4), cfr. Oppidum Nesactium 1999, p. 15 ss.

²¹⁰ ROSSI 1972, p. 65 ss.; ROSSI 1984, p. 41 ss.; MATIJAŠIĆ 1991, p. 235 ss.; MIHOVIĆ 1991, p. 157 ss.; SAKARA SUČEVIĆ 2004.

²¹¹ In particolare cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 1981, p. 445 ss.; CORBIER 1981, p. 428 ss.; CAPOGROSSI COLOGNESI 1986, p. 331 ss.; MATIJAŠIĆ 1994, p. 13 ss.; MATIJAŠIĆ 1998, p. 27 ss.

²¹² JURKIĆ GIRARDI 1981-82, p. 8 ss.; LABUD 1990, p. 260; interessante l'ipotesi di precoce presenza in Istria di rappresentanti dell'aristocrazia romana (colpiti dalle leggi graccane) in occasione della spedizione di Tuditano del 129 a.C., proposta da ROSSI 1995, p. 355 ss.; TASSAUX 2005, p. 141 s.

e banchine, risultavano essere gli emblematici terminali di una vitalità economica del tutto nuova ed in irresistibile ascesa²¹³.

Schema o schematismo insediativo?

Se nel suo insieme l'avvicendamento di modelli insediativi proposto in tale sequenza, dall'abitato raccolto su posizione munita a castelliere, all'abitato diffuso e interconnesso ai *fundi*, risulta non solo condivisibile, ma anche archeologicamente attestato, per quel che concerne il contesto dell'Istria occidentale e meridionale rimangono tuttavia alcune osservazioni contraddittorie ancora irrisolte.

Innanzitutto, il concetto di sostituzione o obliterazione di un modello a favore dell'altro trova una prima emblematica eccezione nei centri urbani di contesto che si affermano con la romanizzazione: Pola, Nesazio e Parenzo²¹⁴, infatti, pur secondo vicende e scelte di piano differenti, si sviluppano, o si ridisegnano, su di un precedente insediamento protostorico.

Ma l'eccezione, che potrebbe ritenersi realmente tale data la singolarità dell'evoluzione di questi centri in città e data la loro incombenza o prossimità alla linea costiera, trova ulteriore dilatazione anche per altre realtà, decisamente minori dal punto di vista gerarchico nel riassetto territoriale imposto dalla romanizzazione, ma non per questo logisticamente e strategicamente meno importanti. In questa categoria rientrano per esempio i castellieri, insediati anche in età romana, dei Pizzugghi che incombevano sulla *Via Flavia* in uscita da Parenzo, del Subiente a sud di Montona, di Antignana e di Corridico nel Parentino, collocati come sono sul Quietto, l'uno, e sugli speroni che incombono sopra la Draga, gli altri, e in una posizione di confine, caratteristica quest'ultima che connota anche il sito di Golzana Vecchia, all'estremità nordorientale del territorio polese, già forse a contatto col territorio attribuito a *Tergeste*²¹⁵.

Se, tuttavia, si vuol comunque considerare tali evidenze troppo connotate e particolari per poter essere addotte come prova di un processo di avvicendamento di schemi insediativi "contrapposti" non compiuto, si deve anche prendere atto di un dato quantitativo, in termini di rapporto tra le attestazioni dei siti preromani e quelle dei siti romani noti in questo tratto peninsulare, particolarmente sorprendente.

Per i territori del Polese-Nesaziense e per quello del Parentino, infatti, il numero dei siti preromani (escludendo ovviamente quelli preistorici e tenendo in considerazione soltanto quelli che risultano frequentati sino alla fase precoce della romanizzazione) e quelli di età romana è pressoché equivalente, proponendo quindi una marcata originalità rispetto ad uno standard che, almeno per l'arco alto adriatico, vuole al contrario un forte sbilanciamento numerico a favore delle attestazioni di età romana rispetto a quelle delle fasi precedenti.

E' vero che occorre calibrare l'approccio ottusamente numerico e che ci si trova di fronte a valori pesantemente sottostimati (questo tuttavia dovrebbe valere indifferentemente per tutti i dati), ma il rapporto si altera in modo troppo significativo per esser considerato elemento d'analisi marginale, soprattutto se lo si prende in considerazione per settori specifici: soltanto nel Polese e nel Dignanese, infatti, tale valore numerico risulta equilibrato nelle sue componenti e, anzi, se considerato per il settore lungo la fascia costiera finalmente sbilanciato a favore dei siti di età romana. Ma è sufficiente spostarsi appena a nord di Valle e della linea Porto Vestre – Carnizza (già indicata a suo tempo come limite settentrionale dell'agro centuriato di Pola da Kandler e Schiavuzzi)²¹⁶ per notare un rovesciamento della situazione,

²¹³ Per una panoramica sulle *villae maritimae*, in particolar modo nell'ambito dell'Alto Adriatico, cfr. MATIJAŠIĆ 1982, p. 53 ss.; VERZAR-BASS 1986, p. 648 ss.; FONTANA 1993; DE FRANCESCHINI 1998, in particolare pp. 473 ss. (Parentino) e 494 ss. (Polese); MATIJAŠIĆ 1998; LAFON 2001 e, ancora, ROSADA 2003, p. 17 ss.

²¹⁴ Cfr. BALDINI 1997, p. 53 ss.; ROSADA 1997, p. 7 ss.; Oppidum Nesactium 1999; STARAC 1997, p. 152 ss.; DEL CONT BERNARD 2006, p. 118 ss.

²¹⁵ MATIJAŠIĆ 1982-83, p. 241.

²¹⁶ Cfr. *supra*, cap. I

addirittura marchiano nell'area del Rovignese e lungo la linea Val Badò – Canal d'Arsa. In queste sub-aree, infatti, il numero delle attestazioni preromane supera di gran lunga quelle di età romana e, là dove si riscontra una superficie connotata da un quasi vuoto documentario in termini insediativi, come accade nel tratto dell'agro polese compreso tra Boškari – Bratulíci, a sud, e Canfanaro-Barbana, a nord, tale vuoto sembra valere in modo più assoluto proprio per la *facies romana*²¹⁷.

Ancora diverso il dato che concerne il Parentino, all'interno del quale l'equilibrio tra dato preromano e romano si mantiene su livelli di rassicurante proporzionalità soltanto lungo la fascia costiera e, in particolare, nel tratto compreso tra Parenzo e la foce del Quieto, dove si assiste all'unico, vero sbilanciamento in termini numerici a favore dei siti romani.

Si nota, al contrario, all'interno di tale rapporto, un numero non trascurabile di siti preromani che propongono continuità di vita anche in età romana, come la Grotta dei Tre ingressi appena a est di S. Giovanni della Cisterna, o quella di Toncich (nelle tavolette IGM semplicemente Caverna), appena a sud est di Mompaderno, il Monte Ricco di S. Martino a est di Orsera²¹⁸, dove addirittura l'impianto architettonico di una fattoria sfrutta direttamente le preesistenti strutture del castelliere, così come accade sul Castelliere di Leme e sui Pizzughi²¹⁹.

Interessante, ancora, osservare le aree di vuoto insediativo per quel che concerne l'età romana, dislocate non soltanto in aree marginali - in rapporto alla città di riferimento, non certo dal punto di vista logistico- come accade per l'area nordorientale tra Caroiba e Montona e quella meridionale a ridosso del Canal di Leme (tra S. Lorenzo del Pasenatico e Orsera), ma addirittura lungo il tratto della via consolare divenuta successivamente *Via Flavia* tra Parenzo e il Canal di Leme, in evidente controtendenza rispetto al tratto Quieto-Parenzo e, più a sud, Canal di Leme-Pola, dove l'antico vettore risulta essere anche un grande catalizzatore insediativo.

Un simile stato della conoscenza, quindi, se realmente si dovesse considerare come realistica proiezione del paesaggio antropico di età romana dell'Istria occidentale e meridionale, e se si ritenesse che il sistema di occupazione dei suoli potesse davvero aver conosciuto una radicale sostituzione del modello insediativo su castelliere, con quello dell'insediamento sparso, cadenzato dalla maglia centuriale, ci si troverebbe di fronte ad una realtà piuttosto problematica da decifrare.

Problematica da un punto di vista demografico, innanzi tutto; se si ritiene che il processo di deduzione coloniarie e la conseguente realizzazione della grande opera di assetto agrario abbia semplicemente ridisegnato per elisione il paesaggio antropico precedente. Anche sovrastimando abbondantemente i dati di età romana attualmente in nostro possesso, risulterebbe veramente difficile trovare riscontro a quell'aumento di popolazione che lo sviluppo economico dell'Istria già augustea obbliga a ritenere certo e che, pur tra molte perplessità, è stato da taluni valutato raggiungere, per Pola e Parenzo insieme, tra il I e il II secolo d.C., addirittura i 60000 abitanti²²⁰; una cifra enorme, forse eccessiva, destinata com'è ad interessare soprattutto le campagne, solo marginalmente assorbita dallo sviluppo urbano di periodo che non può aver richiamato più del 10% della popolazione totale, tenendo conto della ridotta dimensione delle città. Una consistenza demografica addirittura superiore alla popolazione stimata per tutta l'Istria ancora nel pieno Seicento²²¹.

²¹⁷ L'evento del vuoto informativo (cfr. restituzione grafica della distribuzione dei siti preromani confrontata con quella dei siti di età romana) risulta indifferente nei termini di un confronto quantitativo, sia che si tratti di un'area non sufficientemente indagata, e quindi ancora muta, sia che si tratti di area non abitata già in antico; ovvio che da un punto di vista storico e demografico la cosa ha profonda importanza.

²¹⁸ MATUŠIĆ 1994, p. 73, n. 164.

²¹⁹ Oppidum Nesactium 1999, p. 269 per l'importanza logistica di Castelliere di Leme; per i Pizzughi: MUNDA 2009, p.16 ss. (con bibliografia).

²²⁰ MATUŠIĆ 1992, p. 148, ripreso da ROSADA 2003, p. 44.

²²¹ Cfr. IVETIC 1999, pp. 68-69 (con grafico e tabella sull'andamento demografico dell'Istria tra 1320 e 1850).

E certo non aiuta a risolvere il problema la lettura interpretativa che di solito si prospetta per quel che concerne l'immissione della popolazione coloniarie all'interno del contesto indigeno degli Istri e che, in generale, deriva ancora, in qualche modo dall'analisi di periodo formulata da Attilio Degrassi.

Storia di una deduzione coloniarie

Lo studioso, in realtà, quando la elaborava²²², affrontava il problema in modo complessivo e sotto un profilo dichiaratamente storico. Egli intendeva infatti restituire identità e cronologia alla assegnazione giuridica di rango coloniarie che le fonti epigrafiche e storiche, concordemente, attribuivano a Pola, mentre cercava di individuare i possibili passaggi che avevano connotato lo *status*, decisamente meno precisabile ancora alla seconda metà del I sec. a.C., degli altri due centri urbani di contesto peninsulare: Parenzo (*oppidum civium romanorum*) e Nesazio (*oppidum*)²²³.

Da un punto di vista cronologico, Degrassi riteneva che il titolo coloniarie a *Pola*, con l'attributo di *Pietas Iulia*, potesse essere datato al primissimo periodo triumvirale (42-41 a.C.); Parenzo, invece, avrebbe prima conosciuto uno status municipale, forse in età cesariana, per divenire *Colonia Iulia* soltanto in età giulio-claudia (con preferenza per l'età tiberiana)²²⁴; per Nesazio, invece, pensava ad una iniziale dipendenza dalla colonia polese, per acquisire poi una sua autonomia attraverso lo *status* municipale, forse già in età augustea, con la conseguente pertinenza territoriale in gestione autonoma²²⁵.

In termini squisitamente topografici, lo studioso si limitava a ribadire, secondo quanto già osservato dal Kandler, che l'agro diviso di Pola costituiva soltanto una porzione dell'agro giurisdizionale della colonia stessa, forse aumentato, in tempi successivi a quello della deduzione, e rimasto indiviso; evidenziava, inoltre, la difficoltà di definire i limiti dell'agro Nesaziense rispetto a quello polese, anche se proponeva di ritaglierlo sopra un breve tratto dell'estremità sudorientale della penisola, tra P.to Badò e lo sbocco dell'Arsa, sempre in base a quella che era l'allora lettura possibile dell'estensione dell'agro centuriato di Pola e che coincideva ancora con l'elaborazione del Kandler rivista dallo Schiavuzzi.

Da queste sue osservazioni, che ovviamente offrivano anche una sintesi critica di quelle precedentemente formulate sull'argomento, si è quindi sviluppato il più recente dibattito che ha seguito due percorsi tematici complementari: il primo concernente la cronologia delle deduzioni coloniarie istriane, il secondo la tipologia delle deduzioni stesse, in base anche alle nuove informazioni sull'estensione del disegno centuriato che alla fine degli anni Cinquanta avevano cominciato a circolare presso la comunità degli studiosi.

Per quel che concerne il primo aspetto, cioè quello cronologico, gli elementi di novità rispetto a quanto detto dal Degrassi non risultavano particolarmente sconvolgenti: si alzava di qualche anno la data di fondazione della colonia polese, portandola alla fine dell'età cesariana (46-44 a.C.)²²⁶, e si veniva ad ipotizzare un'altrettanto precoce attribuzione municipale, o addirittura coloniale, per quel che concerneva Parenzo²²⁷, non escludendo per entrambe le città una successiva rifondazione in età augustea. Su Nesazio, invece, si sono segnalati recentissimi passi in avanti soltanto per quel che riguarda la prova oggettiva del suo *status* giuridico

²²² DEGRASSI 1954, p. 60 ss.

²²³ Plin., *Nat. Hist.*, III, 129 e *supra* nota 116.

²²⁴ DEGRASSI 1954, p. 68 ss.

²²⁵ DEGRASSI 1954, p. 76 ss.

²²⁶ FRASCETTI 1983, p. 77 ss. e KEPPIE 1983, p. 203 s., in seguito sostanzialmente accettata più o meno da tutti.

²²⁷ Già il Degrassi (1954, p. 70) aveva preso in considerazione la possibilità, allora ritenuta poco probabile, di datare il municipio parentino ad età cesariana; attualmente l'ipotesi è accettata dai più che propenderebbero addirittura, con Šašel (1992, p. 661 ss.), di alzarla ulteriormente al periodo pre-cesariano (Loron 2001, p. 29); la deduzione di una colonia parentina in età cesariana, ipotizzata dal Keppie (1983, p. 202), è più controversa: Matijašić (1997, p. 204), per esempio, continua a ritenerla giulio-claudia (cfr. anche TODISCO 1999, p. 133 e FOLCANDO 2004, p.102 s.).

municipale, grazie al rinvenimento di un testo epigrafico che lo cita come tale e che si data all'inizio del II secolo d.C.²²⁸ per la definizione delle sue competenze territoriali, invece, si rimane ancora nell'indefinito²²⁹.

Le oscillazioni cronologiche, in realtà, non aggiungono sostanza né creano alternative a quelli che sarebbero stati i motivi congiunturali che avrebbero ispirato la deduzione coloniarie (o le deduzioni) nel contesto istriano: sia il tardo periodo cesariano, sia quello triumvirale lasciavano presupporre che i coloni dedotti fossero veterani e, quindi, che la colonia fosse militare. Quel che però sembra apparire chiaro è che il dato storico, almeno parzialmente, sia stato forzato in qualche modo dalle caratteristiche del disegno centuriale qual era andato prospettandosi per l'area istriana proprio dopo gli anni Cinquanta: come si è detto, infatti, dopo gli studi di quel periodo, si sapeva che la centuriazione si stendeva secondo un disegno omogeneo, venendo ad interessare contemporaneamente sia l'agro polese-nesaziense, sia quello parentino. Poiché la concatenazione logica voleva che, là dove c'era la centuriazione, ci fosse di necessità anche deduzione coloniarie, che la deduzione coloniarie presupponesse l'investitura dello *status* di colonia per la città il cui territorio veniva interessato dalla deduzione, *ergo* risultava necessario che lo *status* delle città istriane, coinvolte dalla stessa pertica, fosse il più possibile sincronizzato, magari proponendo una datazione alta anche per la fondazione coloniarie di Parenzo, pur a fronte di dati a supporto che incontrovertibili, in questo senso, non sembrano proprio²³⁰. E' lo stesso processo ragionato che riaffiora anche quando, calcolato un numero di centurie in base ad un'ipotetica estensione della centuriazione, si cerca di ottenere grandezze numeriche precise sui coloni che sarebbero stati immessi in occasione della deduzione istriana²³¹, poiché, altrettanto rigoroso dal punto di vista logico è ritenere che l'*ager divisus* sia destinato ai coloni e, quindi, una volta stabilita la superficie di terra centuriata, calibrando il quantitativo di iugeri assegnato *pro capite*, in mancanza di dichiarazioni esplicite da parte delle fonti, magari sulla base di ipotetiche divisioni interne lette nelle centurie, era gioco facile arrivare al computo finale dei dedotti.

Anzi, il particolare rapporto biunivoco *colonus-ager divisus*, veniva a sortire un ulteriore schematismo nell'immaginare l'organizzazione insediativa determinata dalla centuriazione: se nell'agro centuriato, che poi doveva essere anche quello su terra più fertile e redditizia, andavano ad insediarsi i coloni, gli indigeni, a loro volta espropriati dei terreni migliori, dovevano di necessità essere ricollocati nelle terre di margine, da intendersi come tali non solo per qualità produttiva, ma anche perché fisicamente si trovavano fuori dei limiti della pertica e, quindi, più distanti dalla colonia.

Per quel che riguarda il caso istriano, infatti, in questi termini era stata pensata la vicenda coloniarie del Polese, quando si era detto che i coloni dedotti erano andati a collocarsi nell'agro diviso che, guarda caso, era anche quello più prossimo alle fasce costiere ed anche quello più propizio alla coltivazione dell'olivo, mentre gli autoctoni erano stati spinti verso le aree di margine, indivise e meno redditizie, che si stendevano verso le propaggini nord orientali del territorio. Questo anche sulla base di una documentazione epigrafica che rivelava una preponderante presenza di italici, di origine aquileiese ma anche padana e centro italiana, mentre latitavano quelle riferite a individui di chiara matrice indigena²³².

Questo tipo di approccio, ovviamente, non tiene conto di molteplici problemi per il contesto istriano meridionale, ipotecendo come valvola di sfogo degli autoctoni in *resettlement* un territorio che forse doveva appartenere, almeno in parte, al municipio Nesaziense (giungendo

²²⁸ DŽIN 2008, p. 35 ss.

²²⁹ Per un'ipotesi di estensione verso ovest del territorio di Nesazio sino a Stanzia Peliceti e i Campi di Altura cfr. STARAC 2001, p. 178 s. e *Stancija Peličeti* 2006, p. 11ss.

²³⁰ Cfr. ROSSI 1972, p. 175; BALDINI 1997, p. 61 ss. (cfr. a proposito di CIL, V, 335 = ILS 6678 = IIt, X, 2, 16, C. Canzio Settimino, dove si parla della colonia *Iulia Parentium*, DEGRASSI 1954, pp. 68-69, 71); inoltre JURKIĆ GIRARDI 1982-1983, p. 7 ss.

²³¹ Oltre a Kandler (cfr. supra nota 30) e altri anche KEPPIE 1983, p. 99, ma, al proposito, si osservi il DILKE 1971, p. 151.

²³² TASSAUX 1992, p. 136; STARAC 1999, p. 140 ss.; STARAC 2003, p. 377 ss..

inopinatamente a crearsi di nuovo, in questo contesto, una sacca di resistenza?); oppure osservando che là dove non erano state lette divisioni agrarie, e cioè proprio nelle propaggini nord orientali, le divisioni agrarie paiono proprio esserci, mentre invece le tracce di insediamento di età romana, come si è detto, emergono estremamente rarefatte.

Ma ancora più problematica risultava essere l'applicazione dello schema insediativo così concepito nell'agro parentino: qui, trovandosi una concentrazione di iscrizioni che potevano essere attribuibili ad indigeni²³³ istriani nell'area interna dell'agro, dove del resto vi erano le terre più sottoposte alla siccità carsica e a quella estiva, si era pensato potessero aver trovato posto proprio gli autoctoni a seguito della colonizzazione della zona costiera da parte dei nuovi venuti italici. Paradossalmente, però, le tracce della centuriazione, poco leggibili in generale nel Parentino, risultavano presenti e ben marcate proprio in questi contesti interni, tanto da tradurre ad un punto morto il rapporto tra centuriazione e *milieu* indigeno e lasciando ampiamente irrisolto il problema²³⁴.

Se si somma questo schema insediativo che vorrebbe i coloni insediati nell'*ager divisus* e gli autoctoni collocati nelle aree marginali, con quello che vede l'insediamento diffuso, organizzato dalle cadenze delle centurie, di età romana (di età ampiamente post cesariana, per gran parte) come scenario esclusivo e sostitutivo del precedente sistema per castellieri, salvo vederlo realizzato per gran parte soltanto lungo la fascia costiera occidentale, allora la storia dell'insediamento istriano nelle aree centuriate e dello sviluppo economico dell'Istria romana sembra rimanere alquanto misterioso.

Per una riconsiderazione della storia dell'insediamento

E in effetti, uno simile stato dell'arte rischia di veder il disegno agrario che, secondo la nuova proposta di identificazione, andava ad occupare completamente l'agro di queste città istriane, da Pomer al Quietto e dalla costa occidentale alla Draga e all'Arsa, più come ulteriore problema che come nuovo punto di partenza per analizzare il fenomeno insediativo istriano, rendendo ancora più aleatoria la possibilità di interpretare i segni di quella che deve considerarsi la necessaria integrazione tra autoctoni, anche *peregrini*, e i nuovi arrivati cittadini romani, quale cifra distintiva dell'affermarsi della romanizzazione quale processo culturale, ancor prima che politico ed economico²³⁵.

Per questo sembra necessario partire da alcune osservazioni e precisazioni che ineriscono l'essenza della centuriazione e che ne connotano la sua materialità, non tanto in termini generali ma, per quanto possibile, quali dovevano essere nel momento storico in cui essa è comparsa in terra istriana.

Innanzitutto, proprio per questioni cronologiche, sembrerebbe appropriato attribuire la centuriazione istriana come grande opera di assetto territoriale e agrario al contesto storico di ascendenza cesariana.

Vi sono, infatti, delle coincidenze nella tecnica con cui sembra esser stata realizzata che rinviano senz'altro a quel periodo. Innanzitutto la valutazione del modulo su cui vengono ad esser cadenzate le centurie: per quanto si debba essere cauti nell'attribuire una precisione metrologica che evidentemente non poteva pertenerne all'età antica²³⁶, è indubbio che la maglia centuriale istriana si articola in centurie quadrate i cui 20 *actus* di lato corrispondono, con approssimazione veramente trascurabile (cfr. *supra* cap. II), a m 706,50. Ebbene, tale modularità risulta essere largamente attestata in ambito provinciale e legata all'opera coloniarica cesariana, in particolare, nella Narbonense; qui, dopo la seconda fase delle attività militari di Cesare (quindi dopo il 49 a.C.), tra Narbona e Reno vengono organizzati ben sette

²³³ TASSAUX 1986, p. 163 e STARAC 2003, p. 378 ss..

²³⁴ TASSAUX 1986, p. 163 s.

²³⁵ GABBA 1983, p. 23 ss. e BOSIO 1986, p. 247 ss.

²³⁶ CASTAGNOLI 1958, pp. 22-23; CHOUQUER, FAVORY 2001, p. 71 ss.

sistemi centuriali che sono rigorosamente connotati da un modulo, definito “debole”, di 706 m²³⁷.

Se tale aspetto può apparire un po' troppo meccanicistico per risultare compiutamente probante, ve ne è un altro, che si potrebbe definire di “cultura gromatica e di ideologia pianificatoria”, che sembra effettivamente ricondurre la centuriazione istriana alla temperie cesariana. Il vero carattere originale dei catasti di quell'epoca, infatti, sembra essere il particolare sviluppo delle reti centuriali che sono quasi sempre concepite in termini di spazio geografico nella sua omogeneità e non nel quadro di una città e dei suoi confini territoriali; sono sistemi, quindi, che assumono un respiro territoriale ampio e che vengono a coinvolgere contemporaneamente gli agri di più città²³⁸. La morfologia della centuriazione istriana, data l'estensione che la connota e che, come si è detto, va ad interessare un comparto geomorfologicamente omogeneo che assume al suo interno gli agri delle tre città di contesto, sembrerebbe assestarsi proprio su questi particolari parametri del sistema di deduzione coloniarie cesariano²³⁹.

Anzi, l'osservazione generale che i disegni agrari, probabilmente già a partire dall'età Sillana, assumono un carattere metaterritoriale rispetto alle pertinenze giurisdizionali delle singole città, permette di ridimensionare taluni schematismi che talvolta vengono applicati alla lettura della centuriazione e che rendono difficile istituire un rapporto efficace tra l'opera di assetto agrario e l'evoluzione storica e insediativa del territorio che essa viene ad interessare.

Innanzitutto, la centuriazione può coinvolgere, contemporaneamente, non solo più città ma, anche, più città connotate da uno *status* giuridico differente tra loro e, quindi, oltre alla colonia investita direttamente dalla deduzione, anche municipi²⁴⁰. Questo permetterebbe di non forzare troppo l'interpretazione dei dati storici e accettare l'idea che, in età cesariana, in occasione della deduzione coloniarie di Pola, fosse stata condotta una rete centuriale di comprensorio e non limitata all'agro di quella città, con il coinvolgimento contemporaneo di Parenzo, che allora poteva essere quindi benissimo municipio, e Nesazio, della cui autonomia in età così alta per il momento non sappiamo nulla.

In secondo luogo, la stesura di una maglia centuriale, soprattutto su dimensioni di comprensorio geomorfologico, può annoverare delle parti non assegnate²⁴¹, o solo abbozzate, o, infine, ed è il caso che più ci interessa, possono essere restituite, una volta centuriate e accatastate, agli antichi proprietari²⁴². Risulta così evidentemente una forzatura quella di voler connesso l'*ager divisus* non tanto con i coloni, ma soltanto con loro, mentre per gli antichi proprietari, magari indigeni, si prospetta la marginalizzazione, attraverso il ricollocamento nell'*ager indivisus*. Così come una divisione agraria per centuriazione non comporta omogeneità di occupazione dei suoli, dovendo considerare che almeno parte del territorio effettivamente giacesse indiviso o che alcune centurie risultassero incomplete. Per quest'ultimo aspetto, tenuto conto di quello che può esser stato il disegno centuriale nella ipotesi ricostruttiva proposta per l'ambito istriano e mantenendo saldo il riferimento alla

²³⁷ Al periodo cesariano, durante la seconda fase di intervento in Gallia (per es. nel Midi Gallois), si attribuiscono interventi molto omogenei dal punto di vista modulare: la rete si struttura in centurie di 20x20 *actus*, secondo un modulo ancora “debole” misurato sempre a 706 m, con *actuarii* che tagliano dei *Saltus* di 4x4 centurie (ben 7 sistemi sono organizzati così tra Narbonne e il Rhône), mentre invece, nella successiva fase triumvirale e augustea, il modulo standard per i lati di centuria sembra progressivamente raggiungere i fatidici 710 m. Per queste osservazioni cfr CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY, VALLAT 1987, pp. 41, 48.

²³⁸ CAPOGROSSI COLOGNESI, 2003, p. 134 ss. e CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY, VALLAT 1987, pp. 247 (dove si ribadisce anche il riferimento al periodo cesariano per il modulo di 706 m di lato delle centurie), 249 ss.

²³⁹ Per l'attribuzione del tratto parentino centuriato ad una fondazione coloniale di età Giulio-Claudia (con data precisa a Tiberio) cfr. CHEVALLIER 1961, pp. 16-18.

²⁴⁰ Così per esempio nell'*ager Campanus*, proprio in concomitanza con le divisioni cesariane, cfr. anche CASTAGNOLI 1993 c, p. 753, nota 9, a proposito di assegnazioni di *ager divisus* a municipi (il caso di *Canusium*).

²⁴¹ Appunto quelle graccane di Narbona per es. cfr. CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY, VALLAT 1987, p. 34 e CAPOGROSSI COLOGNESI 2003, p. 23 ss. e p. 108 ss.

²⁴² Magari come possessori piuttosto che proprietari se non godevano, per difetto di cittadinanza, dell'*optimo iure*, cfr. Kandler in RAMILLI 1972-1973, p. 41 (7) e CAPOGROSSI COLOGNESI 2003, p. 21.

caratteristica di *limites maritimi* che lo connotavano, una delle zone in cui, con maggior frequenza si verificava il caso di centurie incomplete era proprio il delicatissimo settore della fascia costiera occidentale, creando un potenziale luogo di speculazione, dal momento che le centurie incomplete spesso venivano messe in vendita²⁴³.

Una visione un po' più relativistica dell'evento centuriale, in cui si apre alla possibilità che vengano a crearsi, in contemporanea, situazioni anche molto diverse tra loro pur se all'interno di uno stesso comprensorio qual è l'Istria occidentale e meridionale, permette di offrire una base di partenza per riflettere sulle caratteristiche dell'insediamento e da chi o da che cosa esso sia stato indotto. Magari evitando di pensare che la continuità di vita in alcuni castellieri sia soltanto una marginale coincidenza, o che non si possa scindere la questione dell'attributo coloniaro ad una città da quello della reale deduzione di una colonia.

Del resto, anche tra gli assertori di una colonizzazione precoce di entrambi i centri urbani istriani (Nesazio, come sempre, non appare come attore in queste ricostruzioni) all'età cesariana, vi è chi è disposto ad aprire lo spettro delle ipotesi sulla reale connotazione sociale e sulle modalità secondo cui queste colonie sarebbero state dedotte, tanto da avanzare l'idea, per esempio, che nel Parentino più che una fondazione di colonia ci fossero state delle assegnazioni viritane e che nel polese, invece, non obbligatoriamente si dovesse pensare ad una colonia di veterani, veramente mal attestata in un contesto per altri aspetti piuttosto ciarliero dal punto di vista epigrafico, e si potesse pensare ad una colonia di civili²⁴⁴. Occorre sempre tener conto del fatto, poi, che ad una stessa maglia centuriale potevano corrispondere modalità diverse di occupazione, almeno in senso diacronico, e che l'organizzazione insediativa scandita dalle centurie andava ritenuta più come una fortissima spinta di tendenza, piuttosto che come un modello compiutamente realizzato *ad excludendum*²⁴⁵. Sono variabili che sembrano colpire anche un glottologo come Crevatin, quando indaga i toponimi relativi ai castellieri conservati nel medioevo e nell'età moderna e nota che, su 350 nomi analizzati, i preromani sono meno di 20 (6%), una percentuale equivalente a quella dei castellieri con toponimi prediali romani. Questo lo induceva ad affermare che, se c'era stata continuità di insediamento "castricolo", essa afferiva all'ambito socio-economico latino²⁴⁶.

Pola (Nesazio) e Parenzo: modelli diversi di sviluppo insediativo. Un'ipotesi

Per far luce sul rapporto tra insediamento e centuriazione, di cui non si vuol comunque attenuare il significato di svolta radicale nella storia del paesaggio antropico, oltre che economico e sociale, si deve partire dalla premessa che, dal punto di vista archeologico, le attestazioni di sito rivelano una sfasatura cronologica che le distanzia di almeno una generazione rispetto al momento della realizzazione della grande opera di assetto territoriale. Accettata una cronologia cesariana per la deduzione coloniarica di Pola, e per la conseguente, contemporanea stesura della pertica su di uno spazio metaterritoriale, infatti, occorre prender atto che, a prescindere dai contesti urbani²⁴⁷, il territorio non ha fornito particolari indicazioni di insediamento di ascendenza romana antecedenti all'età augustea²⁴⁸.

²⁴³ per la vendita dei tratti indivisi o in centurie incomplete cfr. ancora RAMILLI 1972-1973, p. 41 (7) e nota 20, sui *subseciva* e sul non assegnato o indiviso.

²⁴⁴ KEPIE 1983, 204.

²⁴⁵ Cfr. CHOUQUER, FAVORY 2001, p. 137 ss. (per le svariate tipologie di condizione giuridica della terra); Capogrossi Colognesi 2003, p. 21 ss (con le diverse possibilità insediative in rapporto alla varietà delle condizioni giuridiche di un suolo, pur se inserito all'interno di una centuriazione).

²⁴⁶ CREVATIN 2001, p. 88 s.

²⁴⁷ Dove però pare si possa leggere traccia di interventi connessi con la deduzione coloniarica solo a Pola: cfr. STARAC 1997, p. 152 ss.; STARAC 2008, p. 121 ss.; Una fase urbana di Nesazio attribuita alla seconda metà del I sec. a.C. in Oppidum Nesactium 1999, p. 170 ss.; per Parenzo i dati pre augustei sono rari e, comunque, non sembrano attribuibili alla fase di piano regolare, cfr. BALDINI 1997, p. 61.

²⁴⁸ Fatto salvo qualche indizio relegato comunque in area insulare, come il cosiddetto *castrum* presso le Brioni e, forse, la prima fase della villa rustica parentina di S. Domenica di Visinada nel Parentino (e questo è un dato assai interessante). Per i rinvenimenti collocabili all'interno della lunga fase di romanizzazione, III-I sec. a.C., cfr. MATIJAŠIĆ 1991, p. 249 s., ripreso da ROSADA 2003, p. 20, nota 14, e STARAC 2006, p. 85 ss.

Per questo diviene quasi vitale far riferimento a fonti alternative che possano colmare in qualche modo questo vuoto informativo e, osservata anche la rarità dei documenti epigrafici del periodo tardo repubblicano e proto augusteo, queste risiedono quasi completamente sul dato toponomastico e, in particolare, su quella classe di toponimi che si interconnettono con la storia del paesaggio agrario e che si definiscono prediali.

Tali toponimi, infatti, sono stati posti dai linguisti e dagli storici in connessione con le fasi iniziali della vita della centuriazione, poiché la loro genesi, per quel che ne sappiamo, sortisce dal costume di designare le parcelle assegnate a seguito della lottizzazione centuriale con il nome dei primi proprietari; nome che, una volta registrato negli strumenti catastali, continuava a perdurare anche in caso di cambiamento degli assetti proprietari²⁴⁹.

Questa particolare fonte toponomastica, o, come la chiamava Kandler, questo “monumento virtuale”, secondo lui unito e complementare al “monumento reale” che era la centuriazione stessa, individuata nel contesto istriano dai classici suffissi in *-ana*, *-anus*, proprio per questa caratteristica di richiamare la fase prima della colonizzazione può risultare estremamente utile compensazione delle lacune informative più dirette, nonostante siano state recentemente sollevate pesanti critiche sul suo utilizzo che, effettivamente, è stato talora un po’ troppo disinvolto²⁵⁰.

Interessante, a questo proposito quanto viene a dire uno degli studiosi di riferimento per questo particolare aspetto dell’area istriana, Franco Crevatin che, da una parte, dichiarava: “Mi preme tuttavia dire qualcosa sull’utilizzo di toponimi e antroponimi ai fini della storia della linguistica. Credo che in questi strumenti ripongano molta più fiducia i non linguisti che i linguisti stessi, almeno in generale...”; salvo poi, a nostro conforto, aggiungere: “L’etimo dei nomi non è un fatto ma solo un’opinione, più o meno probabile, perché il nome proprio per definizione designa, non significa. La toponomastica ci aiuta solo con i prediali per la ricostruzione della espansione romana; gli altri dati sono in genere ambigui perché, esistendo continuità linguistica tra tardo antico e alto medioevo, è difficile porre un *discrimen* tra le due epoche”²⁵¹.

E, in realtà, i toponimi prediali istriani sono molto numerosi se rapportati alla ridotta estensione della penisola istriana²⁵², e vengono assunti in generale come prova della profondità del processo socioeconomico e culturale della romanizzazione; oltre a ciò va anche detto che essi sembrano risultare affidabili in Istria se assunti come il riverbero del paesaggio agrario antico per molteplici motivi: innanzi tutto per la loro stringente correlazione con il dato archeologico (in termini spaziali, ovviamente)²⁵³; in secondo luogo, per l’ottima corrispondenza in termini percentuali (quasi il 50%) sia con gentilizi e *cognomina* attestati nelle iscrizioni istriane, sia con i prediali leggibili all’interno delle pianificazioni agrarie della pianura aquileiese e di quelle individuate nella zona di Tricesimo e le colline moreniche di Buia, Maiano, Rive d’Arcano etc.²⁵⁴; infine, per la loro attestazione in fonti diplomatiche

²⁴⁹ Per la valenza storica dei toponimi e, nello specifico dei prediali, ci si limita a rinviare a SERENI 1955, p. 411, PELLEGRINI 1975, p.p. 237-240 e 244-247 e FRAU 1979, p. 134 ss.; Molti sono i toponimi derivati dalla centuriazione e dalle sue parti costituenti, come i termini “limidi” e “calli” con cui ancor oggi si indicano i percorsi che ricalcano i limiti centuriali, ma in questo caso essi fungono da elemento soltanto aggiuntivo ad un’evidenza immediata e verificabile sul territorio, cfr. DE FRANCESCHI 1939-40, p. 123 ss.

²⁵⁰ Molto critica sull’uso dei toponimi finalizzato alla ricostruzione dell’antico paesaggio, non solo antropico, ZADORA RIO 2001, p. 1 ss.

²⁵¹ CREVATIN 2001, pp. 49 e 90

²⁵² DE FRANCESCHI 1939-1940, 127 ss. e MATIJAŠIĆ 1994, p. 91 (i dati sono ripresi da MATIJAŠIĆ 1988, p. 73 ss.); CREVATIN 2001, p. 104.

²⁵³ In particolare cfr. MATIJAŠIĆ 1997, p. 207 (con indicazione del rapporto toponimo prediale – dato archeologico in Istria centro occidentale e meridionale)

²⁵⁴ CREVATIN 2001, p. 104; interessante anche il riscontro di toponimi prediali che sono gli stessi in Istria e in Friuli, cfr. FRAU 1979, pp. 135-137; cfr., per le centuriazioni nell’area aquileiese, SCHMIEDT 1979, p. 179; con indicazione cartografica dei toponimi, PRENC 2002, p. 51 ss.; per la zona di *Iulium Carnicum* (Lisignano, Ursinico da *Ursinius* etc.) cfr. MORO 1965, pp. 118-223.

relativamente precoci, dove svolgono ancora una funzione identitaria squisitamente territoriale, oltre, talvolta, a quella di pertinenza proprietaria²⁵⁵.

Ancora una volta, il primo passaggio di analisi di questo particolare dato territoriale, può essere compiuto su termini puramente quantitativi perché, nella sua sperequazione distributiva esso ha prodotto delle riflessioni importanti dal punto di vista della storia dell'insediamento nello spazio occupato dalla centuriazione.

Crevatin risolveva lo squilibrio del rapporto di persistenza dei prediali nei singoli agri, marcatamente sbilanciato a favore di quello polese (e questa volta il dato Nesaziense non può considerarsi a sé stante, se non altro in termini dichiaratamente spaziali, nella distribuzione dei toponimi) rispetto a quello parentino, ritenendolo significativo solo in funzione della storia alto-medievale dell'Istria. Secondo lui, infatti, lo squilibrio nasceva dalla contrazione agricolo-demografica e dalle immigrazioni slave che avevano cominciato ad interessare pesantemente l'Istria a partire da quel periodo²⁵⁶. Robert Matijašić, invece, nei suoi accurati lavori di indagine del popolamento rurale dell'Istria romana, avanzava un parere diverso.

Lo sbilanciamento numerico delle attestazioni toponimiche prediali tra agro polese e parentino, per Matijašić era riferibile pienamente all'età romana e attestava una diversa consistenza delle proprietà terriere articolate all'interno della centuriazione istriana: l'alto numero di prediali in area polese, cioè, sembrava confermare la persistenza di una tradizione della piccola-media proprietà, che avrebbe ricevuto la sua origine proprio nella fase precoce di impianto coloniaro; al contrario, la rarefazione dei toponimi in area parentina sembrava poter indicare il radicarsi di una tipologia proprietaria attestata su parametri che la collocavano nel rango delle proprietà medio-grandi²⁵⁷, osservando tra le altre che questo poteva esser stato uno dei motivi che avevano reso il tratto parentino della centuriazione più esposto all'obliterazione e alla residualità riscontrabile oggi sul terreno.

Pur osservando che, nello specifico, la differenza di estensione delle proprietà, assai mobili per quel che ci è dato di conoscere e quindi troppo condizionate in senso diacronico per poter esser raffrontate in un quadro invece sincronico del paesaggio agrario, ci sembra importante che comunque il dato numerico sia stato recepito come spunto per sviluppare la proiezione che effettivamente l'agro polese (e nesaziense) abbia conosciuto un impatto antropico, collegabile alla centuriazione, diverso, concretamente diverso, da quello parentino.

Se si passa, infatti, dall'analisi numerica a quella spaziale, osservando la distribuzione dei toponimi prediali in rapporto alla città di riferimento, si nota subito che tale differenza assume un valore piuttosto concreto ed interessante.

Il gran numero di toponimi prediali riscontrabile all'interno dell'agro polese, infatti, si raccoglie in modo evidentissimo secondo una disposizione che riconosce nel polo urbano di Pola e, parzialmente, anche in quello di Nesazio, il suo baricentro; se si considera una fascia di territorio compresa all'interno di una circonferenza che ha come centro Pola e il cui raggio sia di undici chilometri, corrispondenti alla distanza in linea d'aria tra Pola stessa e Nesazio, si può osservare, infatti, che vi viene compreso oltre il 75% delle attestazioni toponimiche; il restante 25 % si esaurisce in uno spazio immediatamente adiacente a questo limite, concentrato appena a nord del Dignanese e lungo la fascia costiera sino a Barbariga, o poco oltre e comunque a sud di Rovigno. Interessante la concentrazione isolata di prediali lungo l'ipotizzata linea di confine all'estremità nordorientale dell'agro polese, in corrispondenza della linea Barbana (la cui reale consistenza prediale lascia però più di qualche dubbio) e Golzana Vecchia, all'interno di quello che si riteneva *ager indivisus* e destinato ad indigeni. Pressoché il vuoto dei toponimi prediali nello spazio compreso tra Valle- Rovigno-Canfanaro – Sanvincenti, pur a fronte di una discreta densità di siti archeologici proprio nel rovignese²⁵⁸.

²⁵⁵ Cfr. DE FRANCESCHI 1939-1940, p. 125.

²⁵⁶ Cfr. GRAVISI 1939-1940, p.21 ss.; GRAVISI 1954, p. 38 ss.; CREVATIN 2001, p. 104.

²⁵⁷ MATIJAŠIĆ 1994, 89 e 102 e MATIJAŠIĆ 1997, p.207.

²⁵⁸ Per la toponomastica nel Rovignese, cfr. RADOSI 1969, p. 58 ss.

Queste corrispondenze spaziali, unite alla numerosità delle attestazioni, inducono a leggere un paesaggio agrario che sembrerebbe essersi disegnato, effettivamente, secondo quelli che sono i parametri attesi per una deduzione coloniarica in questo contesto: la maggior densità di popolamento, infatti, si riconosce, innanzi tutto, in corrispondenza del tratto più marcato della centuriazione, che corrisponde anche ai terreni migliori dal punto di vista agrario; in secondo luogo, esso si stende vicino alle coste, compresi i tratti meridionale e sudorientale, e asseconda quelli che è possibile ipotizzare come i tronconi della cosiddetta *Via Flavia* e, insieme, della strada Pola – *Tarsatica* nel segmento Pola-Nesazio²⁵⁹. Il tutto, come detto, in prossimità e a diretto contatto con i centri urbani di riferimento.

Per quel che concerne Parenzo, invece, la situazione sembra quasi proporsi in speculare negativo: mantenendo inalterata la stessa area campione calcolata su un raggio di undici chilometri con il suo centro in città, area che però nel parentino viene a comprendere quasi metà del territorio di pertinenza (mentre corrisponde ad un terzo di quello polese-nesaziense), si nota infatti che soltanto il 40% circa dei toponimi prediali vi viene compreso e, tra questi, molti risultano comunque distanti dal centro urbano e collocati all'estremità del perimetro (tre, per esempio, si collocano presso Orsera). La maggioranza dei toponimi prediali, invece, si colloca distante dalla città, evidentemente attratta dalla linea del Quietto e dall'imbocco del Canale di Leme e, insieme, si situa anche nella parte interna del territorio dove, nell'intenzione di alcuni, avrebbe dovuto trovar posto la popolazione indigena ricollocata a seguito della deduzione coloniarica. Oltre a ribadire questa dislocazione centrifuga dei toponimi prediali rispetto a quello che avrebbe dovuto essere il baricentro coloniale, è interessante osservare come la loro disposizione, effettivamente distribuita su alcune componenti di grande importanza dinamica nelle comunicazioni, come appunto il fiume Quietto, il Canale di Leme e la Draga, venga a trascurare due entità territoriali o morfologiche che, invece, avrebbero dovuto funzionare da particolari catalizzatori: la *Via Flavia*, tra Quietto e Leme, che, tuttavia, come si è detto propone anche una strana rarefazione pure dei siti archeologici e, soprattutto, la fascia costiera che, per contrario, alla rarità dei prediali contrappone una buona, e verrebbe da aggiungere ovvia, densità insediativa.

Questa sorta di realtà in contrapposizione, se osservata dal solo angolo visuale toponimico, parrebbe delineare un quadro composito in cui i territori di Pola e Nesazio sembrerebbero effettivamente occupare il ruolo di poli fondativi di un movimento insediativo che si posiziona secondo coordinate plausibili dal punto di vista delle dinamiche coloniali, confermate latamente dagli altri ordini di informazione (pur con la contraddizione, per esempio, del Rovignese), mentre quello di Parenzo, invece, dimostrerebbe una dislocazione dell'insediamento connotato che non sembra trovare nel nucleo urbano il suo centro diretto di coordinamento e, quindi, assume una distribuzione che pare allontanarlo dagli schemi tipici della deduzione coloniarica.

Un simile scenario, che, come aveva giustamente chiosato Crevatin, potrebbe essere il risultato di dinamiche evolutive e demografiche collegabili almeno in parte al periodo tardo antico-altomedievale (ma in termini di pura distribuzione numerica, però, e tenendo conto che la colonizzazione slava è più precoce nelle aree marginali, piuttosto che in prossimità del centro urbano), ovviamente dovrebbe ritenersi largamente aleatorio se non trovasse delle particolari convergenze testimoniali.

Convergenze che si osservano tralasciando, per il momento, il dato epigrafico che connota l'Istria occidentale e meridionale nella sua generalità, e scegliendone la parte che dovrebbe essere maggiormente connotativa delle deduzioni coloniali che, a diverso titolo, avrebbero coinvolto Pola (e Nesazio) e Parenzo. Tale classe epigrafica è evidentemente quella delle iscrizioni che si riferiscono ai veterani che, però, se viene riferita all'agro polese o nesaziense

²⁵⁹ L'osservazione spaziale, per il particolare rapporto siti-via consolare, sembra mettere in discussione l'analisi proposta da Matijašić (1983-1984, p. 234, nota 16) sulla scarsa capacità di catalizzatore insediativo della *Via Flavia* (e del successivo troncone Pola – *Tarsatica*) e a ridimensionare le sue inferenze in termini di gerarchizzazione delle vie d'acqua rispetto a quelle terrestri.

per un'età compresa tra la fine dell'età cesariana e per quella augustea, e cioè per il periodo in cui andrebbero a collocarsi le deduzioni coloniali, si risolverebbe in un'unica ambigua attestazione, rappresentata nientemeno che dall'epigrafe urbana dell'arco dei Sergi, il monumento posto in appoggio interno alla porta principale di accesso di Pola (vulgo *Porta Aurea*), nel passaggio in cui si cita il *cursus honorum* di Lucio Sergio Lepido (CIL V, 50 = ILS 2229 = Ilt X, I, 72) e di cui si dubita molto possa essere testimonianza della deduzione in colonia in qualità di veterani dei rappresentanti di questa facoltosa famiglia, addirittura duumvirale²⁶⁰.

Nell'agro Parentino, invece, un'iscrizione riferibile ad un veterano le cui prestazioni legionarie potrebbero risalire al periodo cesariano o, forse meglio, a quello aziaco c'è ed è rappresentata dall'iscrizione di Lucio Vinusio (CIL V, 397 = Ilt., X, 2, 242), veterano della legione nona²⁶¹. Di questa iscrizione, oltre alla precocità cronologica, interessa innanzi tutto il luogo di rinvenimento: si tratta della frazioncina di Zudeti, appena a sud del fiume Quietò e in corrispondenza di Ponte Porton che, come si è visto, dai più viene fatta coincidere con la *statio* viaria *ad Ningum*. Un sito che corrisponde ad un punto logisticamente molto importante, quindi, la cui connotazione ulteriore, tuttavia, è quella di essere proprio ai margini settentrionali del territorio di Parenzo e, di conseguenza, assai lontano da questa città. Il secondo aspetto particolarmente interessante è costituito dall'origine di questo veterano il cui nome lo indicherebbe proprio come originario istriano, un indigeno che aveva probabilmente cercato il mezzo di promozione sociale nell'esercito e che, una volta congedato, si era ritirato nella sua terra d'origine²⁶².

Su questo solo esempio, tuttavia, non si potrebbe formulare alcunché se non ci fossero però altre attestazioni della stessa classe epigrafica, pur se più tarde (ma non troppo), che proponessero almeno una delle caratteristiche messe in rilievo per l'iscrizione precedente: l'epigrafe attribuibile al periodo giulio-claudio (ante 42 d.C.) dei fratelli Morani (CIL V, 8197 = Ilt., X, 2, 252), per esempio, veterani l'uno della legione IX e l'altro dell'XI, e rinvenuta a S. Andrea di Caroba, verso il confine nordorientale dell'agro Parentino, quindi ancora decentrata, richiama una volta di più degli indigeni che se ne sono tornati a casa, dopo il servizio, e che si sono collocati ancora in un podere lontano da Parenzo, come il loro più giovane collega (dell'età Flavia) P. Tedio Valente (Ilt, X, 2, 253) che, invece, era originario di Trieste e la cui iscrizione si trovava nello stesso luogo di quella dei Morani. Lo stesso capita al veterano Caio Fabio (CIL V, 314 = Ilt, X, 2, 204), ancora dell'XI legione, che viene sepolto a S. Lorenzo del Pasenatico²⁶³.

Queste assegnazioni, e in particolare la prima, hanno fatto pensare che nel Parentino più che di deduzione coloniale, almeno in età precoce, si debba parlare di assegnazioni viritane all'interno dell'*ager divisus*²⁶⁴, con indigeni che andavano a collocarsi preferibilmente in prossimità della loro area/comunità di origine, a prescindere dalla vicinanza con la città.

Ma tornando agli studi sulla società parentina attraverso l'analisi dell'onomastica proposta dalle iscrizioni, si nota che anche in questo caso i dati di Parenzo divergono in modo piuttosto importante da quelli di Pola²⁶⁵.

²⁶⁰ KEPPIE 1983, p. 204; FOLCANO 2004, p. 90.

²⁶¹ LAMBRETZ 1949, c. 1465, propende per una cronologia alta del congedo di questa legione e dell'undicesima (al 42 a.C.); KEPPIE 1983, p. 202 s., è ancora incerto tra le due opzioni; per il periodo aziaco (già fatto proprio dal Mommsen del resto) TODISCO 1999, p. 133 s. (nella cui sintesi accenna anche a coloro che propenderebbero addirittura per il trionfo cesariano del 46 a.C.) e FOLCANO 2004, pp. 102-104.

²⁶² KEPPIE 1983, p. 202, pensa addirittura che esista un nesso diretto tra il nome del veterano *Vinusius* e Visinada, il paese sovrastante il luogo del rinvenimento dell'epitafio. FOLCANO 2004, p. 102 s.

²⁶³ CHEVALLIER (1983, p. 68, nota 260) cita invece, come attestazione della deduzione di veterani nell'agro di Parenzo, L. Ponzio Rufo (Ilt, X, 2, 237) già impiegato nella settima coorte pretoria come *haruspex*; in realtà il riferimento è utile ad osservare che anche la stele di questo militare è stata rinvenuta in un'area decentrata rispetto alla città (S. Marco di Visinada, sempre nell'area gravitazionale del Quietò). Per le poche attestazioni di veterani polesi, cfr. TASSAUX 1992, p. 139.

²⁶⁴ KEPPIE 1983, p. 203 e FOLCANO 2004, p. 103

²⁶⁵ TASSAUX 1986, p. 164 s.; TASSAUX 1992, p. 136; STARAC 2003, 379 s.

E' stato infatti calcolato che, pur in un paesaggio sottostimato di attestazioni, mentre nell'agro polese, città compresa, sono presenti soltanto diciotto personaggi che portano sicuramente nomi non romani e che appartengono alla famiglia onomastica nord adriatica, cioè un misero 1,6% della popolazione nota; a Parenzo la percentuale di onomastica indigena è nettamente superiore e varia tra l'8 e l'11% (a seconda che si escludano o si includano gli incerti)²⁶⁶. Così come sembra interessante il numero degli schiavi attestati, nettamente minore a Parenzo rispetto a Pola²⁶⁷.

A tale dato di carattere quantitativo se ne aggiunge un altro che ha una connotazione qualitativamente più rilevante: a Pola non risulta alcuna attestazione di un personaggio di origine indigena che abbia occupato una carica pubblica, né alcun altro posto di prestigio, foss'anche il sevirato; a Parenzo, invece, si sa con certezza che un personaggio di origine locale, o comunque indigena, *Vaxonius Mercator*, assurge addirittura alla carica di quattuorviro (Ilt X, 2, 1*); non solo, stando al patronimico, egli doveva appartenere alla prima generazione di cittadini romani all'interno della sua famiglia.

Per avere la possibilità di raccogliere queste schegge informative in una ipotesi organizzata, a questo punto, occorre ricordare il contesto storico che ha precocemente operato il distinto assetto sociale, e forse anche di occupazione territoriale, tra gli agri presi in considerazione.

Si è già detto che le fonti ci hanno trasmesso uno *status* giuridico differenziato delle tre città che gestivano il territorio Istriano dal Quietto a Capo Promontore, sappiamo anche che la parte meridionale della penisola è stata quella che ha ricevuto probabilmente un'attenzione maggiore nei termini di controllo e di spinta alla romanizzazione, tenendo conto che in quel contesto gli Istri avevano cercato di opporre l'ultima resistenza contro i Romani, facendo perno su Nesazio. E' perciò possibile che Parenzo, come *oppidum civium romanorum*, si sia invece adeguato precocemente alla corrente di romanizzazione, assimilandola come processo dolce, così come viene prospettato dagli studiosi²⁶⁸, assicurando una convivenza pacifica tra le *élites* italiche insediatesi in questo contesto e quelle indigene; questo forse avrebbe consentito alla città di attraversare senza traumi particolari la fase di passaggio tra la fine della repubblica e l'inizio del principato, gestendo in autonomia il territorio centuriato, preservando alle *élites* cittadine, probabilmente miste, l'area attorno alla città e lungo i tratti di costa corrispondenti, e consentendo che andassero assegnate le aree più lontane dalla città, anche in ambito litoraneo²⁶⁹. E quindi conduce una sua tranquilla vita municipale.

Il fatto che Pola fosse diventata colonia, invece, sembra rientrare in un intervento piuttosto massiccio ai fini della romanizzazione di un territorio che si era mostrato particolarmente refrattario e che andava accompagnato con maggior insistenza nella transizione verso una stabile romanizzazione, tanto che vi è chi ipotizza che la costruzione o rinforzo delle mura cittadine in età augustea fosse stato determinato da un senso di instabilità ingenerato dalla presenza nell'area dell'Istria interna di *peregrini* non ancora del tutto sotto controllo²⁷⁰.

²⁶⁶ TASSAUX 1986, p.159 ss. e TASSAUX 1992, p.136 (a Pola, aggiungendo gli incerti, si arriva comunque ad una percentuale esigua corrispondente al 3,2% ma, tra l'altro, alcuni di questi potrebbero esser giunti come coloni dall'area veneta).

²⁶⁷ TASSAUX 1986, p.176 ss.; TASSAUX 1992, p.137; STARAC 2003, p. 380.

²⁶⁸ MATIJAŠIĆ 1991, p. 249 ss.; ROSSI 1992, p. 20.

²⁶⁹ FOLCANDO 2004, p. 102, nota 206, citando l'iscrizione di L. Canzio Settimino, del II-III sec. d.C., in cui la città figura come *Colonia Iulia* (CIL V, 335=ILS 6678= X, 2, 16 – unito ad altra attestazione della fine II inizi III sec. d.C.: CIL V 331 = Ilt, X, 2, 8), si concentra sull'espressione *curialis veter(um) Par(entinorum)*, optando per questo scioglimento che evidenzerebbe come a Parenzo ci fossero due curie, riferibili ad una compresenza di due comunità distinte: una identificabile forse con quella dell'originario municipio, l'altra con il nucleo di coloni giunti in occasione della fondazione coloniale (tiberiana?) (così la interpreta anche Keppie 1983, pp. 202-203); lo stesso aveva detto Kandler [RAMILLI 1972-1973, 58 (31)]. RAMILLI 1972-1973, p. 56, nota 26, lo smentisce. In realtà Ramilli non fa che trasmettere l'autorevole interpretazione del Mommsen (CIL, V, p. 36) che propone uno scioglimento meno problematico dal punto di vista sociale: *curialis veter(i) Parenti(i)* (così anche Degrossi in Ilt., X, 2, p. 10), e cioè che Canzio è andato ad occupare il posto che già fu dei suoi antenati.

²⁷⁰ DEL CONT BERNARD 2006, p. 118 l'edificazione delle mura di Pola in età Augustea potrebbe dipendere dalla presenza di popolazioni non romanizzate nell'Istria interna.

Questo avrebbe prodotto, *in primis*, uno sforzo di assimilazione capillare che aveva previsto, tra le altre, anche la *interpretatio* delle numerose divinità istriane con la loro assunzione nel pantheon ufficiale²⁷¹, il potenziamento di Pola rispetto a Nesazio e il radicarsi precoce e aggressivo di una borghesia imprenditoriale di ascendenza italica. Questo gruppo, proprio sul finire dell'età cesariana, potrebbe aver premuto affinché fosse dedotta una colonia, forse non di veterani ma di civili, operazione di cui si sarebbe fatta protagonista²⁷², assicurandosi i tratti territoriali e gli appezzamenti più redditizi e cominciando a creare da subito le proprie fortune. Fortune divise con quelle della famiglia imperiale che, con Augusto, i suoi parenti e sodali, precocemente decise di investire in questo contesto (mentre nel parentino le proprietà imperiali sembrano attestare a partire soltanto dall'età Flavia)²⁷³.

Il fatto che anche Parenzo ad un certo punto diventi colonia, soprattutto se la si pensa cronologicamente attribuibile al periodo Tiberiano²⁷⁴, quando le grandi proprietà costiere si erano già organizzate e avevano da tempo cominciato ad entrare da protagoniste nel circuito dei mercati adriatici e alpini, sembrerebbe più opportuno inserirlo nella consuetudine delle colonie fittizie, come già era accaduto in precedenza nella Transpadana per le città in più evoluta fase di assimilazione romana²⁷⁵.

Del resto non si può non osservare che la città di Parenzo è l'unica delle città istriane a proporsi come città di piano. Un piano urbano che, tuttavia, pur essendo posteriore alla centuriazione, non ne recepisce l'isoclinia e si orienta nel suo gioco di ortogonalità in modo del tutto autonomo. Anzi, nonostante si possa individuare appena fuori delle sue mura, di fronte alla sua porta orientale, l'incrocio di un decumano con un cardine, lo sviluppo delle sue pertinenze extraurbane non sembra per nulla organizzarsi su quelli che sono gli assi centuriali, cosa che invece si può notare sia a Pola che, per es., a Zara, dove addirittura anche i quartieri periferici moderni si sono dislocati nel pieno rispetto di un orientamento di pertica che deve aver mantenuto a lungo la sua ingiuntività in termini di organizzazione insediativa.

Uno stacco che sembra marcato tra la corona di immediato irraggiamento di Parenzo e la sua pertinenza territoriale periferica, così come questa stessa corona mostra effettivamente una persistenza di segni centuriali, oltre che insediativa, piuttosto rarefatta. Sembrerebbe quasi di assistere qui a una pacifica divisione dei ruoli e degli spazi, con una aristocrazia terriera, urbana di elezione, che, pur nella variegata origine, può ormai definirsi locale, e che gestisce il controllo diretto della città (e delle attività commerciali che su di essa confluiscono) e delle aree immediatamente circostanti, con eventuali coloni²⁷⁶ o investitori esterni, anche decisamente facoltosi e di alto rango, liberi di sistemarsi al di fuori di quest'area circoscritta; Questi ultimi sembrano in qualche modo creare dei poli aggregativi anche lontani dal polo urbano e, insieme, integrati con altre strutture insediative distribuite in profondità sul territorio²⁷⁷. Si potrebbe quasi pensare a forme di gestione giuridicamente autonome, come

²⁷¹ JURKIĆ GIRARDI 2004, p. 3 ss. e soprattutto p. 13 ss.; *Sul cammino degli antichi dei* 2009, p. 8.

²⁷² Cfr. LABUD 1990, p.260 ss.; ŠAŠEL 1987, p. 145 ss.; TASSAUX 2005, p. 140 (nota 7, con esaustiva bibliografia sull'argomento) ss.

²⁷³ Per le proprietà imperiali in Istria cfr.: MATIJAŠIĆ 1999, p. 15 ss.; STARAC 1999, p. 186 s.; BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 293 ss.; TASSAUX 2007, p. 49 ss. In generale cfr. PUPILLO 2006, p.351 ss.

²⁷⁴ BALDINI 1997, p. 125, (torre quadrata sotto pentagonale) mura costruite sotto iniziale mandato di Tiberio, quando venne fondata la colonia, intervento di carattere esornativo monumentale. Cfr anche DEL CONT BERNARD 2006, p. 117

²⁷⁵ Così ROSSI 1972, p. 77.

²⁷⁶ Si vedano per esempio le attestazioni di colonato o di gestione di piccole proprietà, cronologicamente distanti tra loro ma collocate in località adiacenti. Esse sono:state rinvenute, rispettivamente, presso la baia di S. Martino, di fronte all'antica omonima chiesetta, quella di Volginia Seconda (30 a.C. -30 d.C.) (CIL V, 360 = IIt., X, 2, 197), che si riferisce ad un'indigena (con nome di origine veneta proprio del Parentino, attestato anche all'interno, presso S. Giovanni della Cisterna), e quella di P. Modio Celere (1-70 d.C.) (CIL V, 355 = IIt, X, 2, 196), in prossimità di Maggio (non si sa se Maggio Piccolo o Grande), istriano con affini anche a Pola (*Loron* 2001, p.33 s.).

²⁷⁷ Basterebbe pensare al vero e proprio sistema integrato che sembra possibile leggere nella triangolazione Quieto-Via Flavia –costa nord parentina; cfr. MATIJAŠIĆ 1989-1990, p. 109 ss., a proposito della scoperta di un

quelle dei *pagi* o dei *vici*²⁷⁸, che comunque, con i dati attualmente disponibili, possono essere proposte in una proiezione del tutto ipotetica, resa plausibile soltanto dalle polarizzazioni insediative che il dato archeologico marca all'interno del tratto parentino della rete centuriale.

Centuriazione e insediamento: la carta archeologica

E' una differenza tra i due centri che, in seguito, continuerà a persistere su modalità e con cause diverse, per tutta la loro evoluzione moderna, sino almeno al XIX secolo, quando a Pola il governo austriaco assegnerà forzatamente il ruolo di capoluogo della penisola (un capoluogo troppo decentrato, in realtà, per risultare efficace da un punto di vista amministrativo)²⁷⁹, segnando in questo modo uno stacco funzionale e direttivo che la distinguerà definitivamente dalle altre realtà.

Dal punto di vista archeologico, tuttavia, la situazione appare ancora più complessa, anche se si possono trarre degli stimoli di riflessione alternativi, soprattutto tenendo conto che esiste, come ribadito, una serie di incognite non risolte: la prima è rappresentata dagli insediamenti su castelliere i quali, per confessione diretta di chi li ha affrontati come studio, raramente e solo di fronte ad eclatanti evidenze (la necropoli di età romana sui Pizzughi, per es.) sono stati presi in considerazione per l'aspetto della continuità di vita e in questo senso se ne è verificato il dato materiale; che l'agro centuriato ha accolto in sé non solo i coloni di deduzione, ma che nel contesto si erano collocati anche indigeni romanizzati e con cittadinanza e italici (aquileiesi in particolar modo, ma anche tergestini) che si erano precocemente inseriti nei circuiti economici e nella vita cittadina dei centri istriani (non si dimentichi che dalla conquista romana alle presunte date delle deduzioni coloniali passa più di un secolo²⁸⁰); che esiste una funzione differente per ciascuna delle città che fanno convergere i loro interessi in questo territorio, e ciò non tanto per una questione meramente giuridica ma anche di carattere storico e ideologico che, come si è visto, ha profonde ricadute sull'articolazione sociale (la componente indigena più robusta e prestazionale a Parenzo rispetto a quanto non accada a Pola-Nesazio).

Su questi presupposti, quindi, occorre procedere al quadro ricostruttivo del paesaggio normato istriano con l'assunzione in dettaglio della componente derivata dall'analisi archeologica.

Come si è detto, le attestazioni insediative chiaramente identificabili, intese come strutture, anche modeste, che proponano una tecnica costruttiva di ascendenza romana, con un adeguato posizionamento sul territorio²⁸¹, vengono a datarsi piuttosto avanti nel tempo, rispetto non solo alle date storiche del processo di romanizzazione indicato per l'area, ma anche rispetto alla realizzazione dell'opera di assetto agrario, qualora si accetti una sua origine tardo-cesariana.

Si è segnalata, da più parti, la sottovalutazione del dato materiale che afferisce all'età della transizione verso la romanizzazione compiuta²⁸²; tuttavia, pur prendendolo in considerazione, esso risulta ancora troppo labile, sporadico e circoscritto, anche in termini di contesto, per avere una proiezione affidabile del processo di romanizzazione in Istria almeno sino alla metà, se non un po' oltre, del I secolo a. C..

probabile centro produttivo in prossimità del Quieto, sotto Montona, assieme ad altri che fanno capo al vicino M.te Dolzan (si noti la persistenza del prediale) e, verso S. Pancrazio, Monforno (toponimo che richiamerebbe un sito produttivo con fornace), tutti collegati alla via fluviale.

²⁷⁸ Per la discussione attualmente in atto sulla definizione e sul percorso storico di questi istituti, cfr.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2003. Per entità agglomerate non urbane del periodo romano nell'area alto adriatica cfr.

MAGGI 2003, p. 229 ss.

²⁷⁹ IVETIC 1999, p. 34.

²⁸⁰ Cfr. *Istria nel tempo* 2006, p. 73 ss.

²⁸¹ MATUJAŠIĆ 1994, p. 23 ("siti rurali").

²⁸² MATUJAŠIĆ 1991, p. 249 s., ripreso da ROSADA 2003, p. 20, nota 14, e STARAC 2006, p.85 ss.

Alcune occasioni, anche importanti, per offrire spiragli di soluzione al problema, come il recente scavo urbano di via Kandler a Pola²⁸³, con un dato materiale precoce numericamente imponente anche se tipo logicamente circoscritto, e quello del grande complesso di Stanzia Peliceti²⁸⁴, dove l'insediamento romano pare sovrapporsi ad una precedente realtà protostorica, sembrano rimanere ancora in attesa di essere sfruttate convenientemente²⁸⁵.

Questo, ovviamente, costituisce un problema per accertare almeno un dato che di solito viene offerto come *a priori*: fatte salve le assegnazioni ai membri del collegio decemvirale e alle élites coloniali coinvolte, si è infatti soliti pensare che la deduzione coloniarica presupponga un paesaggio agrario improntato alla media-piccola proprietà il quale deve collocarsi, prioritariamente, nell'ambito di un'economia di sussistenza. In realtà, nel breve spazio di tempo che intercorre tra il momento della realizzazione della centuriazione e quello attestato dalla cronologia insediativa, in Istria accadono cose importanti, sia dal punto di vista politico-amministrativo (l'inserimento della penisola, sino all'Arsa, all'interno dell'Italia²⁸⁶, con tutti i benefici fiscali che ne conseguono), sia dal punto di vista economico (l'affacciarsi dell'Istria come regione lanciata ormai nell'esportazione di beni all'interno della *koinè* adriatica e alpina²⁸⁷, non più soltanto come intermediaria commerciale). In termini pratici, almeno a livello costiero, ma non solo, la grande proprietà, compresa quella imperiale, assume una connotazione assai rilevante, in termini architettonici ed economici insieme, e lascia perciò presupporre che parzialmente, nel momento in cui lo si analizza, l'assetto agrario abbia avuto delle trasformazioni anche considerevoli, se non altro per quel che concerne la diffusione delle colture intensive e specializzate, come quella dell'olivo e della vite, e, insieme, la presenza della manodopera preparata e adeguatamente numerosa per praticarle.

Osservando comunque l'aspetto insediativo di età romana, in un approccio spaziale e statistico, sorgono già alcuni scenari che sembrano mettere in discussione, come del resto si è già fatto, la convinzione che la centuriazione riesca a creare i presupposti per un paesaggio antropico diffuso e uniforme nell'ambito dei territori normati.

Sempre tenendo presente la parzialità del dato in questione e, quindi, calmierando con buon senso qualsiasi risultato sortiscano le sue manipolazioni²⁸⁸, è impossibile non notare come le attestazioni di sito, sia per quel che concerne l'agro polese, sia per quello parentino, si raccolgano in ambiti specifici e fortemente connotati, di cui la linea costiera, ovviamente, è la componente più significativa, e tendenzialmente facciano resistenza alla capacità distributiva propria della centuriazione.

Ancora una volta, procedendo a livello di analisi spaziale, sui circa 255 siti (Tabella in appendice) sino ad oggi rilevati negli agri di Pola-Nesazio e di Parenzo, ferma restando la parzialità che connota la nostra conoscenza per quel che concerne le parti interne di questi

²⁸³ STARAC 2008, p. 121 ss. (si tratta essenzialmente di una bonifica a banco d'anfora, con contenitori del tipo Lamboglia II che spiccano come numerosità e che si datano probabilmente all'età cesariana. Lo scavo ha permesso il recupero di circa duemila contenitori anforacei).

²⁸⁴ *Stancija Peličeti* 2006

²⁸⁵ Del resto, il quadro archeologico parte già ad *handicap*, visto che sembra difficile avere testimonianza di quelle "architetture deboli" che, da una parte, è facile immaginare presenti in fase di messa a regime della centuriazione e costituite da dimore con annessi provvisori e, dall'altra, da quelle che vengono attribuite come caratteristiche degli autoctoni, soprattutto i *peregrini*, e in particolar modo quelli dediti ad attività tipicamente silvo-pastorali, che sarebbero rimaste ugualmente essenziali ben oltre l'età classica.

²⁸⁶ La cronologia dell'assegnazione dell'Istria alla regione decima, stabilita da Degraasi (1954, p. 54 ss.) al 18-12 a.C. (con preferenza per il 16 a.C. o poco dopo), continua ad essere ritenuta valida

²⁸⁷ La diffusione delle Dressel 6/B prodotte dai Laecanii è infatti già verificabile prima dello scorcio finale del I secolo a.C. cfr. PANCIERA 1972, p. 85 ss.

²⁸⁸ Se si fa eccezione per il dato eclatante di Stanzia Peliceti, l'archeologia di emergenza che ha accompagnato la costruzione dell'importante infrastruttura stradale "Y" che attraversa tutta l'Istria, da nord a sud, così come la condunzione del duplice gasdotto Fiume-Pola e Umago-Pola, non ha poi aggiunto, almeno in termini di numerosità, dati particolarmente sostanziosi o, almeno, tali da dover ipotizzare un paesaggio antropico molto diverso da quello delineabile con i dati oggi a disposizione (cfr. per i recenti rinvenimenti a seguito di scavi d'emergenza, nel Polese: BULIĆ, DŽIN 2009, p. 299 ss.; nel Parentino: ŠALOV 2009, p. 88 s.

agri, si può constatare come essi vadano a concentrarsi, secondo un dato arcinoto, lungo la costa, occidentale, meridionale e sudorientale, per una percentuale che raggiunge ben il 60% del totale²⁸⁹. Se, poi, oltre al punto di riferimento costiero, si assumono anche gli altri elementi, morfologici e antropici, che costituiscono necessari polarizzatori insediativi (come, per esempio, il comparto fluviale del Quietto o la *ria* del Leme o, ancora, la *Via Flavia*)²⁹⁰, che possono essere calcolati in circa un 15%, si viene ad avere che ben il 75% di attestazioni insediative sul totale si trova dislocato in ambiti in cui l'influsso della centuriazione, ancorché vitale dal punto di vista dinamico e organizzativo, risulta di corredo rispetto ad altri parametri morfologico-funzionali.

Ancora una volta, quindi, tenendo conto della misera percentuale restante dei siti collocati nel retroterra, verrebbe da considerare decisamente ridimensionato il concetto di insediamento sparso per quel che concerne il paesaggio antropico in ambito centuriale istriano, a meno di non dover affidare i vuoti informativi dell'interno ad una tipologia totalizzante di architetture insediative poco connotate e di scarsa rilevabilità, il che potrebbe anche risultare realistico se non si dovesse tener conto del fatto che probabilmente, da questo punto di vista, il dato risulta sfuggente anche per gli annessi minori posti a corredo delle strutture poderali più conformate. Ancora una volta, però, tale modello generale viene ad articolarsi e a differenziarsi se lo si analizza per ambiti amministrativi separati.

Esso, infatti, sembra assai appropriato in termini percentuali, sia per la realtà polese, sia per quella nesaziense (se non altro facendo riferimento, per questo polo urbano, alla contiguità territoriale dei marcatori), con le città che, pur nella loro posizione decentrata di siti di costa, fungono da catalizzatori per la dislocazione degli insediamenti che, come già si era visto seguendo il dato toponomastico prediale, pur allungandosi lungo la linea costiera e l'importante struttura viaria interna, occupano il tratto centuriale di più immediato irradiazione urbano, con una rarefazione di attestazioni che cresce in maniera proporzionale man mano ci si allontani dalle città, diventando quasi nulle verso l'estremità nordorientale, per l'agro di Pola, e settentrionale, per quello tutto ipotetico di Nesazio.

Interessante, tuttavia, sembra essere in questo contesto, la parziale eccezione che si può leggere per l'area genericamente attribuibile al Rovignese, già segnalata per la quasi totale assenza di toponimi prediali e nella quale, invece, vi è un buon numero di siti attestati; questi, però, si distribuiscono tra Valle e l'imboccatura del Canale di Leme, con un limite orientale "forte" costituito dall'asse viario consolare, a est del quale il dato insediativo diventa decisamente rarefatto, e, se fa riferimento ancora una volta alla costa e alle infrastrutture morfologiche (la *ria* del Leme) e viarie, non trascura tuttavia la parte più interna del comprensorio che, pur a fronte di una morfologia piuttosto movimentata, conserva anche in più punti una discreta visibilità dei limiti centuriali.

Ora, proprio il quadro del paesaggio antropico di questa porzione periferica dell'agro polese, lontano dalla polarità urbana di riferimento e contraddistinto da una storia insediativa che lo propone come probabilmente il contesto a maggior densità di siti su castelliere di tutta la penisola istriana, sembra essere quello più vicino alla realtà parentina.

Nell'agro di Parenzo, infatti, anche senza tener conto delle percentuali distributive che comunque si segnalano per il deciso ridimensionamento della presenza dei siti in prossimità della costa (51%) rispetto al contesto polese, tenendo anche conto che il potere di attrazione della morfologia costiera qui si combina, oltre che con l'imbocco del Leme, anche con il Porto Quietto dove, non a caso, si verifica un picco di densità insediativa, appare chiaro

²⁸⁹ L'ampiezza della fascia di comprensione (*buffering* automatico ArcGIS) è stata calcolata in modo del tutto convenzionale sulla distanza di tre centurie (poco più di 2 Km), in base anche ai parametri di solito utilizzati per analizzare il territorio della penisola direttamente sensibile alle dinamiche costiere (cfr. per es. Rosada 2003, p. 40, che parla di 2-3 chilometri) (si veda del resto il problema di definizione della distanza tollerata dalla costa per poter parlare di *villa maritima* in Lafon 2001, p. 21 ss.).

²⁹⁰ In questo caso la fascia territoriale di comprensione è stata computata sulle dimensioni del lato di una centuria, arrotondate per eccesso (800 m)

innanzi tutto come le attestazioni insediative si distribuiscano con buona percentuale anche nell'interno dell'agro (37%)²⁹¹, in un sistema che, trascurato parzialmente l'asse viario principale (nel tratto tra Parenzo e il Canal di Leme), sembra disporsi, là dove l'insediamento è leggibile, con una buona continuità territoriale, proprio secondo la scansione dello spazio dettata dalla parcellizzazione agraria, come si può osservare lungo il decumano che per ventidue chilometri si stende dal prediale costiero di Marciana (Mrčana) presso Porto Bossolo al prediale di Antignana sulla Draga.

A questo segno di evidente collegamento che intercorre tra costa e retroterra profondo, si aggiunge poi un'altra particolarità: l'insediamento nel Parentino si dispone per aggregati, secondo nuclei ben caratterizzati che si articolano, a nord-ovest, in una concentrazione che si raccoglie nel triangolo costituito da costa-Quieto e via Flavia, a nord est nel Montonese, là dove nel Quietto confluisce il Bottonega di Zumesco, a sud Est, nello spazio compreso tra Antignana, Baderna, S. Lorenzo del Pasenatico e Baratto presso la Draga e , infine a sud ovest, in due agglomerazioni costiere che fanno capo, l'una, alla grande villa di Sorna, e l'altra, al gruppo Fontane-Orsera, tutti comunque ben separati dalla realtà urbana e dal suo immediato circondario.

Ne sortisce effettivamente un quadro di insieme, anche a proposito di questo ordine di dati, così come era dato osservare per la distribuzione dei toponimi prediali, in cui la città parentina si distacca dal modello gerarchico fortemente urbanocentrico leggibile nell'ambito dell'agro polese-nesaziense, e si inserisce in un contesto che assume connotazioni dichiaratamente policentriche. Il popolamento nell'agro di Parenzo, cioè, sembra concretizzarsi per aggregati omogenei su posizioni logisticamente importanti, i quali risultano, a loro volta, organizzati non tanto dal centro irradiatore quanto dalla predisposizione distributiva del disegno centuriale, visto come supporto infrastrutturale di collegamento tra le diverse aree di concentrazione insediativa. Una formula che non sembra fissata da un intervento radicale e traumatico, qual è quello rappresentato dalla deduzione colonaria e che in un territorio così circoscritto dovrebbe proporsi con ben marcata leggibilità, quanto da un processo di lunga durata, determinato da una romanizzazione probabilmente precoce (Šašel avanza l'ipotesi di una municipalità parentina databile addirittura in età precesariana)²⁹², non traumatica, che ha prodotto un potere locale misto tra italici immigrati e autoctoni con cittadinanza acquisita, flessibile ed inclusivo per quel che concerne l'inserimento di popolazione proveniente dall'esterno²⁹³. Con una distribuzione insediativa resa razionale e organizzata proprio dalla pertica agraria, il valore delle cui componenti, a prescindere dalla costa, non sembra certo esser determinato dalla più o meno marcata vicinanza con il centro urbano di riferimento.

Lo dimostrerebbe non solo l'attestazione del veterano tergestino in quel di S.Andrea di Caroiba, quanto anche il nucleo più o meno legato alla stessa città d'origine che sembra aver trovato spazio tra il monte Corona e il sito di Corridico, senza per questo dover ritenere che quell'*enclave* facesse parte dell'agro attribuito a Trieste²⁹⁴. Lo attesterebbe ancora l'esempio

²⁹¹ Le recenti scoperte di nuovi siti (2003-2009), effettuate tutte nel retroterra di Parenzo (esclusi gli scavi urbani), non sembrano alterare la statistica generale, né dal punto di vista quantitativo (sono quattro siti dislocati su una quindicina di chilometri da Parenzo verso nord, in direzione del Quietto), né dal punto di vista qualitativo (si tratta di modeste strutture rurali, due delle quali dotate di settori per la trasformazione, forse vino piuttosto che olio); in ordine cronologico di scoperta: Mondellebotte – Petrovac (ai piedi di un antico castelliere – sito di modeste dimensioni e privo di particolari indicatori su spazi produttivi, datazione I-II sec. d.C.) cfr. KOVAČIĆ 2004; Parenzo est- Stanzia Porton (inedito)(sito di modeste dimensioni, con probabile spazio dedicato alla produzione – frammento di base di torchio, forse sino al IV sec. d.C.?); Parenzo sud est-Radi (strutture completamente erase, ma dato materiale piuttosto consistente, soprattutto monete e vetri, forse spazio destinato alla trasformazione, datazione I-III d.C.?) cfr. ŠALOV 2009, p. 88 s.; Torre sud est – Monperlon (inedito)(sito di probabile connotazione rustica, ubicato ai piedi del colle su cui si trovava un castelliere, nessun dato ulteriore).

²⁹² ŠAŠEL J. 1992, p. 661 ss.

²⁹³ Cfr. *supra* nota 266.

²⁹⁴ ZACCARIA 1992, pp. 163 e 166, pur asserendo che Corridico, col M.te Corona, doveva far parte dell'agro di *Tergeste*, ammette anche che il nome della *gens Clausia*, citata in una delle iscrizioni del M.te Corona (Ilt, X, 2, 211), è raro e conosciuto soltanto nel Parentino.

di edilizia rurale precoce e di una certa importanza presso S. Domenica di Visinada, la cui prima fase edilizia effettivamente sembra avvicinarsi al momento della stesura della centuriazione, e sulla stessa lunghezza d'onda sembrerebbe collocarsi l'attestazione di colonato indigeno, certo modesto ma significativo comunque, che, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., è stata rinvenuta presso la chiesa di S. Martino, non distante dalla linea di costa dell'omonima baia²⁹⁵.

Uno schema gerarchico fluido, quindi, che asseconda quella definizione un po' generica della fonte pliniana di un *oppidum* di cittadini romani che poteva condurre la sua esistenza sul filo di un equilibrio che, come accade a Parenzo, si concretizza in una realtà urbana con la sua aristocrazia che rispecchia una società mista, anche senza voler spingere troppo sulle possibilità di successo degli indigeni, che propone un piano urbano regolare, pur senza avere quelle naturali strutture di aggregazione e di riferimento per il territorio, quali il teatro o l'anfiteatro, che conosce un controllo diretto dell'agro forse circoscritto e che lascia spazio ad organizzazioni autonome di controllo del territorio e della produzione. E' ciò che sembra di veder ben esemplificato presso il sito di Loron, tra Parenzo e Quietò, che si propone quale terminale naturale di un sistema proprietario esogeno (anche se con forti interessi in Istria), quello degli *Statilii*, che dispiega nuclei di interesse sino a Pinguente e li organizza sfruttando centuriazione e Quietò, dalla produzione alla commercializzazione, in modo del tutto svincolato dal centro urbano²⁹⁶. Un equilibrio, invece, che si rompe probabilmente nel caso di *Agida*, la cui configurazione di polo direttivo debole la fa, a quanto sembra, assimilare senza colpo ferire al territorio e al controllo diretto della ben più robusta, giuridicamente e socialmente, colonia tergestina²⁹⁷.

Centuriazione e insediamento: soluzioni organizzative

Osservato dunque il quadro di sintesi del popolamento di età romana nell'agro parentino in rapporto a quelli di Pola e Nesazio, proposta una chiave interpretativa per le difformità di lettura che ne sortiscono a fronte di una realtà unitaria dal punto di vista geomorfologico e resa uniforme dalla stesura della griglia centuriale, premesso che la relazione tra infrastruttura agraria e insediamento deve tener conto di una cronologia differenziata che connota la centuriazione rispetto alle attestazioni archeologiche, sembra comunque possibile procedere alla formulazione di alcune osservazioni di carattere specifico nel rapporto tra centuriazione e insediamento.

Innanzitutto, il primo dato che riguarda in modo indifferente sia l'agro parentino che quello polese-nesaziense è che le strutture insediative in qualche modo rapportabili al paesaggio agrario dell'Istria romana sono tutte collocate nel più assoluto rispetto dei limiti centuriali; limiti che, come si è già avuto modo di ribadire, non indicano certo la parcellizzazione delle proprietà ma costituiscono l'infrastruttura di riferimento per la loro modellazione.

Va subito citata, perché unica, l'eccezione verificabile nel contesto polese e in corrispondenza della grande villa marittima di Barbariga²⁹⁸, dove il retrostante apparato di trasformazione costituito da un grande oleificio, che ha conosciuto una profonda serie di rimaneggiamenti nel plurisecolare periodo di attività e cui va rapportata anche un'ampia cisterna tuttora conservata parzialmente in elevato, si colloca in parte a cavallo di un cardine, evidentemente non rispettandolo. E' comunque un'eccezione apparente perché in questo punto il *limes* corre soltanto un centinaio di metri dalla costa e viene a delimitare a ovest, in direzione del mare, una centuria decisamente incompleta.

²⁹⁵ Cfr. supra nota 273: Volginia Seconda (30 a.C. -30 d.C.) (CIL V, 360 = Ilt., X, 2, 197).

²⁹⁶ Cfr. MAGGI 2003, p. 229 ss.

²⁹⁷ L'ipotesi di *Agida* assimilata da Tergeste, già formulata da DEGRASSI 1954, p. 72 ss., sembra a tutt'oggi condivisa, cfr. ROSSI 1991, p. 494 ss.

²⁹⁸ MATUŠIĆ 1994, p. 59, n. 113 (per una sintesi topografica delle strutture visibili all'inizio del secolo scorso in questo tratto di costa, cfr. SHWALB 1902, p. 11 ss.).

L'avvicinarsi al 100 % della percentuale di rispetto insediamento-limite centuriale, quindi, anche in aree costrette o ingiuntive quali possono essere i tratti di costa o gli speroni prospicienti le valli di erosione fluviale, vive o secche per carsismo che siano, induce ad escludere, almeno una volta in un ambito di ricerca in cui il possibilistico si spreca, che tale rapporto possa essere il frutto di mera coincidenza casuale.

Il quadro insediativo generale, quindi, ci prospetta come altamente plausibile la seriazione cronologica sino ad ora proposta, con un insediamento che si concretizza all'interno di un paesaggio già normato, il cui disegno, tracciato precedentemente alle strutture insediative, ne ha determinato la dislocazione e, nonostante l'articolazione complessa di alcune di queste, ne ha anche scandito in qualche modo il passo.

Non solo: come già ribadito, abitati e strutture, anche in apprestamento portuale o genericamente costiero, si sviluppano tenendo conto dei limiti centuriali come riferimento principale delle comunicazioni nel tessuto rurale; queste cercano, cioè, la prossimità dei *limites*, o dei punti di incrocio degli assi o, anche e più semplicemente, di strade di servizio legate al *limes* più prossimo. Il rispetto dei limiti, quindi, anche nel contesto locale istriano assume la connotazione regolata in termini di ubicazione, accessibilità e ripartizione degli abitati che è proprio, anche se non come regola assoluta, del paesaggio ortonormato secondo le opere di assetto agrario di età romana

Il rispetto delle regole insediative proposto da queste prime osservazioni, tuttavia, viene ad attenuarsi non appena si va a verificare il rapporto tra le strutture architettoniche edificate e verificabili e il contesto di centuria.

Dall'analisi generale dei rilievi in pianta accessibili delle architetture, quelle costiere così come quelle più dichiaratamente rurali, dell'Istria centro-occidentale e meridionale, infatti, appare chiaro che in termini di orientamento la maggior parte degli edifici e degli annessi costruiti all'interno delle centurie, non è stata orientata secondo l'andamento dei limiti centuriali: rispetto dei limiti quasi generale, ma scarsa sensibilità a recepirne l'isoclinia nel momento della progettazione e della costruzione delle architetture residenziali e di servizio riferibili all'opera di assetto agrario.

Anche se nessuno si aspetta un sistema di villette a schiera, pur a fronte di un passo geometrico apparentemente così costrittivo come quello della parcellizzazione ortonormata, tale varietà di soluzioni costruttive rilevabili nel contesto istriano (ma solo istriano?) potrebbe risolversi anche banalmente: come altrove è stato dichiarato, le strutture architettoniche si uniformano all'orientamento dei limiti quando vengono edificate in stretta adiacenza cronologica con la realizzazione dell'opera di assetto agrario; tendono invece ad assumere un orientamento più svincolato e autonomo quando la loro cronologia, rispetto a quella dell'opera medesima, è più tarda e il vincolo tra limite e architettura è percepito in modo più allentato²⁹⁹.

La disinvolta disposizione, in termini di orientamento, degli apparati architettonici all'interno della centuriazione istriana, quindi, sarebbe da attribuire alla distanza cronologica che li separa dal momento realizzativo della maglia centuriale, tenendo conto del fatto che, si è già ribadito, l'attestazione cronologica di carattere insediativo, dominante e quasi esclusiva, non sembra risalire oltre l'età augustea, distante quindi almeno una generazione rispetto alla cronologia tardo cesariana attribuita alla centuriazione.

In realtà questo asserto è fin troppo facile e conchiuso per riuscire convincente nel superare la variabilità di un fenomeno che, volenti o nolenti, interviene in modo consistente nelle centurie: basti pensare che è stato calcolato che le comunicazioni e i terreni edificati, comprensivi di abitazione, magazzini e depositi, ambienti di trattamento e trasformazione dei prodotti agrari, occupavano almeno il 5% di una proprietà media (di solito valutata tra gli 80 e i 500 iugeri)³⁰⁰. Già il fatto che una parte così importante di una proprietà rurale possa a suo tempo aver creato un'alterazione di geometria consistente all'interno della centuria, deve in

²⁹⁹ CHOUQUER, CLAVEL-LEVEQUE, FAVORY, VALLAT 1987, p. 104 ss.

³⁰⁰ MATUŠIĆ 1992, p.148 s.

qualche modo ricondurre alla memoria che, come è già stato dimostrato altrove, non necessariamente le opere di assetto agrario ortonormate presuppongono che le proprietà, una volta divise e assegnate, si articolino al loro interno secondo un orientamento che rispecchi *in toto* quello della maglia principale³⁰¹. E' questo un aspetto che, se pensato sulla lunga durata, risulta estremamente importante soprattutto nel momento in cui si cerca di leggere nelle morfologie lineari oggi presenti e percepibili all'interno delle centurie, le divisioni parcellari originarie, convinti che ciò che assume la configurazione geometrica scandita dalla maglia principale debba senz'altro essere reputata come la persistenza certa dell'antica catastazione e non, anche, rettifica o correzione pragmatica di sistemi partitori, secondo parametri che risiedono appunto nell'evoluzione storica della struttura agraria e delle modalità di sfruttamento della terra. Basterebbe pensare ad un aspetto che risulta peculiare delle centuriazione istriana come quello delle doline, le depressioni carsiche che assumono un profilo circolare e che, numerosissime, vengono a costellare il terreno normato e vi rappresentano o punti di grande fertilità, grazie all'accumulo per colluvio della terra rossa sul loro fondo, o importanti riserve idriche naturali in qualità di "laghi" e che assumono geometrie e posizioni non sempre facili da imbrigliare nella rigida geometria centuriale. E' un'evidenza, questa, molto cara alla *archéogéographie*³⁰² che riserva estrema attenzione alle dinamiche che vanno sotto il nome di *auto-organizzazione (auto-organisation / self-organisation)*³⁰³, e che risultano importanti per cercar di comprendere anche le forme diverse di persistenza sulla lunga durata di una stessa pianificazione agraria.

Osservato in termini generali l'aspetto evolutivo delle campagne istriane e dell'insediamento organizzato su base centuriale, in rapporto ad una possibile lettura di approcci gestionali differenziati da parte delle singole città coinvolte in questa fase storica, Pola e Nesazio da una parte, Parenzo dall'altra, sembra opportuno procedere in modo analitico per individuare delle plausibili unità produttive e considerare in senso diacronico le trasformazioni leggibili al loro interno; questo al fine di contribuire a dare una risposta al quesito più generale sulla persistenza della centuriazione stessa, così differenziata nei contesti territoriali indagati.

Avendo già osservato che, proprio nell'agro di pertinenza di Parenzo, l'insediamento dà segno di distribuirsi per aggregati che sembrano mantenersi relativamente autonomi dalla città, è plausibile affrontare l'analisi di dettaglio di uno di questi, tenendo conto delle sue peculiarità insediative e organizzative, anche in termini di assetti proprietari che risultano un po' meno oscuri che altrove.

Il Nord-Parentino e il caso Loron

Il settore che viene preso in esame può senz'altro ritenersi significativo poiché, dal punto di vista delle infrastrutture, rappresenta una delle aree in cui la centuriazione del tratto parentino si conserva con miglior evidenza. In secondo luogo, al suo interno, nel tratto costiero che va dalla Baia di S. Martino, appena a nord di Parenzo, alla Val di Torre, è leggibile una serie di varianti architettoniche che risulta pienamente rappresentativa delle modalità insediative di età romana riscontrabili in Istria³⁰⁴: la villa costiera con arredi di lusso e ambienti di rappresentanza, senz'altro rapportabile alla tipologia della *villa maritima*, qual è la villa

³⁰¹ CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY, VALLAT 1987, p. 54 ss.

³⁰² <http://www.archeogeographie.org>, sotto la direzione di Gérard Chouquer. In particolare <http://www.archeogeographie.org/index.php?rub=formation/fluc>.

³⁰³ MARCHAND 2003, p. 33 ss. e CHOUQUER 2006, p. 181 ss. dove, con questa parola chiave, ci si riferisce al processo dinamico che fa sì che una rete centuriale, così come qualsiasi intervento di pianificazione strutturata di ampio respiro, evolva nel tempo attraverso la somma dei cambiamenti di dettaglio che la compongono e che si trasmettono involontariamente, cioè senza che siano realizzati attraverso un atto sociale dichiarato, nella forma globale della pianificazione, modificandola.

³⁰⁴ Per il quadro generale dei rinvenimenti in questo settore e per le loro descrizioni cfr. JURKIĆ GIRARDI 1978-1979, p. 266 ss. (dalla Baia di S. Martino a Loron); MATIJAŠIĆ 1994, p. 76 ss.; Loron 2001, p. 25 ss.; BENČIĆ 2006, p. 280 ss.

“Mosaici” appena a nord di Punta Bossolo e, forse, più a nord, almeno una delle due ville individuate all’interno della baia di Valletta; la villa “rustica”, ancora di collocazione costiera, con architetture produttive e di servizio che la connotano in modo dominante, qual è quella di Porto Cervera e, forse, di Ulika; gli esempi di architettura rurale, anche articolati e di una certa rilevanza dimensionale, come quello che sta per essere messo in luce in località Stanzia Blechi – Torre Vecchia, attestati a partire dall’immediato retroterra e con una particolare concentrazione attorno all’attuale centro di Torre sino a Castelliere-S. Domenica di Visinada, dove se ne conosce un altro esempio, già citato per la sua precocità cronologica³⁰⁵.

Anzi, vi si trova anche l’attestazione di una struttura che sembra costituire quasi un *unicum* nel paesaggio antropico non solo parentino ma, in generale, istriano³⁰⁶: si tratta dell’ampio complesso costiero di Loron che, pur mostrando soluzioni architettoniche tipiche delle *ville maritimae*, cioè una collocazione scenografica in esposizione a sud all’interno di una baia, strutture terrazzate che ne accompagnano lo sviluppo dalla linea costiera al retrostante alto morfologico, estensione sul fronte mare preminente rispetto a quella in profondità, sta dimostrando un’attitudine e una destinazione pressoché esclusiva a fini produttivi³⁰⁷. Si tratta infatti di un grande opificio, già noto come tale sin dal secondo Ottocento³⁰⁸, fatto costruire da Statilio Tauro Sisenna, con ogni probabilità nello scorcio iniziale del I secolo d.C. (probabilmente attorno al 10 d.C., volendo arrischiare una cronologia all’anno). Le peculiarità architettoniche di un sito che viene ad occupare quasi un ettaro di superficie, la maggior parte della quale era stata destinata a spazi di produzione ceramica, e un settore residenziale che si limitava ad una serie di piccoli ambienti, con terme e latrina, ad evidente destinazione servile, hanno indotto a leggervi un duplice intento pianificatorio.

Il primo, ovviamente, era circoscritto alla progettazione dell’impianto in sé, sia in termini di articolazione degli spazi, sia per quel che concerne le dotazioni tecnologiche, e faceva riferimento, in questo caso, a modelli assai frequentati nel mondo romano a proposito di strutture produttive, con l’ampio spazio aperto centrale perimetrato per tre lati, a “U”³⁰⁹, da grandi ambienti di servizio e il quarto lato, quello a mare, destinato a magazzini e depositi, con evidente predisposizione ad operazioni di carattere emporiale.

Le soluzioni costruttive adottate, volte a rendere razionale l’organizzazione e la divisione del lavoro in un contesto di produzione ceramica ad alta specializzazione, si segnalavano, tra le altre, nella maestria messa in atto per rendere complementari e integrati, soprattutto per quel che concerneva i settori destinati ad ospitare le grandi fornaci in batteria per la produzione delle anfore, due materiali da costruzione per consistenza e caratteristiche non particolarmente solidali, come il calcare locale e i laterizi, qui combinati tra di loro attraverso accorgimenti talmente raffinati da far intravedere un intervento di progettisti esterni al mondo istriano e di formazione forse medio-tirrenica³¹⁰.

A questa pianificazione architettonica nella realizzazione dell’opificio si accompagnava, tuttavia, una seconda riflessione progettuale di più ampio respiro che richiede, necessariamente, di proiettarne verso l’entroterra parentino la chiave interpretativa.

³⁰⁵ BABUDRI 1920, p. 13 ss.; MATIJAŠIĆ 1994, p. 81, n. 184.

³⁰⁶ Fasana, infatti, come grande figliola appartenuta ai *Laecanii* (BEZECZKY 1998), risulta pressoché obliterata dall’abitato moderno e i recenti rinvenimenti di strutture produttive in quel sito, tra cui delle fornaci che si avvicinano per tipologia e dimensioni a quelle di Loron, sono troppo circoscritti e parziali per poter offrire qualche indicazione meno aleatoria in merito al complesso in cui erano inserite (cfr. il catalogo *Sotto il lastricato di Fasana* 2008), cfr. BULIĆ, KONCANI UHAČ 2009, p. 285 ss.

³⁰⁷ Per una sintesi aggiornata sul complesso, cfr. *Loron* 2001; MARCHIORI, MONDIN, ROSADA 2006, p. 11ss.; *Loron-Loron: lo scavo* 2008, pp 111-118; *Histria fecunda et industriosa* 2008; *Loron-Loron: la ricerca* 2009, p. 269 ss.;

³⁰⁸ Per una sintesi della storia degli studi, cfr. *Histria fecunda et industriosa* 2008, p. 12 ss.

³⁰⁹ Cfr. BEGOVIĆ, SCHRUNK 2002, p.113 ss.; BUSANA 2002, pp.109-130; BEGOVIĆ, SCHRUNK 2003, p. 100 s.; Rosada 2003, p. 28 ss.

³¹⁰ In particolare, uno stringente confronto, in termini di collocamento delle grandi fornaci all’interno di ambienti appositamente calibrati per accoglierli nelle componenti statiche, è stato individuato nel grande centro di produzione anforaria di Albinia, nell’*ager Cosanus* (cfr. *Fornaci e le anfore di Albinia* 2007).

E' già stato citato, infatti, il carattere composito e dislocato delle proprietà degli *Statilii* in questo particolare ambito istriano, attestate a partire dall'immediato retroterra di Loron, tra Villanova di Parenzo e Torre, e, attraverso Montona, sin oltre gli ambiti giurisdizionali di Parenzo, in quel di *Piquentium*-Pinguente³¹¹.

Proprietà, quindi, di qualità e produttività diversa, distribuita tra aree tipicamente adatte alla coltivazione intensiva di essenze arboree e, in particolare, dell'olivo e della vite, e quelle a connotazione storicamente silvo-pastorale³¹².

L'atelier di Loron, quindi, pur redditizio in sé per la capacità di produrre ceramica destinata ad essere messa direttamente sul mercato adriatico e alpino (si pensi alla ceramica fine da mensa, per esempio³¹³), è da ritenersi con ogni probabilità come il terminale che è stato calibrato per una filiera produttiva che trae origine dal retroterra, anche profondo, e che, ovviamente, riconosce in questo tratto di costa tra foce del Quieto e Parenzo, il suo naturale punto di arrivo.

Un flusso dall'interno alla costa che, se non sovverte l'idea generalmente condivisa che i poli direttivi del sistema economico, e più particolarmente produttivo istriano, si dislocassero nei centri urbani e nelle grandi ville lungo la costa, soprattutto occidentale, almeno la articola e le restituisce una complessità in cui il retroterra riassume il connotato di componente vitale e condizionante e che, nel contempo e come ribadito, assegna all'infrastruttura agraria un significato più compiuto anche in termini infrastrutturali.

Sembra ribadirlo, tra l'altro, la stessa evoluzione della proprietà di questo opificio che, in età neroniana, entra a far parte del cospicuo patrimonio di Calvia Crispinilla la quale, se è vero che deve moltissima parte della sua talvolta dubbia fama al fatto di aver orchestrato la vita della corte neroniana in qualità di *magistra libidinum*³¹⁴, è anche vero che deve la sua origine ad una famiglia di coloni che aveva avuto modo di costruire le basi della propria fortuna economica presso Visinada³¹⁵ e che, come gli *Statilii*, aveva ritenuto estremamente proficuo investire capitali proprio nel complesso di Loron, dove si era distinta anche per aver promosso una nuova linea di prodotto rappresentata dai laterizi³¹⁶.

E' quindi fin troppo ovvio ritenere indissolubile il vincolo tra impianti costieri e realtà interna dell'Istria e presupporre, ancora, che fosse sentita come prioritaria la necessità di mantenere attivi i flussi di comunicazione tra questi due ambiti complementari, *in primis* proprio da quei grandi proprietari che sulla costa erano riusciti a costituire degli importanti terminali dove far convergere i prodotti destinati alla commercializzazione. E questo, ovviamente, vale non soltanto per il Parentino.

Se, per esempio, si considerano plausibili le attribuzioni di proprietà dei *Settidii* così come sono state formulate in virtù delle più recenti scoperte epigrafiche a Nesazio³¹⁷, di cui un T. Priferio Settidiano Firmo era patrono ed evergeta nella prima metà del II sec. d.C., si osserva che i rappresentanti di questa potente *gens*, forse già proprietari della grande villa di Barbariga e con interessi a Nesazio stessa, erano riusciti a organizzare poli logistici sia sulla costa occidentale dell'Istria, sia su quella orientale; in questo modo si potrebbero capire le motivazioni che avevano spinto questa stessa famiglia ad allestire un grande impianto

³¹¹ Cfr. TASSAUX 2001, pp. 310-314 e TASSAUX 2005, 142.

³¹² Cfr. GIOVANNINI 1993, p. 7 ss.; D'INCÀ 2004, p. 205 ss. e D'INCÀ 2005, p. 351 ss.; cfr. anche MANACORDA 2008.

³¹³ Rinvenuta con i bolli RE-REC e, soprattutto, VENUS SISENNA (esportata sino al Magdalensberg): cfr. *Loron* 2001, p. 129 ss.; *Histria Fecunda et Industriosa* 2008, p. 24 ss.

³¹⁴ Il ritratto di questa figura decisamente controversa ci deriva dalle testimonianze di Tacito (*Hist.*, I, 73) e di Dione Cassio (52, 12, 1).

³¹⁵ TASSAUX 2001, p. 315 ss. e TASSAUX 2005, p. 145 ss.

³¹⁶ Bollo CRISPINIL o CALCRISPINIL(L)AE, cfr. *Loron* 2001, p. 46 ss. Una linea di produzione continuata anche nella successiva vicenda proprietaria, quando i Flavi con Domiziano incamerarono l'atelier nel loro patrimonio; bollo IMPAUGGER cfr. *Loron: lo scavo* 2008, p. 116.

³¹⁷ Per il rinvenimento epigrafico nesaziense cfr. TASSAUX 2005, pp. 143-144; e DŽIN 2008, p. 35 ss.

produttivo nell'entroterra, a nord est di Pola, presso Stanzia Peliceti, proprio a metà strada tra i due terminali costieri³¹⁸.

Ma vi è anche un secondo aspetto che merita di essere osservato a proposito del rapporto oggi intuibile tra limiti centuriali e insediamento costiero, osservandone i risvolti in questo contesto Nord Parentino.

Per affrontarlo occorre partire ancora una volta dalla configurazione che assumono le architetture costiere istriane, in generale, improntate o ad una polifunzionalità intrinseca o, in alternativa, alla agglomerazione in spazi compressi, anche se fisicamente separati, di comparti a destinazione funzionale complementare.

Da una parte, infatti, vi è l'attestazione di ville complesse che, anche se disegnate secondo i dettami del *locus amoenus*, non rinunciano alla presenza al loro interno di ambienti dichiaratamente destinati alla produzione³¹⁹, come succede nel caso della villa di Sorna, appena a sud di Parenzo.

Dall'altra, invece, vi sono soluzioni più articolate, in cui il modulo residenziale di lusso risulta separato fisicamente dagli impianti produttivi che vengono dislocati, pur se nelle immediate vicinanze, in comparti specificamente dedicati e, preferibilmente, nell'entroterra. Se tale modello non può trovare conferma oggettiva e compiuta nei siti polesi di Valbandon e di Dragonera³²⁰, può invece lasciarsi intuire nel sito presso S.Giacomo di Portocolonne, con apparati produttivi forse destinati a fullonica dislocati nell'entroterra a un centinaio di metri dal complesso costiero, e oggettivamente configurarsi a Barbariga, dove le strutture specializzate nell'attività di trasformazione si trovano posizionate a poco più di duecento metri dalla grande villa marittima e a circa un centinaio dalla linea di costa³²¹.

Tale particolare configurazione, di agglomerati distribuiti tra linea costiera e immediato entroterra, sembra potersi leggere anche nel Nord Parentino, per esempio nel contesto della villa "Mosaici", la cui parte residenziale si apre sul mare lungo la costa nord di Punta Bossolo e cui sembrano doversi collegare delle strutture produttive appena a sud est, presso la località con sorgente di Fontane; una scansione che sembra trovarsi, appena più a sud, dove al complesso residenziale(?) produttivo di Ulika corrisponde, appena all'interno, il sito produttivo di Fratrija³²², oppure l'abbinata Porto Cervera, residenziale-produttivo, e il retrostante sito a Stalla e, più a nord, l'architettura di p.to Abrega, probabilmente residenziale, con appena a sud un *vivarium* e, in posizione retrostante, un complesso forse produttivo presso S. Marina.

Questa tendenza alla polifunzionalità o all'agglomerazione compressa per parti funzionali, in realtà, potrebbe essere certo legata a semplici esigenze organizzative e, insieme, anche igienico-ambientali, ma, in generale, essa sembra principalmente dettata dalla necessità di ottimizzare gli spazi. L'occupazione di intere morfologie costiere da parte di complessi rapportabili ad un'unica proprietà, infatti, sembra doversi ritenere più l'eccezione che la regola e giustificarsi, tutt'al più, in contesti insulari, come a Val Catena nelle Brioni o in situazioni di geografia naturalmente costretta: il profilo di un promontorio come a Isola di

³¹⁸ Cfr. l'ipotesi formulata in *Stancija Peličeti* 2006, p. 11 ss.

³¹⁹ Cfr. MATIJAŠIĆ 1982, p. 59; ROSADA 2003, p.25, nota 21.

³²⁰ Vi sono infatti intrinseche difficoltà di attribuzione proprietaria per i due complessi di Valbandon che si dislocano rispettivamente a nord e a sud di una profonda baia; essa risulterebbe divisa da un cardine, cfr. Matijašić 1994, p. 45 ss, n. 83; e problemi di ordine logistico (oltre che, ancora una volta, proprietario), per il complesso residenziale-produttivo di Dragonera, rispetto a quello produttivo con oleificio distante dal primo circa ottocento metri nord ovest; il sito deve ancora essere adeguatamente pubblicato (cfr. ROSADA 2003, p. 25, nota 21).

³²¹ Cfr. MATIJAŠIĆ 1982, p. 58; ROSADA 2003, p. 28 ss. In questo caso, a dir la verità, se risponde al vero quanto cartografato dallo SCHWALB (1902, tav. 1), l'immediato entroterra alle spalle di Barbariga e di Portocolonne sarebbe stato costellato di "fattorie" in sequenza che sembrerebbero effettivamente assai numerose all'interno delle singole centurie.

³²² Cfr. JURKIĆ GIRARDI 1978-1979, p. 264 ss.; MATIJAŠIĆ 1994, 76 ss. e *Loron* 2001, p. 31.

Medolino³²³, o l'imboccatura di un istmo come a Sorna³²⁴; neppure nel contesto di Valletta, la cui profonda insenatura ha peraltro una conformazione molto simile a quella di Val Catena., sembra potersi affermare con certezza che le due ville lì attestate, una lungo la sponda sud e l'altra lungo quella nord, potessero esser state parti di un'unica proprietà, prima di essere incamerate, secondo quanto confermato dal dato epigrafico, nel patrimonio imperiale³²⁵.

Per il resto, come nel caso degli aggregati individuati tra Porto Bossolo e Porto Abrega, sembra potersi leggere una scansione degli spazi costieri edificabili che viene determinata proprio dalla cadenza dei limiti centuriali i quali, oltre a costituire degli assi d'afflusso privilegiato dall'entroterra al mare, paiono quindi dettare anche i ritmi della distribuzione dell'insediamento su costa.

La funzione dei limiti, cioè, sembra, per questo particolare aspetto, quella di compartimentare una linea costiera che, in virtù delle sue caratteristiche e della sua appetibilità, tenderebbe ad essere fatta oggetto di interventi speculativi e di monopolio degli accessi ai luoghi della commercializzazione; un'eventualità tanto più incombente tenendo conto che su di essa vengono generalmente a disegnarsi delle centurie incomplete e, quindi, difficilmente assegnabili all'interno delle lottizzazioni agrarie.

E' una funzionalità che per il momento si giustifica attraverso la pura constatazione di questo rispetto tra limiti e insediamento costiero ma che comunque, da una parte, sembra indurre a ridimensionare l'ipotesi di proprietà di singoli privati stese su tratti costieri troppo ampi e, insieme, a ritenere in ogni caso che coloro che si erano assicurati un tratto così vantaggioso in termini di posizione sul mare, fossero stati costretti a organizzare nel modo più integrato possibile, anche in termini spaziali, i loro annessi di servizio, magari proiettandoli verso l'immediato retroterra.

Proprio tali premesse di rapporto tra limiti e insediamento costiero inducono a ricondurci al sito di Lorun, alla possibile consistenza della proprietà di cui faceva parte e, infine, alla sua evoluzione sino all'inserimento all'interno di una grande proprietà imperiale.

Sempre a proposito della peculiare configurazione di questo complesso, era stato notato, infatti, che il grande opificio presentava una soluzione costruttiva piuttosto particolare che prevedeva un'articolazione in due moduli architettonici, distinti dal punto di vista funzionale e fisicamente separati: uno, occidentale, era quello con destinazione anche residenziale, probabilmente utilizzato dalle maestranze che vi operavano; l'altro, più ampio, era quello destinato ad ospitare i luoghi e la tecnologia della produzione. La separazione fisica tra questi due moduli era stata ottenuta attraverso la conduzione di un'ampia rampa che, dal mare, risaliva in direzione nord verso l'interno del promontorio. Il fatto che sulla catena d'angolo del muro perimetrale dell'edificio, proprio in corrispondenza del punto di ingresso di questa via di scorrimento, fosse stato ricavato un bassorilievo di carattere apotropaico rappresentante un triplice fallo ed uno stallone, quasi a rivolgere un benvenuto a chi, proveniente dall'esterno, entrava nelle pertinenze dell'opificio per avviarsi verso il mare, aveva indotto a ritenere che la rampa fosse il tratto conclusivo intramuraneo di una strada che collegava il complesso alle altre strutture presenti lungo il versante nord del promontorio o che, addirittura, si dirigesse alla foce del Quieto³²⁶.

³²³ Per la villa di Val Catena, si citano soltanto BEGOVIĆ DVORŽAK 1993-1994, p. 25 ss.; DE FRANCESCHINI 1998, p. 501 s.; ROSADA 2003, p. 37 s. (con ricca bibliografia); per Isola di Medolino cfr. JURKIĆ GIRARDI 2008, p. 89 ss.

³²⁴ ROSADA 2003, p. 28 (con bibliografia).

³²⁵ Per l'individuazione di una grande proprietà imperiale, cfr. Degrassi in *Ilt*, X, 2, p. 71 ss. Per Valletta cfr. *Loron-Lorun la ricerca* 2007, p. 492 ss.

³²⁶ *Loron-Lorun la ricerca* 2006, pp. 268 e 277 e MARCHIORI, MONDIN, ROSADA 2006, p. 15 s.; cfr. anche *Histria Fecunda et industriosa* 2008, p. 28; per la necessità di rifornimento delle materie prime dalle località circostanti, cfr. CHERUBINI, DEL RIO, MENCHELLI 2006, p. 71 e PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006, p. 217 ss.

L'analisi della rete centuriata in questo contesto ha poi consentito di osservare che vi era una singolare convergenza tra il punto di ingresso con bassorilievo al sito e un cardine, il cui orientamento e il cui tracciato coincidono con l'andamento della rampa-corridoio³²⁷.

Il caso di un limite centuriata che passa attraverso una proprietà è noto in letteratura e, di solito, lo si connette con una precedenza del sito rispetto alla divisione agraria³²⁸, nel nostro caso, invece, sembra veder attestata, al contrario, la volontà di organizzare un complesso, per vocazione terminale di una filiera produttiva e, per necessità, bisognoso di approvvigionarsi di materie prime destinate a sostenere un'intensa attività artigianale, in modo da ottimizzare le potenzialità dinamiche di un preesistente limite centuriata.

Nel concerto delle ipotesi, del resto, è stato naturale notare come l'ampiezza della rampa interna all'edificio corrispondesse precisamente a venti piedi romani, addirittura la misura standard attribuita dalla manualistica al cardo massimo, qui forse volta essenzialmente ad enfatizzare la conclusione di un percorso e l'ingresso ad un luogo dove regnava quell'opulenza neanche tanto velatamente evocata dal bassorilievo.

Questa scelta, di carattere squisitamente auto-organizzativo, di adattare l'orientamento delle architetture a quello dell'infrastruttura agraria, attestata sul promontorio di Loron, viene invece completamente trascurata nella parte opposta della baia, dove si colloca la villa "rustica" di Porto Cervera. Qui, infatti, il nucleo originario della costruzione, così come, con qualche disassamento, gli annessi aggiunti successivamente, mantengono un orientamento pressoché perfetto nord-sud, del tutto indifferenti quindi all'andamento della maglia centuriata che pure, in queste propaggini, risulta discretamente conservata e leggibile all'interno dell'odierno paesaggio.

Il fatto che il piano costruttivo di Porto Cervera proponga una costruzione del tutto svincolata in termini di orientamento dalla rete centuriata, in realtà, è soltanto uno dei molti elementi che differenziano questo sito da quello di Loron e che inducono a mettere in discussione l'ipotesi piuttosto radicata che entrambi i complessi abbiano fatto parte della stessa proprietà³²⁹.

Oltre alla questione della scelta autorganizzativa, infatti, vi sono opzioni di piano, produttive ed evolutive che sembrano rispondere ad esigenze che quasi pongono in antitesi i due siti: il sito di Loron è nato con una destinazione ad alto specialismo produttivo, quasi a connotazione industriale, lasciando intravedere una necessità di dipendenza da un polo gestionale che non sembra collocarsi in situ (ne è stata ipotizzata la presenza nel contesto delle considerevoli strutture identificate lungo la sponda nord del promontorio, infatti) e caratterizzandosi soltanto come parte non autonoma di un sistema complesso; quello di Porto Cervera, invece, si assesta sulle caratteristiche più tradizionali della polifunzionalità, con ambienti produttivi che si integrano con quelli a destinazione residenziale, tipico centro gestionale compiuto di una proprietà forse di medie dimensioni che lo assume come luogo di raccolta e trasformazione del prodotto.

A Loron l'attività di filiera, pur con tutte le possibili varianti di produzione, sembra essere l'unico ambito cui la struttura venga votata, determinandone il *floruit* e, insieme, anche l'inesorabile decadenza, già evidente nel corso del IV secolo d.C. La villa di Porto Cervera, invece, dimostra eclettismo e adattabilità, dotandosi ad un certo punto di una fornace per laterizi (che avrebbe funzionato sino alla seconda metà del I secolo d.C., cosa che induce a

³²⁷ In realtà l'orientamento del complesso, e quindi della rampa, rispetto a quello della centuriata presenta un disassamento di circa 3° E, ampiamente giustificabile se si tiene conto dell'ingiuntivo andamento della linea di costa su cui la grande architettura si distende; rimane del resto incontrovertibile la coincidenza tra il punto di incrocio di un decumano con un cardo (ricostruiti a griglia geometrica e non ancora verificati sul terreno), appena a nord del muro perimetrale, e l'accesso al sito.

³²⁸ Igino, nel *De Conditionibus agrorum*, dice che, se in qualche luogo i limiti vengono ad incontrare un qualche edificio, il proprietario dell'edificio deve consentire un passaggio idoneo alle persone attraverso il suo campo, ammesso che fosse sempre possibile passare. In questo frangente egli dice espressamente che nelle ville di alcuni, per dove passano i limiti, le porte sono sempre ampie e garantiscono il passaggio alla gente (Hyg., *De cond. agr.*, 121, 1-6 La).

³²⁹ TASSAUX 2001, p. 309 ss. e TASSAUX 2007, p. 51 s.

non ritenerla per nulla complementare a quelle altrettanto attive presso Loron che, guarda caso, proprio nello stesso periodo, sfornano anche un prodotto laterizio con marchio di fabbrica), salvo poi abbandonarla per adattare alcuni ambienti alla trasformazione del pesce e, nel contempo, per organizzare nuovi spazi a frantoio; un eclettismo che le permetterà di condurre un'esistenza assai dignitosa, proponendo delle importanti rettifiche anche per la parte residenziale, con l'aggiunta di ambienti riscaldati a ipocausto e addirittura con un grande ambiente absidato³³⁰, per una durata che giunge sino al VI se non al VII secolo d.C. Interessante e sintomatico, inoltre, il fatto che nel contesto di Porto Cervera non sia stato rinvenuto neppure un frammento di *instrumentum* con bollatura che richiamasse in qualche modo la produzione tipica della proprietà di Loron, dove invece, soltanto per la classe della ceramica da trasporto, sono stati rinvenuti più di 2000 frammenti con bollo.

Tutto questo, quindi, sembra ribadire un assetto evolutivo ed economico che induce a considerare i due siti distinti e afferenti a due proprietà diverse che trovavano, forse, all'altezza dell'intestatura della Valle Lunga, la baia che li separa, il confine di pertinenza³³¹, e a pensare come realistica l'ipotesi che l'estensione delle singole proprietà lungo costa, almeno in questo settore, sia più contenuta e parcellizzata di quanto non si sia ritenuto sin d'ora.

Il problema di contesto, tuttavia, è costituito dal fatto che il territorio compreso tra il promontorio di Loron e, a nord, le foci del Quietone denuncia un vuoto probatorio per quel che riguarda proprio i limiti centuriali che, come si è accennato, possono costituire dei buoni punti di riferimento per cercare di individuare questa compartimentazione, mentre riappaiono ben visibili sia a est, a partire dalla Stanza Blechi – Torre, sia a sud, in corrispondenza di Porto Cervera.

Ora proprio questa differente persistenza dell'assetto centuriale presso il sito di Porto Cervera, con il suo immediato retroterra, rispetto a quanto accade al contesto di Loron, sembra ulteriormente confermare i diversi assetti proprietari che coinvolgono i due siti, dal momento che proprio a tali assetti sembra doversi riferire il diverso destino di persistenza, già in antico, dell'opera di assetto agrario.

Si sa, infatti, che a partire dal periodo flavio, in particolare dall'età domiziana, il complesso di Loron viene ad essere assimilato nel patrimonio imperiale, come già era accaduto poco prima alla figlia dei *Laecanii* a Fasana nel Poese (con qualche incertezza se si tratti di patrimonio personale dell'imperatore o di *fiscus*) e, nonostante i dubbi della Crawford³³², sembra proprio entri a far parte di una grande proprietà imperiale che, secondo già il Degrossi e, successivamente, altri studiosi si sarebbe stesa tra Porto Cervera e le foci del Quietone, e tra Punta del Dente sino a Torre compresa³³³.

Ribadito che, probabilmente, dal novero va forse estrapolata la villa di Porto Cervera con le sue pertinenze³³⁴, tale proprietà, che a Loron è testimoniata dalla sequenza di bollature anforacee di Domiziano (qui con l'attributo *Germanicus*), Nerva, Traiano e Adriano, sembra confermata nella sua estensione già nella seconda metà del II secolo d.C.³³⁵. Essa era gestita

³³⁰ Interpretato come aula destinata al culto e sempre citato come esempio di spazio culturale paleocristiano, ma si veda TASSAUX 2003, p. 389 che, come per Orsaera, mette fortemente in dubbio questa attribuzione funzionale.

³³¹ Confine di lunga tradizione, attestato sin dal medioevo e, per quel che può valere, a tutt'oggi utilizzato come linea di separazione del comune di Torre-Abrega da quello di Parenzo.

³³² CRAWFORD 1976, p. 67 "Abrega, *Parentium*, *Inscr. Ital.* X 2, p. 71-79, collects the evidence, by no means conclusive, for imperial estates in this area".

³³³ Cfr. TASSAUX 2001, p. 322 ss.; TASSAUX 2007, p. 51 s e fig. 3.

³³⁴ Si veda, per esempio, il rinvenimento di un'iscrizione funeraria presso la chiesetta di S. Anna, appena a sud di Porto Cervera, che cita una coppia di probabili coloni del II-III sec. d.C. (forse schiavi, ma il dubbio non è solvibile): Agatameriano e Digna genitori di *Mename* (IIt, X, 2, 198).

³³⁵ A quel periodo infatti è attribuibile ancora un'attestazione di colonato nell'area di Valletta: dedica ad Aquilino dal colono Leontisco datata 150-250 d.C. (CIL, V, 8190 = SI, 28 = IIt, X, 2, 222) (in realtà il colonato nell'area di Valletta è testimoniato ancora nel III sec. d.C. dalla dedica al colono Donato da parte della moglie *Dorcias*- CIL, V, 373 = IIt, X, 2, 223, segno evidente che il dato epigrafico, da solo, non è dirimente per

in modo diretto da rappresentanti della burocrazia imperiale, come attesta un dato epigrafico numericamente ben sostenuto e omogeneo dal punto di vista informativo, che propone una serie di figure tipicamente appartenenti all'amministrazione dei beni imperiali, quali il *subprocurator*, il *dispensator*, gli *adiutores tabulariorum*³³⁶, che dovevano probabilmente far riferimento a un *procurator* dei beni imperiali in Istria che trovava dimora a Pola³³⁷.

La distribuzione di tali attestazioni epigrafiche, che conoscono una significativa concentrazione tra Punta del Dente e Valletta, unita a quelle da *instrumentum* provenienti da Loron, inducono senz'altro a ritenere che, a partire dall'età domiziana, siano stati progressivamente riuniti in un'unica proprietà imperiale a conduzione diretta nuclei originariamente afferenti a diversi enti proprietari: il promontorio di Loron, le strutture con *vivarium* presso Kupanja-P.to Abrega, quelle portuali probabilmente collocate presso Punta del Dente, le due ville di Valletta con i loro apprestamenti di costa e i rispettivi moli³³⁸. Una proprietà che supera le dimensioni di un *saltus* (si può computare in una superficie corrispondente a circa sedici centurie) e che sembra vedere un importante riferimento nel mitreo che probabilmente si trovava in località Campo Grande (AE, 1978, 350)³³⁹, appena a ovest di Abrega, in posizione centrale rispetto alla nuova configurazione proprietaria e ubicato in probabile corrispondenza di un *decumanus* che giungeva sino alla Punta del Dente³⁴⁰. Ebbene, la cosa che sorge subito all'evidenza è che la superficie di questa proprietà appare priva di segni centuriali, e la cosa è ancora più stupefacente se si considera che tale vuoto si apre in un contesto del Parentino in cui la centuriazione conserva una buona visibilità. E' a questo punto inevitabile ritenere assai plausibile che tale strappo nella trama ortonormata di contesto sia dovuto, già in antico, ad un intervento pesante di riassetto territoriale della vasta proprietà che, accogliendo elementi eterogenei, per destinazione e funzionalità, ha richiesto una riorganizzazione degli spazi di produzione e di trasformazione e, conseguentemente, delle modalità di transito, in un processo auto organizzativo ormai distante dal dinamismo e dalla profondità di cui era portatrice la centuriazione e volto secondo un'ottica dichiaratamente autoreferenziale a riequilibrare le proprie componenti interne per renderle economicamente prestazionali.

In questo caso, e solo in questo caso³⁴¹, quindi, sembra di poter leggere un rapporto stringente tra grande proprietà a conduzione diretta e attenuazione/obliterazione del disegno centuriale,

problemi di carattere topografico e di individuazione degli assetti proprietari, a meno di uno specifico riferimento) (Loron 2001, p. 40 s.).

³³⁶ cfr. Loron 2001, p. 37 ss. (*adiutores tabulariorum*: Ilt., X, 2, 217-218, 371; *subprocurator* e *adiutor tabulario rum*: Ilt., X, 2, 216; *dispensatores*: Ilt., X, 2, 220-221, tutte rinvenute tra Valletta e P.ta del Dente).

³³⁷ Sulla presenza a Pola dei *procuratores* responsabili dei beni imperiali in Istria cfr. già LAMBERTZ 1949, c.1464; cfr. inoltre MATIJAŠIĆ 1999, p. 16 ss. e TASSAUX 2001, 322, nota 156; la residenza a Pola del grande funzionario sembra confermare, ancora una volta, la posizione piuttosto defilata di Parenzo come polo direzionale.

³³⁸ Cfr. BENČIĆ 2006, p. 284; *Loron-Loron la ricerca* 2007, p. 492 ss.; CARRE, KOVAČIĆ, TASSAUX 2008, p. 112 ss.

³³⁹ Loron 2001, p. 42 e BENČIĆ 2006, p. 285.

³⁴⁰ La distribuzione del mitreo e il nucleo di iscrizioni funerarie dei funzionari imperiali alla Punta del Dente, sembrerebbero conservare la reminiscenza limitanea del tracciato di un'antico decumano, successivamente obliterato, ma confermato dalla ricostruzione in griglia geometrica.

³⁴¹ Era già stato detto da Chevallier (1983, p. 68) e, in qualche modo, avallato da Matijašić (1994, p. 14) che uno dei motivi per cui la maglia centuriale del parentino era collassata, e già in antico, era da connettersi con la presenza della grande proprietà e, in particolare, della grande proprietà imperiale in questo contesto. In realtà noi sappiamo che la proprietà imperiale aveva attestazioni ben più precoci proprio nel Polese, dove l'alterazione/obliterazione non è avvenuta (o almeno non in modo così evidente come a Parenzo), e che non sempre il passaggio di proprietà da privati all'imperatore può produrre una situazione simile a quella del Nord Parentino: lo dimostra il caso di Fasana che, passata a far parte del patrimonio imperiale in età Flavia, non sembra segnare l'inizio di una alterazione del disegno agrario in questo tratto costiero; tenendo conto che, in questo frangente, gli interessi dei precedenti proprietari erano molto più proiettati a mare, verso le isole Brioni dove probabilmente possedevano la villa di Val Catena, piuttosto che nell'immediato retroterra (TASSAUX 2008, p. 51 e fig.2), forse si può capire perché l'impatto territoriale del cambio d'assetto proprietario sia stato assolutamente contenuto.

quando, effettivamente, il riunirsi di nuclei produttivi e residenziali, nati in origine come elementi autonomi, e la necessità di integrarli in un nuovo rapporto gerarchico, obbligarono a rettificare pesantemente gli antichi vettori, rappresentati dai *limites*, e ad adeguarli ad una conduzione ispirata a proiezioni economiche del tutto nuove, che non debbono più tener conto di entità esterne e dislocate, quali potevano essere le proprietà composite degli *Statilii* o dei *Crispinilli*, ma che si giocano tutte all'interno di questa grande, omogenea proprietà di nuova concezione e nella valorizzazione delle sue componenti³⁴².

Anzi, il rapporto in questo contesto tra aree che hanno perduto le loro referenze centuriali, rispetto a quelle che le hanno conservate potrebbe aiutare a delineare con minor approssimazione l'estensione di questa grande proprietà a conduzione diretta, operazione che è già stata fatta per evidenziare i possibili destini separati del sito di Porto Cervera rispetto a quello di Loron.

E' infatti possibile notare che le lineazioni centuriali riprendono ad essere visibili già a ovest di Torre, in prossimità di Stanzia Blechi, in corrispondenza di un sito archeologico la cui importanza è cominciata a delinearsi soltanto in questi ultimi anni. Qui, infatti, sorgeva una villa rustica con annessi produttivi di una certa consistenza, trasformata attorno al VI secolo d.C. in un sito fortificato³⁴³. Pur non essendo ancora possibile percorrere l'iter evolutivo di una simile struttura nelle fasi più antiche, è facile pensare (in base anche al poco dato materiale di periodo sino ad ora catalogato) che già in età romana essa costituisse un punto di riferimento di una certa importanza nel circondario, tanto da far ritenere che le attestazioni necropolari e le iscrizioni rinvenute poco distanti, in prossimità dell'antica chiesa di S. Croce, dovessero connettersi proprio con questa realtà produttiva e insediativa, piuttosto che con il sito costiero di Loron come da altri proposto³⁴⁴. Ora, data l'importanza di questa realtà insediativa, così come il delinearsi di una serie di attestazioni epigrafiche che, a partire dal suo contesto, si ripetono anche più ad est sino alle *Finede* di Torre, confermando la presenza di una serie di fattorie tenute secondo il sistema del colonato³⁴⁵, si potrebbe ritenere che il confine orientale della grande proprietà imperiale a conduzione diretta si fosse assestato proprio lungo la linea Abrega - Stanzia Blechi, limite oltre il quale riprendono evidenza i segni centuriali e in concomitanza di un paesaggio agrario che sembra attestare la persistenza della piccola proprietà condotta secondo i rapporti di colonato, confermato da iscrizioni anche di pieno III secolo d.C.

Un III secolo che sembra segnare la transizione della grande proprietà verso una parabola involutiva che coinvolgerà tutte le sue componenti, mentre il sito di Stanzia Blechi a est e

³⁴² L'ottica del tutto nuova del concetto di economia e di investimento nelle proprietà fondiarie, che va affermandosi già alla fine del I sec. d.C. in Italia come le province, punta verso l'opzione delle grandi proprietà rese razionalmente unitarie ed "integrate"; cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 1986, p. 358 "Se si perviene a un sistema di alcuni grandi proprietari che gestiscono una moltitudine di piccoli centri aziendali nelle forme che ne regolavano la vita anche nella precedente fase di dispersione della proprietà e senza che l'unificazione del controllo e delle proprietà abbia inciso sulle forme di gestione, noi, paradossalmente, ci troviamo di fronte ad un sistema che perde, in termini di razionalità e tende addirittura ad arretrare", il che spiega benissimo l'evoluzione del grande *fundus* Nord Parentino. Anzi, si potrebbe dire che, mentre nell'agro Polese si ha l'evidenza di una grande proprietà, privata o imperiale non ha importanza, precoce e organizzata secondo i vecchi canoni della dislocazione e del frazionamento, tipici dell'investimento in beni fondiari di età tardo-repubblicana e primo imperiale (ancora in auge all'inizio del II sec.d.C., però essenzialmente come retorica più che come prassi, cfr. ancora CAPOGROSSI COLOGNESI 1986, p.355ss. a proposito di Plinio il Giovane), nel Nord Parentino si realizza (forse in un ciclo non breve di formazione) a partire dall'età Domiziana, il concetto più moderno di una grande proprietà omogenea e a gestione diretta (con qualche problema, per la verità, di compresenza di coloni assieme ai rappresentanti della burocrazia imperiale). Ma tolto questo esempio, non sembra che il Parentino in generale abbia visto evolvere in tal modo le proprietà fondiarie nel suo territorio e, quindi, il rapporto tra alterazione della maglia centuriale (anche nelle sue parti infrastrutturali) e cambiamento dell'assetto proprietario ci sembra vada, almeno per il momento, circoscritto solo e soltanto a questo particolare settore a ridosso del Quietò.

³⁴³ BENČIĆ 2006, p. 299.

³⁴⁴ Cfr. Loron 2001, p. 37, a proposito di un'iscrizione funeraria scoperta presso la chiesa di S. Croce (Ilt, X, 2, 227).

³⁴⁵ Cfr. Loron 2001, pp. 42 ss.

quello di Porto Cervera si avviano a conoscere una nova fase di sviluppo che supererà abbondantemente, soprattutto nel primo caso, la transizione del tardo antico.

Capitolo V

Trasformazione di una morfologia di lunga durata: alcune riflessioni sull'evoluzione della centuriazione istriana

Breve anamnesi introduttiva

Finora si è cercato di offrire un quadro d'epoca vagamente sincronico, in cui contestualizzare il disegno centuriale e osservarne l'interazione con le dinamiche insediative, sociali ed economiche che quest'opera di assetto territoriale aveva innescato e accompagnato nel loro impianto e nella loro prima evoluzione

Si sono evidenziati i presupposti geo-morfologici, latamente omogenei, che ne hanno determinato orientamento, modularità, estensione e, in definitiva, la conformazione materiale. Si è cercato di osservare come questa infrastruttura agraria fosse andata a disegnare un nuovo paesaggio antropico, intervenendo non in terra incognita, in agri deserti, ma in uno spazio che aveva conosciuto il fenomeno, quasi parossistico in termini di numerosità, dei castellieri che la romanizzazione, almeno sino al momento della stesura della pertica, non aveva toccato nei suoi equilibri, salvo probabilmente delineare la presenza gerarchica di quelli che, proprio in concomitanza con la centuriazione o poco dopo, avrebbero assunto la configurazione compiuta di poli urbani.

Un'opera, quella centuriale, di lunga durata e prospettiva, che soprattutto dall'età augustea ha contribuito a cambiare radicalmente i rapporti di distanza e di interazione tra le varie componenti territoriali e insediative dell'Istria occidentale e meridionale, organizzando una rete infrastrutturale di supporto ai vettori naturali, la costa, il Quieto, la *ria* di Leme e l'Arsa, tutti da essa toccati, valorizzandone le potenzialità e creando un equilibrio di interrelazioni tra litorale e retroterra, anche profondo, ma mai profondissimo. Essa, perciò, accanto ai provvedimenti amministrativi e fiscali che l'hanno integrata, ha funzionato da base insostituibile per il decollo economico e il forte sviluppo che l'Istria romana ha conosciuto dallo scorcio finale del I secolo a.C. e che è rimasto cifra identitaria, anche se intermittente, della penisola, non solo nel periodo immediatamente postclassico.

Tuttavia, alcune osservazioni (sugli effetti non del tutto omogenei che essa ha prodotto in termini di distribuzione insediativa, non ben decifrati soprattutto in rapporto al sistema dei castellieri, in piena riemersione già durante la transizione tardo antica, e sulle sue instabilità di trama, forse in qualche punto già alterata in antico e, comunque, già allora difficilmente interpretata in modo rigido in termini di auto-organizzazione nel corso della sua prima storia evolutiva) inducono ad assumere con le dovute cautele il quadro sincronico proposto.

Se, infatti, è vero che la centuriazione ha fatto "sistema" e lo ha reso solido in un contesto sociale improntato a grande mobilità e dinamicità³⁴⁶, è anche vero che essa ha dovuto assumere molto presto duttilità d'assetto, se non altro per assecondare i passaggi e le trasformazioni delle proprietà³⁴⁷; una duttilità che si è resa evidente, almeno a livello sintomatico, nell'autonomia di scelta di orientamento delle architetture residenziali e produttive, nonché dei loro annessi, riscontrata all'interno delle centurie e in modo diffuso.

E' su tali variabili, quindi, che occorre procedere nella ricerca di quelli che sono stati i passaggi evolutivi sulla lunga durata della grande infrastruttura agraria e che, in questo contesto di sintesi, potranno soffermarsi soltanto per singoli episodi o proiezioni di storia del

³⁴⁶ Cfr. TASSAUX 1992, p. 142.

³⁴⁷ Si insiste a dire che in Istria la fisionomia delle proprietà non si è mai sganciata verso il latifondo, e questo è condivisibile, piuttosto si è mantenuta in generale all'interno della media proprietà, e questo, forse, va assunto con il beneficio del dubbio, almeno per il periodo dopo il II secolo d.C.

paesaggio istriano che da questo monumento, sull'onda della definizione che della centuriazione ha dato Pietro Kandler, è ancor oggi fortemente improntato, anche se in modo differenziato a livello di singoli comprensori.

La valutazione in chiave diacronica degli oscillanti destini di una maglia centuriale, in una congiuntura storica votata all'abbandono e all'obliterazione, in un'altra segnata da prodigiosi recuperi in termini di materializzazione di memoria e di cooperazione tra generazioni quasi ignare di quelle che, lontanissime le avevano precedute, è uno degli aspetti cui guardano con particolare interesse gli studi contemporanei, magari tirando in ballo termini un po' troppo impegnativi per quel che concerne le opere, sempre minacciate di caducità, degli uomini e arrivando a parlare di "Perennizzazione" delle dinamiche di trasmissione della forma centuriale³⁴⁸.

Del resto, come è stato ribadito nel capitolo iniziale, la riflessione sulla lunga durata è stato uno degli aspetti d'analisi assunti sin dalle prime battute dello studio su questa particolare morfologia del paesaggio antropico, quando Kandler, ancora lui, si era posto il problema della persistenza materiale della centuriazione istriana (parte polese-dignanese) e aveva cercato di individuare i contesti e gli eventi che l'avevano resa percepibile alla sua e alla nostra contemporaneità.

Ovviamente l'ottica dello studioso triestino era condizionata da una visione evolutiva di carattere statico e non dinamico dell'infrastruttura agraria: reputata perfettamente compiuta nella sua geometria originaria, tanto da indurlo a ritenere, inizialmente, che addirittura il perimetro complessivo dell'antico agro normato dovesse assumere una forma geometrica regolare, egli riteneva che i segni della pertica si fossero preservati grazie alla convergenza di due elementi di dichiarata conservatività statica.

Il primo era di carattere geomorfologico e poggiava sulla convinzione che i limiti centuriali erano più solidi quando erano costruiti "sul duro sasso", piuttosto che su suoli sottoposti a divagazioni fluviali e alterabili dalle alluvioni; la geologia carsica dell'Istria permetteva di approfittare abbondantemente di questo elemento di resistenza, così evidente da indurre ancor oggi, quando si parla della centuriazione istriana, di indicarla con l'appellativo di "centuriazione pietrificata"³⁴⁹.

Il secondo elemento, invece, era di segno storico-giuridico e poggiava sulla convinzione, maturata attraverso i ponderosi studi diplomatici, che "la Chiesa [nella veste della cattedra episcopale polese] conservò la corografia colonica lungamente. In tutto l'agro *polense nessun plebanato, nessuna parrocchia, ma tutto integro sottoposto al Capitolo Cattedrale di Pola*"³⁵⁰. Il sistema ecclesiastico di registrazione dei fuochi e delle decime corrispondenti, quindi, avrebbe permesso, nonostante la secessione di Dignano nell'ambito della *Regalia*, di mantenere inalterati i riferimenti catastali sull'antico sistema di divisione agraria, anche nei frangenti drammatici del crollo demografico e delle successive colonizzazioni che avevano connotato l'Istria moderna³⁵¹.

Motivazioni serie ma che, ovviamente, oggi che è possibile riconoscere una superficie molto più estesa sottoposta al disegno agrario, risultano insoddisfacenti per giustificare, innanzi tutto, le disuguaglianze di persistenza della centuriazione che la vedono, come più volte ribadito, proporsi nel tratto polese e dignanese con segno ben marcato sul terreno, al contrario di quanto accade in quello parentino dove risulta disgregata e labile.

Troppo simile l'assetto geomorfologico tra i due comprensori per poter trovare in questo contesto la giustificazione ad un tratto evolutivo così differenziato, così come risulta difficile pensare ad una gestione del patrimonio ecclesiastico dell'episcopio parentino meno efficace di

³⁴⁸ Si veda FRANCESCHELLI 2008, p. 77 ss., dove viene illustrato un processo di recupero dell'organizzazione agraria presso Lugo di Romagna, proprio secondo tipici parametri di un disegno centuriale la cui modellazione originaria era stata obliterata da spessi strati alluvionali.

³⁴⁹ CHOUQUER 2007.

³⁵⁰ Cfr. RAMILLI 1972-73, p. 52 (23-24), i corsivi sono dell'autore

³⁵¹ Ibidem, p. 49 (18-19).

quello polese, quando le testimonianze storiche ci attestano per Parenzo una cattedra episcopale potente e decisa a preservare puntigliosamente le proprie attribuzioni patrimoniali e fiscali³⁵². Una considerazione di inadeguatezza che si consolida vieppiù se si valuta che neppure all'interno dell'antico agro polese è possibile leggere una preservazione uniforme delle lineazioni ortonormate.

Ma tali ipotesi causali statiche, giocate cioè sulla pura conservatività e resistenza della centuriazione nel tempo, vengono a mancare decisamente di efficacia nella giustificazione di quegli elementi di costruzione continua che, nel corso della storia del paesaggio agrario, si leggono con tutta evidenza nell'attuale conformazione materiale di taluni importanti tratti del disegno agrario antico.

Uno di questi, per esempio, potrebbe esser rappresentato dalla microdivisione interna che parcellizza in una trama fittissima di viottoli e muri a secco molte delle centurie del Dignanese; è una divisione microparcellare che asseconda geometricamente l'orientamento dei limiti principali ma la cui cadenza modulare non sembra richiamare, se non in modo

del tutto sporadico e casuale, una partizione metrologicamente rapportabile alle misure di superficie romane e che, quindi, deve plausibilmente riferirsi a consuetudini agrimensorie e a periodi storici diversi da quello classico.

Un altro elemento è costituito dalla messa in rettilineo assai recente di strade coincidenti con i limiti, per assecondare le moderne esigenze di spostamento e di lavoro con mezzi meccanici, che integrano o rigenerano il profilo delle antiche centurie, come accade presso la stancia Balzarini appena a est di P.to Cervera in territorio parentino, dove oggi, anche attraverso la foto aerea o da satellite, si può leggere una nitidissima centuria che, nella pur precisa tavoletta dell'IGM (F 65 A, IV N.O N.E.) aggiornata nel 1932 proprio in merito alle rotabili, viene al contrario rappresentata in modo decisamente intermittente.

Per non parlare del tratto costiero presso il villaggio di Peruschi, nella parte orientale dell'agro polese-nesaziense, dove si può ancora notare una sequenza ordinata di cumuli di pietre ("grumazzi") e terrapieni, già osservati ed esaminati dallo Schiavuzzi all'inizio del secolo scorso e che, una settantina di anni dopo, Giulio Schmiedt³⁵³ pensò frutto di una antica divisione *per scamna*. Tali conformazioni, infatti, rivelavano una stretta connessione con i limiti centuriali che, anche grazie alle foto aeree della seconda Guerra Mondiale, risultavano ben visibili, pur in quei contesti disabitati e coperti da macchia mediterranea, sassosi e

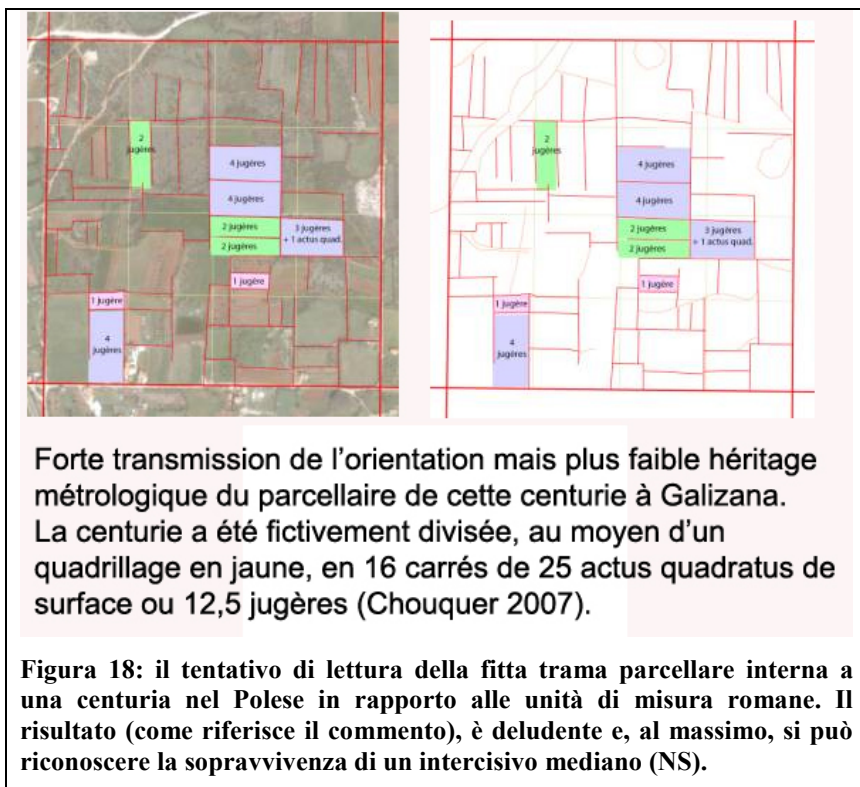


Figura 18: il tentativo di lettura della fitta trama parcellare interna a una centuria nel Polese in rapporto alle unità di misura romane. Il risultato (come riferisce il commento), è deludente e, al massimo, si può riconoscere la sopravvivenza di un intercisivo mediano (NS).

³⁵² DE VERGOTTINI 1965, p. 108 ss. e DE VERGOTTINI 1974², p. 37 ss.: l'episcopio polese, anzi, risulta in difficoltà di controllo della sua area, soprattutto in età giustiniana, quando in zona si ingerisce la cattedra Ravennate nelle vesti dell'istriano Massimiano (edificatore della chiesa polese di S. Maria del Canneto/S.Maria Formosa), e in fase carolingia, quando il vescovo di Parenzo vede ampliata l'area di competenza a sud del Leme sino a Valle.

³⁵³ SCHMIEDT 1979, p. 186, tav. 10 a (foto: 25 settembre 1943, n. 41010).

agronomicamente scadenti. I “grumazzi”, rilevati in cartografia dal Matijašić³⁵⁴, sembrano disporsi effettivamente secondo linee parallele ai decumani, con una cadenza che viene a creare quadrati di un *actus* o di un *actus* e mezzo, compatibili cioè con la metrologia romana, pur tra qualche irregolarità. Data la natura carsica del substrato e un manto di terra rossa qui particolarmente esiguo, si è ritenuto che la loro origine potesse veramente risalire al momento della centuriazione, con lo spianamento per mezzo di terrapieni dell’area e con costante opera di spietramento per procedere alla sua messa a coltura, e si è ritenuto anche che la loro conservazione fosse stata determinata dall’abbandono e dal mancato ripopolamento del settore. In realtà sembra più plausibile vederne una ripresa con rigenerazione che non si può non pensare frutto di una attività reiterata nel lungo periodo, salvata nell’attuale configurazione solo dall’abbandono “recente”, al contrario di altre zone dove i “grumazzi” si possono scorgere in traccia ma risultano sgomberati totalmente ai bordi delle superfici lavorate, nel rispetto di nuove metodiche di trattamento delle superfici agrarie.

Se a tutto questo si unisce la possibilità che, già in antico, la centuriazione potesse aver avuto in più parti un tracciato soltanto abbozzato e mai definitivamente compiuto, non soltanto nelle aree indivise, cosa che induce a mettere da parte l’idea che l’opera di assetto agrario fosse un meccanismo perfettamente calibrato in ogni sua parte³⁵⁵ e, perfettamente funzionante, fosse dato “chiavi in mano” ai coloni dedotti o, in generale, a coloro che andavano a coltivare le parcelle, allora anche la lettura del suo percorso sulla lunga durata dovrà procedere con cautela. Una cautela che si dovrà mantenere non solo nel percorso di riconoscimento delle morfologie che, nel tempo, si sono aggregate al disegno centuriale, sovrapponendovisi e alterandolo, ma anche nella ricerca, con pazienza e per singole parti, dei suoi elementi ricostruiti o rinnovati o vagamente ripresi, frutto di un’opera che, originata dagli agrimensori romani certo, è diventata patrimonio condiviso di tutti gli uomini che si sono trovati a gestirla e che hanno cooperato a costruirla e a farla durare nel tempo, come strumento di gestione e come coordinata primaria del paesaggio familiare.

Transizioni storiche e mantenimento di identità: tardo antico e medioevo

Come è ampiamente noto e condiviso, lo studio evolutivo del passaggio dall’insediamento sparso di tradizione romana ai castelli tardo antichi, sino all’incastellamento medievale, è un tema centrale nella ricerca storico-archeologica italiana ed europea che, in Istria, sta conoscendo una nuova stagione di studi particolarmente intensa e proficua³⁵⁶, anche se ancora nelle sue fasi preliminari.

E’ tuttavia questo l’ambito cui ci si deve rivolgere per cercar di comprendere gli elementi di continuità, o di discontinuità, che possono aver influito in qualche modo sugli assetti del paesaggio agrario quali erano quelli disegnati dalla maglia centuriale e cercare di seguirne il percorso evolutivo sulla lunga durata. Il problema più stringente, infatti, a questo proposito non è tanto quello di analizzare la scansione storica degli eventi istriani e alto adriatici di periodo, abbastanza ben ricostruibile e sicuramente ben studiato, se si eccettua il VII secolo, nelle sue diverse fasi politiche e anche macroeconomiche, quanto quello di inverare tali fasi dal punto di vista archeologico e, più in generale, del dato materiale.

Dal punto di vista storico, infatti, è condivisa da tutti la convinzione che, per l’Istria, il passaggio attraverso il tardo antico e gli inizi dell’alto medioevo, almeno sino al VII secolo, non sia stato particolarmente traumatico.

³⁵⁴ MATIJASIC 1990, p. 297 ss.

³⁵⁵ *Les formes du paysage* 1996, p. 7 ss.

³⁵⁶ Cfr. gli atti del convegno internazionale *Porečki susreta arheologa*, Parenzo- 29 .09. 2006, Poreč (2008) e la rivista “*Hortus artium medievalium*”, *journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*, arrivata al 14° volume (2008) (Zagreb-Motovun) e diretta da Mjlienko Jurković.

Forti della testimonianza di Cassiodoro³⁵⁷, per quanto calmierata dalla contingenza storica e dalla particolare funzione amministrativa svolta dall'autore, si ritiene che l'economia istriana, così come il suo assetto demografico, abbiano mantenuto una sicura continuità con il periodo del tardo impero. Si trattava certo di un assetto economico meno dinamico e aggressivo di quello dimostrato nel I secolo d.C. e, forse, nella prima metà del II secolo d.C., pur tuttavia esso rivelava ancora una discreta vivacità e importanza nell'ambito delle dinamiche alto adriatiche.

Del resto, defilata geograficamente, non aveva subito particolari contraccolpi a causa della permeabilità del *limes* danubiano-balcanico e, successivamente, dei *claustra* ai movimenti etnici che stavano destabilizzando la tenuta politico-amministrativa dell'Italia nordorientale. Forse vi erano giunti, già dal IV secolo, dei transfughi del Norico e della Pannonia³⁵⁸, anche se la cosa non sembra attestata in modo incontrovertibile; sicuramente aveva subito un duro colpo per la contrazione di un mercato di riferimento qual era quello di Aquileia e dell'arco alpino, in pesante ridimensionamento nel V secolo, ma il colpo era stato parzialmente riassorbito dal contemporaneo emergere di Ravenna, meta nota e proficuamente praticata già in antico e, in veste di nuova capitale, a sua volta grande centro di consumo.

Tale continuità, del resto, era confermata dal fatto che, in controtendenza rispetto all'area nord-orientale, che già in età tardo antica è una delle aree più interessate da fenomeni di declino urbano irreversibile, l'Istria, se si esclude Ravenna, ha le uniche città sopravvissute all'età romana che la costa alto adriatica possa vantare³⁵⁹.

Eppure, se Cassiodoro sembra presentare comunque un quadro attendibile in termini generali, le cose non sembrano procedere uniformemente nei termini della continuità qualora si analizzino le testimonianze archeologiche.

A prescindere dalla progressiva usura, ridimensionamento e forse abbandono di molti dei grandi complessi costieri tra III e IV secolo d.C., si nota infatti che in Istria, proprio a partire dal V secolo d.C., sembrano aprirsi due opzioni alternative e contemporanee dal punto di vista insediativo.

Da una parte sopravvivono entità insediative aperte, non fortificate, che si sviluppano in continuità con siti residenziali e produttivi che risalgono sino al I secolo d.C., pur attraverso importanti momenti di ridefinizione funzionale³⁶⁰. E' ciò che era già stato verificato nell'agglomerazione di Betica-Barbariga, nel Dignanese e, nel Nord Parentino, nella villa di Porto Cervera con il suo oleificio³⁶¹.

Dall'altra, invece, è attestata la comparsa di nuovi e numerosi insediamenti, ben difesi, sulle isole, lungo la costa o sulle alture dell'entroterra, secondo un processo che si è soliti attribuire a reminiscenze protostoriche piuttosto che a un progetto preciso³⁶², mentre le antiche città procedono al rinforzo delle loro cinte murarie³⁶³. La distribuzione di questi nuovi centri, così quelli lungo la costa, quali, tra gli altri, Rovigno, Orsera, Cittanova, come, all'interno, quelli di Montona, S. Lorenzo del Pasenatico, Duecastelli, Valle e Golzana³⁶⁴, sembrano costituire

³⁵⁷ Il riferimento è sempre a Cassiodoro, *Variae*, XII, 22, cui fa da *pendant* la lettera indirizzata ai Venetici (XII, 24), come testimonianza della laboriosità e vivacità di queste aree costiere ancora nel periodo gotico.

³⁵⁸ Profughi da *Celeia*, *Poetovio* ed *Emona*, a partire dal V sec. d.C., secondo MATIJAŠIĆ 1997, p. 211 s. Flusso migratorio ribadito anche da VIDRIH PERKO 2005, pp. 53, 62.

³⁵⁹ DEL CONT BERNARD 2006, p. 102.

³⁶⁰ Cfr. le ottime sintesi in BENČIĆ, MALAGUTI, RIAVEZ 2005, p. 75 e MALAGUTI, RIAVEZ 2008, p. 125 ss.

³⁶¹ Per Betica cfr. CUSCITO 1993, p. 35 ss. e CUSCITO 2000, p. 460 ss.; MARUSIĆ, ŠAŠEL 1986, p. 307 ss.; per Cervera: JURKIĆ GIRARDI 1978-1979, p. 280 ss.

³⁶² MICLAUS 2004, p. 226 ss.; DEL CONT BERNARD 2006, p. 129 s.; questa tendenza, tuttavia, ricondotta ad una sorta di reminiscenza ancestrale, ci sembra da ridimensionare se si considera la genesi e lo sviluppo di centri che, già in periodo romano, potevano funzionare come poli autonomi di aggregazione, come per esempio Orsera (cfr. *supra* Cap. IV); lo schema di movimento sembra esser quello oscillatorio: sommità (pre/protostoria)-base di altura (età romana) – ritorno sommitale (tardo antico- alto medioevo) cfr. MATIJAŠIĆ 1997, p. 212 s.

³⁶³ BALDINI 1997, p. 119 ss. (Lo sperone del VI sec. d.C. davanti alla torre quadrata di Parenzo); DEL CONT BERNARD 2006, p. 118 ss. (descrizione dell'evoluzione della cinta muraria di Pola; con bibliografia).

³⁶⁴ MATIJAŠIĆ 1982-83, p. 237 ss.

un insieme di città fortificate, *castra* legati a porti o approdi, *castra* che controllano i corsi dei fiumi e la viabilità maggiore, il tutto integrato da una rete di torri di avvistamento³⁶⁵.

Ora, il contesto insediativo che si delinea in questo modo, in età Giustiniana sembra non subire mutazioni radicali, dal momento che i bizantini conservano intatte le competenze territoriali di Pola-Nesazio e Parenzo e mantengono così legati ancora una volta in una compagine unica i loro antichi agri di ascendenza romana, sacrificando invece una vasta porzione di territorio istriano anticamente attribuito alla colonia tergestina, forse istituendo un *Limes* steso lungo la valle del Quieto sino a Pinguente³⁶⁶, con interessanti attestazioni di presenza di contadini *limitanei*, forse di origine alloctona, in punti strategici quali Visinada, Montona-S. Pancrazio e la stessa Pinguente³⁶⁷.

Ovviamente quello che interessa qui è cercare di capire quanto abbia potuto incidere in termini di organizzazione territoriale e sfruttamento dei suoli questa duplice scelta insediativa che può essere archeologicamente verificata sino al fatidico VII secolo e, per alcuni siti anche non di carattere paraurbano, ben oltre quel secolo. Più direttamente occorre comprendere se l'antica opera di assetto agrario ortonomata abbia potuto conoscere delle importanti rettifiche in questo periodo o se, invece, abbia mantenuto consistenza e funzionalità.

Il primo ficcante elemento diagnostico in questo senso può senz'altro essere ricavato dalla costruzione precoce di edifici cristiani che, in corrispondenza dell'intensa attività edificatoria nei grandi centri costieri tra il V secolo e l'età giustiniana, vengono innalzati numerosi a partire da questo periodo anche nel contesto rurale del territorio polese-nesaziense e parentino.

Attualmente distribuiti in modo paratattico e puntiforme, tanto da ispirare la suggestione di edifici campestri isolati e di difficile contestualizzazione, questi edifici che ripercorrono le esperienze architettoniche maturate tra l'aquileiese prima, e il ravennate poi, entrano nella transizione tardo antica e successivamente altomedievale inserendosi in modo tutt'altro che casuale in un paesaggio che fa ancora chiaro riferimento all'organizzazione scandita dalle geometrie centuriali e dall'antico insediamento diffuso che si era sviluppato al loro interno.

Su poco più di quattrocento chiese oggi censibili tra Quieto e Capo Promontore, infatti, più del 43% è sorto sopra o in diretta prossimità di antichi siti romani, di solito quelli identificabili, per estensione e articolazione architettonica, come gli antichi poli gestionali e di riferimento dei singoli fondi. Tale significativo elemento di continuità è ribadito dalla posizione topografica che questi edifici religiosi assumono, quasi al cento per cento identificabile con i punti sensibili della maglia centuriale (incroci di limiti principali, incroci di intercisi quadrifinali ecc.), dimostrando tra l'altro una selettività e un ordine posizionale ancora più rigidi di quanto non fosse dato riscontrare per le antiche strutture rurali di età romana.

A questa prima importante attestazione di continuità si debbono tuttavia collegare alcune altre osservazioni che pertengono ad una delle tematiche tra le più dibattute, soprattutto in ambito medievistico³⁶⁸, e che concernono proprio il rapporto tra edificio/spazio religioso e le precedenti strutture antiche sulle quali esso va ad insistere. Un rapporto che si è andato ultimamente complicando poiché alcuni dati che sembravano acquisiti, come l'identificazione di aule paleocristiane ricavate all'interno di ambienti di rappresentanza di antiche ville romane, quali quelle di Orsera e di Porto Cervera, sono stati messi pesantemente in

³⁶⁵ MICLAUS 2004, p. 226-227 e BENČIĆ, MALAGUTI, RIAVEZ 2005, p. 75 s.

³⁶⁶ DEL CONT BERNARD 2006, p. 131 ss. Infatti alcuni ritengono che il *Limes* Bizantino settentrionale si attestasse, lungo la valle del Quieto, dalla foce sino a Pinguente (qui vi è il toponimo Meizza/Mejica, dallo sloveno *Meja*=frontiera, con ben tre necropoli, si pensa che qui si trovasse il perno di questo sistema difensivo) (cfr. TAGLIAFERRI 1972, p. 289 ss.).

³⁶⁷ Per l'attribuzione delle necropoli a sud del Quieto (S. Pancrazio di Montona e Visinada) a contadini *limitanei*, cfr. TAGLIAFERRI 1972, p. 291.

³⁶⁸ Per le linee generali del problema cfr. MATUJAŠIĆ 1983-1984, p. 240 ss.; MARUŠIĆ 1985-1986, p. 71 ss.; BROGIOLO 1996, p. 107 ss.; AUGENTI 2003, p. 289 ss.; BROGIOLO, CHAVARRIA 2003, p. 9 ss; BROGIOLO 2005, p. 7 ss.; MALAGUTI, RIAVEZ 2008, p. 125 ss.

discussione³⁶⁹. Un aspetto tutt'altro che secondario e che, con ogni probabilità, può senz'altro connettersi con l'apparente dicotomia insediativa appena sopra illustrata per l'Istria tardoantica e con quella propensione alla "ruralizzazione" delle città o degli agglomerati di nuova formazione che è stata riscontrata come tendenza dominante già a partire dal III-IV sec. d.C.³⁷⁰.

Stabilire se gli edifici religiosi più antichi siano entrati a far parte organicamente delle architetture precedenti di ascendenza classica, o se, al contrario, vi si siano sovrapposti perché quelle erano già defunzionalizzate³⁷¹, magari proprio per dar posto alla nuova tipologia di costruzione, significa infatti addentrarsi nel problematico movimento delle *élites* agrarie in queste fasi storiche, nell'identificare la loro collocazione sul territorio o, al contrario, il loro allontanamento pur mantenendone il controllo proprietario, evidentemente secondo coordinate che fanno ancora esplicito riferimento agli antichi limiti centuriali.

In termini generali, quello che sembra possibile recepire per i casi archeologicamente noti, sia di ambito parentino che polese, è che gli edifici religiosi si siano sovrapposti alle antiche strutture che, quindi, erano già in tendenziale dismissione per quel che era la loro funzione originaria di strutture produttive e, insieme, residenziali per l'*élite* proprietaria.

E' difficile, d'altro canto, ritenere possibile che, in un frangente di impoverimento delle architetture e di riutilizzo delle antiche strutture attraverso compartimentazioni più modeste in termini spaziali e di dotazione, tali *élites* abbiano accettato di ricondursi ai livelli residenziali qualitativamente molto bassi delle abitazioni del periodo tardo antico e alto medievale in contesto rurale, come pur da qualcuno è stato proposto³⁷².

Più facile ritenere che esse si siano trasferite nelle città o nei nuovi siti fortificati, lasciando spazio in vece di una loro presenza fisica (già attenuata forse da ben prima del tardo antico³⁷³), o di quella dei loro mandatari, ad un luogo di forte valenza simbolica in termini di continuità gerarchica, che vedeva ribadita, sotto altra veste, la funzione di punto di riferimento propria del sito padronale nei confronti delle fattorie sparse nella proprietà di pertinenza e che erano probabilmente ancora attive, pur in assenza della figura proprietaria.

Questa prospettiva può anche dar in qualche modo giustificazione a quella che viene definita "ruralizzazione" delle realtà urbane e dei nuovi siti castrensi e che in realtà si sintetizza essenzialmente nella progressiva comparsa al loro interno di strutture di trasformazione e, forse, di immagazzinamento. Un passaggio che appare ben documentato a Parenzo, per esempio, a Nesazio o ad Umago mentre, per quel che concerne Orsera, forse gli spazi con torchio debbono considerarsi normale dotazione di una villa tardo antica, più che una sovrapposizione d'uso su spazio già sacro³⁷⁴. Meno chiara la questione degli *horrea* come quello sorto nella (o sulla?) villa di Sorna, dove è attestato un edificio, da alcuni definito *horreum* e da altri invece considerato un edificio religioso che, comunque, si imposta sulle

³⁶⁹ MIRABELLA ROBERTI 1944, p. 509 ss. TASSAUX 2003, p.383 ss.

³⁷⁰ Cfr. MATIJAŠIĆ 1997, p. 208 e, in generale, AUGENTI ET ALII 2005, p. 17 ss.

³⁷¹ Per esempio, cfr. GNIRS 1908, p. 3 ss.: la chiesa di Samagher (S. Ermagora – Stignano, V-VI sec. d.C.?), tra gli esempi più precoci di architettura cristiana, sarebbe risultata costruita parzialmente al di sopra di un'antico edificio romano, reimpiegandone abbondantemente il materiale, ma senza esser stata ricavata all'interno di un ambiente appositamente dedicato. Si veda ancora il caso della Madonna di Cuie (UJČIĆ, PERCAN 1996).

³⁷² Cfr. AUGENTI 2003, p. 290 e BROGIOLO, CHAVARRIA 2003, p. 9 ss.

³⁷³ A prescindere dalle realtà insulari verificate nelle Brioni, tuttavia, qualche eccezione sembra comunque ammissibile, pensando alla villa di P.to Cervera o, nel Polese, a quella di Dragonera, a sud di Barbariga; in quest'ultima, nelle fasi più tarde di vita, oltre allo sfruttamento di spazi prima residenziali a fini economico-produttivi, si nota, all'inizio del V secolo, la costruzione di un ambiente absidato di rappresentanza che, collocato sull'asse centrale dell'edificio, sembra attestare la presenza, se non del proprietario, di un suo rappresentante di rango.

³⁷⁴ Per il "reimpiego" come oleificio, dell'aula absidata dell'antica villa tardo antica di Orsera, già ritenuta luogo di culto, cfr. MIRABELLA ROBERTI 1944, p. 537 ss., ma cfr. TASSAUX 2003, p. 386 e ROSADA 2003, p. 41, nota 36.

precedenti strutture della villa marittima con un orientamento del tutto autonomo³⁷⁵. Strutture di trasformazione o di immagazzinamento che sarebbero perciò la testimonianza di un afflusso presso questi centri dei prodotti dalla campagna, frutto di pagamento di affitto, di decime o di qualsiasi altra forma di remissione dovuta ad un'élite agraria che aveva trovato in questi siti il suo luogo di elezione; luoghi più protetti, confortevoli e, cosa non secondaria, più vicini ai nuovi gangli del potere territoriale, la cattedra episcopale *in primis*.

E' questo un processo che sembra oggi possibile seguire in modo sufficientemente stringente presso il sito di Torre Vecchia-Stanzia Blechi, nel Nord Parentino.

Già richiamato *supra* nel tentativo di proporre una confinazione più stringente alla grande proprietà imperiale che si era dilatata sul territorio a ovest dell'attuale villaggio di Torre-Abrega, tra Loron e il Quietto, il sito di Torre Vecchia, di fondazione romana, propone una stratificazione insediativa che giunge sino al medioevo compiuto.

Dal tardo antico al medioevo maturo: Torre Vecchia.

Si trattava di una villa rustica di una certa consistenza, dotata di articolati annessi produttivi (un frantoio, parti del quale reimpiegate negli alzati delle strutture più tarde, e una vasca con pareti impermeabilizzate, pavimento in mattoncini di cotto posti in orizzontale e divisa in due bacini separati da un muretto di tramezzo, ancora preservata), databile probabilmente al I secolo d.C., come attesterebbe la presenza di un dato materiale che propone, tra gli altri, un frammento di Dressel 6/B con bollo MESCAE di chiara produzione della vicina figlina di Loron durante il periodo claudio. Essa sarebbe stata trasformata, tra V-VI secolo, in un'opera castrense, costituita da una robusta torre, le cui fondazioni sfruttavano proprio le strutture murarie dell'antica villa.

In questa prima fase si trattava, probabilmente, di una torre di avvistamento (da porre in connessione con la più meridionale e coeva torre di Moncastello, a est di Porto Cervera³⁷⁶), gestita da un'autorità residente altrove, abitata solo da guarnigioni, probabilmente priva o quasi, nelle sue fasi iniziali di vita, di effetti sulle dinamiche insediative e sullo sviluppo di poteri locali. Non avrebbe cioè rappresentato un momento di cesura delle forme di popolamento aperto e sparso risalenti alla tradizione organizzativa romana, seppur nelle sue forme tarde. Essa, al più, avrebbe garantito una protezione del territorio garantendone in sicurezza lo sfruttamento agricolo, sfruttamento condotto ancora secondo le modalità stabilite dal centro domocoltile di ascendenza romana, come attesterebbe la persistenza in zona delle tracce di centuriazione.

In una seconda fase, tra VI e VII secolo, il nucleo fortificato avrebbe cominciato a dotarsi di nuovi annessi, tra cui una cappella con abside estroflessa, e a diventare centro integrato nel territorio, tessendo i collegamenti tra la popolazione rurale sparsa e gli ambiti di potere, probabilmente cittadini, costituendosi quale centro religioso (che godrà della titolatura plebanale) oltre che quale centro di raccolta della produzione agricola e forse di mercato, tenendo conto della sua vicinanza con la Val di Torre e con il Porto Quietto³⁷⁷.

Una situazione che evolverà nei secoli successivi, tra VII e IX secolo, a seguito delle profonde trasformazioni di carattere amministrativo e, conseguentemente, anche insediativo che l'età carolingia innesta in Istria: il sito di Torre, allora, dotato di un ulteriore edificio religioso di riferimento, la chiesa di Santa Croce (ubicata in un'area già necropolare), e da nuove

³⁷⁵ Per oleifici e *horrea* in contesti urbani o nelle strutture di antiche ville marittime cfr. MATIJAŠIĆ 1997, p.213 ss e MATIJAŠIĆ 2007, p. 13 ss.; per la recente scoperta, a Umago, dei torchi di un probabile frantoio presso un antico edificio religioso, cfr. BOLŠEC FERRI 2008, p. 105 ss. Il supposto *horreum* di Sorna, costruito con orientamento eccentrico rispetto a quello dell'antica villa, ed effettivamente in un momento in cui, almeno il corpo centrale costituito dagli antichi ambienti di rappresentanza, era in dismissione, è stato anche interpretato come edificio religioso: Šonje 1982, p. 46 (per la scoperta della basilica paleocristiana di S. Pietro a Sorna, cfr. AMOROSO 1908, p. 340 ss.).

³⁷⁶ BENČIĆ 2006, 293.

³⁷⁷ BENČIĆ, MALAGUTI, RIAVEZ 2005, p. 77 ss.; BENČIĆ 2006, p. 311; CUSCITO, RIAVEZ 2008, p. 732 ss.

articolazioni strutturali, compresa una cinta murarie esterna, diventa un vero e proprio agglomerato, un villaggio, citato come tale nel diploma di Ottone II del 983³⁷⁸, e destinato ad esistere sino al XV secolo, anche se progressivamente sostituito nelle funzioni dall'agglomerato di nuova fondazione di Torre Nuova, già attivo nel XIII secolo.

Nei passaggi evolutivi del sito di Torre Vecchia mancano ancora molti elementi, questo è certo, e in particolare ancora sfugge la natura del potere signorile nelle sue diverse fasi di passaggio e in rapporto anche alla comunità di villaggio, così come sfuggono le complesse dinamiche di proprietà se riferite anche al sovrapporsi delle competenze del potere religioso, qui rappresentato dall'episcopato di Parenzo e, successivamente, dallo stesso in concorrenza col Comune parentino o col Conte di Gorizia³⁷⁹.

Quel che rimane oggettivamente attestato è che nella diacronica trasformazione della sua fisionomia, progressivo adattamento alle diverse sequenze storiche, il sito di Torre, pur a fronte dell'evidente abbandono già in età precoce come residenza d'elezione da parte della proprietà, ha continuato comunque a svolgere un ruolo baricentrale nell'ambito della sua porzione territoriale di pertinenza, dimostrazione del perdurare di un controllo che, pur se fisicamente lontano per inurbazione, ha ben chiari riferimenti gestionali i quali, naturalmente, sembrano trovare concreta materialità ancora nei limiti centuriali.

E' una trasformazione che si legge, ora, anche nel Dignanese, presso l'antico villaggio di Guran, appena ad est del grosso centro rurale di Dignano.

Qui, in un tratto di centuriazione che conserva a tutt'oggi ottimi livelli di funzionalità, è stata individuata ancora una importante sequenza evolutiva che, dall'antica struttura proprietaria di ascendenza romana, attestata anche a livello di toponimo prediale, si è concretizzata progressivamente in un agglomerato complesso, la cui articolazione, comunque, si è mantenuta all'interno dei riferimenti centuriali.

Inizialmente gestita con ogni probabilità da un centro domocoltile ubicato in corrispondenza di uno spazio agrario oggi afferente alla stanza S. Cecilia, in una posizione di perfetta aderenza ad un incrocio di limiti, di datazione non ancora definita ma sicuramente di età romana, questa proprietà sembra aver mantenuto un'identità unitaria anche nella fase tardo antica e alto medievale, come attesterebbe l'edificazione, nelle immediate adiacenze della villa rustica, di una chiesa biabsidata intitolata a S. Cecilia³⁸⁰; gli abbondanti materiali in reimpiego utilizzati per l'edificio religioso sono stati palesemente attinti dall'antica architettura rurale e sembrano perciò attestarne la precedente dismissione e il conseguente abbandono da parte dei proprietari. In questa fase, collocabile forse tra VI-VIII secolo, l'organizzazione insediativa doveva esser rimasta quella tipica dell'insediamento sparso, in cui il ruolo di polo catalizzatore era stato assunto dall'edificio religioso in sostituzione dell'antico edificio padronale³⁸¹.

La successiva evoluzione, da porsi ancora una volta in connessione con le trasformazioni del periodo carolingio, vede creare i presupposti per una nuova fase insediativa che si concretizza, tra IX e X secolo, attraverso la formazione di un agglomerato fortificato (il cui ricordo è rimasto vivo nel toponimo di *Stari Guran*/Guran vecchio), connesso a nord con un nuovo grande edificio religioso, chiamato "la cattedrale"³⁸² e articolato su tre navate con tre absidi

³⁷⁸ BENČIĆ, MALAGUTI, RIAVEZ 2005, p. 55 ss.; BENČIĆ 2006, p. 299.

³⁷⁹ BENČIĆ 2006, p. 301.

³⁸⁰ JURKOVIĆ, TERRIER, MARIĆ. 2008, p. 11 ss.; TERRIER, JURKOVIĆ, MATEJČIĆ, RUFFIEUX 2007, p. 292 ss.

³⁸¹ Cfr. AUGENTI 2003, p. 289: "Si tratta di una pratica che non si giustifica con la possibilità di avere materiale edilizio con poco sforzo, e neppure con quella di avere ambienti riutilizzabili a scopo abitativo.

Tale pratica risponde anche all'esigenza di un uso strumentale del passato in chiave ideologica che prevede il recupero dei luoghi nodali, di veri e propri gangli simbolici del paesaggio e, più specificatamente della topografia del potere. Luoghi che con le rovine ben visibili continuavano a costituire dei fondamentali caposaldi nelle mappe mentali e nella memoria sociale degli abitanti delle campagne".

³⁸² Nell'Alberi (2001, p. 1693) la dedicazione della chiesa è attribuita a S. Giacomo; semplicemente "basilica a tre navate" in TERRIER, JURKOVIĆ, MATEJČIĆ, RUFFIEUX 2007, p. 281 ss; (cfr. anche MARUSIĆ 1977-1978, p. 91 ss.).

inscritte, e a sud con una chiesetta cimiteriale, intitolata a S. Simone e anch'essa a tre navate e triabsidata.

Pur nelle leggere rettifiche di dislocazione, tutte queste entità insediative e religiose mantengono fermi i riferimenti spaziali, sia in rispetto dei limiti di centuria, sia in termini di connessione con il probabile polo gestionale che continuava ad esser rappresentato nelle stesse pertinenze di quello d'origine, evidenziando il perdurare di un sistema proprietario che, pur nella dislocazione fisica di coloro che lo amministravano (forse sistemati nel vicino centro di Dignano o, forse, addirittura a Pola?), manteneva intatte ed efficaci le sue coordinate sul territorio³⁸³.

Insomma, la situazione insediativa e gli assetti proprietari nell'ambito dell'agro di Pola (considerato che dopo il VII secolo Nesazio subisce probabilmente la distruzione definitiva ad opera degli avaro-slavi ed esce di scena³⁸⁴) e di quello di Parenzo sembrano improntati effettivamente alla stabilità e alla conservatività gestionale da parte di *élites* che continuavano a mantenere inalterata la loro capacità di controllo sul territorio, anche attraverso l'uso del sistema confinario cristallizzato secondo gli antichi limiti centuriali. Il recente rinvenimento presso la località di Gusan/Gosan, ubicata poco a nord di Dignano, di un altro villaggio fortificato, probabilmente anch'esso risalente all'età carolingia, posto in connessione con la vicina e antica chiesa della Madonna della Salute di Gusan, ricchissima di testimonianze anche in reimpiego di materiale da costruzione di età romana, e alla poco distante omonima contrada correlata dalla chiesa di S. Tommaso³⁸⁵, sempre adiacente ad un antico sito domocoltile di età romana, avvalorava questo schema insediativo in continuità.

In Istria, quindi, sembra di potersi leggere quanto già verificato nell'aquileiese, dove l'ubicazione dei centri religiosi tardo antichi rifletteva gli spostamenti del ceto urbano più elevato; movimenti che convergevano nelle aree immediatamente adiacenti alla città, oppure in zone popolate lungo le principali vie di traffico terrestre/fluviale e marittimo, i luoghi cioè in cui i proprietari terrieri urbanizzati mantenevano ampi possedimenti³⁸⁶. Una capacità di controllo anche ampio che nel Parentino potrebbe trovare attestazione nel sito di Montagnana/Muntajana presso Anzici, a sud est di Visignano, dove un grande edificio triabsidato, nella sua riproposizione stringente del modello basilicale eufrasiano, anche nella ricchezza degli apparati musivi, richiama senz'altro una volontà di controllo sul territorio delle *élites* urbane, magari sostenute dal vescovo³⁸⁷.

Con, tuttavia, la peculiarità di una distribuzione sparsa di tali *élites* anche all'interno dei numerosi siti castrensi sorti nel contesto a partire dal tardo antico: non può essere del resto un caso che nel territorio polese, per esempio, là dove erano sorti gli importantissimi centri di Dignano, Rovigno, Valle e Duecastelli, e in particolare proprio lungo la direttrice Rovigno-Valle³⁸⁸, si debba registrare la più alta concentrazione di chiese, alcune delle quali

³⁸³ In realtà in JURKOVIĆ, TERRIER, MARIĆ 2008, p. 123 per quel che concerne S. Cecilia e Guran Vecchio, si propende per una organizzazione di proprietà diverse, o connotate da una scelta insediativa diversa, che comunque vivono in contemporanea.

³⁸⁴ Oppidum Nesactium 1999, p. 95.

³⁸⁵ Per i siti archeologici di età romana nel contesto cfr. MATIJAŠIĆ 1994, p. 62, nn. 119-120.

³⁸⁶ DEL CONT BERNARD L. 2006, p. 149 e nota 203.

³⁸⁷ Per l'importanza dei richiami di pianta e di decorazione musiva della chiesa di S. Agnese di Montagnana (ma l'intitolatura non è certa), che conserva l'abbinamento con un interessantissimo prediale, cfr. ŠONJE 1978, p. 189; ŠONJE 1982, p.32 ss.; ŠONJE 1985-86, p. 96 ss. (i mosaici di S. Agnese vengono datati V-VI sec.); per le chiese sparse nell'agro parentino e ritenute paleocristiane o altomedievali, cfr. ŠONJE 1970, p. 55 ss. (S. Pietro in Pudariza e S. Servolo/Sansal, appena a sud est di Parenzo; S. Michele Sotterra e S. Maria del Rosario, rispettivamente presso S. Domenica di Visinada e Visinada stessa). Cfr. anche MARUSIĆ 1985-86, p. 71 ss.

³⁸⁸ Una direttrice est-ovest ribadita sugli antichi *limites*, soprattutto decumani, utilizzati come vie carreggiabili moderne che collegavano un sito già gravitante sulla *Via Flavia*, come Valle, ad uno di nuova fondazione costiera e di grande vivacità qual era Rovigno (cfr. *supra* cap. III).

riconosciute come paleocristiane³⁸⁹ (cfr. figura chiese), nella maggior parte attribuibili all'età carolingia, collocate tutte in punti sensibili di un territorio che mantiene coordinate proprietarie stringentemente connesse con l'antica opera di assetto agrario.

E se comunque, a partire dall'età carolingia, la scena della gestione territoriale si complica nell'intreccio di potere per la comparsa di nuovi referenti che si propongono come attori nella gestione del territorio, quali i monasteri³⁹⁰ o le stesse comunità di villaggio o, infine, i rappresentanti del nuovo regime feudale³⁹¹, quello che ne sortisce dalla testimonianza del Placito al Risano³⁹², a distanza di circa trent'anni dall'inserimento dell'Istria nel regno franco, è l'immagine di una società urbana ancora solida e cosciente di sé, distinta dalla campagna e con magistrature ancora intatte e fiere del loro rapporto con le autorità bizantine³⁹³.

Pur con il pericolo dell'eccessiva semplificazione, quindi, si può convenire che la fase tardo antica e altomedievale, a fronte di cambiamenti anche consistenti nel sistema insediativo (come nel passaggio dall'insediamento sparso nelle campagne alle agglomerazioni di villaggio o con la creazione dei nuovi siti fortificati), abbia visto mantenere vitale e funzionale un sistema di organizzazione dei suoli, e dei collegamenti, in generale attribuibile alla antica opera di assetto agrario e alle sue connotazioni infrastrutturali, in un periodo in cui le *élites* proprietarie erano ancora perfettamente riconoscibili e, ancorché dislocate, in grado di intervenire nella gestione delle campagne che riescono a essere, a loro volta, ancora prestazionali dal punto di vista produttivo³⁹⁴.

E' una conservatività che trova attestazioni estremamente pregnanti anche nella fase più matura del medioevo, quando, per esempio, si leggono i testi, contenuti nel memorabile Rotolo o Ruolo del 1258, delle possessioni di ragione della Chiesa vescovile di Parenzo assegnate "in locazione semplice" e distribuite "a levante", fra le strade che conducevano a Montona, Pisino e S. Lorenzo del Pasenatico³⁹⁵. Ciascuna possessione a corpo unito, porta il

³⁸⁹ S. Maria Alta, appena a est di Valle, S. Tomà a Rovigno, S. Andrea sull'omonima isola davanti a Rovigno sono attribuite al VII-VIII secolo, cfr. MARUSIĆ 1982-83, p. 19 ss. e per Madonna Alta cfr. JURKOVIĆ, MILOŠEVIĆ, BASIĆ. 2008, p. 137 ss.

³⁹⁰ Per i monasteri istriani cfr. De Franceschi 1879, p. 485 ss., che ricorda, nel Parentino, i monasteri benedettini di S. Michele Sotterra di S. Domenica di Visinada, S. Barbara di Visinada, S. Nicolò di Parenzo, S. Elisabetta e S. Dionisio di Montona, S. Petronilla di Duecastelli, S. Michele di Leme e, fuori agro ma dipendenti dal vescovo di Parenzo, S. Michele di Valle, S. Andrea nell'isola Sera di Rovigno; tra i conventi di altri ordini, oltre ai monasteri urbani (per es. S. Francesco di Parenzo), si ricorda quello di S. Maria dei Campi (o del Campo), presso Visinada. Cfr. anche BABUDRI 1904, p. 433 ss. (per il monastero di S. Michele Sotterra); CANZIAN 2008, p. 169 ss., per l'espansione dei monasteri veneziani in Istria, e BUDICIN 1986-1987, p. 239 ss. per i possedimenti del monastero di S. Nicolò di Parenzo. Cfr. anche BENČIĆ 2009, p. 152.

³⁹¹ Cfr. DE VERGOTTINI 1974², pp. 21 ss. e 33 ss.

³⁹² Su questo importantissimo diploma cfr., da ultimo, KRAHWINKLER 2006, p. 255 ss. con amplissima bibliografia.

³⁹³ DEL CONT BERNARD L. 2006, p. 160

³⁹⁴ Per le conferme della mantenuta vitalità produttiva dell'Istria nel periodo carolingio, verificabile nella citazione dei duecento coloni che producevano cento moggi d'olio e duecento anfore di vino per il duca Giovanni così come scritto nel Placito del Risano (804) cfr. BENČIĆ 2009, p. 151 ss. Cfr. DE VERGOTTINI 1974², p. 49 ss., e i tributi in anfore di vino e olio che i centri costieri istriani si impegnano ad offrire annualmente al doge di Venezia in segno di collaborazione (nel 932, per es., Capodistria si impegna a donare 200 anfore – la stessa quantità prevista a suo tempo come tributo al duca Giovanni secondo il Placito!- di vino al doge Pietro Candiano II).

³⁹⁵ CDI, II, 309, pp. 523-525, anno 1258: "Henricus qm. D. Ardizonis habet quatuor Finitas, una quarum fuit Mariae Balconeriae, quae jacet in canali de Quirino apud possessam Episcopatus de Monte Salense, et apud Terram et Pratum Adalperii de Adalgero, et viam quae vadit ad S. Laurentium, et est ad quinque paria Boum. Secunda Finita jacet in Contrata S. Quirini, quae quondam fuit Tabellionis, et est ad quinque paria Boum. Tertia Finita jacet in eadem Contrata, et fuit Hominum de Guisignano, et adhaeret cum praedicta Finita, et cum termino libertatis, et est ad tria paria Boum. Quarta Finita jacet a Lama de Cerro apud possessam Episcopatus de S. Quirino et viam de Montona, et apud Terram, quae qm. Margani fuit, et est ad tria paria Boum.

Maurus quondam Guaruerii de Bigulla habet quinque Finitas, una quarum quondam fuit Guarnerii patris sui, et dicitur Terrenum de Valle Cerasii. Secunda Finita jacet in Contrata, quae dicitur Soragati, quae quondam fuit Paponis Cagai, apud praedictam Finitam. Tertia Finita jacet in Contrata, quae dicitur Vallis Aquaria, et fuit quondam Domine Paulinae apud Finitam quondam Gualdi. Quarta Finita jacet in Fabregola, quae quondam fuit

nome di “finita”, ad indicare un terreno che risulta compreso tra limiti certi e del quale viene data una misura di superficie ragguagliata a quanto due buoi possono arare in una giornata; una identità che, se può come ovvio non corrispondere in termini puramente numerici di estensione allo *iugerum* romano, non può comunque esser negata come dato culturale, prima ancora che strumentale, di un paesaggio agrario che si computa sulla capacità della forza lavoro animale e su confini che su di essa si calibrano, come accade per la centuriazione, appunto³⁹⁶. E’, del resto, l’idea di Kandler stesso quando, a commento di questo documento diplomatico, afferma “... Certamente questo agro proprio di Parenzo era da antico scompartito in contrade o regioni, diressimo a misura certa, ed applicati a queste frazioni nomi propri e speciali, seguita nel darli regola sapiente e certa, e così anche ai fondi e ai predii medesimi, il che attribuiamo ai romani...”, mettendo quindi in risalto termini, che non esita a definire gromatici come *corona* (recinzione) o *stricca* (divisione *per strigas*), le *calli* (*Carrarie*), le *vie* e le *semite*, assimilate per ampiezza e funzione alle dimensioni dei limiti e degli intercisivi, il *Terminus libertatis*, da intendersi come “Confine di *terra libera*, a differenza di terra censuaria, decimale, baronale; questa libertà è romana”³⁹⁷.

Ma, sempre sulla base anche del commento di Kandler, che aggiunge: “non ci pare di riconoscere alcunché di romano nei nomi adoperati per indicare li pezzi di terra”, sembra trovar conferma l’impressione suscitata dalla distribuzione topografica dei toponimi prediali che, come si è detto, nel Parentino si distribuiscono lontano dalla città. Il Ruolo dell’episcopo, infatti, registra le possessioni che erano poste “entro l’agro urbano proprio della città di Parenzo, non nei Corpi di altri distretti, fossero feudali, fossero altro, il dominio dei quali era di ragione dominale direttaria alta della Chiesa, siccome Orsera, Montona, Pisino, S. Lorenzo [del Pasenatico] e la Riviera del Quietto da Torre a Rosario o Visinada”³⁹⁸. Nel quadro di una complessiva continuità organizzativa, quindi, in tale frangente è possibile rintracciare una situazione che altera l’apparente unitarietà di destino dell’Istria occidentale e meridionale e che pare già potersi considerare elemento di una divaricazione evolutiva tra l’agro di Parenzo e quello di Pola, anche nei termini di trasformazione del paesaggio antropico e soprattutto nella prospettiva di quel passaggio tra medioevo ed età moderna che tanto traumatico risulterà per la penisola.

Il primo di questi elementi è legato alla progressiva presenza della componente etnica slava, non tanto connessa con il periodo della pressione avaro-slava di fine VI e VII secolo, che sembra risolversi nell’estemporanea devastazione da scorreria, quanto con l’immissione favorita dalle autorità ducali già all’inizio del regno franco e puntualmente stigmatizzata dalle lamentazioni degli autoctoni istriani registrate dal Placito del Risano; in questa fase precoce l’area che risulta essere più interessata (fatta salva l’Istria settentrionale) è il retroterra parentino, piuttosto che quello polese, dove si apre in questo periodo anche una nuova via di flusso, la “*Callis Sclavonica*” citata ancora una volta dal Ruolo³⁹⁹, che propone un collegamento interno-costa alternativo a quello di ascendenza romana (vedi *supra* cap. III) e rappresenta il segno di un territorio in cui la dislocazione dei nuovi siti a matrice slava che vengono progressivamente interessati dall’importante direttrice denuncia una variazione tangibile nella scelta insediativa, ormai alternativa a quella classica.

Il secondo elemento, di carattere più squisitamente politico e connesso anche con il progressivo passaggio di parte della penisola sotto l’egida di Venezia (a partire dalla dedizione di Parenzo del 1267), è la configurazione che assume l’Istria comunale e feudale. Questa, per quel che concerne i territori di Pola e Parenzo, si stabilizza nelle due città, di

Gualdi praedicti. Quinta Finita quondam fuit Petri Praeconis, et jacet ad Montem de Galzegna; et istarum Finitarum determinatur quantitas parium Boum in alio Rotulo, et est apud Terram Rotii de Vera Dominae Assuerdae...”

³⁹⁶ CDI, II, 309, p. 525 ss.

³⁹⁷ Ibidem, pp. 525-526, pur ribadendo che a Kandler la presenza di centuriazione nel Parentino era del tutto ignota; ripreso da Amoroso 1908, p. 341.

³⁹⁸ CDI, II, 309, p. 525.

³⁹⁹ CDI II, 309, p. 523. Cfr. *supra* nota 117.

antica origine e sedi episcopali; in due *terre*, che sono borghi di carattere urbano e di una certa grandezza, qui rappresentati dai centri polesi di Rovigno e di Dignano; in tre *castelli*, poli semiurbani fortificati collocati nell'interno, Montona, S.Lorenzo del Pasenatico e Valle, cui si aggiungono le *villes* (villaggi più grossi) e le contrade (*stanzie* o *corti*) che, talvolta riunite in *vicinia*, erano aggregazioni di carattere rurale con propri rappresentanti (*zuppani* o *meriga*) e si distribuivano nel contado. Ebbene, in questo frangente il territorio parentino vedeva già progressivamente allontanarsi dalla sfera di influenza cittadina (pur mantenendo il vescovo di Parenzo giurisdizione su di essa) tutta la sua parte orientale, assunta all'interno delle signorie arciducali e comprendente i centri di Antignana e Corridico. A questa suddivisione, si debbono poi aggiungere le giurisdizioni feudali che, nel contesto sono rappresentate da due giurisdizioni ecclesiastiche, Orsera (assunta dai vescovi di Parenzo) e S. Michele al Leme (dell'ordine benedettino ed emanazione del monastero di S. Mattia di Murano)⁴⁰⁰, e da feudi laici, quali Duecastelli (una sorta di *corpus separatum* dal momento che la sua investitura apparteneva al comune di Capodistria), Barbana e Sanvincenti nel Polese, Visinada, Geroldia (prima capodistriano poi della famiglia Califfi di Rovigno) e Fontane. Tenuto conto che spesso, già a partire dal Quattro-Cinquecento, i vescovi in deficit di liquidità avevano iniziato a cedere i vari diritti di censo alle famiglie che avevano acquisito le investiture⁴⁰¹, la dislocazione di tali feudi come entità territoriali autonome risulta estremamente più ingombrante per quel che concerne il territorio parentino, rispetto a quello polese. Qui, infatti, Barbana e Sanvincenti andavano a collocarsi a margini di quello che era l'antico agro e non intaccavano minimamente il cuore produttivo della sua struttura agraria; nel Parentino, invece, posizionati a corona in tutto il territorio dal Quietto al Leme, tali giurisdizioni non risparmiavano neppure la costa, dove appunto era allocato il piccolo feudo di Fontane, e il fatto che il vescovado gestisse il feudo di Orsera era soltanto un semplice palliativo.

Quando Parenzo entra nella grave crisi economica e demografica che accompagnerà l'Istria praticamente lungo quasi tutto il periodo della modernità, quindi, si ritrova con un assetto territoriale ormai pesantemente disaggregato, già avviato alla separazione politica definitiva della sua parte orientale (ratificata formalmente con la sentenza di Trento del 1535) e con un ambito territoriale di controllo diretto estremamente circoscritto⁴⁰².

Il problema della frammentazione territoriale, in questo caso, non può non ripercuotersi su un sistema complesso e di grande respiro qual è quello centuriale che nella sollecitazione controllata, continua e diffusa delle sue componenti gioca moltissime delle sue capacità di persistenza; è probabile, quindi, che in un contesto di debolezza, o impossibilità da parte di un centro direzionale, o di suoi succedanei, di intervenire in modo coordinato ed efficace sul territorio possa esser trovata una delle cause che ha prodotto una leggibilità, oggi così deludente nel contesto parentino, dell'antica morfologia e, per converso, che ne ha preservato consistenza in buona parte di quello polese.

Choc demografici nell'Istria basso medievale: tessitura di morfologie leggere in un sistema complesso.

Per cercar di capire in termini pratici quel che significhi, a livello territoriale, sollecitazione dei sistemi, soprattutto se rapportati alle morfologie agrarie, e che cosa abbia potuto implicare il loro abbandono, anche temporaneo, in termini di persistenza, sembra essere utile ripercorrere la storia dell'Istria soprattutto attraverso l'analisi di alcuni parametri selezionati che permettono di aver chiara la ricaduta sugli assetti territoriali.

Nella fase di transizione del basso medioevo, quando nel XIV secolo si entra nella stagnazione che accompagna tutta l'Europa, per l'Istria, che aveva raggiunto all'inizio del 1300 la ragguardevole cifra stimata di 100000 abitanti, comincia il regresso demografico; si

⁴⁰⁰ Cfr. CANZIAN 2008, p. 184 ss.

⁴⁰¹ IVETIC 1999, p. 33 ss.

⁴⁰² TAMARO 1892; *Istria nel tempo* 2006, p. 209 ss.

assiste, qui come altrove, ad un fenomeno di ridislocazione della popolazione della penisola secondo una strategia spontanea ma gerarchica: i primi insediamenti ad essere abbandonati, in concomitanza di epidemie, carestie e insicurezza politica, erano le contrade, le stanzie, le corti, in sostanza gli elementi dell'insediamento sparso, con conseguente rifugio della popolazione nelle *villes* (villaggi). In contesti congiunturali di ulteriore contrazione demografica, anche i villaggi venivano abbandonati, a favore delle *terre* e dei *castelli*⁴⁰³.

E' il momento in cui il policentrismo avviato dal fenomeno comunale, anche nelle zone rurali⁴⁰⁴, propone delle nuove geografie mentali che si traducono in morfologie territoriali e agrarie altrettanto nuove, il cui fulcro non è più costituito dal campo-podere e dalle colture, ma dal centro abitato d'elezione⁴⁰⁵. Si tratta dello sviluppo radiale delle entità di villaggio, da cui si dipartono a raggiera le strade campestri, lungo le quali si dispongono, a cerchi concentrici, le fasce dei coltivi. La terra, in tale contesto, assume valori specifici che vengono determinati anche dai tempi di percorrenza richiesti al contadino per raggiungere il podere⁴⁰⁶; i parametri di organizzazione, improntati fortemente all'autosussistenza, prevedono che negli appezzamenti più prossimi ci siano gli orti con gli alberi da frutto; più esterne le piantate ad uliveto e, magari in concomitanza di dolci e fertili depressioni dolinali, i terreni destinati ai cereali; il vigneto si pianta un po' dappertutto. Fondamentali per determinare l'andamento e l'ampiezza di questa espansione concentrica, poi, il *laco/lokva*, il serbatoio naturale di acqua piovana, destinato come abbeveratoio per gli animali e riserva preziosa in un contesto siccitoso come quello carsico⁴⁰⁷, e le sorgenti, la cui importanza verrà attenuata soltanto nel corso del Seicento, quando cominceranno a diffondersi le cisterne private di raccolta dell'acqua piovana.

E' una morfologia leggera, questa, che assume talvolta un disegno ben definito e la cui ampiezza di raggio è computabile nei casi più conformati, come a Torre, a S. Lorenzo del Pasentaico o a Sanvincenti, tra i due e i tre chilometri, ma che, spesso, rimane sempre, in qualche modo, imbrigliata nelle costrizioni ambientali o nelle morfologie agrarie di più antico radicamento e di respiro più ampio.

E' esemplare, a questo proposito, il caso di due agglomerati estremamente importanti nell'economia della Polesana, quello cioè di Dignano e di Gallesano. Anche da questi, infatti, si dipartono a raggiera vie principali e sentieri interpoderali che, tuttavia, non riescono ad imporre un nuovo disegno al territorio e l'elemento centrifugo dell'organizzazione radiale, già visibilmente compresso nello sviluppo del centro abitato, appena si addentra nella campagna viene assorbito quasi completamente, se non altro in termini di orientamento, dall'antico disegno centuriale, all'interno del quale, come parcellizzazione poderale, si assimila.

E non a caso, anche per quel che concerne Torre e S. Lorenza del Pasentaico, va rilevato che il loro sviluppo radiale coincide proprio con alcuni dei tratti di maggior visibilità della centuriazione nel Parentino.

Assieme a questa morfologia agraria conformata, tuttavia, occorre aggiungerne altre ben più sfumate che, in un contesto di progressiva contrazione del popolamento, e dei coltivi

⁴⁰³ *Istria nel tempo* 2006, p. 290 ss.

⁴⁰⁴ Invece il tentativo signorile dei Castropola, a cavallo tra XIII e XIV secolo, di costituire una compagine politicamente unitaria nel Polese, rappresenta ancora una volta un significativo indizio di forte unitarietà del comprensorio e un assetto tendenziale di segno opposto, per certi versi, rispetto a quanto constatato in contemporanea nel Parentino; cfr. *Istria nel tempo* 2006, p. 222 ss.

⁴⁰⁵ Cfr. *Les formes du paysage* 1996, p. 10 ss.; ROBERT 1996, pp. 12-15, Pl. III, V, VIII; cfr. inoltre IVETIC 1999, p. 75 ss.

⁴⁰⁶ Cfr. IVETIC 1999, p. 76; BENČIĆ 2009, p. 159 s.

⁴⁰⁷ Sull'importanza del lago e sulla sua valenza topografica è interessante la testimonianza del tracciato confinario dell'abbazia di S. Michele Sottoterra (S. Domenica di Visinada) del 1314 (BABUDRI 1904, p. 436 s.): "... deinde discendi recte per viam ad primam coronam dicti monastery, et transit crucem usque ad Lacum, quae ducit a S. Michele montis buttarum usque ad lacum spinosum, et vadit ad lapidem in lapide firme et signata et sic discendi ad lacum sutum..." (dove il lago diventa riferimento litaneico e coordinata tanto quanto la strada, la croce o segnacolo religioso, la corona o recinzione, la lapide).

(perlomeno di quelli pregiati, come l'oliveto, sostituito dal seminativo), debbono aver improntato di sé il territorio.

Si tratta di morfologie che, leggere in termini di pianificazione o, semplicemente, di contributo antropico, hanno con ogni probabilità al contrario inciso pesantemente sul paesaggio peninsulare, innescando fenomeni di utilizzo atipico o, al peggio, di abbandono dei suoli.

Esse, infatti, non concernono soltanto l'ampliamento dei boschi o dei *prostimi*, fin dal Trecento oggetto dello sfruttamento organizzato per ricavare legna da ardere (i *fassini*) da portare presso i *carrigadori* della costa, ma riguardano strettamente i beni comuni dei villaggi o dei borghi e, in particolar modo, quelli destinati al pascolo.

Nell'economia "dello spopolamento", infatti, le *serraglie* (i pascoli cintati) le *finide* o *finede*, le *zattiche* su cui gratuitamente (in certi periodi dell'anno) o pagando i vari *terratici* o *herbatici*, si potevano portare gli animali a pascolare, diventavano sicuramente una delle voci prioritarie.

Questi particolari spazi, che troviamo attestati non solo in settori periferici o di margine, come accade nel Nord Parentino per le *Finede* di Torre che si stendono lungo i terrazzi incombeni sulla valle del Quieto o quelle collocate sui margini del Canale di Leme, ma anche immediatamente a ridosso dei più importanti centri abitati e, addirittura, delle città (fig. zattiche), risultavano, tra le altre, strategici per i movimenti della transumanza, tipica dei secoli XV-XVII e che metteva in collegamento Carso, Bassa Carniola, Castuano con Pola, Valle e Parenzo⁴⁰⁸.

Ma il valore più rimarchevole delle terre a uso di pascolo era senz'altro legato all'allevamento di animali da stabulazione e, soprattutto, quelli da lavoro, buoi e muli, la cui presenza risultava fondamentale non solo per l'attività agricola, ma anche come sostegno alla vitale economia silvo-pastorale. Una necessità, quest'ultima, che si accentuò viepiù quando la Serenissima istituzionalizzò la *Carratada*, la *corvée* collettiva finalizzata al trasporto del legname da carpenteria navale che proveniva dai boschi istriani e che serviva ad alimentare l'Arsenale⁴⁰⁹.

Ora, proprio questa pratica di allevamento stanziale, che in territorio istriano necessita, oltre che di spazio, di riferimenti sicuri per l'approvvigionamento dell'acqua, sembra aver lasciato un segno evidente, ancorché circoscritto, nell'ambito del paesaggio agrario di ascendenza centuriale. Si tratta di un'incidenza destrutturalizzante, naturalmente, sia a livello pedologico, sia in termini di organizzazione dello spazio che assume una geometria semplificata, rappresentata da viottoli e sentieri che trovano, questa volta, come polo catalizzatore il lago, il pozzo o la sorgente, e che poi si spargono all'intorno senza un'apparente direzionalità precisa. In realtà, queste divagazioni itinerarie, che insistono su di un'area che ha perduto connotazioni limitanee evidenti e che si propone come spazio aperto, allontanandosi dalla zona di abbeveratoio, vanno finalmente ad inserirsi in un contesto che conserva, invece, la sua fisionomia ben definita di area parcellata.

È una morfologia molto ben leggibile, per esempio, in un tratto di territorio immediatamente a ovest di Dignano, e che coincide con la zona boscosa chiamata Proština⁴¹⁰. Essa, dal punto di vista geomorfologico, è connotata dalla ramificazione di un antico impluvio torrentizio relativo ad una "valle chiusa", il cui inghiottitoio, che nelle cartine IGM compare col

⁴⁰⁸ Tenendo conto anche del radicarsi delle soccide, i contratti agrari di carattere associativo e finalizzati proprio ad incrementare l'allevamento; in generale cfr. IVETIC 1999, p. 81 ss. e 102 ss.; D'INCA 2004, p. 214 ss.

⁴⁰⁹ FACCHINI 1997, a pag. 126 dice che nel 1560 "i buoi per la Carratada della città di Rovigno erano 136 e che i carezi erano nove e mezzo per bue". L'importante e dettagliata distinta dei manzi di tutta l'Istria relativa all'anno 1560, necessaria per effettuare dapprima la suddivisione delle carrate a peso delle singole comunità e quindi il trasporto del legname, dai querceti distrettuali agli scali cantieri per l'Arsenale di Venezia (*descrizione de Manzi de tutta l'Istria fatta per gettar la compartizion de carezi per carizar li legni per la casa del'Arsenal*), offre l'occasione di conoscere con un certo dettaglio l'entità e la dislocazione dei buoi sul territorio istriano nei vari paesi, per un totale di circa 6000 bovini da lavoro. Cfr. ancora IVETIC 1999, p. 91.

⁴¹⁰ SCHMIEDT 1979, p. 186 e tav. 10 (foto: 25 settembre 1943, n. 41009)

toponimo di Lago Nuovo, incanala le acque di superficie lungo un corso sotterraneo che passa appena a nord di Peroi, dove compare il toponimo Acquagrande, e, dopo circa tre chilometri, sbocca in mare in corrispondenza di Val Madonna⁴¹¹. Il probabile utilizzo prolungato a pascolo, almeno sino al secondo dopoguerra⁴¹², ha probabilmente prodotto una trama confusa di sentieri che convergono verso l'inghiottitoio e ha accentuato un processo diluviale, cui il terreno era già naturalmente predisposto, che ha pressoché portato alla cancellazione degli antichi limiti centuriali in questo contesto. Limiti centuriali che, invece, si conservano molto bene tutti all'intorno ed incanalano questi percorsi apparentemente disorganici verso Dignano e i suoi dintorni (S, Francesco) o verso contrade importanti in età medievale e oggi ormai scomparse come S. Michele di Bagnole⁴¹³. Tali oblitterazioni circoscritte e connotate da trame in apparenza disorganiche di sentieri sono discretamente numerose attorno a Dignano e Gallesano e si ritrovano ben connotate anche a ridosso della costa, come quella incentrata sul Pozzo Podin, tra Peroi e Dragonera. In ambito parentino, invece, escluse le zone delle *Finede* sul Quietto e sul Leme, se ne trova un esempio interessante a metà strada tra Visignano e Treviso d'Istria, in corrispondenza della sorgente Badòs/Badavca; il contesto corrisponde ad una delle aree di minor evidenza della morfologia centuriale ma, forse, tale destrutturazione deve esser posta in connessione anche con un altro e ben più ingombrante elemento perturbativo che, in quest'area, corrisponde al confine tra l'Istria veneta e la Contea di Pisino⁴¹⁴.

In questo caso, tra stagnazione demografica e tensione politica, è probabile che la causa che ha prodotto alterazione e scomparsa della morfologia agraria antica, piuttosto che una sua assimilazione e/o trasformazione come nel caso dei radiali o delle aree di pascolo, sia proprio stata l'instabilità protratta che ha impedito una continuità di intervento antropico, se non un vero e proprio abbandono.

L'Istria moderna: integrazione di morfologie agrarie antiche e intersezione di morfologie agrarie nuove nell'evoluzione insediativa.

La questione dell'instabilità e dell'abbandono, come categorie trasversali che coinvolgono i sistemi politici, economici e insediativi di una regione, acquista effettivamente una valenza decisiva nel processo di lunga durata delle morfologie agrarie antiche e ne determina sicuramente la capacità/possibilità di integrarsi nei nuovi paesaggi antropici o, viceversa, ne segna negativamente il destino.

Ovvio quindi ritenere che, nell'ambito complessivo della storia della penisola istriana così come in quello più settoriale della storia del suo paesaggio, il periodo compreso tra la fine del XV e la fine del XVII secolo risulti un momento cruciale di analisi evolutiva, visti gli eventi che lo hanno contrassegnato.

E l'evento di lungo periodo più interessante per la presente analisi tra quelli che toccano l'Istria moderna è sicuramente la drammatica crisi demografica e le pesantissime conseguenze in termini di dissesto sociale ed economico che questa ha portato con sé.

Per avere soltanto alcuni numeri di riferimento, dopo il picco dei 100.000 abitanti raggiunto allo scorcio iniziale del Trecento e una stagnazione che dura sino alla fine del Quattrocento,

⁴¹¹ SCHMIEDT 1966, p.815 ss. e tav. XXVI

⁴¹² "Eccomi allora ragazzo ancora [alla fine del 1942], costretto a seguire mio padre sui campi, costretto a lavori pesanti come quello di zappare gli ulivi, o avvilenti come quello di vuotare ogni giorno l'enorme tinozza della fogna dei padroni e, più tardi, alla sconfinata e ottusa solitudine del pascolare sul Prostimmo e vacche e manzi, subendo al ritorno a casa soltanto rimbrotti e legnate, quasi che la colpa per i magri pascoli che non saziavano le bestie fosse esclusivamente mia." Da Mario Schiavato, *L'Istria, Dignano, Le Assenze*, note biografiche in <http://www.arcipelagoadriatico.it/estratti/saggio%20introduttivo%20Mario%20Schiavato.pdf>, datato 28/09/2007.

⁴¹³ Cfr. RISSONDO 1908, p. 352 ss. e BARADA, MUSTAČ 2008, p. 151 ss.

⁴¹⁴ Per le diatribe sulle *Finide* destinate a pascolo e dislocate in prossimità del confine con la Contea di Pisino e sulle contese, tra le molte altre, tra abitanti di Antignana e Mompaderno per assicurarsi questi spazi cfr. IVETIC 1999, p. 29 e MANZATTO 2009, p. 171 ss.

con un calo progressivo sino ai 60000 abitanti (immagine grafico ivetic) alle soglie del Cinquecento, l'Istria conosce un vero e proprio tracollo dopo il 1520, quando la popolazione si contrae sino alle 40000 unità che resteranno tali, nonostante talune temporanee oscillazioni positive (attorno agli anni Ottanta di quel secolo), ancora nel 1632⁴¹⁵, salvo poi cominciare una lenta ripresa che, però, dovrà prolungarsi sino al 1740 prima di riproporre la cifra trecentesca di 100000 abitanti.

Gli effetti di questo percorso sono ovviamente devastanti per quel che concerne le realtà insediative della penisola e, in particolar modo, per quelle occidentali e meridionali: Pola e Parenzo, per esempio, diventano centri di un paio di centinaia di abitanti, incapaci di proporre una qualche tentativo di ripresa sino all'inizio del XVIII secolo e relegati ad una funzione del tutto collaterale di semplici approdi di servizio, mentre nell'entroterra interi villaggi scompaiono, e non solo quelli minori se si pensa ad un centro storicamente così importante come Duecastelli che arriverà, nel XVII secolo, a contare ben tre abitanti, ormai smobilitato a favore del vicino e più salubre villaggio di Canfanaro⁴¹⁶.

In termini di paesaggio agrario, poi, i numeri sono altrettanto sconfortanti: per quel che concerne l'Istria Veneta (ma nella parte arciducale, se possibile, le cose vanno anche peggio) si parla per il 1630 di una distribuzione di uso dei suoli che vede ben il 40% della superficie occupata dal patrimonio forestale; quella abbandonata all'incolto, invece, oscilla tra il 35 e il 40%, mentre quella ancora sfruttata a coltivo risulta limitata al 20-25%.

In un contesto così delineato, che funge da scenario ad una situazione politica altrettanto deprimente, sembra sufficiente soffermarsi su alcuni degli interventi e delle reazioni messi in atto per contrastare la congiuntura negativa di periodo, profondamente negativa soprattutto in riferimento a quelli che possono esserne stati i risvolti in termini di organizzazione agraria e, quindi, del conseguente disegno del paesaggio antropico che proporrà l'Istria alle soglie della modernità.

Il primo è senz'altro costituito dalla cosiddetta "colonizzazione organizzata": lo sforzo cioè messo in atto dalle autorità politiche (nel nostro contesto veneziane) tra il 1520 e il 1670 per cercare di far fronte al crollo demografico istriano attraverso l'immissione di *habitantii novi* e poi *novissimi*, raccolti un po' da tutte le aree adriatiche e mediterranee del Dominio che, in questo frangente storico, si trovavano pesantemente sotto pressione per l'espansione turca⁴¹⁷.

Si è soliti pensare a questo processo di ripopolamento come ad un'operazione condotta, pur nella sua esasperante continuità, in modo disorganico ed estemporaneo; è un'idea che sorge spontanea se si pensa alla modestia dei risultati conseguiti per lungo tempo da questa politica e dall'alternarsi, senza particolare efficacia, di magistrature impegnate nel coordinarla, vuoi che fossero quelle già tradizionalmente impegnate per l'amministrazione ordinaria, come il Capitano del Raspo, vuoi che fossero di nuovissima istituzione, proprio per affrontare direttamente il problema, come il Provveditore in Istria (1579-1592), diretta emanazione del collegio dei Provveditori sopra i Beni Inculti⁴¹⁸.

In realtà questo lunga e faticosa opera, costellata certo da insuccessi anche clamorosi, visto che era molto facile far arrivare coloni ma difficilissimo farli restare, ha comunque sortito degli esiti ben tangibili e irreversibili. Tralasciando la questione del meticciato etnico, che diventa in questo frangente la cifra definitiva dell'identità istriana, infatti, un primo risultato territoriale è stato quello di creare una vera e propria fascia insediativa cuscinetto che si è stesa lungo le aree di confine tra possedimenti veneziani e possedimenti asburgici e che ha assunto il nome di Morlacchia. Non si tratta di una vera e propria regione, quanto di una zona

⁴¹⁵ Per la storia demografica dell'Istria medievale e moderna cfr. DE FRANCESCHI 1879, p. 348 ss.; CERVANI, DE FRANCESCHI 1973, p. 9 ss.; IVETIC 1996, p. 135 ss.; IVETIC 1999, p. 107 ss.; si veda anche SCHIAVUZZI 1888, p. 423 ss. per gli eventi pandemici in Istria.

⁴¹⁶ IVETIC 1995, p.7 ss.

⁴¹⁷ In realtà l'origine dei coloni coinvolti in questa operazione risulta essere estremamente composita e comprende, tra le altre, anche numerosi gruppi provenienti dall'area padana e friulana; cfr. CERVANI, DE FRANCESCHI 1973, p. 95 ss.

⁴¹⁸ IVETIC 1999, p. 44 ss.

di presenze più o meno fluide di *habitanti novi* (ovviamente non solo Morlacchi) che andrà poi anche a coincidere con gli spazi di radicamento del fenomeno del banditismo, divenuto endemico in quest'area a partire dai primi decenni del Seicento (immagine ivetic). Una zona che, proprio per questo suo carattere confinario, viene a coinvolgere ancora una volta in modo molto più esteso il Parentino, visto che la linea di divisione politica passava ben all'interno del suo territorio storico, piuttosto che il Polese, dove essa si marginalizza lungo le propaggini periferiche nord orientali del territorio, sino all'imboccatura dell'Arsa. Uno spazio in cui si radicherà, alla fine, un sistema insediativo fatto di una pulviscolare distribuzione di stanzie, contrade, piccoli villaggi, contrassegnati dai nomi delle famiglie che andavano ad abitarli, e improntato ad un modello economico di basso profilo in cui l'allevamento, assieme a più generiche attività silvo-pastorali, costituiva la prospettiva tendenzialmente dominante⁴¹⁹.

Al conformarsi di questa vera e propria regione interna, la cui assimilazione avverrà sostanzialmente con la fine dell'*ancien régime*, occorre poi rilevare che la colonizzazione organizzata deve aver senz'altro contribuito a portare delle modifiche nella configurazione del paesaggio agrario; è infatti difficile credere che un intervento che, nel secondo Cinquecento, ha messo in gioco una superficie disponibile alla coltura pari a ben 135.632 campi padovani⁴²⁰ per il solo Polese, non abbia lasciato traccia di sé sul terreno.

Ed infatti sembra possibile identificare alcuni tratti territoriali che hanno preservato l'impronta di questi interventi di reinsediamento, territorialmente discontinui ma diffusi, plausibilmente in ragione del loro controverso risultato, ma comunque percepibili, dove il successo insediativo attribuibile alle strategie di periodo non si è rivelato troppo aleatorio.

Si tratta di morfologie agrarie che propongono un'evidente intenzione organizzativa, mantengono una discreta omogeneità di orientamento nella parcellizzazione, quasi sempre con gli assi di riferimento volti a nord ovest, e chiaramente intestati su un sistema di vie di comunicazione sorte a sostegno delle nuove configurazioni insediative.

Uno spazio così organizzato è, infatti, ben leggibile nel contesto Nord Parentino, a partire dalla zona di Torre dove, nel corso del Cinquecento, sono sorti i nuovi villaggi di colonizzazione di Fratta e Abrega, e su cui si impronta una sequenza parcellare, orientata a nordovest, che dalle *Finede* di Torre si distende a sud sino a Villanova di Parenzo che, come dice il nome, appartiene sempre al novero dei siti della colonizzazione moderna; il tutto intestato proprio sulla strada, vagamente orientata nord ovest – sud est, che collega Torre con Villanova, passando per la contrada di Ghedda.

Si tratta del disegno parcellare, distribuito per tratti di territorio discretamente ampi, che risulta rappresentato con maggior risalto, soprattutto nelle aree corrispondenti all'attenuazione dell'evidenza delle antiche lineazioni centuriali, nelle registrazioni del Catasto Franceschino (immagini)⁴²¹, lo strumento fiscale giunto a registrare gli assetti proprietari giusto all'indomani del definitivo consolidamento del travagliato processo coloniale, conclusosi soltanto con il XVIII secolo.

Questa morfologia particolare, leggibile anche appena a est di quella di Torre-Villanova, in corrispondenza del tratto territoriale compreso tra Castelliere e i monti Mucle, incombenti sul Quietto, trova attestazione anche a sud del Canale di Leme, all'interno dell'antico agro di Pola.

Ancora una volta, però, qui essa sembra mantenersi su tratti marginali, per esempio nella zona compresa tra la direttrice viaria corrispondente all'antica Via Flavia, a est, e i siti di Canfanaro-Sanvincenti a ovest, senza giungere più a sud della linea Valle-Zabroni/Zuccari, in corrispondenza dell'inizio del comprensorio dignanese. Oppure, appena delineata, nella zona tra Sanvincenti-Barbana. Così come, sempre in posizione marginale, anche se su tratto

⁴¹⁹ Un paesaggio che troverà una splendida rappresentazione nella carta dell'Istria del 1784 di Giovanni Valle.

⁴²⁰ Il campo padovano dovrebbe corrispondere a poco più di un terzo di ettaro, circa 3.862,57 m²; cfr Tucci 1974, p. 314 ss. La cifra, già citata dal Kandler e sottolineata da una chiosa che la riteneva eccessiva, viene ribadita in DE FRANCESCHI 1879, p. 357 e da CERVANI, DE FRANCESCHI 1973, p. 97.

⁴²¹ Cfr. MANIN 2006, p. 335 ss.

costiero, un'organizzazione parcellare di tale tipo e contesto storico sembra potersi leggere, a partire dal Monte Mandriol, in direzione di Peroi-Fasana, sino a Valbandon, per gran parte corrispondente ad un'area di precoce colonizzazione a forte componente "greca"⁴²².

Ma, come in quest'ultimo caso, pur presentando zone di frizione e compenetrazione con le antiche tracce centuriali, tale morfologia sembra aver incontrato, ancora una volta, una forte resistenza nel tratto corrispondente all'asse Dignano-Pola, dove effettivamente pare non aver lasciato particolare segno di sé.

A questo punto, per comprendere tale impermeabilità dell'antico disegno centuriale in questa specifica zona, occorre riferirsi ad una *pars costruens* dell'evoluzione della morfologia centuriale che è stata svolta contestualmente alle fasi critiche della storia demografica e insediativa dell'Istria moderna.

Effettivamente in quest'ambito e nel contesto storico già medievale, ma con maggior pregnanza nel periodo della modernità, ha assunto una connotazione di controllo territoriale di primaria importanza proprio la comunità di Dignano.

Posto al centro di una delle aree più salubri del Polese e a più intensa produzione cerealicola, per predisposizione pedologica a tutt'oggi verificabile (cfr. carta pedologica Istria) e per redditività non certo inferiore a quella delle colture più pregiate (quali quella dell'olivo o del vigneto), soprattutto in considerazione delle ricorrenti stagioni di penuria alimentare a partire dal XIV secolo⁴²³, Dignano era riuscito a mantenere una popolazione omogenea, sufficientemente numerosa e ben radicata con le sue proprietà nel territorio.

Un territorio ben controllato dal punto di vista amministrativo, se già dall'età comunale erano stati aperti due fontici, uno destinato a raccogliere il frumento e l'altro l'orzo⁴²⁴, in cui confluiva la produzione del distretto, e dal punto di vista degli assetti proprietari, visto che in tutta la fase più acuta della crisi demografica e dell'opera di colonizzazione organizzata, gli *abitanti vecchi* erano riusciti ad impedire la fondazione o la persistenza (anche con le cattive maniere) di insediamenti coloniali, dirottandoli verso Fasana e Gallesano a sud, e a nord a partire da Roveria⁴²⁵, integrandoli nel sistema come parti complementari e mantenendo continuità al nucleo storico delle proprietà.

Una capacità di riconoscere le proprie competenze territoriali e di tutelarle che, necessariamente, doveva poggiare su di una solida tradizione di riferimenti limitanei che si reggevano, anche nella modernità, sul sistema ortonormato dei limiti centuriali; una funzione che appare evidente nelle numerose mappe di periodo, redatte a seguito delle liti che scoppiavano tra i Dignanesi e i "Morlacchi", per questioni fiscali, o tra i Dignanesi e i "Greghi" di Peroi, per i boschi⁴²⁶; mappe che tracciano confini seguendo il profilo delle centurie e che, reintegrandone i limiti nel paesaggio reale, ne ribadiscono la vitalità di funzione e le rivitalizzano (Mappa Peroi).

⁴²² DE FRANCESCHI 1879, p. 359 ss.e CERVANI, DE FRANCESCHI 1973, p. 101.

⁴²³ Si vedano le stime proposte (BENUSSI 1888) a proposito delle rendite calcolate sul Catasto del 1821

| per | fior. per iugero |
|------------|------------------|
| l'arativo | 4.39 |
| il prato | 3.61 |
| l'orto | 4.46 |
| la vigna | 4.66 |
| il pascolo | 0.66 |
| il bosco | 0.87 |
| la palude | 0.41 |

⁴²⁴ IVETIC 1995, p. 8 s. e IVETIC 1999, p. 125; cfr. anche APIH 1973, p. 121 ss.

⁴²⁵ IVETIC 1995, p. 8; IVETIC 1999, p. 123

⁴²⁶ ibidem 125

Ma a questa operazione di recupero degli antichi *limites*, rigenerati nella loro delicata funzione confinaria, si è sovrapposto allo stesso tempo un intervento più capillare, tutto interno a questo tratto della centuriazione istriana, che ha probabilmente contribuito ad amplificarne il riverbero nella maglia così fitta che anche oggi si può ammirare.

Gli stessi atti notarili attestano lo stretto controllo dei seminativi e delle aree da pascolo e da legna da parte di Dignano per l'area ad esso circostante, e la generalizzata diffusione della piccola o piccolissima proprietà nei centri che hanno resistito più alla recessione e si sono lentamente ripresi già nella seconda metà del 1600. Tra essi, oltre a Dignano, va segnalato proprio Rovigno⁴²⁷, il polo più attivo dell'Istria moderna, ricco di tracce testimoniali di tale realtà⁴²⁸. Si tratta di un uso proprietario delle terra che nasce da necessità di autosussistenza, confida nella vitale integrazione degli spazi di uso comune (come le aree da pascolo citate *supra*), ma soprattutto vede nella terra, appunto, un investimento appetibile e dal rendimento sicuro.

E' di quel periodo, infatti, il diffondersi del *livello francabile*, il contratto che prevede l'affrancazione di un determinato appezzamento, previo versamento annuo del 6% del valore monetario che a tale appezzamento è stato attribuito, e l'estinzione per una cifra corrispondente all'intero valore entro cinque anni dalla stipula⁴²⁹.

E' una forma di indebitamento facile, anche se tristemente incline all'irreversibilità durante le crisi annonarie del Settecento, per i conduttori dei fondi, proprio perché i fondi sono piccoli e di valore molto contenuto; nello stesso tempo, tuttavia, è una voce di investimento fruttuosa per i ricchi: nei testamenti settecenteschi c'è spessissimo indicata la voce "Capitale Livellario" cui si collega, a mo' di pacchetto azionario, una miriade di micro contratti di poche decine o centinaia di lire che però fruttavano tutti un sicuro 6% annuo.

Il paesaggio dignanese che sortisce dagli atti notarili seicenteschi e inizio settecenteschi, quindi, è un paesaggio economico che attesta come diffusissima la pratica del *livello francabile* e, insieme, un corrispondente paesaggio agrario polverizzato in tante piccole proprietà, non solo quelle di arativo, oliveto o vigneto, ma anche, e numerosissime, quelle che comprendono porzioni di *lachi* o doline. E non si può non prendere in considerazione come plausibile l'ipotesi che quella minuziosa suddivisione in piccoli appezzamenti, delimitati puntigliosamente da muri a secco, che connotano anche attualmente le superfici delle singole centurie, in questo contesto e negli spazi vicini, non siano altro che il lascito peculiare di quella particolare stagione della terra istriana, un ulteriore contributo alla valorizzazione della sostanza infrastrutturale sotto altre specie.

Una trama all'interno della cui scansione risulta difficile certo trovare ricorrenze metriche di ascendenza romana, e altrettanto difficilmente si potranno rintracciare quelle mitiche partizioni poderali assegnate ai primi coloni, di età cesariana o augustea che siano. Una trama che, non per questo, può considerarsi cosa diversa dalla centuriazione, ma soltanto uno dei multiformi passaggi evolutivi di una morfologia agraria apparentemente rigida nella sua geometria elementare e, invece, estremamente duttile nell'attraversare efficacemente diverse storie di uso della terra⁴³⁰.

⁴²⁷ BENUSSI 1888, p. 4 "[nel Rovignese] Il possesso è molto frazionato: mancano le grandi tenute"

⁴²⁸ Esclusi quelli della parte settentrionale della penisola, come Pirano e Isola, che però gestiscono un bene particolarmente prezioso qual è il sale: cfr. *Istria nel tempo* 2006, p. 409 ss.

⁴²⁹ IVETIC 1999, p. 80 ss.

⁴³⁰ In un documento del 1623, il Capitano del Raspo, Andrea Contarino, fa concessione, ai Gallese che lo chiedevano, di una terra "in certo loco detto il Fondole [già della chiesa di S. Pellegrino], tutto incolto, spinoso, sassoso, boschivo e del tutto derelitto", previo l'obbligo di ricostruire la chiesa di S. Pellegrino e di riportare a coltura la terra coltivabile e piantare duecento alberi di olivo, naturalmente in ossequio ai limiti "dell'antica possessione" (in BENCIC 2009, p. 153). Un'operazione di recupero dell'incolto probabilmente assai praticata, in un periodo in cui cominciava a delinarsi, lenta, la ripresa demografica e la possibile dimostrazione del contributo alla rivitalizzazione dei limiti centuriali (cui faceva riferimento, ovviamente, l'antica chiesa di S. Pellegrino, collocata giusto presso l'incrocio di due limiti, quadrante sud ovest della centuria di riferimento, ancora oggi ben leggibile), se non alla loro ricostruzione, da parte dei contadini dell'epoca..

Una elasticità che nel Parentino non ha potuto adeguatamente dispiegarsi: non vi è stato un centro tanto saldo e coeso, come lo è stato Dignano, che ha trovato modo di attestarsi e di gestire porzioni ampie di territorio in continuità; ci sono stati dei poli marginali, forse in ossequio ad una tradizione storica che sembra aver sempre riservato un'organizzazione policentrica a questo tratto comprensoriale, che hanno potuto al massimo sfruttare piccole porzioni della antica opera di assetto agrario, magari per preservare la propria identità territoriale che è un tutt'uno con la marcatura della proprietà, come è dato osservare in quei siti che si sono ritrovati a condividere la faticosa fluidità delle terre di confine, quali S. Lorenzo del Pasenatico o Mompaderno, per parte veneta, e Antignana e Corridico per parte asburgica. Parenzo stessa segna una ripresa troppo tardiva per avere in sé delle forze adeguatamente dinamiche, in grado di intervenire efficacemente nel vorticoso gioco dei *livelli francabili*; quando questi capitali ci saranno, nella seconda metà del Settecento, in Istria si è già aperta la stagione delle grandi proprietà, degli investimenti che produrranno il patrimonio dei Polesini di Montona, elevati nel 1788 al rango di marchesi, o che porteranno i coneglianesi Coletti ad acquistare l'antico feudo religioso di S. Michele al Leme. I segni della centuriazione vivono là dove c'è necessità di confinazioni certe e dove i contenziosi fervono, come accade per il tratto costiero appena a nord di Parenzo, tra la baia di S. Martino de Puis e S. Pelagio di Porto Bossolo, dove il monastero di S. Nicolò di Parenzo⁴³¹ è costretto a difendere le proprie pertinenze dall'ingordigia degli investitori e ad armonizzare l' "ordine vecchio" con la nuova colonia morlacca piantata nel 1593 nei retrostanti villaggi di Maggio, il Piccolo e il Grande⁴³².

Molte delle difficoltà di lettura del segno centuriale del Parentino, quindi, sembrano proprio dipendere dal mancato utilizzo con continuità dell'antica opera, vuoi per la scarsa coesione delle sue componenti storiche, vuoi per un assetto insediativo deficitario in termini demografici in misura più marcata rispetto a quello polese, dimostrando con un apparente paradosso che non si conserva meglio una centuriazione che non viene usata, quand'anche sia stata fatta "di pietra", ma, al contrario, quella che viene continuamente messa in gioco nelle diverse fasi della storia evolutiva di un territorio.

Il presente in una morfologia agraria eccessivamente responsabilizzata

Il tentativo di seguire la dinamica evolutiva di una morfologia agraria improntata su di un'antica centuriazione, e sulle sue ricadute in termini di insediamento, comporterebbe anche una riflessione sulle vicende storico-politiche che hanno toccato pesantemente l'Istria nel secolo scorso e, dal punto di vista degli shock demografici, soprattutto nell'immediato secondo dopoguerra.

L'allontanamento, in un breve lasso di tempo, di trecentomila individui su di una popolazione che ne contava circa cinquecentomila ha, infatti, creato nella penisola delle situazioni di abbandono che, in termini percentuali, non si discostano molto da quelle storiograficamente restituite dei primi secoli della modernità.

E non si è trattato, ancora una volta, soltanto del depauperamento di risorse umane del "lungo porto unico" del litorale occidentale (di 4500 residenti, per esempio, Parenzo ne conservò un centinaio), ma anche dell'abbandono repentino di interi centri dell'interno, vivi e vitali un istante prima, vuoti e desolati quello dopo: Dignano, robusta enclave di resistenza al tracollo demografico cinque e seicentesco, passò da 7000 a 1000 abitanti; Pisino centro perse 3000 individui su 3500 e, nel circondario, di 19000 ne partirono 16000⁴³³.

Così come si dovrebbe analizzare l'impatto procurato dall'industria turistica, che ha visto, ancora una volta, la costa occidentale proporsi dinamicamente ad accoglierla e che ha inciso profondamente sul paesaggio, anche antropico. E non si tratta soltanto di nuovi e invasivi

⁴³¹ Cfr. BUDICIN 1986-1987, pp. 269 ss. e CANZIAN 2008, p. 183 ss.

⁴³² Cfr. DE FRANCESCO 1879, p. 362 (colonia del 25 aprile del 1523 di gente "venuta di Turchia").

⁴³³ RUMICI 2001, p. 11 ss.

agglomerati abitativi, ma anche dei verdeggianti e soprattutto esotici prati inglesi che connotano i *greens* dei campi da golf, altari su cui officiare il nuovo sport di massa istriano e non proprio architettati nel rispetto delle geometrie centuriali (uno di questi campi, infatti, è in fase di esecuzione a Maricchio, un contesto di forte significatività non solo archeologica).

Persino il reintegro di colture tipiche come quella degli uliveti, secondo pianificazioni di piantata del tutto nuovi, come dimostra il vasto appezzamento adibito a tale coltura alla metà degli anni Settanta dello scorso secolo tra Cervera e Porto Bossolo, ha contribuito a trasformare pesantemente il paesaggio agrario, magari lasciando dei segnali cronologicamente affidabili attraverso l'ordinata disposizione delle piante a formare la scritta VIVA TITO.

Tuttavia, tralasciando quelle che potranno essere le prospettive di un monumento del paesaggio le cui valenze di connettore identitario tra costa e interno e tra parte settentrionale e meridionale di questa sub regione potrebbero ancora essere assai ampie, merita di soffermarsi ulteriormente su di una morfologia agraria particolare che contraddistingue il meridione della penisola.

Si tratta di una morfologia di difficile verifica autoptica, poiché ancora oggi è soggetta ad una serie di restrizioni di servitù militare e carcerarie, e che corrisponde al toponimo di Campi di Altura (Campi d'Altura e Rasovizza, per la precisione, nella tavoletta IGM Pola, mentre toponomasticamente anonima compare nella Topogravska Karta croata), collocata appena a nord est di Pola, in prossimità dell'attuale aeroporto.

L'interesse per questa morfologia, che dalle foto aeree e da quelle da satellite spicca effettivamente per il suo organizzarsi in modo unitario di ampie superfici usate ad arativo, per il suo estendersi sul ragguardevole sviluppo di circa seicentocinquanta ettari, e per il suo orientarsi in modo sensibilmente diverso rispetto alla trama diffusa del paesaggio agrario di questo contesto, ancora improntata dalla centuriazione romana (essa infatti risulta orientata N 24° E rispetto all'orientamento N 18° E della antica pertica), è suscitato da una interessante proposta di identificazione avanzata all'inizio di questo secolo.

Proponendo lo stato dell'arte sugli studi della centuriazione istriana, Alka Starac⁴³⁴ aveva accentrato l'attenzione su quest'area e, rilevandone le peculiarità d'assetto, non aveva esitato ad attribuirlo all'età romana. Anzi, proprio per il suo particolare andamento geometrico, apparentemente contrassegnato da una sequenza di rettangoli con il lato lungo orientato in senso est ovest, la studiosa aveva ritenuto di poterlo identificare come una tipica divisione *per scamna*, con appezzamenti di 12 x 20 *actus* (quindi il lato lungo quasi perfettamente congruente con i lati della centuriazione istriana di m 706,5), equivalenti a 433 x 707 m⁴³⁵.

Osservato che si trattava poi di uno dei comprensori più fertili dell'agro polese, interessato già agli inizi del I secolo d.C. da una probabile proprietà imperiale⁴³⁶, e rilevato che le divisioni *per scamna* erano più antiche di quelle per cardini e decumani proprie della centuriazione, aveva pensato di poter ritenere questa morfologia come antecedente a quella prodotta dalle deduzione coloniarie polese e di poterla far risalire al secondo quarto del II secolo a.C., immediatamente a ridosso della conquista dell'Istria a seguito della sconfitta di Epulone. In quel momento, infatti, la terra d'Istria sarebbe diventata *ager publicus* sottoposto a *vectigal* e, appunto come tale, sarebbe stato sottoposto ad una divisione che la manualistica sembra attribuire al periodo arcaico delle tecniche di compartimentazione dell'agro⁴³⁷. Nel momento delle deduzioni graccane, poi, mantenendo questo antico disegno, essa sarebbe rientrata nell'ambito delle deduzioni degli agri privati.

⁴³⁴ STARAC 2001, 176 ss.

⁴³⁵ Già nella restituzione di tali misure esiste, tuttavia, una incongruenza piuttosto evidente: nel rapporto tra metri e *actus* i 707 m su 20 *actus* significano una misura di 35,35 m per ciascun *actus*; mentre quella di 433 m su 12 *actus* comporta una misura per *actus* di 36 m abbondanti.

⁴³⁶ Cfr. MATIJAŠIĆ 1999, p. 17; STARAC 2001, p. 177.

⁴³⁷ Per il problema degli anacronismi e dell'interpretazione della morfologia dell'*ager strigatus* e *scamnatus* cfr. CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY, VALLAT 1987, pp. 10 ss. e 240 ss. ma, soprattutto, CHOUQUER, FAVORY 2001, p. 115 ss.

Pur riconoscendo l'impossibilità di stabilire con sicurezza se la *scamnatio* dei Campi d'Altura dovesse esser collegata ad una proprietà pubblica o privata, Alka Starac pensava che in ogni caso si potesse ricondurla all'interno della definizione di rapporto tra Pola e Nesazio e del riconoscimento del loro rispettivo agro che, fatto salvo proprio il tratto dei Campi d'Altura, era indifferentemente confluito all'interno della stessa maglia centuriale⁴³⁸. A questo punto veniva affacciata l'ipotesi che si potesse istituire un nesso diretto tra quest'arcaica divisione *per scamna* e il territorio attribuibile a Nesazio, magari ritenendola parte residuale di una più ampia superficie, inglobata e obliterata successivamente dalla centuriazione istriana⁴³⁹.

La suggestiva lettura di questa morfologia, quale antica sopravvivenza di un agro pubblico successivamente coinvolto nella molto più tarda deduzione coloniarica di età cesariana, tuttavia, presenta una serie di incrinature piuttosto evidenti.

Procedendo alla digitalizzazione dei limiti che la qualificano, infatti, si nota subito che gli elementi lineari, sia quelli orientati nord sud, sia quelli orientati est ovest, non procedono in parallelo e i loro incroci, non ortogonali, non determinano dei poligoni regolari. Un errore di esecuzione piuttosto grossolano che neppure l'arcaicità sembra poter giustificare. Un errore che si riverbera, poi, anche sulle misure dei cosiddetti *scamna* che, verificate, non si avvicinano, se non con sensibile approssimazione, ai 433 m, e per nulla ai supposti 707 m delle basi; in tutta la morfologia, del resto, la proporzione di 12x20 *actus*, anche a volerla accettare nella sua consistente approssimazione, risulta vagamente applicabile soltanto a tre, forse quattro *scamna*, quelli più occidentali, mentre risulta improponibile per i rettangoli più orientali.

Non solo, procedendo verso est, la morfologia continua ancora sin dentro al bosco Magran, anche se del tutto inattiva dal punto di vista agrario, con un'impronta completamente diversa rispetto alla porzione occidentale: pur sempre con geometria incerta, infatti, essa propone dei poligoni col lato lungo orientato nord sud, secondo un disegno che, continuando a volerlo definire con terminologia gromatica, si avvicina di più alla scansione *per strigas*, piuttosto che *per scamna*.

A queste incongruenze, infine, si aggiunge un dubbio nella lettura del palinsesto territoriale in termini di seriazione dei piani: più che una antichissima divisione risparmiata dalla successiva pertica, infatti, evento di per sé piuttosto complesso da giustificare e da pensare realizzato (e di efficacia incredibile nello sfruttamento dei suoli se, almeno parzialmente, ha mantenuto una così evidente vitalità funzionale, addirittura maggiore di quella della adiacente maglia centuriale), il rapporto tra segni territoriali indurrebbe a ritenerla una morfologia che si è sovrapposta alla centuriazione, non che ne è stata coperta.

I percorsi interpoderali che la attraversano, usciti dalla sua area, rettificano il loro percorso per inserirsi in quelli scanditi dai limiti centuriali; la sua configurazione perimetrale presenta una serie di tagli e tratti incompiuti in corrispondenza di aree parcellate e a coltivo, soprattutto presso l'estremità sud-orientale, evidenti rispetti che corrispondono al radiale di poderi del villaggio di nuova colonizzazione di Giadreschi.

Se si aggiunge l'andamento e l'estensione degli appezzamenti dei Campi di Altura, che non somigliano in nessun modo all'evoluzione pulviscolare che è propria dell'uso dei suoli e della parcellizzazione in questo contesto, ben verificabile appena al di fuori del raggio di questa morfologia, allora viene il sospetto che essa si proponga come piano agrario posteriore non

⁴³⁸ STARAC 2001, p. 177.

⁴³⁹ STARAC 2001, p. 179. Vien da ritenere che, in buona parte di queste inferenze, la studiosa sia stata accompagnata dalle suggestioni avanzate da SCHMIEDT 1979, p. 185 s. che, effettivamente, pensava che questo tratto territoriale, sino alla linea costiera orientale, avesse potuto far parte del territorio nesaziense. Lo stesso studioso, del resto, analizzando i preziosi fotogrammi delle aviazioni alleate, aveva individuato delle divisioni *per scamna* in questi paraggi; tuttavia, intendendo chiaramente parlare di divisione *per scamna in centuria* (cfr. CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY, VALLAT 1987, p. 236 ss.), Schmiedt si riferiva al settore del M.te Cavallo – Peruschi (cfr. MATIJAŠIĆ 1990, p. 297 ss.) e, appena a est di Pola, alla fascia compresa tra Sichici e Sissano, non considerando mai i Campi d'Altura.

solo alla centuriazione, ma addirittura alla successiva storia evolutiva di questa terra almeno sino alla modernità.

E' un'ipotesi che si fa ancora più insistente se si nota, ad esempio, che né la cartografia austriaca, né le prime proposte cartografiche dell'IGM italiano (fig. 7), che da quella austriaca derivano e che risultano aggiornate al marzo 1918, offrono traccia di questo particolare morfologia agraria, che compare invece nelle tavolette IGM del 1932.

Del resto, se è vero che la zona dei Campi d'Altura è assai fertile, è anche vero che appartiene al novero delle terre attorno a Pola che, alla fine Ottocento, erano ancora indicate come infestate dalla malaria⁴⁴⁰, probabilmente in questo caso favorita dalla morfologia depressa che ne connota la pendenza verso sud ovest, a conclusione della quale, sotto le pendici di M.te S. Daniele, trovavano posto i Laghi Bristovazza, successivamente bonificati e oggi coperti dagli edifici di un istituto di pena.

Sembra quindi di poter leggere in questo contesto una situazione che si ritrova molto simile nel non lontano comprensorio di Zara, la cui centuriazione è stata riconosciuta, come quella istriana, sempre nella temperie degli anni Cinquanta⁴⁴¹. Osservando le immagini da satellite, si nota chiaramente, in un tratto di territorio a nord est della città dalmata e corrispondente all'area di Boccagnazzo, lo sviluppo di una morfologia agraria identificabile in una maglia discretamente regolare di campi rettangolari e profilata tutto intorno da un tratto viario continuo; una morfologia con tutta evidenza distinta da quella centuriale (anche in virtù di una marcata differenza d'uso dei suoli) dalla quale sembra apparentemente risparmiata e circoscritta.

In realtà si tratta dell'imporsi su questo territorio della bonifica definitiva dello stagno del Boccagnazzo, avvenuta soltanto nel secondo dopoguerra del secolo scorso; le foto aeree dell'aviazione italiana dell'inizio del secondo conflitto⁴⁴², infatti, evidenziano come agli inizi del 1941 quella fosse ancora una zona paludosa e parzialmente ricoperta d'acqua; una zona comunque fertile che, tuttavia, nei secoli passati concedeva di esser sfruttata solamente a livello stagionale, nella fase di magra delle acque e della sua temporanea messa a secco⁴⁴³.

Che nel contesto dei Campi d'Altura si possa leggere una sequenza evolutiva in cui la morfologia "per scamna" si sia sovrapposta all'antica maglia centuriale, del resto, sembrano dimostrarlo le linee sepolte che, grazie alla fortunata coincidenza di un'immagine da satellite colta appena dopo un'aratura, risultano leggibili in un tratto di questa superficie agraria, sotto i suoi piani di coltivo; sono tracce lineari che, opportunamente georeferenziate, risultano coincidere perfettamente, per orientamento e posizione, con i limiti dell'antica centuriazione (figure), successivamente ricoperti ma non del tutto oblitterati.

I Campi d'Altura, quindi, situati in una morfologia depressa tra il Monte San Daniele a ovest, e le eminenze del bosco del Magran a est, pesantemente intaccata da servitù militari già nell'Ottocento e non immune dalla piaga malarica, secondo quanto riferiscono i rendiconti di inizio Novecento⁴⁴⁴, deve aver conosciuto una riqualificazione agraria collocabile in quel

⁴⁴⁰ Per la malaria in Istria cfr. SCHIAVUZZI 1889, p. 319 ss. Per una descrizione delle opere intraprese per debellarla: CREVATO SELVAGGI 1959, p. 49 ss.; DECHIGI 1965, p. 215 ss., in particolare p. 217: il fenomeno ovviamente riguardava quasi esclusivamente l'Istria Rossa e i focolai partivano "dal territorio militare di Pola"; p. 218 "nel 1916-1918, a Canfanaro, Sanvincenti, Valle Barbana, Dignano e Pola si ebbero 45 mila casi di malaria" dal 1919 iniziò il risanamento dell'Agro di Pola a cura della Regia Marina Italiana, col sistema anche della "piccola bonifica" e l'introduzione della "gambusia" ("ingambusamento" dei laghi). Interessante si rivelerà, a questo proposito, la pubblicazione degli atti de *Le Malattie Epidemiche In Istria tra '800 e '900*, Giornata di studio di demografia storica dell'Istria, Izola-Isola, Palazzo Manzioli, 6-10-2009.

⁴⁴¹ Cfr. SUIĆ 1955, p. 21 ss.; BRADFORD 1957, p. 175 ss.; CHEVALLIER 1961, p. 11ss.; *Misurare la terra* 1983, p. 235 ss.

⁴⁴² IGMI, Archivio Storico, *Dalmazia*, strisciata XLIII, volo 1941, foto 21, 23, 41, 43.

⁴⁴³ MAYHEW 2008, p. 92 ss. e map 1 a p. 280

⁴⁴⁴ Cfr. SCHIAVUZZI 1889, pp. 332-333: "I comuni censuari [di Pola] invece sono aggravati dal morbo molto crudelmente. In quello di Pola abbiamo le posizioni malariche di Vintian, Vincural, Veruda, Valmale; in quello d'Altura, Altura stessa, la valle di Badò e le località che la fiancheggiano... e finalmente in quello di Sissano e Stignano oltre le ville, i dintorni!".

periodo; una riqualificazione che ha solo parzialmente conseguito i suoi obiettivi, dal momento che, come detto, parte dell'organizzazione parcellare, soprattutto in direzione est, è rimasta inattiva, per abbandono forse precoce o per una incompleta realizzazione di piano. La questione del territorio di Nesazio, perciò, non troverà probabilmente una soluzione efficace in questa morfologia la quale, invece, potrà risultare, proprio in virtù della sua incompiutezza, un buon esempio a posteriori degli assetti differenziati che possono aver contraddistinto le diverse parti di un disegno centuriale romano, tracciato nella sua maglia fondamentale su tutta la superficie prevista, ma non necessariamente compiuto e attivo in ogni sua cellula parcellare.

Conclusioni

Lo sguardo analitico sull'area dei Campi d'Altura, nell'agro polese, si propone come uno dei tanti segmenti di ricerca che ancora rimangono aperti nei confronti delle morfologie agrarie attualmente percepibili sul suolo istriano.

Il quadro che si è cercato di delineare in questa sintesi, infatti, si è concentrato quasi esclusivamente sull'opera di assetto agrario che, per ricorrenze modulari improntate al sistema metrologico romano, per regolarità di geometrie protratte su grande estensione e, perché no, per tradizione (ovviamente non tanto di studi, quanto per testimoniata continuità di quelli che Kandler chiamava "monumenti virtuali", e che vanno dalla toponomastica prediale, agli edifici religiosi collocati in posizione topica), sembra effettivamente assumere in sé i caratteri tipici della centuriazione.

Il lavoro di verifica compiuto sugli elementi strutturali che la caratterizzano, una maglia di strade e muri a secco essenzialmente, in virtù dei nuovi supporti informatici e di un referenziale geografico affidabile e preciso (il che, come si è più volte ripetuto, è estremamente necessario anche a fronte di una tecnica antica che questa precisione non poteva avere), ha dato occasione, innanzi tutto, di restituirla con parametri e attributi che sembrano sufficientemente comprovati e univoci, il che è già qualcosa, viste le fibrillazioni relativistiche che sono sortite a tal proposito in questo inizio di secolo.

In secondo luogo, sempre in virtù di quegli apporti strumentali che tanto hanno significato anche per le fasi di studio precedenti, si è giunti a proporre un'estensione più ampia della superficie normata, la quale era già stata qualificata da un carattere di metaterritorialità rispetto agli agri giurisdizionali di Pola, Nesazio e Parenzo, andando a toccarli tutti.

Le foto da satellite di ultima generazione, integrate da recenti foto aeree, sembrano infatti supportare l'ipotesi di riconoscere tutto il settore dell'Istria centro occidentale e meridionale interessato da questo disegno agrario. Pur in modo diseguale e non sempre ben connotato, comunque percepibile, la trama sembra stendersi senza soluzione di continuità dal fiume Quieto (confine settentrionale di Parenzo) a Medolino (estrema propaggine meridionale dell'agro polese, fatto salvo Capo Promontore che però risulta escluso dalla normazione). Essa viene così a comprendere un'unità geomorfologica estremamente connotata e omogenea e, soprattutto, a coinvolgere quelle fasce territoriali dei rispettivi antichi agri che sembravano qualificarsi come le aree marginali, quasi da segregazione, dell'elemento autoctono (e che forse anche per questo erano state ritenute fino ad ora indivise), rispetto a quelle di privilegio dei coloni di ascendenza italica.

Il lavoro di restituzione incentrato sulla perticazione, tuttavia, non rappresentava lo scopo ultimo della presente riflessione: il disegno agrario, infatti, era stato pensato come lo strumento privilegiato per cercar di ripercorrere l'evoluzione del paesaggio antropico dell'Istria, a partire essenzialmente dall'immediata vigilia della sua definitiva assimilazione all'interno dell'Italia romana. Una fase evolutiva che aveva visto in effetti valorizzare le caratteristiche costiere particolarmente predisposte alla portualità di questa penisola, anche attraverso il fenomeno delle ville marittime, ma di cui, nel contempo, si era un persa la profondità di azione, sicura in quanto necessaria, nei confronti di un retroterra che, invece, doveva rappresentare un indispensabile fattore di complementarità nel decollo economico che ha connotato questa terra già dalla fine del I secolo a.C.

Il valore della pertica come connettore tra queste due componenti sembra aver acquisito un significato particolare in tale contesto: è stato infatti permesso di osservare che il valore infrastrutturale dei limiti della centuriazione istriana non ha assunto soltanto la concretizzazione, già importante, di reticolo viario terrestre, ma anche quello di vettore complesso e integrato. Assegnando una valenza profonda al termine di *limes maritimus* della manualistica gromatica, infatti, i limiti centuriali istriani, che si qualificano effettivamente come tali dal momento che "ad mare spectant", sembrano esser stati progettati come strutture dalla funzionalità composita, in cui la direttrice terrestre, giunta alla costa, trovava un

prolungamento verso il mare attraverso l'apposita dotazione di moli e banchine. Un modo funzionale e razionale per concedere, anche a chi non aveva proprietà dirette sulla costa, di condursi dai luoghi della produzione a quelli della commercializzazione, senza dover probabilmente sottostare ad antieconomiche intermediazioni in questo delicato passaggio della filiera produttiva..

Tale peculiare versatilità infrastrutturale, tuttavia, doveva essere utilissima anche ai proprietari delle grandi architetture costiere che, come ci segnalano gli esempi noti, sembravano avere interessi e investimenti ben distribuiti anche all'interno della regione.

Si è segnalata, in questo frangente, la proprietà degli *Statilii* sul promontorio di Loron, terminale di un variegato patrimonio che aveva propaggini sino al Pinguentino.

A Loron il grande complesso produttivo sembra esser stato progettato proprio in modo da assumere al suo interno il tratto finale di un cardine la cui direttrice, prolungata verso nord, puntava inequivocabilmente al Quietò, l'unico vero efficiente collettore fluviale dotato di apprestamenti portuali di questa regione.

Il caso di Loron e le evoluzioni proprietarie che lo hanno caratterizzato è stato accompagnato da un'indagine allargata dei dati archeologici di carattere insediativo che hanno evidenziato come nel Parentino la componente costiera, nonostante l'innegabile importanza come fascia di attrazione forse anche di carattere speculativo, non sembri aver condizionato in modo determinate la distribuzione di un insediamento evidentemente policentrico, distribuito per aggregazioni riconoscibili anche nelle parti interne del territorio attribuito a un municipio divenuto colonia in periodo relativamente tardo (se si accetta l'attribuzione al periodo tiberiano per questo passaggio di *status* della città).

Un insediamento comunque assai diverso dal quello che emerge dal quadro polese-nesaziense, dove sembra possibile leggere, invece, una forte gerarchizzazione dello spazio, in cui il polo urbano, in unione con la costa di cui è parte integrante, pare funzionare da polo catalizzatore che marca profondamente e in modo quasi esclusivo il paesaggio antropico in questa parte meridionale della penisola. Un paesaggio antropico che sembra aver archiviato in modo quasi completo il modello protostorico dell'insediamento su castelliere che, invece, trova esempi di significativa continuità nel Parentino.

Voler tuttavia trovare in questa distinta pianificazione gestionale l'evento causale attraverso cui spiegare il diverso stato di conservazione della grande opera di assetto territoriale, così come la si percepisce oggi, tra l'agro parentino (dove la maglia centuriale è elemento residuale e disgregato) e quello polese-nesaziense (dove invece l'opera ortonormata ha un nucleo esteso con un mirabile livello di conservazione), significa semplificare eccessivamente la valenza in termini di lunga durata che è propria della centuriazione.

La connotazione di un paesaggio antropico ancora cadenzato sulle coordinate della maglia centuriale e sostenuto dalla continuità delle *élites* proprietarie, anche se definitivamente urbanizzate (come dimostra la collocazione degli antichi luoghi di culto cristiani nelle campagne e delle nuove agglomerazioni formatesi in Istria tra tardoantico e alto medioevo), non sembra dimostrare persistenza solo nel Polese, visto che nel Parentino ancora nel XIII secolo si dichiara che le terre si misurano a capacità di lavoro animale e i riferimenti confinari sembrano giocare su simboli di chiara tradizione classica, pur nella loro reinterpretazione.

Il vero spartiacque per trovare indirizzato su strade divaricate il destino del tratto settentrionale della centuriazione istriana, rispetto a quello meridionale, piuttosto, deve esser visto in quello che si è definito lo choc demografico che ha colpito l'Istria per quasi quattro lunghi secoli, tra Trecento e fine Seicento. E' infatti possibile che in tale frangente, con la diversa capacità di reazione dimostrata dai centri istriani a fronte di quella prolungata congiuntura negativa (e non si pensa tanto a Pola, in crisi profonda quanto Parenzo, bensì a Dignano e a Rovigno, per esempio), sia avvenuta la svolta.

Da una parte vi è stato abbandono e faticosa e prolungata colonizzazione, attraverso massicce immissioni di *habitantii novi* (Parentino e Polesana, qui intesa nella sua dimensione più ridotta e a diretto contatto con la città), dall'altra, invece, intraprendenza e coesione nella gestione

del proprio territorio, trovando ancora una volta in quello la chiave risolutiva per uscire dal tunnel recessivo (Dignanese e Rovignese). Una dimostrazione che la visibilità di una antica centuriazione è un fattore direttamente proporzionale alla continuità di significato che essa riesce a mantenere all'interno di un territorio come struttura viva e attiva, frutto di una costruzione continua su modelli di antica tradizione che, in definitiva, è anche il percorso di costruzione dell'identità culturale di ogni gruppo umano.

Bibliografia

- ALBERI D. 2001, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste.
- AMBERT M. 1978, *Le littoral de l'Istrie: premières observations géomorphologiques*, in « Méditerranée », 1-2, pp. 47-56.
- AMOROSO A. 1908, *Villa romana in S. Pietro di Sorna*, in AMSI, XXIV, II s.a., pp. 340-346.
- APIH E. 1973, *Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)*, in ACRSR IV, 1973, pp. 121-129.
- AUGENTI A. 2003, *Le chiese rurali dei secoli V-VI: il contesto topografico e sociale - alcune considerazioni sul tema del seminario*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo (9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo - Garlate, 26/28 settembre 2002)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2003, pp. 289-293
- AUGENTI A. ET ALII 2005, *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in *Dopo la fine delle ville 2005*, pp. 17-52.
- BABUDRI F. 1904, *La Badia di San Michele Sottoterra - Spigolature storiche*, AMSI, XX, 433-435.
- BABUDRI F. 1920, *La villa rustica di sesto Apulio Ermia presso S. Domenica di Visinada*, in AMSI, XXXII, pp. 13-32.
- BALDINI M. 1997, *Parentium. Topografia antica, Dalle origini all'epoca paleobizantina*, in ACRSR, XXVII, pp. 53-212.
- BARADA M., MUSTAČ S. 2008, *Bale- preliminari rezultati istraživanja trobrodne Bazilike*, in *Atti del convegno internazionale Porečki susreta arheologa*, Parenzo- 29 .09. 2006, Poreč, pp. 151-161
- BEGOVIĆ DVORŽAK V. 1993-1994, *Residencijali kompleks u Uvali Verige na Brijunima Hramovi*, in *ViesArhMuzZagreb*, 3s., XXVI_XXVII, pp.25-46.
- BEGOVIĆ V., SCHRUNK I. 2002, *Rimske vile Istre i Dalmacije, I. dio : pregled lokaliteta (Roman Villas of Istria and Dalmatia, Part I), Prilozi Instituta za arheologiju u Zagrebu*, 19, pp. 113-130.
- BEGOVIĆ V., SCHRUNK I. 2003, *Rimske vile Istre i Dalmacije, II. dio : tipologija vila (Roman Villas of Istria and Dalmatia, Part II : Typology of Villas), Prilozi Instituta za arheologiju u Zagrebu*, 20, pp.95-111.
- BENČIĆ G. 2006, *I siti archeologici del territorio di Torre, Fratta e Abrega. Le origini di Torre: dalla Torre all'abitato. Contributo alla conoscenza della storia di Torre, Fratta e Abrega*, in *Torre, Fratta e Abrega. Patrimonio Culturale*, a cura di D.L. Ratković, Parenzo, p. 275-319.
- BENČIĆ G. 2009, *Paesaggio, economia ed alimentazione nell'Istria Medievale*, in *Cerealia, oleum, vinum...* 2009, pp. 147-162.
- BENČIĆ G., MALAGUTI C., RIAVEZ P. 2005, *Torre Vecchia: elementi per un progetto archeologico*, in ACRSR, XXXV, pp. 51-82.
- BENUSSI B. 1962(1888), *Storia documentata di Rovigno*, (ristampa)Trieste
- BENUSSI B. 1997 (1924), *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, (Trieste 1924) ristampa, Venezia - Rovigno
- BERTACCHI L. 1995, *I porti romani dell'Istria e la loro economia*, in *AqN*, LXVI, cc. 113-131.
- BEZECZKY T. 1998, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Osterreichische Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, Denkschriften, 261 band, Vienne.

- BOGUNOVIĆ M., VIDAČEK Ž., RAČZ Ž., HUSNJAK S., SRAKA M. 1998, *Evaluation of soil suitability for regional planning in Croatia*, in "Agriculae Conspectus Scientificus", 63, 3, 1998 pp.169-177.
- BOLŠEC FERRI N. 2008, *Zaštitno arheološko istraživanje na Trgu Slobode u Umagu 2004./2005.*, in Atti del convegno internazionale *Porečki susreta arheologa*, Parenzo- 29 .09. 2006, Poreč, pp. 105-109.
- BOSIO L. 1974, *L'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, in AMSI, LXXIV(n.s. XXII), pp. 17-95.
- BOSIO L. 1984, *Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 15-21.
- BOSIO L. 1986, *La centuriazione romana della X regio*, in AAAd , XXVIII, 1986, pp. 143-156.
- BOSIO L. 1987, *Valori umani e sociali nella centuriazione*, in AAAd , XXIX, pp. 247-256.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BOTTAZZI G. 1996, *Le vie pubbliche centuriali tra Modena e Piacenza*, in *Tecnica stradale: strade romane, ponti e viadotti*, Roma, pp. 169-178.
- BRADFORD J. 1947, *A Technique for the Study of Centuriation*, *Antiquity*, 21, 84, pp. 197-204.
- BRADFORD J. 1957, *Ancient Landscapes: Studies in Field Archaeology*, London.
- BROGIOLO G.P. 1996, *Conclusioni*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, 1° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera –BS, 14 ottobre 1996), Mantova, pp. 107-110.
- BROGIOLO G.P. 2005, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in *Dopo la fine delle ville 2005*, pp. 7-16.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA A. 2003, *Chiese e insediamenti tra V e VI secolo: Italia Settentrionale, Gallia meridionale e Hispania*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo (9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo – Garlate, 26/28 settembre 2002)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 9-37
- BUDICIN M. 1986-1987, I possessi del monastero di S. Nicolò di Parenzo (1771), in ACRSR, XVII, pp. 238-299.
- BUDICIN M. (a cura di), *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia*, Trieste-Rovigno 1998.
- BULIĆ D., DŽIN K. 2009, *Rezultati zaštitnog arheološkog istraživanja antičkih nalazišta na trasi plinovoda – Prilog poznavanju Topografije pulso agera*, in "Histria Antiqua", 17, pp. 299-305.
- BULIĆ D., KONCANI UHAČ I. 2009, *Keramičarska radionica u Fažani, rezultati istraživanja 2007*, in "Histria Antiqua", 17, pp. 285-298.
- BUONOPANE A., PESAVENTO MATTIOLI S. 2007, *Puntualizzazioni epigrafiche e tipologiche sulle anfore prodotte nei possedimenti imperiali dell'Histria*, in *Le proprietà imperiali 2007*, pp. 293-310.
- BURŠIĆ MATIJAŠIĆ K. 2007, *Gradine Istre. Povijest prije povijesti*, Pula.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2009, *Prapovijesne i antičke komunikacije sjeverozapadne Istre u rukopisima Alberta Puschija*, in "Histria Antiqua", 17, pp. 31-47.
- BUSANA M. S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, ROMA.
- CAMBINI. 2001, *I porti della Dalmazia*, in AAAd, XLVI, pp. 137-160.
- CANZIAN D. 2008, *L'espansione patrimoniale dei monasteri veneziani in Istria tra XII e XIV secolo*, in *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, Zara (estratto), pp. 169-200.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 1981, *Proprietà agraria e lavoro subordinato nei giuristi e negli agronomi latini tra Repubblica e Principato*, in *Società romana e produzione schiavistica, I, L'Italia: insediamenti e forme economiche*, a cura di Andrea Giardina e Aldo Schiavone, Roma-Bari, pp.445-454 e 528-539.

- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 1986, *Grandi proprietari, contadini e coloni nell'Italia romana (I-III d.C.)*, in *Società romana e impero tardo antico*, I: *Istituzioni, ceti economiche*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, pp. 325-365 e 703-723.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2003, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli.
- CARRE M.-B., KOVAČIĆ V., TASSAUX F. 2008, *Quatre ans de recherche sur le littoral parentin*, in *L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Il Progetto Interreg Italia-Slovenia "AltoAdriatico"* (atti del Convegno, Trieste 8/10 novembre 2007), Trieste, pp. 109-115.
- CASTAGNOLI F. 1958, *Ricerche sui resti della centuriazione*, Roma.
- CASTAGNOLI F. 1993 a, *La centuriazione di Cosa*, in *Topografia antica: un metodo di studio*, II Italia, Roma, pp. 785-803.
- CASTAGNOLI F. 1993 b, *Note al Liber Coloniarum*, in *Topografia antica: un metodo di studio*, II Italia, Roma 1993, pp. 733-744.
- CASTAGNOLI F. 1993 c, *Cippo di "restitutio agrorum" presso Canne*, in *Topografia antica: un metodo di studio*, II Italia, Roma, pp. 751-754.
- CASTAGNOLI F. 1993 d, *I più antichi esempi di divisioni agrarie romane*, in *Topografia antica: un metodo di studio*, II Italia, Roma, pp. 763-771.
- CDI = Kandler P. 1986, *CODICE DIPLOMATICO ISTRIANO (50 d.C. – 1526)*, voll. I-V, (ristampa) Trieste
- Cerealia, oleum, vinum... 2009, *Cerealia, oleum, vinum... Kultura prehrane i blagovanja na jadranskom prostoru/ Eating and dining culture in the adriatic area*, collected papers from the International Scientific Conference, Poreč.
- CERVANI G., DE FRANCESCHI E. 1973, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, in *ACRSR IV*, 1973, pp.9-118
- CHERUBINI L., DEL RIO A., MENCHELLI S. 2006, *Paesaggi della produzione: attività agricole e manifatturiere nel territorio pisano-Volterrano in età romana*, in *Territorio e produzioni: paesaggi, economia e società in età romana*, atti del Convegno Internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005, Pisa, pp. 69-76.
- CHEVALLIER R. 1957, *Catasti romani dell'Istria e della Dalmazia*, in " *Bollettino di Geodesia e Scienze affini*", XVI, 2, pp. 166-177.
- CHEVALLIER R. 1961, *La centuriazione dell'Istria e della Dalmazia*, in *AMSI*, 9, pp. 11-24.
- CHEVALLIER R. 1983, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Roma.
- CHOUQUER G. 1981, *Les centuriations de Romagne orientale. Étude morphologique*, *MEFRA*, 93, 1, pp. 823-868.
- CHOUQUER G. 2006, *Archéogéographie —Archéologie environnementale. Notions de théorie, d'épistémologie et de méthodologie*, décembre 2006, (mise à jour mai 2007), in [http:// www. archeogeographie . org](http://www.archeogeographie.org).
- CHOUQUER G. 2007, *La centuriation de Pola (Croatie, Istrie)*, in [http:// www. archeogeographie . org / index. php ? rub = arpentage/ romain/ pola](http://www.archeogeographie.org/index.php?rub=arpentage/romain/pola).
- CHOUQUER G., CLAVEL-LEVEQUE M., FAVORY F., VALLAT J.P. 1987, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Roma.
- CHOUQUER G., FAVORY F. 2001, *L'arpentage romain. Histoire des textes – Droit – Techniques*, Paris.
- CORBIER M. 1981, *Proprietà e gestione della terra: grande proprietà fondiaria ed economia cittadina*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, a cura di Andrea Giardina e Aldo Schiavone, Roma-Bari, pp. 427-444.

- CREVATIN F. 2001, *Storia linguistica dell'Istria preromana e romana*, in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica* (atti del colloquio, Pisa 6-7 ottobre 1999), a cura di E. Campanile, Pisa, pp.49-109.
- CREVATO SELVAGGI B. 1959, *L'acquedotto istriano*, in "Pagine istriane", X, 36-37, III s., pp.49-51.
- CROWFORD D.J. 1976, *Imperial estates*, in M.I. Finley (ed.), *Studies in roman property*, Cambridge, pp.35-70.
- CUSCITO G. 1993, *Il complesso Paleocristiano di Betica. Per lo studio dei primi insediamenti cristiani nell'agro colonico di Pola*, in AMSI, XCIII (XLI n. s.), pp. 35-57.
- CUSCITO G. 2000, *Cristianizzazione e modifiche dell'ambiente urbano e rurale in Istria fra II e V secolo*, in AAAd, XLVII, 2, Trieste, pp. 439-469.
- CUSCITO G., RIAVEZ P. 2008, *Torre di Parenzo, risultati delle analisi architettonico-stratigrafiche*, in "Archaeologica Adriatica", II, pp. 727-737.
- D'AMBROSI C. 1926, *Rapporti tra morfologia e trasgressioni nel Cretaceo e nel Terziario nell'Istria*, *Atti Accad. Sci. Ven.-Trent.-Istr.*, 16, pp. 1-11.
- D'AMBROSI C. 1927, *Segnalazione di nuovi affioramenti giuresi presso Parenzo e Rovigno in Istria*, *Atti Accad. Sci. Ven.-Trent.-Istr.*, 18, pp. 1-14.
- D'AMBROSI C. 1931, *Note illustrative alla Carta geologica delle Tre Venezie – Foglio "Pisino"*, Padova, pp. 1-79.
- D'AMBROSI C. 1940, *Sull'età e sul significato geologico dei calcari brecciati di Orsera in Istria e delle loro Bauxiti*, *Boll. Soc. Geol. Ital.*, 59, 1, pp. 25-36.
- DECHIGI M. 1965, *Lotta antimalarica ed opere di bonifica in Istria (1918-1943)*, AMSI, LXV (n.s. XIII), pp. 215-235.
- DE FRANCESCHI C. 1879, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo.
- DE FRANCESCHI C. 1939-40, *La toponomastica dell'antico agro polese*, in AMSI, 51-52, pp. 123-198.
- DE FRANCESCHI C. 1963, *Storia documentata della Contea di Pisino*, a cura di Carlo De Franceschi, Venezia
- DE VERGOTTINI G. 1974², *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, AMSI (prima edizione: AMSI 1924-25), Trieste
- DE VERGOTTINI G. 1965, *Venezia e l'Istria nell'Alto Medioevo*, in AMSI, LXV (n.s. XIII), pp. 97-119.
- D'INCÀ C. 2000-2001, *Per una cartografia archeologica informatizzata della penisola istriana. Epoca romana, settore nord occidentale*, tesi di laurea, Topografia antica, Università di Padova, AA 2000-2001, relatore prof. G. Rosada.
- D'INCÀ C. 2004, *Pecore e lana nella decima regio orientale*, in "Histria Antiqua", 12, pp. 205-216.
- D'INCÀ C. 2005, *Iunio Feronia in Histria*, in "Histria Antiqua", 13, pp. 351-368.
- D'INCÀ C. 2008, *Il Porto Quietto e il fiume: un mutare di funzioni e di paesaggi tra l'Istria costiera e l'interno*, in *L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Il Progetto Interreg Italia-Slovenia "AltoAdriatico"* (atti del Convegno, Trieste 8/10 novembre 2007), Trieste, pp. 155-161.
- DE FRANCESCHI C. 1939-40, *La toponomastica dell'antico agro polese*, in AMSI, LI-LII, pp. 123-198.
- DE FRANCESCHINI M. 1998, *Le ville romane della X Regio, Venetia et Histria: catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma.
- DEGRASSI A. 1954, *Il confine orientale dell'Italia romana*, Berna.
- DEGRASSI A. 1956, *L'esportazione di olio e olive istriane nell'età romana*, in AMSI, LVI (n.s. IV), pp. 104-112.
- DEGRASSI A. 1958, *Noterelle di antichità istriane*, in AMSI, n.s. VI, pp. 237-241.

- DEGRASSI A. 1962, *I porti romani dell'Istria*, in *Scritti vari di antichità*, II, Roma, pp. 821-870 = *Anthemion. Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze 1955, pp. 119-169 = AMSI, LVII (n.s. V), 1957, pp. 24-81.
- DEL CONT BENRAD L. 2006, *Le città istriane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo. Il problema della continuità e della trasformazione dei siti urbani nell'arco Adriatico*, in "Quaderni Giuliani di Storia", 26, 1, pp. 101-177.
- DEL LUNGO S. 2004, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'Alto Medioevo*, Spoleto.
- DILKE O.A.W. 1971, *The roman land Surveyors. An introduction to the Agrimensores*, Newton Abbot (Devon), p. 151
- Dopo la fine delle ville* 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo* (11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto medioevo, Gavi 8/10 maggio 2004), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti, Mantova 2005
- DURN G. 2003, *Terra Rossa in the Mediterranean Region: Parent Materials, Composition and Origin*, in "Geologia Croatica", 56/1, pp. 83-100.
- DURN G., SLOVENEČ D., ČOVIĆ M. 2001, *Distribution of Iron and Manganese in Terra Rossa from Istria and its Genetic Implications*, in "Geologia Croatica", 54/1, pp. 27-36.
- DŽIN K. 2008, *Najnovija arheološka Istraživanja na forumu u Nezakciju*, in Atti del convegno internazionale *Porečki susreta arheologa*, Parenzo- 29 .09. 2006, Poreč, pp. 35-41.
- DŽIN K. 2009, *Prilog poznavanju komunikacijske mreže antičke Pule i suburbija*, in "Histria Antiqua", 17, pp. 25-30.
- FACCHINI S. 1997, *La Grande Carratada Istriana*, Trieste 1997
- FAVORY F. 1980, *Détection des cadastres antiques par filtrage optique: Gaule et Campanie*, in MEFRA, 92, 1, pp. 347-386.
- FAVORY F. 1997, *Retour critique sur les centuriations di Languedoc oriental, leur existence et leur datation*, in *Les Formes du paysage* 1997, pp. 96-126.
- FIorentini M. 2003, *Fiumi e mari nell'esperienza giuridica romana. Profili di tutela processuale e di inquadramento sistematico*, Milano.
- FOLCANDO E. 2004, *Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano*, in *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, IV, a cura di Mario Pani, Santo Spirito (Bari), pp. 75-112.
- FONTANA F. 1993, *La villa romana di Barcola. A proposito delle Villae Maritimae della Regio X*, Roma.
- FORTI F. 1996, *La geologia dell'Istria nel ricordo di Carlo D'Ambrosi: il Carso di Buie e di Rovigno*, Trieste.
- FORTI F., LEGOVIC S. 2003, *Stazione per la misura della consumazione carsica*, in "Progressione N. 49", XXVI, 2, (Commissione Grotte Eugenio Boegan – Supplemento ad "Atti e Memorie"), pp.30-34.
- FOUACHE E., FAIVRE S., DUFAURE J. J., KOVAČIĆ V., TASSAUX F., TRONCHE P. 2005, *Morska razina u rimsko doba na području Istre*, in "Vjesnik arheološkog muzeja u Zagrebu", 3. s., XXXVII, pp.173-190.
- FRANCESCHELLI C. 2008, *Dynamiques de transmission de la morphologie agraire: 'perennisation' et 'effacement' de la centuriation romaine dans la plaine sud du Pô*; in "Agri Centuriati", 5, pp. 77-105.
- FRASCHELLI L. 1983, *La Pietas di Cesare e la colonia di Pola*, in AION, 5, pp. 77-102
- FRAU G. 1979, *Toponomastica preromana e romana nel territorio di Aquileia antica*, in AAAd, XV, 1, pp. 113-144.
- GABBA E. 1983, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in *Misurare la terra* 1983, pp.20-27.

- GIOVANNINI A. 1993, *L'allevamento ovino e l'industria tessile in Istria in età romana. Alcuni cenni*, in AMSI, XCIII (n.s. XLI), pp. 7-34.
- GNIRS A. 1908, *La basilica e il reliquiario d'avorio di Samagher presso Pola*, in AMSI, XXIV, II s.a., pp. 3-48.
- GRAVISI G.. 1939-1940, *Toponomastica del Canal di Leme, con note bibliografiche e cronologiche*, in AMSI, LI-LII, pp. 201-226.
- GRAVISI G.. 1954, *Le variazioni nella toponomastica istriana*, in "Pagine Istriane", V, 17/18, III n.s., pp. 38-40.
- HÄNSEL B., TERŽAN B., MIHOVIĆ K. 2008, *Rezultati 10-godišnjeg istraživanja Monkodonje*, in Atti del convegno internazionale *Porečki susreta arheologa*, Parenzo- 29 .09. 2006, Poreč, pp.17-24.
- Histria Fecunda et industriosa 2008, *Histria Fecunda et industriosa. Senatori, fatalne žene i carevi na Lorunskoj rustičnoj vili / Senatori, donne fatali e imperatori nella villa romana di Loron*, Treviso.
- HULTSCH F.O. 1882, *Griechische und römische Metrologie*, Berlin.
- Il territorio nella società dell'informazione* 2004, *Il territorio nella società dell'informazione: dalla cartografia ai sistemi digitali*, a cura di A. Cantile, Firenze.
- IMAMOVIĆ E. 1986, *Problem centuriacije rimske Istre (Il problema della centuriazione nell'Istria romana)*, in HAD, 11-2 (1987), pp. 69-74.
- Istria nel tempo* 2006, *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. Ivetic, Rovigno 2006.
- IVETIC E. 1995, *Aspetti della struttura familiare nell'Istria rurale del primo Ottocento. Le parrocchie di Canfanaro e Dignano nel 1822*, in "Quaderni Giuliani di storia", XVI, 2, pp. 7-31.
- IVETIC E. 1996, *La popolazione della regione istriana tra Sette e Ottocento: rilevamenti, dinamiche, distribuzione territoriale*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", XXV, 49, pp.135-173.
- IVETIC E. 1999, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno.
- JURKIĆ GIRARDI V. 1978-1979, *Scavi di una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo (I). Campagne 1976-1978*, in ACRSR, IX, pp. 265-298.
- JURKIĆ GIRARDI V. 1981-1982, *Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo*, in ACRSR, XII, pp. 7-31.
- JURKIĆ GIRARDI V. 1982-1983, *I nomi delle colonie e dei municipi sulle epigrafi romane in Istria*, in ACRSR, XIII, pp. 7-17.
- JURKIĆ GIRARDI V. 2004, *Culti e riti di Pola antica e del suo agro*, in ACRSR, XXXIV, pp. 3-29.
- JURKIĆ GIRARDI V. 2009, *Pomorski i kopneni putovi kao uvjet gospodarskog i duhovnog prosperi teta antičke Istre*, in "Histria Antiqua", 17, pp. 13-24.
- JURKOVIĆ M., MILOŠEVIĆ A., BASIĆ I. 2008, *Bale – Benediktinski samostan Sv. Marije Velike: Rezultati dosadašnjih istraživanja*, in Atti del convegno internazionale *Porečki susreta arheologa*, Parenzo- 29 .09. 2006, Poreč, pp. 137- 150
- JURKOVIĆ M., TERRIER J., MARIĆ I. 2008, *Guran – Ranosrednjov jekovno naselje i njegove crkve*, in Atti del convegno internazionale *Porečki susreta arheologa*, Parenzo- 29 .09. 2006, Poreč, pp. 111-123.
- KANDINSKY V. 2008, *Punto, linea, superficie. Contributo all'analisi degli elementi pittorici*, Milano (1^a edizione it. 1968).
- KANDLER P. 1876, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo.
- KEPPIE L. 1983, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy: 47-14 B.C.*, London.
- KRAHWINKLER H. 2006, *"In territorio Caprense loco qui dicitur Riziano": il "Placito" di Risano nell'anno 804*, "Quaderni Giuliani di storia", 26, 2, pp. 255-329

- KRIZMANICH V. 1981, *Sulla centuriazione romana dell'Istria*, in "Istria nobilissima", 14, pp. 179-190.
- L'Istra e Pietro Kandler 2008, *L'Istria e Pietro Kandler: storico, archeologo, erudito*, atti del convegno di studi (Pirano, 11 dicembre 2004) a cura di R. Cigui e K. Knez, Pirano.
- LABUD G. 1990, *Società ed economia: studi sull'attività agraria e commerciale dell'Istria in età Romana*, in *Arh. Vest.*, 41, pp. 257-266.
- LAFON X. 2001, *Villa Maritima: recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine (III^e siècle av. J.C. / III^e siècle ap. J.C.)*, Rome.
- LAGO L., ROSSIT C., *Descriptio Histriae, La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corografia storica*, Collana degli Atti del CRSR, 5, Trieste 1981.
- LAMBERTZ M. 1949, s.v. *Parentium*, in RE, XVIII, cc. 1461-1468.
- LAZZARINI L. 2006, *Pietra d'Istria: genesi, proprietà e cavatura della pietra di Venezia*, in *La Pietra d'Istria e Venezia*, Atti del seminario di studio, Venezia 3 ottobre 2003, a cura di N. Fiorentin, Sommacampagna, pp. 23-45.
- LEGNAZZI E. N. , *Del catasto romano, e di alcuni strumenti antichi di geodesia*, Verona-Padova 1887, pp. 168-172
- Les formes du paysage* 1996, *Les formes du paysage : Etudes sur les parcellaires*, sous dir. de G. Chouquer, t. 1, Paris, 1996.
- Les formes du paysage* 1997, *Les formes du paysage: L'analyse des systèmes spatiaux*, sous dir. de G. Chouquer, t. 3, Paris, 1997.
- Loron 2001, *Loron (Croatie): Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er}-IV^e s.p.C.)*, a cura di F. Tassaux, R. Matijašić, V. Kovačić, Ausonius-Publications, Mémoires, 6, Bordeaux.
- Loron-Loron: la ricerca 2004, *Loron-Loron, Parenzo-Poreč, Istria. Una villa maritima nell'agro parentino: la campagna di ricerca 2003*, in "Histria Antiqua", 12, pp. 227-248.
- Loron-Loron la ricerca 2006, *Loron-Loron, Parenzo-Poreč, Istria. Una Villa Maritima nell'agro parentino: la campagna di ricerca 2005*, (a cura di M-B. Carre, V. Kovačić , A. Marchiori, G. Rosada, F. Tassaux, M. Zabeo), in "Histria Antiqua", 14, 261-281.
- Loron-Loron la ricerca 2007, *Loron-Loron, Parenzo-Poreč, Istria. Una Villa Maritima nell'agro parentino: la campagna di ricerca 2006*, (a cura di M-B. Carre, C. D'Inca, V. Kovačić, A. Marchiori, F. Tassaux, M. Zabeo), in "Histria Antiqua", 15, 479- 500.
- Loron-Loron: lo scavo 2008, *Loron-Loron (Parenzo-Poreč, Istria). Lo scavo di un complesso costiero di età romana nell'agro parentino*, (a cura di Vladimir Kovačić, Guido Rosada, Francis Tassaux), in QdAV, 24, 2008, pp. 111-118.
- Loron-Loron la ricerca 2009, *Loron-Loron, Parenzo-Poreč, Istria. Una Villa Maritima nell'agro parentino: la campagna di ricerca 2008*, (a cura di C. D'Inca, V. Kovačić , A. Marchiori, Y. Marion, C. Rouse, F. Tassaux, M. Zabeo), in "Histria Antiqua", 17, pp. 269-284.
- MAGGI P. 2003, *Forme di insediamento aggregato non urbano nella Venetia orientale e nell'Histria in età romana*, in "Histria Antiqua", 11, pp. 229-242.
- MALAGUTI C., RIAVEZ P. 2008, *Duecastelli. Risultati delle campagne di scavo 2004/05 e dati di sintesi*, in Atti del convegno internazionale *Porečki susreta arheologa* , Parenzo- 29 .09. 2006, Poreč, pp. 125-136.
- MANACORDA D. 2008, *Il 'misterioso' MESCAE. Donne imprenditrici nell'Istria romana*, 26th Congress of the RCRF: *Working with Roman Kilns: Conducting archaeological research in pottery production centres* - Cádiz (Spain), September the 28th - October the 5th in 2008, c.s.

- MANGE M. A., BEZECZKY T. 2006, *Petrography and provenance of Laecanius Amphorae from Istria, northern Adriatic region, Croatia*, "Geoarchaeology", 21, 5, pp. 429-460.
- MANIN M. 2006, *Le caratteristiche dei comuni catastali di Torre, Fratta e Abrega secondo il Catasto Franceschino*, in *Torre, Fratta e Abrega. Patrimonio Culturale*, a cura di D.L. Ratković, Parenzo, pp. 335-354.
- MANZATTO M. 2009, *Accesso alle risorse: culture e conflitti di confine nella realtà istriana del Settecento*, in *Cerealia, oleum, vinum...* 2009, pp. 171-187.
- MARCHAND C. 2003, *Approche nouvelle en analyse des formes du paysage*, in *Actualités de la recherche en Histoire et Archéologie agraires* (Actes du colloque international AGER V, Besançon, 19-20 septembre 2000), a cura di F. Favory et A. Vignot, Besançon, pp. 33-40
- MARCHIORI A., MONDIN C., ROSADA G. 2006, *Il complesso costiero di età romana di Loron (Poreč-Parenzo). Un centro produttivo nel contesto delle villae maritimae istriane*, in *Territorio e produzioni: paesaggi, economia e società in età romana*, atti del Convegno Internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005, Pisa, pp. 11-21.
- MARCHIORI A., ROSADA G. 2008, *Le villae maritimae in Istria come paradigma tra amoenitas e rusticitas: il caso di Loron (Poreč - Parenzo, Istria)*, in *Atti del convegno internazionale Porečki susreta arheologa*, Parenzo- 29 .09. 2006, Poreč, pp. 57-75.
- MARUSIĆ B. 1977-78, *Il gruppo istriano dei monumenti di architettura sacra con abside inscritta*, in *ACRSR*, VIII, pp. 41-185.
- MARUSIĆ B. 1980-81, *Contributo alla conoscenza della scultura altomedioevale in Istria*, in *ACRSR*, XI, pp. 55-84.
- MARUSIĆ B. 1982-83, *Contributo alla conoscenza dei monumenti storico-artistici di Castrum Vallis e del suo territorio* (parte prima), in *ACRSR*, XIII, pp. 19-37.
- MARUSIĆ B. 1985-86, *Miscellanea Archeologica Parentina Mediae Aetatis (osservazioni critiche su alcune località archeologiche altomedievali del Parentino)*, in *ACRSR*, XVI, pp. 71-93.
- MARUSIC B., ŠASEL J. 1986, *De la Cella Tricora au complexe Monastique de St. André à Betika, entre Pula et Rovinj*, in *Arh. Vest.*, 37, pp. 307-342.
- MARUSIC R., SAKAC K., VUJEC S. 1993, *Four centuries of bauxite mining*, in "Rudarsko-geologko-naftni zbornik", 5, Zagreb, pp. 15-20
- MATIJAŠIĆ R. 1982, *Roman rural architecture in the territory of Colonia Iulia Pola*, in *AJA*, 86, 1, pp. 53-64.
- MATIJAŠIĆ R. 1983-1984, *alcune considerazioni sulle forme di insediamento rustico in Istria dal III al VI secolo*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, *Atti CMSAT*, XIII, 2, pp. 231-243.
- MATIJAŠIĆ R. 1990, *Gromačkekod sela Peruški(Pula), ostaci "fosiliziranog" antičkog Pejsaža*, in *Arh. Vest.*, 41, pp. 297-308.
- MATIJAŠIĆ R. 1991, *l'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria*, in *AAAd XXXVII*, Udine, pp. 235-251.
- MATIJAŠIĆ R. 1992, *L'uso delle fonti archeologiche nella determinazione del numero degli abitanti dell'Istria in età romana*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla Protostoria all'Alto Medioevo*, *Atti del seminario di studio*, Asolo 3-5 novembre 1989, Monfalcone (GO), pp. 147-151.
- MATIJAŠIĆ R. 1994, *Gli agri delle colonie di Pola e Parenzo*, in *AMSI*, XCIV (n.s. XLII), pp. 7-104 (traduzione aggiornata di *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium i njihova neseljdnost od I. do III. stoljeća*, in "Latina et Graeca", Zagreb 1988).

- MATIJAŠIĆ R. 1997, *L'Istria tra l'antichità classica e la tarda antichità*, in *Arh, vest.*, 48, 1997, pp. 203-218.
- MATIJAŠIĆ R. 1998, *Gospodarstvo antičke Istre (Povijest Istre, IV)*, Pula.
- MATIJAŠIĆ R. 1999, *La presenza imperiale nell'economia dell'Istria romana e nel contesto adriatico*, in "Histria Antiqua", 4, pp. 15-22.
- MATIJAŠIĆ R. 2001, *I porti dell'Istria e della Liburnia*, in AAAd, XLVI, pp. 161-174.
- MATIJAŠIĆ R. 2007, *Impianti antichi per olio e vino in contesto urbano*, in "Histria Antiqua", 15, pp. 13-26.
- MAYHEW 2008, *Dalmatia between Ottoman and Venetian Rule. Contado di Zara 1645-1718*, Roma.
- MERLAK E. 2006, *Un contributo alla conoscenza delle terre rosse del Carso classico e dell'Istria*, in "Progressione N. 53", XXIX, 1-2, (Commissione Grotte Eugenio Boegan – Supplemento ad "Atti e Memorie"), pp. 54-58.
- MIHOVILIĆ K. 1991, *L'Istria dal IV al I secolo a.C.*, in AAAd, XXXVII, pp. 157-164.
- MIHOVILIĆ K. 1995, *Školić (Funtana) i tragovi prapovijesnih obalnih otočnih lokaliteta Istre/ Školić (Fontane), tracce di siti preistorici costieri ed insulari dell'Istria preistorica*, in HA, 26, (1997), pp. 28-57 ss.
- MIHOVILIĆ K., TERŽAN B., HÄNSEL B., MATOŠEVIĆ D., BECKER C. 2002, *Rovinj prije Rime/Rovigno prima dei Romani/Rovinj vor den Römern*, Kiel.
- Misurare la terra 1983, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena.
- MICLAUS L. 2004, *I borghi d'altura istriani: dinamiche insediative tra Tardoantico e Altomedioevo*, in AAAd, LVI, pp 225-238.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1944, *Una sede paleocristiana a Orsera*, Atti IVSSLLAA, CIII, pp. 509-541 = AMSI, 27-28, 1979-1980, pp. 33-61.
- MONDIN C. 2004, *La viabilità nell'Istria interna in epoca romana*, in QdAV, XX, pp. 178-188.
- MORO P.M. 1965, *Iulium Carnicum*, Roma 1965.
- MUNDA D. 2005, *Studio preliminare per una carta archeologica dell'Istria*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri: 1903-2003* (atti del Conv.Int. di Studi, Castello di Duino 14-15 novembre 2003), a cura di G. Bandelli e E. Montagnari Kokelj, Trieste 2005, pp. 627-634.
- MUNDA D. 2009, *Gradine prije Grada*, Poreč.
- MUSSON CH., PALMER R., CAMPANA S. 2005, *In volo nel passato. Aerografia e cartografia archeologica*, Siena
- OBAD-VUČINA M. 2001, *Teze o limitaciji pretpovijesne i antiche Pule, utemeljene na matematičkim i grafičkim analizama povijesnih podataka*, in "Histria Antiqua", 7, pp. 191-201.
- OBAD-VUČINA M. 2003, *Pulski izvor pitke vode kao umbilikus centurijacije agera antsičko-rimske Coloniae Iuliae Polae i ishodište premjere grada Polae*, in "Histria Antiqua", 10, pp. 219-229.
- Oppidum Nesactium 1999, *Oppidum Nesactium. Una città istro-romana*, a cura di G.Rosada, Treviso.
- OSOVIĆ V., MORO A. 2006, *Geologia dell'Istria - un'introduzione*, in *Giornate di Paleontologia 2006: escursione nel Carso Triestino, in Slovenia e Croazia*, a cura di/edited by V. Osović, K. Drobne, B. Jurkovšek, D. Masetti, N. Pugliese, Trieste, pp. 46-50.
- PANCIERA S. 1972, *Porti e commerci nell'Alto Adriatico*, in AAAd, II, pp. 79-112.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2006, *Pisa ed Isola di Migliarino: città, territorio e produzioni di terra sigillata*, in *Territorio e produzioni: paesaggi, economia e società in età romana*, atti del Convegno Internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005, Pisa, pp. 217-224.

- PELLEGRINI G.B. 1975, *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura e società*, Torino.
- PLACER L. 1981, *Geologic structure of southwestern Slovenia*, *Geologija*, 24, 1, Ljubljana, pp. 27-60.
- POGLAJEN S. 2009, *Simulation of the roman road network in north-western Istria*, in "Histria Antiqua", 17, pp. 229-240.
- POLASCHEK E., s.v. *Pola*, in R.E., XXI, I, 1951, cc.1217-1261.
- PRENC F. 2002, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, Trieste.
- PUPILLO D. 2006, *Ville e proprietà imperiali: prospettive di ricerca*, in *Vivere in villa. La qualità delle residenze agresti in età romana*, atti del Convegno, Ferrara – gennaio 2003, a cura di J. Ortalli, Ferrara, pp. 351-366.
- PURPURA G. 2005, "*Liberum mare*", *acque territoriali e riserve di pesca nel mondo antico*, in *Archaeogate*, 11-07-2005, pp.1-8
- RADOSSI G. 1969, *I nomi locali del territorio di Rovigno*, in "Istria nobilissima", 2, pp. 58-135.
- RAMILLI G. 1972-1973, *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, in AMSI, 20-21.
- RISMONDO D. 1908, *La primitiva chiesa di S. Michele di Bagnole presso Dignano*, in AMSI, XXIV, II s.a., pp. 352-373.
- ROBERT S. 1996, *Le parcellaire du Plateau de Sénart (Seine-et-Marne)*, in *Les formes du paysage* 1996, pp.11-26.
- ROSADA G. 1997, *Histria romana. Note di topografia urbana*, in JAT, VII, pp. 7-36.
- ROSADA G. 2003, *Strutture produttive negli insediamenti rurali e residenziali dell'Istria*, in JAT, XIII, parte II, pp. 17-48.
- ROSADA G. 2004, *Strade e "sistemi" di comunicazione nell'Histria romana*, in "*Alle Wege führen nach Roma...*", *Materialien zur Bodendenkmalpflege im Rheinland* 16, Pulheim, pp. 145-162.
- ROSADA G. 2009, *Dove portano le strade dell'Histra terra*, in "Histria Antiqua", 17, pp. 49-64.
- ROSADA G. 2009, *Dove portano le strade dell'Histra terra*, in "Histria Antiqua", 17, pp. 49-63.
- ROSSI R. F. 1972, *La romanizzazione dell'Istria*, in AAAd., II, pp. 65-78.
- ROSSI R. F. 1984, *Problemi di storia dell'Istria in età romana*, in AMSI, LXXXIV (n.s. XXXII), pp. 41-55.
- ROSSI R. F. 1991, "*Venetia et Histra*". *Problemi di storia amministrativa*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (Roma, 27/28 mai 1988), Roma, pp.493-514.
- ROSSI R. F. 1992, *Gentes ferae et ... latrociniiis maritimis infames*, in AMSI, XCII (n.s. LX), pp. 7-20.
- ROSSI R. F. 1995, *La romanizzazione dell'Istria, ancora una volta*, in AMSI, XCV (n.s. XLIII), pp. 355-365.
- ROTH CONGES A. 1996, *Modalités pratiques d'implementation des cadastres romains: quelques aspects*, in MEFRA, 108, 1, pp. 299-422.
- RUMICI G. 2001, *Fratelli d'Istria. 1945-2000: Italiani divisi*, Milano.
- SAKARA SUČEVIĆ M. 2004, *Kaštelir. Prazgodovinska naselbina pri Novi Vas/Brtonigla (Istra)/ Kaštelir. Prehistoric settlement near Nova Vas / Brtonigla (Istra)*, Koper.
- ŠALOV T. 2009, *Recent archaeological investigations near Poreč: the antique site of Radi and the discovery of a nearby prehistoric cave*, in *Međunarodno Arheološko Savjetovanje Umjetnički obrt od prapovijesti do ranog srednjeg vijeka / International Archaeological Symposium Arts and Crafts from Prehistory to the Early Middle Ages*, "Materijali", 21, Pula 2009, pp.88-89.

- ŠAŠEL J. 1987, *Le famiglie romane e la loro economia di base*, in AAAd, XXIX, pp. 145-152.
- ŠAŠEL J. 1992, *Etape u administrativnom razvoju rimskog grada Parentium / Le tappe dello sviluppo amministrativo della città romana di Parentium*, in *Opera selecta*, Situla, 30, Ljubljana, pp. 661-668.
- SCHIAVUZZI B. 1888, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, AMSI, VI, 3-4, p. 423-446.
- SCHIAVUZZI B. 1889, *La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e la mantengono*, AMSI, V, pp. 319-472.
- SCHIAVUZZI R. 1908, *Attraverso l'agro colonico di Pola*, in AMSI., XXIV, II s.a., pp. 91-171.
- SCHMIEDT G. 1966, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, XIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 773-837.
- SCHMIEDT G. 1979, *Contributo della fotografia aerea alla conoscenza del territorio di Aquileia*, in AAAd, XV, 1, pp. 145-188.
- SCHULTEN A. 1898, *Die römische Flurteilung und ihre Reste*, «Abhandl. Gesellsch. Wissensch. zu Göttingen», Philol.-histor. Klasse, 2, 7.
- SERENI E. 1955, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma
- ŠONJE A. 1970, *Novi nalazi Starokršćanske i Ranosrednjovjekovne arhitekture u Poreštini*, in HA, I, 1, pp. 55-82.
- ŠONJE A. 1971, *Slavenska cesta u Poreštini (Istra) u svjetlu arheoloških nalaza i drugih podataka*, "Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti", 360, pp. 41-51
- ŠONJE A. 1977, *Ulomci antičkih natpisa i razni drugi nalazi koji su nađeni poslije drugoga svjetskoga rata na području Poreštine u Istri*, in *Arch.Vest.*, 28, pp. 137-152.
- ŠONJE A. 1978, *Ranobizantiska bazilika Sv. Agneze u Muntajani kod Poreča*, in J Z, X/1976-78, Pula-Rijeka, pp. 189-238.
- ŠONJE A. 1982, *Crkvena arhitektura zapadne Istre. Područje porečke biskupije od IV. do XVI. Stolieća*, Zagreb-Pazin.
- ŠONJE A. 1985-86, *I mosaici pavimentali delle basiliche paleocristiane del Parentino in rapporto con gli altri mosaici delle coste adriatiche*, in ACRSR, XVI, pp. 95-164.
- ŠONJE A. 1991, *Putevi e Komunikacije u prehistoriji i anticin a području poreštine i njihov odnos prema ostalim prometnim vezama u Istri*, Poreč.
- Sotto il lastricato di Fasana 2008, Fažana ispod pločnika / Sotto il lastricato di Fasana*, catalogo della mostra, a cura di A. Paić, I. Koncani Uhač, K. Džin, Pola.
- SINI F. 2008, *Persone e cose: res communes omnium. Prospettive sistematiche tra diritto romano e tradizione romanistica*, in *Diritto@Storia*, n. 7, http://www.dirittoestoria.it/7/Tradizione-Romana/Sini-Persone-cose-res-communes-omnium.htm#_2._%E2%80%93-Res-communes-omnium.htm#_ftn14.
- Stancija Peličeti 2006, Stancija Peličeti: rimska villa rustica. Novi nalaz na trasi Istarskog ipsilona/Roman Villa rustica. New find at the Istrian "Y" highway corridor*, Pola.
- STARAC A. 1995, *Unutrašnjost Histrije u vremenu rimske vlasti/L'istria interna all'epoca della dominazione romana*, in *Histria Archaeologica*, 26, 1995, pp. 58-106.
- STARAC A. 1997, *Pula - rezultati nekih sondžnih istraživanja/Pula - results from some probing explorations*, in HA, 28, pp. 152-230.

- STARAC A. 1999, *Rimsko vladanje u Istriji i Liburniji. Društveno i pravno uređenje, prema literarnoj, natpisnoj i arheološkoj građi*, I. Istrija, Pula (con riassunto in inglese, pp. 140-144).
- STARAC A. 2001, *Lo stato delle conoscenze sulle centuriazioni in Istria e Liburnia*, in QdAV, 17, 176-180.
- STARAC A. 2003, Najstarija grupa epigrafskih izvora o rimskom naseljavanju Istre, in "Histria Antiqua", 11, pp. 377-382.
- STARAC A. 2006, *Promet amforama prema nalazima u rovinjskome podmoriu*, in HA, 37, pp. 85-116.
- STARAC A. 2008, *A deposit of roman amphorae in Pula (Croatia). A preliminary report*, in Acta RCRF 40, pp. 121-129.
- SUIĆ M. 1955, *Limitacija agera rimskih kolonija na istočnoj jadranskoj obali/Limitation of roman Colonies on the Eastern Adriatic Coast*, in "Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru", 1, pp. 1-36.
- Sul cammino degli antichi dei* 2009, *Sul cammino degli antichi dei dell'Istria. Il patrimonio storico-culturale croato*, catalogo della mostra a cura di V. Jurkić Girardi e K. Džin, Pola.
- SHWALB H. 1902, *Romische Villa bei Pola*, in "Schriften der Balkankommission, Antiquarische Abteilung 2", Vienna.
- TAGLIAFERRI A. 1972, *Il Friuli e l'Istria nell'altomedioevo*, in AAAd, 2, 1972, pp. 273-294.
- TAMARO A. 1892, *le città e le castella dell'Istria*, Parenzo
- TARAMELLI T. 1878, *Descrizione geognostica del Margraviato d'Istria*, Milano.
- TASSAUX F. 1982, *Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, in MEFRA, 94, 1, pp. 227-269.
- TASSAUX F. 1986, *La population et la société de Parentium*, in AAAd, 28, pp. 157-183.
- TASSAUX F. 1992, *La société de Pola et de Nesactium sous le haut-empire romain*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla Protostoria all'Alto Medioevo*, Atti del seminario di studio, Asolo 3-5 novembre 1989, Monfalcone (GO), pp. 135-145.
- TASSAUX F. 2001, *Quatre siècles de l'Histoire d'une grande propriété*, in *Loron* 2001, 309-324.
- TASSAUX F. 2003, *Orsera/Vrsar, une villa maritime de l'antiquité tardive en Istrie*, in "Histria Antiqua", 11, pp. 383-390.
- TASSAUX F. 2005, *Patrimoines sénatoriaux de la decima regio*, in *Cahiers Glotz*, XVI, 2005, 139-164.
- TASSAUX F. 2007, *Les propriétés impériales en Istrie d'Auguste à Constance II*, in *Le proprietà imperiali* 2007, pp. 49-64.
- TERRIER J., JURKOVIC M., MATEJČIĆ I., RUFFIEUX Ph. 2007, *Les fouilles archéologiques de Guran en Istrie (Croatie) en 2005 et 2006*, in GENAVA, LV, estratto, pp. 271-321.
- TODISCO E. 1999, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari.
- TUCCI U. 1974, *La metrologia storica—qualche premessa metodologica*, in *Zbornik Historijskog Instituta Jugoslavenske Akademije, Znanosti i Umjetnosti*, 7, Zagreb, pp. 305-318.
- UJČIĆ Ž., PERCAN A., ORLIĆ B. 1996, *Crkva Majke Božje od Kuy, kod Ližnjana, i prijedlog uređenja- Izložba / La chiesa della Madonna di Cue, presso Lisignano ed il progetto di ristrutturazione – Mostra*, Pula.
- VEDALDI IASBEZ V. 1994, *La Venetia orientale e l'Histria: le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente*, Roma.

- VERZÀR-BASS M. 1986, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana e Impero tardoantico*, vol. III, *Le merci, gli insediamenti*, (a cura di A. Giardina), Bari-Roma, pp. 647-685 e 876-898.
- VIDRIH PERKO V. 2005, *Seaborne Trade Routes in the North-East Adriatic and their Connectionsto the Hinterland in the Late Antiquity*, in *L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'Età Carolingia*, atti del convegno di studio (Brescia 11/13 ottobre 2001), a cura di G.P. Brogiolo e P. Delogu, Firenze, pp. 49-77.
- VINCENTI U. 2004, *Il fondamento materiale della centuriazione: l'idea romana di res*, in "Agri centuriati", 1, 2004, pp.23-29.
- ZACCARIA C. 1992, Regio X. Venetia et Histria. Tergeste – Ager Tergestinus et Tergesti adtributus, in *Supplementa Italica*, n.s., 10, Roma, pp. 139-283.
- ZADORA RIO E. 2001, *Archéologie et toponymie: le divorce*, in "Les petits cahiers d'Anatole", n. 8, http://www.univ-tours.fr/lat/pdf/F2_8.pdf, pp. 1-17.
- ZANINOVIĆ M. 1994, Apsorus, Crexa e Nesactium/Badò sulla rotta marittima adriatica, in *QdAV*, X, pp. 179-188.
- ZANINOVIĆ M. 2005, *Zemljopisno-povijesni položaj luka Parentija i Nezakcija / Geographical and hstorical positions of the ports of Parentium and Nesactium*, in *HA*, 36, pp. 115-135.

Indice dei toponimi

Toponimi in ordine alfabetico italiano-croato

| | |
|-----------------------------------|-------------------|
| Abrega | Vabriga |
| Abrega porto | Kupanja/Kupalo |
| Albaro Vescovà | Škofije |
| Albona | Labin |
| Albona | Labin |
| Altuea | Valtura |
| Antignana | Tinjan |
| Arsa | Raša |
| Badò porto/val | Budava Luka/uvala |
| Baia Longa | Uvala Lunga |
| Balzarini | Bašarinka |
| Baratto | Barat |
| Baratto | Barat |
| Barbana | Barban |
| Barbariga | Barbariga |
| Betica | Betiga |
| Bossolo punta/ porto | Busuja Rt/Uvala |
| Bottonega torrente | Butoniga |
| Braicovic(i) | Brajković |
| Brioni (arcipelago) | Brijun |
| Brioni Maggiore (isola) | Veli Brijuni |
| Brioni Minore (isola) | Mali Brijuni |
| Buie d'Istria | Buje |
| Campo Grande | Veliko Polje |
| Canal di Leme | Limski Kanal |
| Canfanaro | Kanfanar |
| Capo Promontore | Premantura |
| Capo Promontore | Premantura |
| Carnizza porto | Krnica luka |
| Caroiba del Subiente | Karojba |
| Carso | Kras |
| Castagna | Kostanjica |
| Castelliere di Leme | Limska Gradina |
| Castelliere di Visinada | Kaštelir |
| Cavallo monte | Kavala Vrh |
| Cervera | Červar |
| Cervera Porto | Červar Porat |
| Cicceria monti della o della Vena | Ćićarija |
| Cipri fiume/valle del | Cipri |
| Cittanova d'Istria | Novigrad |
| Colonne Porto | Kolona |
| Corona monte | Korona |
| Corona monte | Korona |
| Corridico | Kringa |
| Cul di Leme (Culleo di) | Lima Vrh |
| Delich | Delić |
| Dente Punta del | Zub Rt |

| | |
|------------------------------------------|---------------------------------|
| Dignano | Vodnjan |
| Draga | Draga |
| Dragogna | Dragonija |
| Dragonera | Dragunera |
| Duecastelli (Due Castelli) | Dvigrad (Starigrad) |
| Fasana | Fažana |
| Fianona | Plomin |
| Fianona | Plomin |
| Fianona (<i>Flanona</i>) | Plomin |
| Fiume (<i>Tarsatica</i>) | Rijeka |
| Flippano | Filipana |
| Foiba torrente | Pazinski Potok |
| Fontane | Funtana |
| Fratta di Torre | Frata |
| Gallesano | Galižana |
| Gallignana | Gračišće |
| Giadreschi | Jadreški |
| Gimino | Zminj |
| Glaviza | Glavica |
| Golàs | Golaš |
| Golzana Vecchia | Gočan |
| Grimani | Grimani |
| Grumazze | Gromaće |
| Gurano | Guran (Stari) |
| Ica | Ica |
| Iecinich | Ječnić |
| Isola di Medolino | Vižula |
| Ladici | Ladići |
| Laguna Verde (Val Sessola) | Zelena Laguna |
| Laurana | Lovran |
| Lisignano | Ližnjan |
| Loron/Laron | Lorun/Larun |
| Madonna Alta (Valle) | Sv. Marija Velika (Bale) |
| Madonna dei Campi (del Campo) (Visinada) | Božje Polje (Vižinada) |
| Madonna della Salute di Gosan | Majka Božja od Zdravlja (Gusan) |
| Madonna di Cuie (Lisignano) | Gospa od Kuj (Ližnjan) |
| Madonna Piccola (Valle) | Mala Gospa (Bale) |
| Magran bosco | Magran |
| Mandriol (<i>Montariol</i>) monte | Mandriol |
| Maricchio val | Marić uv. |
| Marzana | Marčana |
| Medolino | Medulin |
| Merlera punta | Marlera |
| Molindrio | Mulandarija |
| Molindrio Porto | Mulandarija Uv. |
| Mompaderno | Baderna |
| Moncastello | Monkaštel |
| Moncodogno | Monkodonja |
| Mondellebotte | Bačkva |
| Montauro (Rovigno) | Zlatnj Rt (Rovinj) |
| Monte Maggiore | Planina Učka |
| Monte Nudo | Goli vrh |

| | |
|---------------------------------------------------------|---------------------------------|
| Montericco S. Martino (Orsera) | Veliki vrh (Vrsar) |
| Montona | Motovun |
| Morgani (Morgagni) | Mrgani |
| Morosini | Maružini |
| Nesazio | Vizače/ Visače |
| Orsera | Vrsar |
| Parenzo (<i>Parentium</i>) | Poreč |
| Pedena | Pićan |
| Peroi | Peroj |
| Peruschi | Peruški |
| Pingvente | Buzet |
| Pisino | Pazin |
| Pizzughi monti | Pizuge |
| Pola | Pula |
| Ponte Portòn | Ponte Porton |
| Porticchio | Lakuza |
| Prodanich | Prodanić |
| Quarnaro (<i>Flanaticus sinus</i>) | Qvarner |
| Quieto (<i>Ningus</i>) fiume | Mirna |
| Raccotole di Montona | Rakotule |
| Radmani | Radmani |
| Radolovich | Radolović |
| Risano (<i>Formio</i>) fiume | Rižana |
| Rogovici | Rogovići |
| Roveria | Juršic |
| Rovigno d'Istria | Rovinj |
| S. Andrea di Caroiba | Sv.Andrija kod Karojbe |
| S. Andrea di Rovigno | Sv.Andrija (Rovinj) |
| S. Caterina isola di (Rovigno) | Sv.Katarina (Rovinj) |
| S. Croce (Torrevecchia) | Sv. Križ |
| S. Daniele monte | Šandalj |
| S. Domenica di Visinada | Labinci |
| S. Eleuterio | Sv. Luterij |
| S. Fosca (Dignano) | Sv. Foška (Vodnjan) |
| S. Francesco (Dignano) | Sv. Francisk (Vodnjan) |
| S. Giorgio (isola presso Orsera) (<i>ns. Ursaria</i>) | Sv.Juraj (Vrsar) |
| S. Giovanni della Cisterna | Sv. Ivan od Šterne / Kaštel |
| S. Gregorio valle | Sv. Grgur Uv. |
| S. Lorenzo del Pasenatico | Sveti Lovreč |
| S. Lucia (Dignano) | Sv. Luca (Vodnjan) |
| S. Marco di Visinada | Markovaz |
| S. Margherita (Dignano) | Sv. Margareta (Vodnjan) |
| S. Maria della Neve (Morosini) | Sv. Marija od snega (Maružini) |
| S. Martino (Torre) | Sv. Martin |
| S. Martino di Mediano (Dignano) | Sv. Martin Mednjanski (Vodnjan) |
| S. Michele di Bagnolo (Dignano) | Sv. Mihovil Banjolski (Vodnjan) |
| S. Michele di Leme | Kloštar |
| S. Michele Sottoterra (S.Domenica di Visinada) | Sv. Mihovil Podzemlja (Labinci) |
| S. Pancrazio di Montona | Brkač |
| S. Pietro punta (Sorna) | Sv. Petar Rt |
| S. Pietro valle (Pola) | Vela Draga (Pula) |

| | |
|----------------------------------------------|------------------------------|
| S. Quirino | Sv. Kirin |
| S. Sisto | Sv. Sikst |
| S. Tommaso di Gosano (Dignano) | Sv. Tomas Gusanski (Vodnjan) |
| Salvore (<i>Silbio</i>) | Savudrija |
| Sanvincenti | Svetvinčenat |
| Sessola valle/Laguna Verde | Zelena Laguna |
| Sinacossa M.te / Glaviza | Glavica |
| Sipar (<i>Siparis</i>) | Sipar |
| Sissano | Šišan |
| Sogni baia dei | Jazbinka Uv. |
| Sorna | Sorna |
| Stanzia Blechi | Stancija Blek |
| Stanzia Peliceti | Stancija Pilićeti |
| Stanzia S. Cecilia (Gurano) | Stancija Cecilija |
| Starich | Starić |
| Stignano | Štinjan |
| Subiente monte | Šublentica |
| Tivoli (Pola) | Tivoli (Pula) |
| Torre di Parenzo | Tar |
| Torre Vecchia | Tarovac |
| Umago | Umag |
| Urcino monte (<i>Orsin</i>) | Vrčin |
| Val Catena | Uvala Verige |
| Val di Torre | Tarska Vala |
| Valbandon | Valbandon |
| Valle | Bale |
| Valle d'Istria | Bale |
| Valle dei Sogni | Uvala Jazbinka |
| Valletta | Valeta |
| Valsaline (Leme) | Soline Uv. (Limski Kanal) |
| Vena (monti) | Ćićarija |
| Vestre (<i>Vistrum</i>) | Veštar |
| Villa di Rovigno | Rovinjsko Selo |
| Villanova di Leme (o di S. Lorenzo del Pas.) | Selina |
| Villanova di Parenzo | Nova Vas |
| Visignano | Višnjan |
| Visinada | Vižinada |
| Zabroni | Čabrunići |
| Zara | Zadar |
| Zuccari | Cukrići |
| Zudeti | Žudetići |
| Zumesco/Zamasco | Zamask |

Toponimi in ordine alfabetico croato-italiano

| | |
|------------------------|------------------------------------------|
| Bačkva | Mondellebotte |
| Baderna | Mompaderno |
| Bale | Valle |
| Bale | Valle d'Istria |
| Barat | Baratto |
| Barat | Baratto |
| Barban | Barbana |
| Barbariga | Barbariga |
| Bašarinka | Balzarini |
| Betiga | Betica |
| Božje Polje (Vižinada) | Madonna dei Campi (del Campo) (Visinada) |
| Brajković | Braicovic(i) |
| Brijun | Brioni (arcipelago) |
| Brkač | S. Pancrazio di Montona |
| Budava Luka/uvala | Badò porto/val |
| Buje | Buie d'Istria |
| Busuja Rt/Uvala | Bossolo punta/ porto |
| Butoniga | Bottonega torrente |
| Buzet | Pinguente |
| Čabrunići | Zabroni |
| Červar | Cervera |
| Červar Porat | Cervera Porto |
| Čićarija | Cicceria monti della o della Vena |
| Čićarija | Vena (monti) |
| Cipri | Cipri fiume/valle del |
| Cukrići | Zuccari |
| Delić | Delich |
| Draga | Draga |
| Dragonija | Dragogna |
| Dragunera | Dragonera |
| Dvigrad (Starigrad) | Duecastelli (Due Castelli) |
| Fažana | Fasana |
| Filipana | Flippano |
| Frata | Fratta di Torre |
| Funtana | Fontane |
| Galižana | Gallesano |
| Glavica | Glaviza |
| Glavica | Sinacossa M.te / Glaviza |
| Gočan | Golzana Vecchia |
| Golaš | Golàs |
| Goli vrh | Monte Nudo |
| Gospa od Kuj (Ližnjan) | Madonna di Cuie (Lisignano) |
| Gračišće | Gallignana |
| Grimani | Grimani |
| Gromaće | Grumazze |
| Guran (Stari) | Gurano |
| Ica | Ica |
| Jadreški | Giadreschi |
| Jazbinka Uv. | Sogni baia dei |
| Ječnić | Iecinich |

| | |
|---------------------------------|-------------------------------------|
| Juršić | Roveria |
| Kanfanar | Canfanaro |
| Karojba | Caroiba del Subiente |
| Kaštelir | Castelliere di Visinada |
| Kavala Vrh | Cavallo monte |
| Kloštar | S. Michele di Leme |
| Kolona | Colonne Porto |
| Korona | Corona monte |
| Korona | Corona monte |
| Kostanjica | Castagna |
| Kras | Carso |
| Kringa | Corridico |
| Krnica luka | Carnizza porto |
| Kupanja/Kupalo | Abrega porto |
| Labin | Albona |
| Labin | Albona |
| Labinci | S. Domenica di Visinada |
| Ladići | Ladici |
| Lakuza | Porticchio |
| Lima Vrh | Cul di Leme (Culleo di) |
| Limska Gradina | Castelliere di Leme |
| Limski Kanal | Canal di Leme |
| Ližnjan | Lisignano |
| Lorun/Larun | Loron/Laron |
| Lovran | Laurana |
| Magran | Magran bosco |
| Majka Božja od Zdravlja (Gusan) | Madonna della Salute di Gosan |
| Mala Gospa (Bale) | Madonna Piccola (Valle) |
| Mali Brijuni | Brioni Minore (isola) |
| Mandriol | Mandriol (<i>Montariol</i>) monte |
| Marčana | Marzana |
| Marić uv. | Maricchio val |
| Markovaz | S. Marco di Visinada |
| Marlera | Merlera punta |
| Maružini | Morosini |
| Medulin | Medolino |
| Mirna | Quieto (<i>Ningus</i>) fiume |
| Monkaštel | Moncastello |
| Monkodonja | Moncodogno |
| Motovun | Montona |
| Mrgani | Morgani (Morgagni) |
| Mulandarija | Molindrio |
| Mulandarija Uv. | Molindrio Porto |
| Nova Vas | Villanova di Parenzo |
| Novigrad | Cittanova d'Istria |
| Pazin | Pisino |
| Pazinski Potok | Foiba torrente |
| Peroj | Peroi |
| Peruški | Peruschi |
| Piće | Pedena |
| Pizuge | Pizzughi monti |
| Planina Učka | Monte Maggiore |

| | |
|---------------------------------|-------------------------------------------------|
| Plomin | Fianona |
| Plomin | Fianona |
| Plomin | Fianona (<i>Flanona</i>) |
| Ponte Porton | Ponte Portòn |
| Poreč | Parenzo (<i>Parentium</i>) |
| Premantura | Capo Promontore |
| Premantura | Capo Promontore |
| Prodanić | Prodanich |
| Pula | Pola |
| Qvarner | Quarnaro (<i>Flanaticus sinus</i>) |
| Radmani | Radmani |
| Radolović | Radolovich |
| Rakotule | Raccotole di Montona |
| Raša | Arsa |
| Rijeka | Fiume (<i>Tarsatica</i>) |
| Rižana | Risano (<i>Formio</i>) fiume |
| Rogovići | Rogovici |
| Rovinj | Rovigno d'Istria |
| Rovinjsko Selo | Villa di Rovigno |
| Šandalj | S. Daniele monte |
| Savudrija | Salvore (<i>Silbio</i>) |
| Selina | Villanova di Leme (o di S. Lorenzo del Pas.) |
| Sipar | Sipar (<i>Siparis</i>) |
| Šišan | Sissano |
| Škofije | Albaro Vescovà |
| Soline Uv. (Limski Kanal) | Valsaline (Leme) |
| Sorna | Sorna |
| Stancija Blek | Stanzia Blechi |
| Stancija Cecilija | Stanzia S. Cecilia (Gurano) |
| Stancija Pilićeti | Stanzia Peliceti |
| Starić | Starich |
| Štinjan | Stignano |
| Šublentica | Subiente monte |
| Sv. Foška (Vodnjan) | S. Fosca (Dignano) |
| Sv. Francisk (Vodnjan) | S. Francesco (Dignano) |
| Sv. Grgur Uv. | S. Gregorio valle |
| Sv. Ivan od Šterne / Kaštel | S. Giovanni della Cisterna |
| Sv. Kirin | S. Quirino |
| Sv. Križ | S. Croce (Torrevecchia) |
| Sv. Luca (Vodnjan) | S. Lucia (Dignano) |
| Sv. Luterij | S. Eleuterio |
| Sv. Margareta (Vodnjan) | S. Margherita (Dignano) |
| Sv. Marija od snega (Maružini) | S. Maria della Neve (Morosini) |
| Sv. Marija Velika (Bale) | Madonna Alta (Valle) |
| Sv. Martin | S. Martino (Torre) |
| Sv. Martin Mednjanski (Vodnjan) | S. Martino di Mediano (Dignano) |
| Sv. Mihovil Banjolski (Vodnjan) | S. Michele di Bagnolo (Dignano) |
| Sv. Mihovil Podzemlja (Labinci) | S. Michele Sottoterra (S. Domenica di Visinada) |
| Sv. Petar Rt | S. Pietro punta (Sorna) |
| Sv. Sikst | S. Sisto |
| Sv. Tomas Gusanski (Vodnjan) | S. Tommaso di Gosano (Dignano) |

Sv.Andrija (Rovinj)
Sv.Andrija kod Karojbe
Sv.Juraj (Vrsar)
Sv.Katarina (Rovinj)
Sveti Lovreč
Svetvinčenat
Tar
Tarovac
Tarska Vala
Tinjan
Tivoli (Pula)
Umag
Uvala Jazbinka
Uvala Lunga
Uvala Verige
Vabriga
Valbandon
Valeta
Valtura
Vela Draga (Pula)
Veli Brijuni
Veliki vrh (Vrsar)
Veliko Polje
Veštar
Višnjan
Vizače/ Visače
Vižinada
Vižula
Vodnjan
Vrčin
Vrsar
Zadar
Zamask
Zelena Laguna
Zelena Laguna
Zlatnj Rt (Rovinj)
Zminj
Zub Rt
Žudetići

S. Andrea di Rovigno
S. Andrea di Caroiba
S. Giorgio (isola presso Orsera) (*ns. Ursaria*)
S. Caterina isola di (Rovigno)
S. Lorenzo del Pasenatico
Sanvincenti
Torre di Parenzo
Torre Vecchia
Val di Torre
Antignana
Tivoli (Pola)
Umago
Valle dei Sogni
Baia Longa
Val Catena
Abrega
Valbandon
Valletta
Altura
S. Pietro valle (Pola)
Brioni Maggiore (isola)
Montericco S. Martino (Orsera)
Campo Grande
Vestre (*Vistrum*)
Visignano
Nesazio
Visinada
Isola di Medolino
Dignano
Urcino monte (*Orsin*)
Orsera
Zara
Zumescio/Zamasco
Laguna Verde (Val Sessola)
Sessola valle/Laguna Verde
Montauro (Rovigno)
Gimino
Dente Punta del
Zudeti

